



Media review

13/01/25



Onclusive On your side

Indice

| | |
|--|----------|
| Scenario Formazione | 6 |
| aliquote, detrazioni: conto piu leggero ma non per tutti L'Economia del Corriere della Sera - 13/01/2025 | 7 |
| SICUREZZA LAVORO LE PMI INVESTONO PIU RISORSE L'Economia del Corriere della Sera - 13/01/2025 | 11 |
| La polizia recluta gli studenti in classe «Ascuola c è ilbacino delle vocazioni» Domani (IT) - 13/01/2025 | 13 |
| Uno psicologo in ogni istituto Ma le risorse non basteranno Domani (IT) - 13/01/2025 | 15 |
| La Generazione Z ai raggi X «Innovativi e individualisti» Il Giorno - 13/01/2025 | 16 |
| Gender gap sul lavoro In Italia è il doppio della media europea Il Giorno - 13/01/2025 | 19 |
| Italiani sempre più vecchi, l'allarme Istat "In pensione più tardi anche dopo il 2031" La Stampa - 13/01/2025 | 21 |
| "Bloccare per decreto l aumento dell età? Attenzione all impatto sui conti pubblici" La Stampa - 13/01/2025 | 23 |
| «L aumento dei gettonisti? Impossibile farne a meno» Il Messaggero - 13/01/2025 | 25 |
| ERRATO - Maturità 2025, obbligatoria l ex alternanza scuola-lavoro Il Sole 24 Ore - 13/01/2025 | 27 |
| Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività Il Sole 24 Ore - 13/01/2025 | 33 |
| Università in ordine sparso sulle indennità per i vertici Il Sole 24 Ore - 13/01/2025 | 36 |
| Contratti misti, chance per avviare la professione Il Sole 24 Ore - 13/01/2025 | 40 |
| Più giovani e forti le nuove regole per fare i bagnini Il Messaggero - 13/01/2025 | 43 |
| Discriminazioni in azienda: Apple si smarca e conferma il «programma inclusione» Corriere della Sera - 13/01/2025 | 47 |
| «Salvare una vita è una responsabilità Giusto affrontare prove fisiche dure» Il Messaggero - 13/01/2025 | 49 |
| Stipendi e gettonisti tavolo medici-governo per evitare lo sciopero Il Messaggero - 13/01/2025 | 51 |
| Pa, sprint concorsi in arrivo 26 mila nuove assunzioni Il Messaggero - 13/01/2025 | 54 |
| Comuni e Regioni possono fermare il caporalato di Stato Il Fatto Quotidiano - 13/01/2025 | 57 |

| | |
|---|-----|
| Andare in pensione nel 2025 Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 60 |
| L apprendistato concede il bis Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 73 |
| Maturità 2025, obbligatoria I ex alternanza scuola-lavoro Il Sole 24 Ore - 13/01/2025 | 76 |
| Complicazioni sicure per tutti Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 78 |
| Università in carcere, iscritti raddoppiati Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 80 |
| HR come vantaggio aziendale strategico Il Giorno - 13/01/2025 | 82 |
| «IA generativa e risorse umane Una sinergia vincente» Il Giorno - 13/01/2025 | 83 |
| La busta paga è più leggera Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 87 |
| Far carriera nel calcio anche fuori dal campo Italia Oggi Sette - 13/01/2025 | 91 |
| Abodi: già pronti nuovi progetti Il Mattino - 13/01/2025 | 93 |
| Ruffini e la terra di Sergio Quella grande voglia di Dc Il Tempo - 12/01/2025 | 96 |
| «Così i voti saranno più chiari» Liberio - 12/01/2025 | 101 |
| “Senza interventi le generazioni più giovani potranno lasciare il lavoro solo a 70 anni” La Stampa - 12/01/2025 | 106 |
| Pensioni, Inps nel mirino della Lega “Fava riferisca in Parlamento” La Repubblica - 12/01/2025 | 108 |
| Attese di 9 mesi, paletti e tagli le uscite anticipate crollano così lo Stato alza l'età minima La Repubblica - 12/01/2025 | 111 |
| Aspettativa di vita: come pesa sull'uscita E che cosa cambierà per i più giovani Corriere della Sera - 12/01/2025 | 113 |
| Caso Inps, ecco la verità sulle nostre pensioni Il Giornale - 12/01/2025 | 115 |
| Meta azzera le politiche di inclusione e diversity e si allinea a Trump Il Sole 24 Ore - 12/01/2025 | 117 |
| Jimmy il fenomeno: un ricordo La Stampa - 12/01/2025 | 120 |
| Militante cade dalla finestra e muore Sospesa la convention di Forza Italia Il Messaggero - 12/01/2025 | 122 |
| Sanità, arriva il contratto con aumenti di 172 euro Il Messaggero - 12/01/2025 | 123 |
| Pensioni, il caso in Parlamento | 126 |

| | |
|--|-----|
| Corriere della Sera - 12/01/2025 | |
| La morte del giovane delegato, Tajani interrompe la kermesse Corriere della Sera - 12/01/2025 | 128 |
| L'importanza del capitale umano nell'era dell'IA Il Giorno - 12/01/2025 | 129 |
| Forte l'impatto dell'IA sul lavoro «Ma il saldo sarà molto positivo» Avvenire - 12/01/2025 | 130 |
| Al via «Azzurri in vetta» la due giorni di Forza Italia Il Tempo - 11/01/2025 | 133 |
| Rivoluzione in classe Alle medie bocciati con il 6 in condotta Il Tempo - 11/01/2025 | 134 |
| Una buona notizia per le imprese Il Foglio - 11/01/2025 | 136 |
| L'Europa ordina alla Polonia di arrestare Netanyahu ad Auschwitz Liberio - 11/01/2025 | 137 |
| Con l'avvento dell'IA adesso l'occupazione fa scendere le Borse Liberio - 11/01/2025 | 141 |
| Bimbo muore mentre fa la lezione di ginnastica Liberio - 11/01/2025 | 144 |
| Netanyahu vuole andare ad Auschwitz, altolà dell'Ue La Repubblica - 11/01/2025 | 145 |
| Landini: pensioni il sistema è da cambiare La Repubblica - 11/01/2025 | 146 |
| Norme e cavilli sulla previdenza per rinviare i pagamenti degli assegni La Stampa - 11/01/2025 | 150 |
| Il lavoro che uccide mille morti in 11 mesi "Chiamateli omicidi" La Repubblica - 11/01/2025 | 153 |
| Pensioni, governo contro Inps "Un errore di tre mesi in più L'età non aumenterà nel 2027" La Stampa - 11/01/2025 | 155 |
| "Così la Lega penalizza i giovani e l'esecutivo peggiora la legge Fornero" La Stampa - 11/01/2025 | 158 |
| Più adulti impegnati in formazione, l'Italia sale all'11,6 (e migliora a livello Ue) Il Sole 24 Ore - 11/01/2025 | 160 |
| Invalidi, diritto di smartworking Italia Oggi - 11/01/2025 | 162 |
| Pensioni, marcia indietro sui 3 mesi in più per lasciare Durigon: «Nessun ritocco» Corriere della Sera - 11/01/2025 | 163 |
| PRODUTTIVITÀ IN CADUTA SERVE UNA SVOLTA Corriere della Sera - 11/01/2025 | 165 |
| Pensioni, l'Inps aggiorna simulatore e cancella i tre mesi in più Il Sole 24 Ore - 11/01/2025 | 166 |
| «Pensioni, sarà possibile uscire a 64 anni» Il Giorno - 11/01/2025 | 168 |

| | |
|---|-----|
| Bocciati con il 6 in condotta Italia Oggi - 11/01/2025 | 172 |
| Da insufficiente a ottimo: a scuole tornano i giudizi Il Messaggero - 11/01/2025 | 174 |
| Le valutazioni migliori? Quelle più chiare E ai docenti serve il tempo per spiegarle» Il Messaggero - 11/01/2025 | 177 |
| Jabil, parte I iter per il licenziamento dei 413 lavoratori a Marcianise Il Sole 24 Ore - 11/01/2025 | 179 |
| Ucraina, contatti Usa-Russia Italia Oggi - 11/01/2025 | 181 |
| Scuole elementari, via al ritorno dei giudizi sintetici Il Sole 24 Ore - 11/01/2025 | 185 |
| Lavoro, in gennaio caccia a 500mila assunzioni Il Sole 24 Ore - 11/01/2025 | 187 |
| «Rispettata la promessa Ecco l'ateneo a Caivano» Il Mattino - 11/01/2025 | 190 |
| Da insufficiente a ottimo: alle scuole elementari tornano i giudizi sintetici Il Mattino - 11/01/2025 | 193 |
| Le valutazioni migliori? Quelle più chiare E ai docenti serve il tempo per spiegarle» Il Mattino - 11/01/2025 | 196 |
| Alla primaria da ottimo a non sufficiente Avvenire - 11/01/2025 | 198 |
| Muore studente, esplode la rabbia in Cina Avvenire - 11/01/2025 | 200 |
| In cam pus dall'asilo al liceo Milano Finanza - 11/01/2025 | 201 |



Scenario Formazione



UN'AGENDA PER LA FAMIGLIA

Aliquote, detrazioni: conto più leggero (ma non per tutti)

Confermate le integrazioni in busta paga per i redditi più bassi, nessun incentivo, invece, per il ceto medio. Gli scaglioni Irpef restano tre come nel 2024. Introdotta dal 2025 un tetto alla possibilità di scontare le spese per chi dichiara più di 75.000 euro: servirà molta attenzione, soprattutto se si investe sul proprio patrimonio immobiliare

di **STEFANO POGGI LONGOSTREVI***

Confermata l'Irpef a tre aliquote e la riduzione del cuneo fiscale per i redditi più bassi, nessun sgravio, invece, per il ceto medio. Giro di vite sulle detrazioni. Sono le novità più significative che riguardano l'Irpef introdotte dalla legge di Bilancio e con le norme di attuazione della riforma fiscale.

Dal 2025 diventa strutturale la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3 introdotta per il 2024. Non è previsto, invece, nessun intervento a favore di coloro che guadagnano più di 50.000 euro. La curva dell'Irpef, a cui vanno aggiunte le addizionali locali, è ora è strutturata in tre scaglioni: fino a 28mila euro l'aliquota è del 23%; oltre 28mila e fino a 50mila euro, l'aliquota sale al 35%; oltre 50mila euro si paga il 43%.

Le novità

Tra le novità negative della manovra c'è l'introduzione dal 2025 di un limite alle spese detraibili per chi dichiara un reddito complessivo lordo superiore a 75.000 euro, una tagliola che rischia di colpire spese molto diffuse come le

tasse per chi frequenta l'università, le spese funebri, le spese pagate dal 2025 per la ristrutturazione della casa e altri bonus edilizi. L'entità dei possibili tagli dipende sia dal reddito che dalla composizione del nucleo familiare in base a una serie di coefficienti. Il meccanismo è piuttosto complesso, ma nella tabella sono già indicate le varie soglie, così ognuno può fare i propri conti. Ad esempio un contribuente con un figlio a carico potrà portare in detrazione oneri pagati nel 2025 per una somma non superiore a 9.800 euro se dichiara tra 75.000 e 100.000 euro, quindi con un risparmio Irpef massimo di 1.274 (aliquota del 195). Senza figli a carico, invece, il tetto scende a 7.000 euro, con un risparmio massimo di 1.330 euro. I limiti si applicano per singolo contribuente.

Sono escluse dalla norma le spese sanitarie, le somme investite nelle start-up e Pmi innovative, gli interessi su mutui ipotecari prima casa stipulati entro il 2024, le quote annue delle spese per bonus edilizi e risparmio energetico sostenute fino al 2024, i premi di assicurazione per contratti stipulati entro il 2024. Per le spese sostenute



dal 2025 ma detraibili a rate in più anni, come i bonus edilizi, si considera l'importo della quota annua. Chi ristrutturerà casa da quest'anno rischia di esaurire facilmente il plafond, dato che la spesa è di solito consistente. Potrà essere conveniente ripartire queste spese tra i coniugi cointestatari o anche solo conviventi, se entrambi hanno un reddito conveniente.

Rivisto anche il meccanismo della detrazione per i figli a carico: dal 2025 si applica solo a quelli di età inferiore a 30 anni, salvo che nel caso di disabilità accertata. Stretta sulle detrazioni per gli altri familiari a carico, come i genitori, che ora devono essere conviventi. Sale da 800 a 1.000 euro il limite massimo di spesa detraibile per alunno o studente per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo d'istruzione e della scuola secondaria di secondo grado.

*Aidc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale: tagli e nuova «no tax area»

Anche per il 2025 la legge di Bilancio conferma l'erogazione di una somma a titolo di trattamento integrativo, di 1.200 euro, ai contribuenti con reddito complessivo non superiore a 15.000 euro ma solo se l'imposta lorda sui redditi di lavoro dipendente è superiore alla detrazione per lavoro diminuita di 75 euro rapportato al periodo

di lavoro nell'anno. Mentre ai dipendenti con reddito complessivo fino a 20.000 euro spetta un'integrazione esente da Irpef, determinata applicando al reddito di lavoro dipendente una determinata percentuale. Se il reddito:

- non supera euro 8.500, si applica la percentuale del 7,1%. Quindi l'integrazione può arrivare al massimo a 603 euro;
 - è compreso tra 8.501 e 15.000 euro, si applica il 5,3% (da 450 a 795 euro);
 - è tra 15.001 e 20.000 euro, si applica il 4,8% (720-960 euro).
- Per i dipendenti con reddito tra 20.000 e 32.000 euro, c'è una detrazione fissa di 1.000 euro; oltre i 32.000 euro diminuisce gradualmente e si azzerava a 40.000 euro. Dal 2025 la detrazione base prevista per i redditi di lavoro dipendente non superiori a 15.000 euro sale da 1.880 a 1.995 euro. Si allarga così fino a 8.500 euro la «no tax area», così come già previsto per i pensionati

S.P.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fringe benefit e premi: sgravi per altri 3 anni

Anche per il triennio dal 2025 al 2027 si conferma, come già nel 2024, l'aumento a 1.000 euro del limite



di esenzione per i seguenti fringe benefit: valore dei beni ceduti e servizi prestati al lavoratore; somme erogate o rimborsate dal datore di lavoro per il pagamento di: utenze domestiche di energia elettrica, acqua e gas; spese per l'affitto della prima casa; interessi sul mutuo prima casa. L'esenzione, oltre che ai fini fiscali (Irpef o sostitutive), ha valore anche ai fini contributivi. Il limite di esenzione è incrementato a 2.000 euro per i dipendenti con almeno un figlio fiscalmente a carico. Viene confermata la tassazione agevolata al 5% dei premi di produttività (cosiddetti premi di risultato), che era stata già prevista per il 2024, estendendola ai premi corrisposti negli anni 2025, 2026 e 2027. La tassazione agevolata consiste in una riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva di Irpef e relative addizionali regionali e comunali, che sarà pari al 5% in luogo del 10% ordinariamente previsto. La tassazione al 5% si applica sui premi di produttività pagati ai dipendenti del settore privato, che possono essere costituiti da premi di risultato o da forme di partecipazione agli utili d'impresa.

S. P. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni: il calendario aggiornato

Dopo i vari cambiamenti avvenuti lo scorso anno, per il 2025 il calendario fiscale dovrebbe essere stabile.

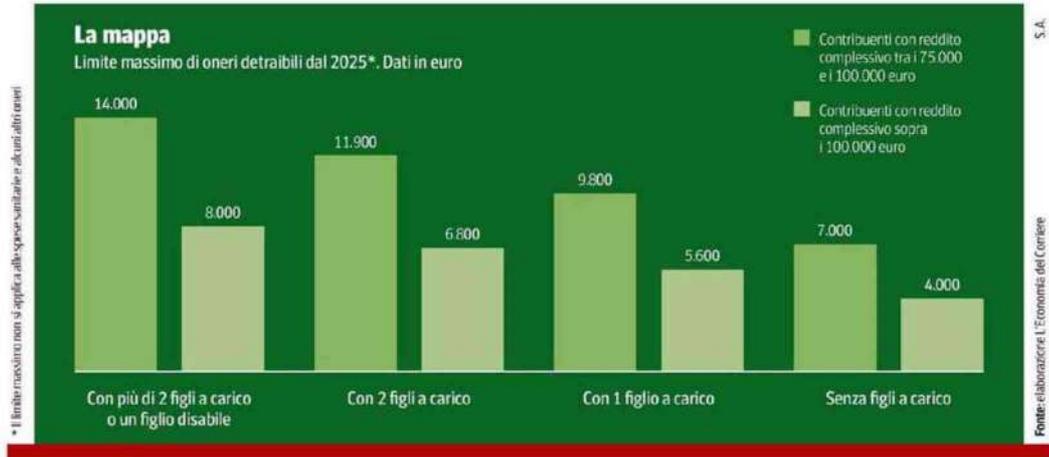
Modello 730. Per chi si avvale della dichiarazione semplificata la scadenza rimane al 30 settembre e interessa sia chi invia in proprio il modello precompilato, sia chi ricorre all'assistenza del Caf o di un professionista abilitato.

Modello redditi PF. Il termine ultimo per l'invio della dichiarazione fiscale annuale è fissato a regime al 31 ottobre di ogni anno, scadenza che vale anche per le società aventi esercizio coincidente con l'anno solare. Per il pagamento del saldo delle imposte 2024 e primo acconto 2025 (o della prima rata per chi si avvale della rateazione), la scadenza è il 30 giugno 2025 o il 30 luglio con la maggiorazione dello 0,4%, salvo proroghe per l'arrivo di novità fiscali come avvenuto gli anni scorsi per i soggetti interessati agli Indici sintetici di affidabilità o, nel 2024, al concordato preventivo biennale. Per il secondo acconto il termine nel 2025 slitta al 1° dicembre, dato che la scadenza ordinaria del 30 novembre cade di domenica. **Imu.** Confermate le scadenze del 16 giugno per l'acconto e il 16 dicembre per il saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 13 gennaio 2025





NUOVE NORME SICUREZZA LAVORO LE PMI INVESTONO PIÙ RISORSE

Accordo Inail-consulenti per facilitare la formazione sul campo nelle aziende. Ma serve anche un accesso facile al credito

di ISIDORO TROVATO

Nell'ultimo anno, la sicurezza sul lavoro è diventato un tema centrale per le imprese italiane: il susseguirsi di «morti bianche» crea la necessità di uno sforzo in più rispetto ai tanti (normativi e culturali) fatti negli ultimi anni. A diventare sempre più sensibili sul tema sono le piccole e medie imprese, segno di una maggiore consapevolezza e di un impegno concreto verso la tutela dei lavoratori.

I dati

Un'indagine della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro evidenzia che il 55,4% dei consulenti ha osservato un aumento dell'attenzione sul tema da parte delle aziende. Le cause principali di questa evoluzione sono molteplici. L'approvazione di nuove normative in materia di sicurezza (47,3%), l'aumento della copertura mediatica (47%) e l'intensificazione dei controlli (44,6%) sono tra i fattori che hanno favorito questo cambiamento. Inoltre, il 23,8% degli intervistati attribuisce il miglioramento a un cambio culturale, con le imprese che stanno acquisendo una nuova consapevolezza del valore della prevenzione. La formazione del personale si conferma l'ambito in cui si registrano i maggiori progressi: il 54,9% dei consulenti inter-

vistati indica questo segmento come la principale area di investimento delle imprese. Seguono gli adempimenti legati alla sicurezza (46,7%), spinti dall'impatto delle nuove normative, che hanno portato i datori di lavoro a un controllo più accurato della documentazione aziendale.

Nonostante i progressi, permangono alcune sfide da vincere. Per il 65% degli intervistati, è fondamentale rafforzare la dimensione culturale della sicurezza, introducendo attività formative e di sensibilizzazione già a partire dai percorsi scolastici, per responsabilizzare i futuri lavoratori e imprenditori. Un altro nodo cruciale riguarda gli investimenti: quasi un consulente su due (49,5%) sottolinea la necessità di migliorare l'accesso ai finanziamenti, soprattutto per le piccole e medie imprese (Pmi), che spesso faticano a sostenere i costi delle misure di sicurezza. Per affrontare queste sfide, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e l'Inail hanno siglato, lo scorso dicembre, un protocollo d'intesa triennale dedicato ai temi della sicurezza sul lavoro, della cultura, formazione e sussidiarietà.

Gli obiettivi



L'accordo mira a promuovere iniziative formative e informative sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per le Pmi e a sviluppare progetti per il reinserimento lavorativo di persone con disabilità. «Abbiamo rinnovato, insieme a un player strategico come l'Inail — osserva Rosario De Luca, presidente nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro — il nostro impegno per contrastare un odioso fenomeno che incide profondamente sulla società e sulla vita delle persone. Nei nostri studi gestiamo 11 milioni di lavoratori, ma dietro quei numeri vediamo persone, famiglie, aziende, storie di vita. Sappiamo cosa significa un grave infortunio sul lavoro, non solo per chi lo subisce ma anche per l'intero tessuto sociale coinvolto. Ogni giorno assistiamo imprese e lavoratori, ma non c'è mai un limite nell'impegno a salvare una vita umana»

Una posizione condivisa da Fabrizio D'Ascenzo, presidente dell'Inail, che sottolinea il valore della collaborazione con i professionisti: «Grazie alla professionalità dei Consulenti del lavoro, puntiamo a diffondere la cultura della prevenzione e a incidere concretamente sui livelli di salute e sicurezza, contribuendo al contrasto degli infortuni e delle malattie professionali, con un focus

particolare sul reinserimento socio-lavorativo dei nostri assistiti».

L'intesa tra Consulenti del Lavoro e Inail rappresenta un esempio di come istituzioni e professionisti possano lavorare insieme per la tutela della vita e del lavoro. Rafforzare la cultura della prevenzione, potenziare la formazione e semplificare l'accesso ai finanziamenti sono passaggi chiave per rendere più efficace l'azione di contrasto alle morti bianche. La sicurezza sul lavoro non è solo un obbligo normativo, ma un valore fondamentale per costruire un Paese più sicuro, competitivo e attento al benessere delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protocolli Rosario De Luca, presidente Ordine nazionale dei Consulenti del lavoro ha firmato il protocollo di intesa con Inail



GLI AGENTI SALGONO IN CATTEDRA, PROTESTA LA CGIL

La polizia recluta gli studenti in classe «A scuola c'è il bacino delle vocazioni»

VALERIO CUCCARONI

insegnante

Continua la propaganda militarista e securitaria della destra all'interno delle scuole. Vittorio Pisani, nominato capo della Polizia dal governo Meloni nel maggio 2023, ha annunciato l'assunzione di 20mila agenti entro il 2028, precisando che il reclutamento punterà sulle scuole, con l'organizzazione di «percorsi formativi». Durante il discorso di inizio anno, tenuto alla questura di Napoli e in collegamento con tutte le altre sedi italiane della polizia, Pisani ha detto a chiare lettere: «La nostra attenzione è focalizzata sui giovani e fin dalle scuole medie superiori lavoreremo per ampliare il bacino delle vocazioni attraverso percorsi formativi». «Dunque riflettori accesi sulle scuole», ha concluso, «non solo per sostenere i ragazzi su percorsi di legalità ma per cercare i poliziotti del futuro». L'annuncio ha il sapore di un'operazione di propaganda, come dimostra la situazione specifica del corpo di polizia, il cui contratto di lavoro è stato siglato «con un ritardo di oltre mille giorni, con aumenti salariali di appena il 5,78%», scrive il segretario del sindacato di polizia Silp Cgil Pietro Colapietro in un comunicato del 7 gennaio, «in un contesto in cui il costo della vita è un 17% più alto rispetto al 2021, dopo non aver messo un euro per le assunzioni straordinarie mentre quelle ordinarie non compensano il turn over, dopo aver lasciato irrisolti i temi delle pensioni e degli alloggi, dopo aver addirittura ridotto le risorse destinate nel 2025 al vestiario, alla logistica e agli strumenti operativi». Dunque, si annunciano assunzioni di poliziotti mentre si tagliano o non si destinano risorse sufficienti per la polizia. Ma quel che importa in questo caso è che la propaganda militarista che strumentalizza studenti minorenni, usando termini e concetti che rinviano alla sfera del sacro, per cui la scuola è concepita come un «bacino delle vocazioni», con una formazione in classe «per mandare dei messaggi sul nostro lavoro». Diventare poliziotti,

però, non equivale a ordinarsi sacerdoti: non c'è nessuna chiamata dall'alto, nessuna missione di evangelizzazione da compiere.

«Le ali della pace»

Una mistificazione che rientra all'interno di una campagna di militarizzazione delle scuole, con decine di esempi di cui Domani ha più volte scritto, e che non teme il paradosso: dal concorso intitolato

«L'Italia ripudia la guerra» in cui però si deve esaltare il ruolo del Militare italiano «a tutela della pace», a sempre nuove iniziative come le conferenze di orientamento proposte per il 2024-2025 dal Comando militare esercito (Cme) della Toscana, che mira a reclutare giovani fanti nelle scuole, indirizzandoli già dopo il biennio alle scuole militari di Napoli e Milano; dall'agenzia di formazione Nissolino Corsi che a studenti e diplomati under 25 ha proposto l'iniziativa «Una divisa sotto l'albero» per ottenere un corso gratuito per entrare in Polizia o nelle Forze Armate; fino al Comando dell'Aeronautica militare di Capodichino «Ugo Niutta» di Napoli che ha intitolato «Le ali della pace» un incontro con gli studenti, previsto per

il 24 gennaio prossimo, che coinvolgerà alunni delle scuole primarie e studenti di istituti superiori di Napoli. «Non si può fare a meno di sottolineare come appaia mistificante già dal titolo, «Le ali della pace», una manifestazione che intende portare scolaresche in visita ad un Comando dell'Aeronautica, col dichiarato intento di far riflettere questi minori sulla «convivenza pacifica fra i popoli», ma, paradossalmente, in una struttura di natura bellica al servizio della difesa aeronavale non solo italiana ma anche Usa e Nato», dice Ermete Ferraro, presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione (Mir) e responsabile del Mir Napoli. Il Mir è la più antica organizzazione italiana per la pace e la nonviolenza, fondata in Gran Bretagna nel 1919 come International Fellowship of Reconciliation (Ifor) e introdotta in Italia nel 1952 ad opera dei valdesi Tullio Winay e Carlo Lupo, insieme ai

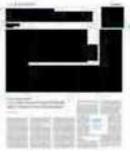
quaccheri Ruth e Mario Tassoni, da subito in collegamento con Gandhi.

«Approccio securitario»

«È da oltre un anno che denunciavamo la progressiva militarizzazione nelle scuole e in generale nei luoghi della conoscenza», conferma la segretaria del sindacato della scuola Flic Cgil, Gianna Fracassi, che precisa: «Abbiamo assistito nel corso degli ultimi mesi a visite guidate fin dalla scuola primaria alle industrie belliche, alternanza scuola/lavoro nelle aziende produttrici di armi, campi estivi con gli Alpini o reparti di élite della Marina, studio della lingua inglese con Marines Usa e protocolli vari di singoli Uffici scolastici regionali con le forze armate». Per Fracassi, invece, «la scuola è un luogo di pace e deve educare alla pace perché su questo la nostra Costituzione è indiscutibile. La seconda questione è la progressiva svolta autoritaria che si nutre di parole d'ordine e di ossessioni, come quella sulla sicurezza, che è incarnata da tante iniziative del governo e del ministro Valditara». «L'obiettivo — secondo la segretaria di Flic — è sostituire il lavoro dei docenti sui temi dell'educazione civica con soggetti esterni, sprovvisti di capacità educativa, e soprattutto avulsi dal curriculum formativo delle singole scuole. Lo trovo profondamente sbagliato ed è un'ulteriore conferma del tentativo di imporre ideologicamente un approccio securitario oltre che un profondo atto di disistima nei confronti dei docenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 13 gennaio 2025



Il capo della polizia Vittorio Pisani ha annunciato 20mila assunzioni entro il 2028 specificando che il reclutamento avverrà anche nelle scuole definite «bacino delle vocazioni»
FOTO ANSA



CREATO UN FONDO NAZIONALE

Uno psicologo in ogni istituto Ma le risorse non basteranno

CHIARA SGRECCIA

Arriva lo psicologo in ogni scuola. La legge di bilancio ha istituito un Fondo nazionale per il sostegno del servizio psicologico. Non solo destinato agli studenti ma anche ai docenti e al personale degli istituti: dieci milioni per il 2025, 18,5 per il 2026. I soldi sono pochi ma la creazione di un fondo nazionale resta un importante passo per istituzionalizzare la figura dello psicologo a scuola, uniformare il servizio di sostegno in tutto il Paese, favorire il benessere della comunità educante. Che secondo quanto dimostrano dati e indagini, è messo a dura prova da una società sempre più competitiva e sempre meno abituata a relazionarsi con la possibilità di fallire. «Si tratta di una grande notizia», dice David Lazzari, presidente del Cnop, Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi: «Una misura fondamentale per prevenire il disagio, migliorare la qualità della vita degli studenti e promuovere competenze per il futuro delle genera-

zioni. È chiaro che le risorse stanziare sono limitate ma adesso abbiamo tutti gli strumenti per mettere a regime il sostegno psicologico nelle scuole». Come spiega Lazzari, infatti, il Fondo è, a oggi, l'ultima componente di un percorso che va avanti da tempo.

Prima c'è stato il protocollo d'intesa firmato a marzo con il ministero dell'Istruzione, che ha portato all'istituzione di un tavolo di dialogo tra Mim e Cnop. Poi c'è stata la legge 70 del 2024 ideata per contrastare il bullismo e il cyberbullismo, «all'interno della quale c'è un articolo secondo cui tutti gli istituti devono istituire i servizi di psicologia scolastica per prevenire il disagio in ogni sua forma. E infine è arrivato il Fondo. La legge 70 non aveva previsto risorse. Così gli sportelli di counseling nelle scuole erano nati a macchia di leopardo, in base alle risorse delle Regioni. Con il fondo finalmente abbiamo finanziamenti a livello nazionale. Ora non resta che definire come funzionerà il servizio». Con il decreto attuativo che Mim e Cnop devono presentare entro 90 giorni dall'approvazione della manovra economica.

Come spiega la deputata del Pd Rachele Scarpa, il Fondo per istituire lo psicologo in ogni scuola è entrato nella legge di bilancio grazie a un emendamento a prima firma Pd, condiviso dalle opposizioni: «Le risorse in campo sono prese dalla quota di fondi gestiti dal Pd. Quindi c'è una parte di politica che ha fatto partire il servizio, mentre un'altra non ha votato contro. Si parla spesso dei giovani in chiave negativa, si dice di voler capire le ragioni del disagio ma poi si abbandona proprio la scuola. Il primo luogo in cui vanno tutte e tutti e dove c'è una comunità attorno a ogni studente. L'istituzione del fondo è un intervento valido che noi continueremo a sostenere. E continueremo a impegnarci affinché le risorse a disposizione crescano», conclude la deputata che da anni si batte per la tutela della salute mentale e per portarla al centro del dibattito pubblico.

L'emendamento alla legge di bilancio che ha istituito il Fondo, infatti, è stato mutuato dalla proposta di legge che Scarpa aveva firmato a inizio 2023 per chiedere, appunto, di aprire in tutte le scuole e università servizi di assistenza psicologica, psicoterapeutica e di counseling non solo per aiutare chi già soffre ma anche per prevenire i fenomeni di disagio. La proposta di legge era stata a sua volta costruita sulla base delle richieste avanzate dagli studenti rientrati in classe subito dopo la pandemia: «Ci meritiamo di stare bene», sottolineavano dopo che l'indagine «Chiedimi come sto», condotta su oltre 30 mila giovani dalla Rete degli Studenti Medi, l'Unione degli universitari e Cgil, aveva mostrato una situazione grave di malessere diffuso.

Vittoria a metà

«Si tratta di una vittoria a metà», com-

menta Paolo Notarnicola, coordinatore della Rete degli studenti: «Perché noi parlavamo di un team multidisciplinare dedicato al benessere della persona. Invece nella legge di bilancio si parla solo di psicologo. Perché le università sono state lasciate fuori. E infine perché le risorse stanziare sono poche per pensare a un servizio efficiente in tutte le scuole. L'istituzione di un fondo specifico è fondamentale ma non basta. Dobbiamo vedere come il sistema verrà costruito nella pratica. Ci piacerebbe essere coinvolti nel tavolo con il Mim».

A pensare che il Fondo non sia la soluzione, c'è anche Marta Rohani, psicologa scolastica e delegata scuola di Arcigay: stanziamenti di risorse simili a questo ci sono già stati in passato «ma non sono sufficienti a garantire un servizio continuativo dentro le scuole. Partecipiamo a bandi per coprire 40, 80 o al massimo 120 ore in un anno per ciascun istituto. È poco se pensiamo a quanto c'è da fare: non solo i colloqui individuali con allievi e

personale scolastico, ma anche gli interventi nelle classi in cui c'è conflitto, la costruzione della rete con le famiglie e sul territorio», spiega Rohani, convinta che per rendere il servizio veramente efficace, lo psicologo a scuola dovrebbe essere una figura fissa: «Una persona assunta con concorso pubblico, come gli insegnanti. In grado di offrire un servizio continuativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti parlano di vittoria a metà Arcigay: serve un servizio continuativo



Secondo gli Hr manager i giovani candidati prediligono modelli di lavoro basati sugli obiettivi
Hanno grandi competenze digitali, non amano operare in team e chiedono lo smart working

La Generazione Z ai raggi X «Innovativi e individualisti»

di **Andrea Ropa**

INNOVATIVI e individualisti. Così gli Hr manager italiani vedono i ragazzi della Generazione Z, nati tra il 1997 e il 2012 che chiedono alle aziende flessibilità e bonus personalizzati, offrono importanti competenze digitali e preferiscono non lavorare in team. Intervistati da AstraRicerche (**nella foto il direttore Cosimo Finzi**) per l'Osservatorio Asus Business, oltre 300 responsabili delle risorse umane hanno delineato un quadro complesso fatto di desideri, competenze e disallineamenti tra domanda e offerta. Ma se da un lato la Gen Z si distingue per il suo orientamento all'innovazione, dall'altro gli hr descrivono una generazione spesso individualista. Più del 64% degli intervistati, infatti, sottolinea come i giovani sopravvalutino le proprie capacità, e solo il 31% li considera efficaci nel lavoro di squadra. Tuttavia c'è un aspetto che mette d'accordo tutti: le competenze digitali della Gen Z sono straordinarie. Questi giovani non solo sono nativi digitali, ma sono anche in grado di adattarsi rapidamente a nuovi strumenti tecnologici, una qualità che rappresenta un vantaggio competitivo in un mercato sempre più dominato dall'innovazione.

Dalla ricerca emerge che la Gen Z desidera un lavoro capace di offrire non solo stabilità economica, ma soprattutto flessibilità e riconoscimento personale. Secondo il 76% degli Hr intervistati, i giovani candidati prediligono modelli di lavoro basati sugli obiettivi, che permettano di superare il tradizionale vincolo dell'orario d'ufficio. Questa esigenza si riflette anche nella richiesta crescente dello smart working, considerato ormai imprescindibile dal 68% degli intervistati. Quando si tratta di scegliere un datore di lavoro, i giovani non si accontentano solo di una buona retribuzione. I bonus economici (45%), seguiti dalla formazione professionale (35%) e dalla possibilità di avere dispositivi tecnologici personali (35%), sono considerati fondamentali. Questi elementi sono percepiti come veri e propri strumenti di empowerment, in



grado di migliorare la qualità del lavoro e il percorso di crescita professionale. Oltre ai fattori economici e pratici, i giovani cercano realtà che offrano un ambiente lavorativo positivo e stimolante. Il 75% degli Hr indica il clima aziendale come uno degli elementi chiave per attrarre i talenti più giovani. Non meno importante è la possibilità di crescita professionale: l'80% ritiene che i giovani siano fortemente motivati dalle opportunità di sviluppo e avanzamento offerte dall'azienda, considerandole determinanti nella scelta di accettare o meno una proposta.

Per molti, la mancanza di flessibilità rappresenta un ostacolo insormontabile: secondo il 67% degli Hr intervistati, i giovani non accettano offerte che non prevedano modalità di lavoro agile o orari adattabili ai loro ritmi personali. A questo si aggiunge il peso della retribuzione, che per il 54% degli intervistati è spesso giudicata inadeguata, soprattutto quando mancano sistemi di incentivi come bonus legati ai risultati. Anche i benefit giocano un ruolo decisivo: quasi la metà degli Hr (48%) sottolinea che i giovani non sono attratti da offerte che non includano opportunità di formazione, strumenti tecnologici personali o altri vantaggi concreti. In sintesi, i giovani cercano un lavoro che non sia solo un impiego, ma un'esperienza appagante e in linea con i propri valori e ambizioni. Per le aziende, ciò significa andare oltre l'offerta economica, investendo in cultura organizzativa, benefit e percorsi di crescita per costruire una relazione di lungo termine con i nuovi talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

76%

È la quota degli Hr intervistati da AstraRicerche secondo cui i giovani candidati della Generazione Z prediligono modelli di lavoro basati sugli obiettivi, che permettano di superare il tradizionale vincolo dell'orario d'ufficio. Questa esigenza si riflette anche nella richiesta crescente dello smart working, considerato ormai imprescindibile dal 68% degli intervistati

**FLESSIBILITÀ
 PRIMA
 DI TUTTO**

Secondo il 67% degli Hr manager, i giovani non accettano offerte che non prevedano modalità di lavoro agile o orari adattabili ai loro ritmi personali



► 13 gennaio 2025





LA COMMISSIONE UE

Gender gap sul lavoro In Italia è il doppio della media europea

IN ITALIA restano «importanti sfide nel mercato del lavoro», con un tasso di occupazione al «record» del 66,3% ma «ancora 9 punti percentuali sotto la media Ue». È «debole ma in miglioramento», sebbene sia «particolarmente indietro nel sud (52,5%) e nelle isole (51,5%)» (tutti i dati riferiti al 2023). Il divario occupazionale di genere è però in una «situazione critica» a 19,5 punti percentuali: più del doppio della media Ue, e soprattutto «senza miglioramenti significativi nell'ultimo decennio». È la fotografia della Commissione Ue nella relazione sull'occupazione preparata nell'ambito del Pacchetto di autunno del Semestre europeo. Di contro, l'Italia si segnala tra i «migliori performer» nel divario occupazionale della disabilità (15,9 punti, e dopo Spagna con 13,8 e Portogallo con 14). Agli estremi Croazia e Bulgaria hanno divari oltre i 40 punti. Tornando al divario tra l'occupazione femminile e maschile, le teste di punta in Ue come Lituania, Estonia o Lettonia, hanno differenze che vanno dagli 1,5 ai 3,1 punti percentuali, mentre in Finlandia non c'è praticamente alcun divario (0,2 punti). A seguire, sono sette i Paesi sopra la media (Francia inclusa). Dieci nella media (tra cui Germania). Polonia in affanno, mentre con l'Italia sono fanalini di coda anche Cechia, Grecia, Malta e Romania. L'Italia è poi tra gli ultimi anche sulla disoccupazione di lungo termine degli adulti (con la Slovacchia) e per il reddito familiare disponibile lordo (con l'Austria).

La relazione dell'esecutivo Ue segnala che in Italia il tasso di disoccupazione (7,7%) e la sua componente di lungo periodo (4,2%) sono pur diminuiti nel 2023, ma rimangono tra i più alti Ue, e rispettivamente in una «situazione da tenere d'occhio» e «critica». E resta una sfida non solo la bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne, ma anche dei giovani. La quota di occupazione temporanea tra i giovani (15-24 anni) nell'Ue è diminuita in Italia di 1,5 punti a partire dal 2022 per raggiungere il 48,1% nel 2023. Ma resta ben 37,1 punti sopra quella dei dipendenti tra i 25 e i 54 anni. Quote più alte di giovani con contratti temporanei oltre che in Italia si sono registrate nei Paesi



Bassi, in Polonia, in Portogallo e in Slovenia (dal 55% al 60%), mentre le più basse sono state registrate in Romania, Bulgaria, Lituania e Lettonia.

Il rapporto di Bruxelles stigmatizza anche «la cultura always on», di essere cioè «sempre attivi» al lavoro, che «spesso si traduce in orari di lavoro aggiuntivi e imprevedibili» e «potrebbe essere dannosa per l'equilibrio tra lavoro e vita privata dei lavoratori, la loro salute e il loro benessere. Sulla base di un sondaggio aziendale del 2022 condotto da Eurofound in quattro paesi (Belgio, Francia, Italia e Spagna), oltre l'80% degli intervistati ha dichiarato di essere stato contattato per motivi lavorativi al di fuori dell'orario di lavoro contrattuale, con nove su dieci che hanno risposto a tali contatti».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni sulle aspettative di vita non lasciano margine. Il presidente dell'Istituto Chelli aveva avvisato il governo: pesanti effetti sulla previdenza

Italiani sempre più vecchi, l'allarme Istat "In pensione più tardi anche dopo il 2031"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, lo ha spiegato chiaramente lo scorso 7 ottobre in occasione della sua audizione sul Piano strutturale di bilancio segnalando «un'amplificazione dello squilibrio tra nuove e vecchie generazioni» che avrà sempre di più un impatto sulle politiche previdenziali del Paese. Da qualche giorno a causa dell'Inps, che senza averne l'autorizzazione ha anticipato nelle sue simulazioni l'innalzamento a 67 anni e 3 mesi dell'età della pensione a partire dal 2027, su questo tema si è scatenata la bagarre. Tant'è che oggi, secondo quanto si è appreso venerdì, a margine di una iniziativa dell'Inps in programma a Cagliari il ministro del Lavoro Marina Calderone chiederà conto dell'accaduto al presidente dell'istituto Gabriele Favà ed al direttore generale Valeria Vitimberga.

Il balzo in su dell'età pensionabile allarma sindacati e opposizione e pone il governo davanti a un bivio. In realtà la situazione, come emerge dai documenti dell'Inps a cui il presidente dell'ente rimanda oggi senza voler entrare nella polemica aperta dalla denuncia della Cgil, è ben più seria. Perché l'età della pensione è destinata a continuare a salire automaticamente di 3 mesi ogni due anni anche dopo il 2027. Come ha evidenziato Chelli, infatti, il numero de-

gli anziani di qui ai prossimi anni è destinato a crescere in maniera significativa tanto che «nel 2031 le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 27,7% del totale secondo lo scenario mediano (dal 24,4% del 2023 e fino al 34,5% nel 2050).

L'impatto sulle politiche di protezione sociale sarà quindi importante, dovendo fronteggiare i fabbisogni di una quota crescente (e più longeva) di anziani». E alla luce di questo dato, poi, il presidente dell'istituto di statistica tirava le sue conclusioni spiegando che «sul versante previdenziale le ipotesi sulle prospettive della speranza di vita a 65 anni contemplate nello scenario mediano presagiscono una crescita importante, a legislazione vigente, dell'età al pensionamento. Rispetto agli attuali 67 anni, si passerebbe a 67 anni e 3 mesi dal 2027, a 67 anni e 6 mesi dal 2029 e a 67 anni e 9 mesi a decorrere dal 2031, per arrivare a 69 e 6 mesi dal 2051». Ed in parallelo, come ha fatto poi capire l'Inps, aumenterebbero di 3 mesi ogni 2 anni anche i requisiti per accedere alle pensioni anticipate per cui oggi sono richiesti 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne).

E' questo lo scenario che si profila e, in assenza di interventi legislativi che possono bloccare il meccanismo di adeguamento delle pensioni alle aspettative di vita (come ha ipotizzato a botte calda il sottosegretario al lavoro Durigon), o di una riforma che modifichi il mecca-

nismo (come sollecitano da tempo i sindacati), questa è la prospettiva che attende i pensionati futuri. Ovviamente si può sempre cambiare strada,

ma se il governo intende riproporre il blocco dell'aumento dell'età e dei contributi dovrà provvedere a coprire il mancato risparmio che questo meccanismo comporta ben sapendo che tre mesi di pensione degli italiani, ai valori di oggi, valgo-

no circa 2,3 miliardi di euro. Nella sua relazione Chelli richiamava esplicitamente le ultime previsioni sul futuro demografico dell'Italia rese note dallo stesso Istat alla fine dello scorso luglio, previsioni che dal punto di vista previdenziale contengono un altro dato esplosivo: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà infatti da circa tre a due del 2023 a circa uno a uno nel 2050. Non a caso sempre in quei giorni il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva preso atto che «nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale» gelando tutte le aspettative di un ammorbidimento dei meccanismi di uscita anticipata dal lavoro.

In attesa che Calderone incontri oggi pomeriggio i vertici dell'Inps sul fronte politico, il Pd si associa alla richiesta della Lega che sabato ha chiesto ai vertici dell'Istituto di spiegare in Parlamento l'«incidente» dei nuovi requisiti inseriti negli applicativi destinati all'utenza. «Ci sembra il minimosin-



► 13 gennaio 2025

dacale, visto il pasticcio combinato sui requisiti sull'età pensionabile – ha dichiarato ieri il capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera, Arturo Scotto -. Con una postilla doverosa: queste sono nomine fatte dalla destra appena poco più di un anno fa. Senza guardare in faccia a nessuno e mettendo sempre gli interessi di partito davanti al curriculum. Le risposte le deve dare innanzitutto la politica e il governo, a partire dalle promesse mancate sulla legge Fornero. Basta con lo scaricabarile». —

“
Claudio Durigon
Sottosegretario (Lega)
Ci opporremo
in ogni modo
ad un nuovo
aumento dell'età
della pensione

Arturo Scotto
Deputato Pd
Basta scaricabarile
L'Inps ha sbagliato
ma è il governo
che deve spiegare
e metterci la faccia

Oggi la ministra
Calderone chiederà
all'Inps di chiarire
l'ultimo incidente
Le ultime stime:
entro sette anni
quasi un italiano
su tre sarà over 65

Ieri su «la Stampa»



Ieri sul nostro giornale abbiamo spiegato che 3 mesi di pensioni degli italiani, ai valori di oggi, valgono circa 2,3 miliardi di euro per cui se il governo decide di bloccare l'aumento dei requisiti di pensione dovrà provvedere a coprire questo mancato risparmio

IL MECCANISMO CHE REGOLA L'ETÀ DELLA PENSIONE



Cosa dice la legge

In base alla legge introdotta nel 2009 dal governo Berlusconi l'età della pensione va agganciata all'aspettativa di vita che più si allunga e più porta ad alzare i requisiti di età e contributi per andare in pensione



Gli scatti

Al massimo ogni due anni l'età della pensione può salire di tre mesi, anche se l'aspettativa di vita si allunga di più. In caso di calo dell'aspettativa di vita invece i parametri per la pensione non scendono ma restano invariati



I precedenti

Nel caso delle pensioni di vecchiaia, a partire dal 2019 l'aggiornamento ha una frequenza biennale (in precedenza era triennale) ma è stato nullo per i bienni 2021-2022, 2023-2024 e 2025-2026 perché non si sono registrati aumenti della speranza di vita, anche a causa delle ricadute della stagione del Covid



Le previsioni dell'Istat

Oggi per maturare una pensione di vecchiaia servono 67 anni di età. Secondo le stime dell'Istat in futuro serviranno.

67 anni e 3 mesi

dal 2027

67 anni e 6 mesi

dal 2029

67 anni e 9 mesi

dal 2031

69 e 6 mesi

dal 2051

WITHub



WALTER RIZZETTO Il presidente della Commissione lavoro (Fdl) frena sulla proposta di Durigon

“Bloccare per decreto l’aumento dell’età? Attenzione all’impatto sui conti pubblici”

L'INTERVISTA

ROMA

«Vedremo i dati effettivi e poi trarremo tutte le conclusioni» spiega il presidente della Commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto, di Fratelli d'Italia, molto cauto sull'ipotesi di bloccare il meccanismo di adeguamento dell'età della pensione alle aspettative di vita «perché il costo di questa operazione può essere considerevole».

L'Istat ha certificato che bisognerà aumentare di tre mesi l'età della pensione non solo nel 2027 ma anche nei bienni successivi. Ci può essere qualche aggiustamento ma il trend è quello.

«Per fortuna, anche grazie alla nostra sanità, l'aspettativa di vita cresce. Però in un sistema che è passato dal sistema retributivo ad un sistema misto ad uno solamente contributivo questo è un dato che gioca un ruolo significativo rispetto all'età pensionabile e quindi occorre valutare con attenzione come applicare questo parametro».

Secondo il sottosegretario al Lavoro, il leghista Durigon, il meccanismo va bloccato per decreto perché nel 2027 non è pensabile andare in pensione a 67 anni.

«In realtà durante il Covid questo meccanismo è già stato bloccato. Ricordo anche che negli anni passati, purtroppo, l'aspettativa di vita non è aumentata ed in alcuni periodi addirittura

è diminuita senza per questo che i requisiti di età o contributi venissero ridotti. In base alla legge questi parametri, infatti, sono restati fermi ai valori che erano stati raggiunti fino a quel momento. Ed è anche per questo, ma non solo per questo, che sto cercando di fare un lavoro certosino per favorire e sviluppare la previdenza integrativa che soprattutto per le giovani generazioni potrebbe dare grandi soddisfazioni in termini di resa».

Però rispetto alla scadenza del 2027 il governo deve decidere rapidamente cosa fare. E bloccare questo meccanismo, visti i flussi in uscita dal lavoro, costa miliardi di mancati risparmi come abbiamo spiegato ieri su la Stampa.

«Certo, una volta che si blocca il meccanismo dell'aspettativa di vita servono delle coperture. Che potrebbero essere abbastanza impattanti...».

Anche perché in questa fase vanno in pensione i figli del boom economico al ritmo di mezzo milione di persone all'anno.

«Forse qualcosa in meno, ma siamo su quelle cifre. E rispetto a queste persone, occorrerà anche capire se sono a posto con tutti i contributi. Paradossalmente potrebbero avere dei buchi che nel caso non venissero coperti da contribuzione volontaria potrebbero creare un problema in più».

Ma sul meccanismo che porta ad aumentare l'età pensionabile a questo punto non andrebbe fatta una riflessione più approfondita? I sin-

dacati chiedono di abolirlo.

«Il tema è nell'agenda politica di questi giorni ma non solo. Prima però bisognerà capire, e le quantificazioni arriveranno a breve, quanto effettivamente l'eventuale stop possa incidere. Sol tanto così riusciremo a comprendere cosa si riesce a fare, ben sapendo però che nel frattempo, fortunatamente, l'aumento dei posti di lavoro che abbiamo avuto negli ultimi due anni contribuisce ad aumentare in maniera significativa il gettito a favore dell'Inps visto che ci sono 8-900 mila persone in più che versano contributi».

Prima la Lega e poi il Pd chiedono che i vertici dell'Inps vengano in Parlamento per chiarire il pasticcio della settimana scorsa. Lei che ne pensa?

«Ci sto pensando se convocare o meno i vertici dell'Inps nei prossimi giorni. Devo anche dire però che la vicenda è stata chiarita, si trattava di semplici simulazioni uscite senza che i vertici dell'ente ne fossero al corrente che poi sono state corrette». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sto valutando se convocare i vertici dell'Inps, ma credo che l'istituto abbia già chiarito tutto



WALTER RIZZETTO
PRESIDENTE COMMISSIONE
LAVORO DELLA CAMERA





L'intervista **Giovanni Migliore**

«L'aumento dei gettonisti? Impossibile farne a meno»

Sui medici che lavorano a chiamata, Giovanni Migliore, presidente della Fiaso (Federazione italiana Aziende sanitarie e ospedaliere), non ci gira intorno: «Non possiamo pensare di tenere aperti servizi senza il personale necessario».

Non c'è alternativa?

«Se ho bisogno di tenere aperto un determinato servizio in una località e non riesco per mancanza di personale, o chiudo il servizio oppure trovo qualcuno che me lo vengad assolvere».

Allora i medici "a chiamata" serviranno sempre?

«Per superare questo limite, è necessario riorganizzare la rete dell'offerta. Pensiamo ai punti nascita: ancora oggi abbiamo una parcellizzazione con punti nascita sotto standard, cioè con nati al di sotto dei 500, che dobbiamo tenere allineati a quelli che sono i requisiti minimi, ossia la presenza del pediatra-neonatalogo in sala parto, magari per un parto ogni mese. Noi comunque in quel punto nascita uno specialista lo dobbiamo mettere. Lo stesso vale per alcuni pronto soccorso che hanno un numero di accessi limitato. Tenerli aperti ci obbliga a uno sforzo per reclutare il personale necessario».

Non costerebbe meno assumerli?

«Moltissime aziende hanno fatto selezioni che sono andate deserte, non hanno sortito l'effetto del reclutamento del personale. L'alternativa sarebbe lo snellimento delle procedure. Se devo fare una selezione e ci impiego 6 mesi e il numero dei partecipanti è inferiore al numero dei posti messi a concorso,

non risolvo il problema».

Come fare allora?

«Occorre creare reti. Penso per esempio alla continuità assistenziale e alla rete dell'emergenza urgenza. Ma anche alle risorse tecnologiche e quindi alla digitalizzazione. Oggi, per esempio, utilizziamo queste forme di lavoro precario con professionisti contrattualizzati con contratto libero professionale per servizi come la diagnostica per immagini, che rispetto a 15 anni fa è basata su servizi digitali. Si potrebbero quindi concentrare i punti di refertazione. Ma siamo ingessati da una normativa che non ci consente di sfruttare appieno le opportunità date dalle nuove tecnologie».

Bisogna accorpare sempre di più quindi?

«Concentrare le risorse, significa assicurare standard di sicurezza più elevati. Avremo professionisti che maturano una esperienza maggiore. Vivono in un ambiente in cui c'è uno scambio di competenze reciproco, si sentono più rassicurati perché si possono confrontare sullo stesso caso. E il paziente può riuscire ad avere una prestazione di più elevato livello».

È un obiettivo fattibile ovunque, e a breve?

«Ripeto, bisogna avere il coraggio di organizzare il tema dell'offerta dei servizi. Si tratta di una direzione intrapresa anni fa, sulla quale bisogna tornare ad insistere. Occorre però rinunciare a un po' di corporativismo da parte della classe medica».

Graziella Melina



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DELLA FIASO:
BISOGNA RIPENSARE
LA RETE DELL'OFFERTA
E VA UTILIZZATA
L'INNOVAZIONE DIGITALE**



Giovanni Migliore,
presidente
della Fiaso



Panorama

ISTRUZIONE

Maturità 2025, obbligatoria l'ex alternanza scuola-lavoro

Sono giorni decisivi per la maturità 2025. In attesa che entro fine mese arrivi il decreto con le materie della seconda prova è stato appena pubblicato il Dm dell'Istruzione che fissa i requisiti per considerare assolta l'ex alternanza scuola lavoro (oggi nota come Pcto) che da quest'anno diventa obbligatoria per essere ammessi all'esame di Stato.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Lavoro

Nuovo lavoro in Cig senza
vincoli sulla durata — p. 20



Nuovo impiego in cassa: eliminati i vincoli di durata del contratto

Collegato lavoro

L'integrazione salariale verrà meno per le giornate prestate a un altro datore

Pagina a cura di

Barbara Garbelli

Entrano nel vivo oggi le numerose novità introdotte dal Collegato lavoro. La legge 203/2024, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 303 del 28 dicembre, è entrata in vigore ieri, 12 gennaio. Una prima nota esplicativa è stata pubblicata dall'Ispettorato nazionale del lavoro il 30 dicembre scorso (per un quadro complessivo delle disposizioni, si veda la scheda).

In relazione alle misure di occupazione efficiente dei lavoratori, le tre disposizioni di maggior rilievo riguardano l'intervento in tema di attività stagionali, di somministrazione e di svolgimento di attività lavorativa durante periodi di sospensione per cassa integrazione: l'intervento del legislatore su questi tre aspetti mira a favorire l'occupazione, eliminando alcuni passaggi che limitavano l'accesso al lavoro (dal concetto di attività stagionale, alle condizioni di accesso limitato alla somministrazione, alla perdita dell'ammortizzatore in caso di nuova - seppur temporanea - occupazione).

L'articolo 6 della legge, in particolare, modificando l'articolo 8 del Dlgs 148/2015, già a suo tempo modificato dalla legge di Bilancio 2022, cambia la disciplina in materia di compatibilità dei trattamenti di integrazione salariale (a vario ti-

tolo) con lo svolgimento di prestazioni lavorative (sia a carattere subordinato che autonomo) e dell'obbligo di comunicare a Inps questa attività lavorativa.

La normativa già prevedeva la possibilità per il lavoratore percettore dell'ammortizzatore sociale di prestare attività in forma autonoma o alle dipendenze di un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso al trattamento di integrazione salariale (previa comunicazione a Inps); tuttavia, subordinava questa scelta alla rinuncia dell'ammortizzatore sociale per tutta la durata del rapporto di lavoro in caso di contratto della durata inferiore a sei mesi, oppure per le giornate di lavoro effettuate per contratti di durata superiore.

L'articolo 6 del Collegato lavoro elimina questa dicotomia, prevedendo che - indipendentemente dalla durata del rapporto di lavoro - la perdita dei trattamenti ordinari o straordinari di integrazione salariale sia circoscritta alle giornate effettivamente lavorate: appare quindi evidente che la ratio della nuova norma miri a favorire la ricerca di nuove opportunità lavorative e agevolare l'occupazione attiva dei lavoratori.

Con un successivo passaggio, la legge conferma che se il lavoratore non provvede a dare preventiva comunicazione a Inps dello svolgimento dell'attività lavorativa, decade dal diritto al trattamento di integrazione salariale. La norma conferma che le comunicazioni a carico dei datori di lavoro previste dall'articolo 4-bis del Dlgs 181/2000, sono



valide al fine dell'assolvimento dell'obbligo di comunicazione, ma esclude espressamente le comunicazioni rese dalle agenzie di somministrazione, in quanto carenti del requisito di preventività (il termine di comunicazione di nuova assunzione per le agenzie di somministrazione è fissato nel giorno 20 del mese successivo l'inizio della prestazione lavorativa, ex articolo 4-bis, comma 4 del Dlgs 181/2000). Tale disposizione non trova esplicita indicazione nella norma, ma è frutto di interpretazione contenuta all'interno del Dossier pubblicato dal Senato il 20 settembre 2024.

La modifica del Collegato lavoro comporterà la necessità di un nuovo intervento di prassi Inps che, sul tema, a oggi vede operativa la circolare 18/2022 al punto 1.6, pubblicata dopo le modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2022 sul tema della compatibilità fra attività lavorativa e ammortizzatore sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono ammesse attività di tipo autonomo o subordinato da comunicare all'Inps

Le norme chiave della legge 203/2024

MISURE A TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI

Relazione annuale alle Camere (articolo 1)

- ❶ Viene istituita la Relazione annuale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che dovrà contenere le misure per migliorare le condizioni di sicurezza; il Ministro del Lavoro presenterà la relazione alle Camere entro il 30 aprile di ogni anno.
- ❷ Sorveglianza sanitaria: si introduce la possibilità per il medico competente di evitare la ripetizione di esami clinici e diagnostici già effettuati.
- ❸ Attività lavorativa in locali chiusi sotterranei o semi sotterranei: quando le lavorazioni non diano luogo a emissioni di agenti nocivi, il datore di lavoro comunica tramite posta elettronica certificata al competente ufficio territoriale dell'Inl l'uso dei locali, allegando adeguata documentazione individuata con circolare Inl, che dimostri il rispetto dei requisiti; i locali potranno essere utilizzati entro 30 giorni dalla comunicazione, salvo espresso divieto.

SEMPLIFICAZIONE DEI PROCESSI OPERATIVI

Semplificazione dei ricorsi contro i provvedimenti inail (articoli 2 e 4)

I ricorsi devono essere presentati per via telematica entro 30 giorni dalla ricezione del provvedimento. Le decisioni sono prese dai responsabili delle strutture competenti riducendo i tempi di attesa. Il datore di lavoro può ricorrere alle sedi regionali competenti in relazione a provvedimenti inerenti:

- la classificazione delle lavorazioni;
- l'oscillazione del tasso medio di tariffa per prevenzione infortuni ed igiene dei luoghi di lavoro;
- la decorrenza dell'inquadramento nelle gestioni tariffarie;
- l'inquadramento nelle gestioni tariffarie effettuato direttamente dall'INAIL per i datori di lavoro non



soggetti alla classificazione prevista dall'articolo 49 della legge 88/1989.

Il datore di lavoro può ricorrere alle sedi territoriali competenti in relazione a provvedimenti inerenti:

- l'oscillazione del tasso medio di tariffa per andamento infortunistico;
- gli infortuni domestici.

Fondi di solidarietà bilaterali (articolo 8)

I fondi costituiti dopo il 1° maggio 2023 devono trasferire una parte delle risorse accumulate al fondo di integrazione salariale (FIS), con lo scopo di rendere più efficiente il sistema di gestione delle crisi aziendali e a evitare duplicazioni delle risorse.

Termini per la comunicazione di smart working (articolo 14)

Obbligo di provvedere alla comunicazione entro cinque giorni dalla data di avvio del periodo oppure entro i cinque giorni successivi alla data in cui si verifica l'evento modificativo della durata o della cessazione del periodo di lavoro svolto in modalità agile.

Dimissioni del lavoratore per fatti concludenti (art. 19)

È introdotta la risoluzione automatica del rapporto di lavoro per assenza ingiustificata.

In caso di assenza ingiustificata del lavoratore protratta:

- oltre il termine previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro applicato al rapporto di lavoro;
- in mancanza di previsione contrattuale, superiore a quindici giorni; il datore di lavoro ne dà comunicazione alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che può verificare la veridicità della comunicazione stessa.

Il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore e non si applica la disciplina prevista per le dimissioni online. Le

disposizioni non si applicano se il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o



per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare i motivi che giustificano la sua assenza.

Conciliazioni in materia di lavoro (articolo 20)

I procedimenti di conciliazione in materia di lavoro previsti dagli articoli 410, 411 e 412-ter del Codice di Procedura Civile potranno svolgersi in modalità telematica tramite collegamenti audiovisivi, snellendo le procedure e riducendo i tempi e i costi delle controversie. La misura diventerà operativa entro 12 mesi.

Pagamento dilazionato dei debiti contributivi (articolo 23)

L'articolo introduce la possibilità per i nps e i nali di autorizzare la rateizzazione dei debiti contributivi non ancora affettati alla riscossione, fino a un massimo di 60 rate mensili e per i casi previsti da un decreto del ministero del Lavoro da emanare. La misura, valida dal 1° gennaio 2025, è volta a favorire la regolarizzazione spontanea dei debiti contributivi, con l'obiettivo di agevolare i datori di lavoro in difficoltà economiche.

Presentazione domande di accesso all'Ape sociale (art. 29)

È uniformato il termine per presentare le domande di accesso all'Ape sociale e di pensionamento anticipato, garantendo una maggiore coerenza nei tempi di accesso ai benefici previdenziali.

**MISURE PER L'OCCUPAZIONE EFFICIENTE DEI LAVORATORI
Cassa integrazione e attività lavorativa (articolo 6)**

- Il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo durante il periodo di integrazione salariale non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate.
- Il lavoratore decade dal diritto al trattamento di integrazione salariale nel caso in cui non abbia dato preventiva comunicazione alla sede territoriale dell'Inps dello svolgimento dell'attività.

Somministrazione di lavoro (articolo 10)

- Sono esclusi dai limiti quantitativi, previsti per i contratti somministrati, oltre ai soggetti già previsti anche quelli esclusi dai limiti quantitativi per i contratti a termine (es. lavoratori over 50, start-up, nuove attività) e i soggetti assunti da somministrazione con contratto di lavoro a tempo indeterminato.
- È consentita la somministrazione di lavoratori assunti dal somministratore con contratto a tempo indeterminato, che hanno ricevuto trattamenti di disoccupazione per almeno 6 mesi senza obbligo di applicazione delle condizioni previste dall'articolo 19, comma 1 del Dlgs 81/2015.

Contratti a termine e attività stagionali (articolo 11)

- Le attività stagionali includono non solo quelle definite dal Dpr 1526/1963, ma anche le attività organizzate per fare fronte:
 - a interfloricazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno;
 - a esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa;
 secondo quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro, nei confronti dei quali sottoscritti alla data di entrata in vigore del Collegato lavoro, stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative nella categoria, in base all'articolo 51 del Dlgs 81/2015.

Periodi di prova nel contratto a termine (articolo 13)

Fatte salve le disposizioni più favorevoli della contrattazione collettiva, la durata del periodo di prova è stabilita in un giorno di effettiva prestazione per ogni quindici giorni di calendario a

partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro. In ogni caso la durata del periodo di prova non può essere inferiore a due giorni né superiore a quindici giorni, per i rapporti di lavoro aventi durata non superiore a sei mesi, e a trenta giorni, per quelli aventi durata superiore a sei mesi e inferiore a dodici mesi.

Contratto misto per titolari di partita Iva e lavoro subordinato (articolo 17)

È consentito stipulare contratti misti, che combinano lavoro subordinato e autonomo, mantenendo una netta separazione tra le due attività. Ciò consente ai professionisti di lavorare con contratti part-time come dipendenti e contemporaneamente fornire prestazioni come autonomi, garantendo una maggiore flessibilità alle imprese con particolare riguardo a quelle che occupano più di 250 dipendenti.

MISURE DI CONCILIAZIONE DEI TEMPI VITA/LAVORO

Liberi professionisti e sospensione dei termini in caso di parto o ricovero del figlio (articolo 7)

In caso di parto o di interruzione della gravidanza avvenuta oltre il terzo mese dall'inizio della stessa, i termini relativi agli adempimenti fiscali e contributivi sono sospesi, rispettivamente:

- a decorrere dall'ottavo mese di gestazione fino al trentesimo giorno successivo al parto
- fino al trentesimo giorno successivo all'interruzione della gravidanza.

Entro 15 giorni dall'evento, la professionista deve inviare certificato medico attestante le informazioni utili alla sospensione, nonché copia dei mandati professionali.

Le disposizioni si applicano anche nei riguardi del libero professionista che, a causa di ricovero ospe-



daliero d'urgenza per infortunio o malattia grave del proprio figlio minorenni ovvero per intervento chirurgico dello stesso, dovendo assistere il figlio, è impossibilitato temporaneamente all'esercizio dell'attività professionale. Anche in questo caso vige obbligo di comunicazione entro 15 giorni.

MISURE A SUPPORTO DEL PROCESSO FORMATIVO DEI LAVORATORI

Uso dei fondi bilaterali per il settore della somministrazione (articolo 9)

È consentito l'utilizzo congiunto, sostitutivo o integrativo delle risorse del fondo bilaterale per attività di formazione e integrazione del reddito dei lavoratori occupati nel settore della somministrazione del lavoro, con lo scopo di formare le professionalità necessarie per soddisfare i fabbisogni delle imprese e per favorire l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Formazione degli apprendisti (articolo 15)

Vengono destinate risorse statali per finanziare le attività formative promosse dalle Regioni e delle Province autonome nell'ambito dell'apprendistato.

L'obiettivo è incentivare la transizione scuola-lavoro attraverso percorsi formativi personalizzati che rafforzano il sistema dell'apprendistato duale.

Contratto di apprendistato duale (articolo 18)

Dopo il conseguimento della qualifica o del diploma professionale, nonché del diploma di istruzione secondaria superiore o del certificato di specializzazione tecnica superiore, è possibile trasformare il contratto, previo aggiornamento del piano formativo individuale, in:

- apprendistato professionale;

- apprendistato di alta formazione e di ricerca e per la formazione professionale regionale.



LEGGE DI BILANCIO

Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività

Nonostante il mancato aumento della soglia di ricavi e compensi (ferma a 85mila euro), nel 2025 arrivano altri quattro incentivi al forfait: limite più alto per dipendenti

e pensionati, sgravio Inps del 50% per commercianti e artigiani neoiscritti, contratti misti, fattura semplificata.

Aquaro, Cerofolini, Dell'Oste, Pegorin — a pag. 4

Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività

Oltre la manovra. Nel 2025 altri quattro incentivi al forfait: meno limiti a chi riceve stipendi o pensioni, sgravio Inps per commercianti e artigiani neoiscritti, spazio ai contratti misti, fattura semplificata estesa

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Contrariamente agli annunci, la manovra non ha innalzato il limite di ricavi o compensi massimi per i forfetari: resta a 85mila euro. Quest'anno, però, sono entrate in vigore quattro nuove disposizioni destinate a dare un'altra spinta alla flat tax delle partite Iva. Segnali d'attenzione da parte del Governo e del Parlamento per un regime fiscale sempre più popolare, che nei primi nove mesi dell'anno scorso è stato scelto dal 70,5% delle persone fisiche (199.700) che hanno aperto una nuova posizione Iva. E che nelle ultime dichiarazioni dei redditi è stato usato da altri 1,77 milioni di contribuenti.

La soglia a 35mila euro

La prima apertura è l'innalzamento della soglia di reddito di lavoro dipendente (o assimilato, come la pensione) compatibile con il regime agevolato: per il solo anno 2025 passa da 30mila a 35mila euro.

La soglia era stata eliminata anni fa dalla legge di Bilancio 2019 (governo Conte I), insieme al vincolo sui beni strumentali, e poi reinserita dalla finanziaria per il 2020 (Conte II).

Il nuovo limite a 35mila euro è in vigore dal 1° gennaio scorso, ma il reddito da considerare è quello percepito nell'anno precedente. In concreto, la soglia più elevata permetterà di entrare nel forfait ad alcuni "doppio-lavoristi" che nel 2024 hanno guadagnato più di 30mila euro come dipen-



denti. O eviterà di uscire dalla *flat tax* ad alcuni pensionati che l'anno scorso avevano già la partita Iva agevolata e che si sono trovati a sfiorare il vecchio limite in virtù degli adeguamenti Istat del cedolino pensionistico.

L'innalzamento deciso con la manovra apre potenzialmente le porte del forfait a un milione di pensionati e due milioni di lavoratori dipendenti. Si tratta, come è ovvio, di un bacino teorico, perché solo una frazione di questi soggetti ha già o aprirà una partita Iva. Tant'è che la relazione tecnica stima in 12mila le nuove adesioni alla *flat tax*, pur riconoscendo che «la proposta ha natura attrattiva» (cioè: sarà apprezzata).

Stime a parte, nel 2025 l'ammontare dello stipendio o del cedolino sarà un ostacolo solo per il 14% dei dipendenti e l'11% dei pensionati, che si collocano appunto oltre i 35mila euro annui. Per il 2026, invece, si vedrà.

Lo sconto sui contributi

La seconda novità – sempre in manovra – è la possibilità di chiedere lo sconto del 50% sui contributi per 36 mesi. È riservata a chi (forfettario o no) nel 2025 si iscrive per la prima volta alla gestione Inps artigiani o commercianti, e percepisce redditi d'impresa. Ad esempio, un pensionato che ottiene 29.500 euro di ricavi come agente di commercio, può così ridurre da 5.622 a 4.183 euro il totale di imposte e contributi dovuti per cassa nel 2025. In pratica, paga 1.693 euro in meno all'Inps, ma il risparmio effettivo è di 1.439 euro, perché la minor deduzione dei contributi dal reddito fa lievitare l'imposta sostitutiva.

La fattura semplificata

Dopo che dal 2024 la fattura elettronica è diventata obbligatoria per tutti i forfettari, dallo scorso 1° gennaio – grazie al Dlgs 180/2024 – coloro che sono in *flat tax* potranno emettere la fattura in forma semplificata anche oltre i 400 euro (tranne le eccezioni:

cessioni intraunionali e mancanza dei requisiti della territorialità).

I contratti misti

L'ultima novità – in vigore da ieri e contenuta nel Collegato lavoro – è l'estensione del forfait ai titolari di partita Iva che hanno un contratto “misto”. Cioè abbinano alla posizione autonoma un lavoro dipendente part-time tra il 40 e il 50% dell'orario con lo stesso datore di lavoro, purché si tratti di un'azienda da almeno 250 dipendenti.

È una norma che richiederà probabilmente qualche tempo per essere roduta, ma l'apprezzamento del legislatore per la *flat tax* è chiaro.

Dal punto di vista dei contribuenti, questo apprezzamento deriva soprattutto dal fatto che – a parità di somme pagate dal committente – il titolare di partita Iva intasca un “netto” più elevato di quello che gli rimarrebbe se applicasse il regime ordinario o se le stesse somme lorde gli fossero erogate in busta paga. Il “netto” è più alto grazie alle minori imposte (gettito a cui l'Erario rinuncia) e ai minori contributi previdenziali, che servirebbero per alimentare le pensioni future dei forfettari, ma anche per pagare gli assegni agli attuali pensionati. Sui piatti della bilancia del forfait si pesano così vantaggi immediati e perdite future, individuali e collettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni 24 - Pagina 11

Come funziona il contratto misto

La soglia di reddito di lavoro dipendente compatibile passa da 30mila a 35mila euro ma solo per quest'anno

Potenzialmente coinvolti un milione di pensionati e 2 milioni di stipendiati: la relazione tecnica stima però 12mila adesioni



► 13 gennaio 2025





Università in ordine sparso sulle indennità per i vertici

Focus sui compensi. La remunerazione di rettori e direttori generali varia da ateneo ad ateneo, pochi i collegamenti con l'area geografica o gli studenti. Fermi sul tavolo del Mur una trentina di incrementi

Eugenio Bruno

Sul fronte universitario l'anno appena trascorso è stato scandito dalla dialettica crescente tra il ministero e i vertici degli atenei sul tema delle risorse pubbliche, con una contrapposizione che non si vedeva da una decina d'anni.

A innescare la miccia è stato il taglio di 173 milioni subito nel 2024 dal Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), che ha spinto la Crui a lanciare l'allarme sulla possibilità di garantire gli scatti stipendiali ai professori e di continuare nei piani di assunzione dei ricercatori già avviati. La decurtazione verrà recuperata nel 2025, ma le proteste hanno scosso la ministra Anna Maria Bernini, come dimostra lo scambio di vedute proseguito durante gli Stati generali dell'università organizzati il 19 e 20 dicembre alla Camera dalla Conferenza dei rettori.

In quella sede la polemica si è spostata sul sottotema delle indennità dei "magnifici" (e non solo). Complice una trentina di aumenti deliberati dagli atenei, a volte anche di due o tre volte rispetto ai trattamenti attuali, che risultano al momento congelati in attesa che si pronunci il Mef, come previsto dal Dpr 143/2022 per l'intera Pa. Memore delle polemiche dei mesi scorsi sul Ffo e dintorni sul punto l'esponente forzista è stata chiara: «I rettori - ha dichiarato a margine dell'evento a Montecitorio - possono decidere, se ritengono che il loro bilancio lo renda possibile, di aumentarsi l'indennità, me lo comunicano e io valuto se questo rientra in una forbice

stabilita dal governo Draghi. Io, fino ad ora, visto che i rettori hanno sempre parlato di difficoltà, ho tenuto ferma questa richiesta».

In attesa di conoscere le decisioni dell'Economia, che ha il concerto sulle proposte di aumento degli organi di amministrazione e controllo degli enti e organismi pubblici insieme al ministero vigilante (nel caso delle università il Mur, ndr), abbiamo provato a ricostruire lo stato attuale dei compensi per i vertici degli atenei, scandagliando tra fine dicembre 2024 e gennaio 2025 la sezione "Amministrazione trasparente" presente nei siti internet delle istituzioni universitarie. Non ci siamo limitati agli incarichi politici (i rettori appunto), ma abbiamo considerato anche l'apice della macchina amministrativa (i direttori generali) e i consigli di amministrazione. I risultati che emergono, come testimonia il grafico in alto, sono i più disparati.

Le scelte sul campo

In questa sede proviamo a riassumere i dati principali di 67 atenei pubblici (incluse sei Scuole superiori). Partendo dalla duplice premessa che l'unico tetto al momento applicabile alle università è quello introdotto dall'articolo 23-ter del Dl 201/2011 per tutti i rapporti di lavoro dipendente o autonomo nelle Pa statali, pari allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione (255 mila euro dopo gli ultimi adeguamenti), e che al comparto non si applica la soglia dimezzata voluta dalla manovra 2025, che - stando all'articolo 1, comma 849, let-



tera c) - non vale per le «funzioni direttive, dirigenziali o equiparate». Lo scenario aggiornato al 2023 delle indennità dei rettori (che si cumulano allo stipendio) si dimostra molto variabile, visto che oscilla da un minimo di 13mila euro (Catania) a un massimo di 101mila (Roma Tre). Peraltro con poche correlazioni sia con la collocazione geografica sia con le dimensioni dell'ateneo. Basti pensare che la media per le sei università con più di 60mila studenti è pari a 65mila euro, ma varia da 50mila (Bologna) a 92mila (Milano Statale). Solo nelle 14 realtà con meno di 10mila iscritti le differenze sono minori, tant'è che l'indennità media è di 35mila e il massimo è di 48mila (Roma Foro italico).

Passando ai direttori generali la forbice tra i compensi appare in generale meno divaricata ed è spesso correlata alla grandezza dell'università, con una media di oltre 143mila euro e un picco di 200mila (al netto dei premi di risultato ove corrisposti) raggiunto da Milano Statale. Anche stavolta senza divergenze territoriali di rilievo.

Se invece ci spostiamo ai consiglieri di amministrazione il panorama è di nuovo differenziato. Dei

50 casi che siamo riusciti a ricostruire nonostante la lacunosità diffusa delle informazioni, nove prevedono un'indennità di gestione (nel range 4.800-23.020 euro), 32 un gettone di presenza (da 27 a 585 euro a riunione) e altri nove un mix combinato dei due strumenti.

Le delibere sub judice

Tale fotografia potrebbe tuttavia cambiare a breve. Sul tavolo del Mur sono finite nei mesi scorsi 33 delibere di modifica al trattamento per i rettori e/o i prorettori, che riassumiamo qui accanto, sulle quali l'ultima parola spetterà al Mef. Richieste motivate quasi sempre da un aumento dei compiti e dei finanziamenti ascrivibili al Pnrr e in misura minore all'aumento degli studenti o delle sedi. L'argomento insomma è più attuale che mai, specie ora che il tavolo tecnico sulla legge 240/2010 voluto dalla ministra Bernini sta rivedendo i criteri che governano l'Ffo. E alla vigilia dell'inverno demografico che sta per colpire le università, come già accaduto alle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Sulle variazioni l'ultima parola spetta al Mef che, secondo il decreto Draghi del 2022, ha i poteri di concerto**



Gli aumenti congelati

Trattamenti da sottoporre al Mef. In €

| ATENEI | COMPENSO ATTUALE | COMPENSO RIDETER. |
|---------------------|------------------|-------------------|
| Alma Mater Bologna | 50.000 | 150.000 |
| Basilicata | 40.845 | 116.776 |
| Brescia | 66.615 | 95.544 |
| Cagliari | 79.620 | 175.164 |
| Calabria | 56.102 | 71.137 |
| Camerino | 24.757 | 24.757 |
| Cassino | 25.000 | 22.000 |
| Catanzaro | 115.165 | 175.164 |
| Chieti Pescara | 75.000 | 110.000 |
| Ferrara | 47.974 | 153.269 |
| Genova | 44.409 | 160.567 |
| Iuav Venezia | 35.883 | 110.704 |
| L'Aquila | 18.500 | 18.500 |
| Macerata | 59.715 | 88.200 |
| Molise | 61.679 | 132.700 |
| Napoli Federico II | 56.700 | 100.000 |
| Napoli Parthenope | 72.166 | 160.567 |
| Parma | 63.310 | 153.269 |
| Pavia | 38.000 | 80.000 |
| Perugia | 60.750 | 137.500 |
| Piemonte Orientale | 47.772 | 160.567 |
| Pol. Bari | 36.000 | 121.000 |
| Salerno | 71.658 | 182.463 |
| Sant'Anna di Pisa | 79.620 | 175.164 |
| Scuola Normale Sup. | 40.000 | 84.000 |
| Sissa | ND | ND |
| Stranieri Perugia | 38.672 | 84.000 |
| Tor Vergata | 95.956 | 175.164 |
| Torino | ND | ND |
| Trieste | 32.000 | 66.000 |
| Tuscia | 27.900 | 80.000 |
| Urbino | 54.000 | 137.500 |
| Vanvitelli | 86.353 | 182.463 |



► 13 gennaio 2025

| Il sistema universitario pubblico | | | | | | |
|---|-------------------|------------------------|-------------------------|------------------------------------|--------------------------|------------------------------------|
| Remunerazione dei rettori e dei direttori generali degli atenei | | | | | | |
| NUMERO STUDENTI | NUMERO UNIVERSITÀ | INDENNITÀ MEDIA - In € | INDENNITÀ MINIMA - In € | DOVE VIENE ACQUISITA INDENNITÀ MIN | INDENNITÀ MASSIMA - In € | DOVE VIENE ACQUISITA INDENNITÀ MAX |
| RETTORI* | | | | | | |
| Scuole di specializ. | 6 | 42.783,3 | 40.000 | Lucca, Pavia, Pisa, S. Anna | 50.199,6 | SISSA Trieste |
| Inferiore a 10.000 | 14 | 35.579,5 | 18.839,5 | Cassino | 48.000 | Roma Foro Italico |
| Da 10.000 a 19.999 | 17 | 43.296,2 | 20.000 | L'Aquila | 86.786 | Catanzaro |
| Da 20.000 a 29.999 | 13 | 49.893,2 | 30.119,8 | Messina | 75.000 | Chieti Pescara |
| Da 30.000 a 59.999 | 11 | 48.677,17 | 13.076,9 | Catania | 101.250 | Roma Tre |
| 60.000 e oltre | 6 | 65.071,6 | 50.000 | Bologna | 92.083,9 | Milano Statale |
| TOTALE | 67 | 45.306,68 | 13.076,9 | | 101.250 | |
| DIRETTORI GENERALI | | | | | | |
| Scuole di specializ. | 6 | 115.800 | 110.000 | Gran Sasso, Pavia, S. Anna | 136.800 | SISSA Trieste |
| Inferiore a 10.000 | 14 | 118.493,8 | 102.000 | Sannio, Siena Stranieri | 178.113,6 | Reggio Calabria |
| Da 10.000 a 19.999 | 17 | 131.186,3 | 48.667 | Sassari | 159.000 | Siena |
| Da 20.000 a 29.999 | 13 | 158.510,6 | 89.577,5 | Roma Tor Vergata | 197.060 | Messina |
| Da 30.000 a 59.999 | 11 | 172.636,4 | 160.000 | Bicocca, Catania | 183.000 | Genova |
| 60.000 e oltre | 6 | 184.068,3 | 175.000 | Torino | 202.410 | Milano Statale |
| TOTALE | 67 | 143.998,4 | 48.667 | | 202.410 | |

Le indennità dei Dg corrispondono allo stipendio onnicomprensivo, mentre non è incluso il premio di risultato.
 (*) L'indennità si aggiunge allo stipendio. Fonte: elaborazione Il Sole 24 ore del Lunedì su bilanci e siti internet delle istituzioni universitarie (aggiornata a dicembre 2024 su dati 2023)



LAVORO

**Contratti misti,
chance per avviare
la professione**

I professionisti possono mantenere un lavoro subordinato part time e uno autonomo, senza perdere i vantaggi del regime forfettario. A far cadere il divieto e a disciplinare i contratti misti è, da ieri, il collegato Lavoro.

Colombo, Tedde, Uva

— a pag. 11

Contratti misti, più chance per l'ingresso nelle professioni

Organizzazione. Ora è ammesso il part-time abbinato a un rapporto di lavoro autonomo verso un solo soggetto anche per i forfettari

Valeria Uva

Debutta una nuova possibilità di ingresso nel mondo delle professioni: il contratto di lavoro misto, metà subordinato e metà autonomo, che non è più un tabù anche per i forfettari.

Il divieto di avere un datore di lavoro prevalente anche per chi applica la *flat tax* è caduto da ieri. Il 12 gennaio, infatti, è entrato in vigore il collegato lavoro (legge 203/2024), che all'articolo 17 regolamenta, appunto, i contratti ibridi a causa mista e li ammette anche per i

professionisti in regime forfettario. In altre parole, il fatto di avere un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro in via prevalente – anche con qualcuno per cui si è lavorato negli ultimi due periodi di imposta – non è più una causa ostativa all'accesso o alla permanenza nel regime forfettario.

I requisiti

In particolare, i professionisti iscritti ad Albi o registri, dunque quelli ordinistici, possono stipulare due contratti, uno per un rapporto di lavoro subordi-



nato part-time e un altro di lavoro autonomo. La norma detta però quattro condizioni:

- ❶ l'azienda deve avere già almeno 250 dipendenti (e questo restringe parecchio il campo, visto che nel 2022 l'Istat ne ha censite solo 4.408);
- ❷ il part-time deve avere un orario almeno tra il 40 e il 50% di quello a tempo pieno previsto dal Ccnl di categoria;
- ❸ il rapporto subordinato deve essere a tempo indeterminato;
- ❹ il contratto autonomo deve essere certificato da uno degli enti abilitati (ordini dei consulenti del lavoro, enti bilaterali, direzioni provinciali del lavoro e università).

Ma vanno rispettate anche tutte le altre condizioni già previste per i forfettari: è escluso perciò chi ha ricavi o compensi oltre gli 85mila euro annui, chi opera in studi associati, chi ha spese per il personale superiori a 20mila euro l'anno e chi ha redditi da lavoro dipendente oltre una certa soglia. La legge di Bilancio 2025 ha elevato da 30mila a 35mila euro questa soglia, ma solo per il 2025 (guardando ai redditi di lavoro o pensione percepiti nel 2024).

Le criticità

Anche a 35mila euro la soglia può essere una prima criticità, anche se solo per alcune posizioni di vertice (per le altre si veda anche l'articolo a fianco).

Ma il vero nodo per i professionisti sta nelle norme di categoria. In particolare agli avvocati la legge forense (articolo 18, legge 247/2012) vieta qualsiasi rapporto di lavoro subordinato per esercitare la professione. Per i commercialisti, invece, il Consiglio nazionale nel Pronto ordini del 25 settembre

2014, ha chiarito che «il professionista che agisca quale dipendente di un'impresa... non esercita attività incompatibile con l'esercizio della professione».

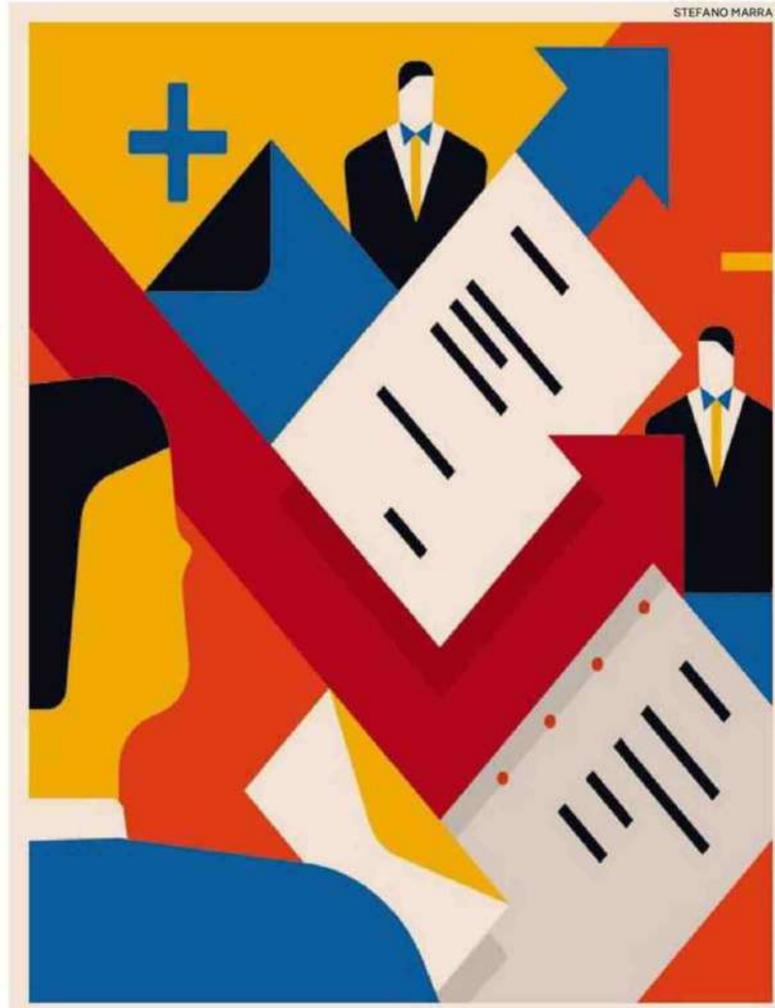
Per i consulenti del lavoro il Codice deontologico (articolo 36) cita il caso di un professionista che esercita la professione «nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato». Attenzione alla previdenza: le Casse di categoria sono riservate alla libera professione e chi ha anche un rapporto dipendente versa, di solito, all'Inps, anche in gestione separata.

Il doppio ruolo è frequente tra i tecnici. Tra gli ingegneri, ad esempio, in alcuni Ordini sono più gli iscritti dipendenti (anche della Pa) che non gli autonomi. E infatti il contratto ibrido è visto come una prospettiva interessante dal Consiglio nazionale ingegneri. «Soprattutto per i giovani – commenta il vicepresidente vicario, Remo Vaudano – che hanno grandi difficoltà ad aprire uno studio e a trovare clientela. Avere anche una piccola ancora nel rapporto subordinato li può aiutare». Vaudano pensa già a qualche esempio concreto: «Nelle aziende informatiche, ad esempio, ci sono gli ingegneri interni, ma servono anche figure per seguire i clienti, magari personalizzando i servizi forniti». Più critica Confprofessioni, secondo cui l'applicazione sarà marginale. Per il presidente, Marco Natali, la norma «rischia di penalizzare i giovani professionisti, che potrebbero non essere del tutto tutelati sotto il profilo economico e non incentivati a intraprendere pienamente l'attività libero professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 13 gennaio 2025





**Cambiano i test fisici
 Più giovani e forti
 le nuove regole
 per fare i bagnini**

Gionti e Pace a pag. 16



Bagnini, nuovi limiti di età esclusi under 18 e 50enni

► Con le regole introdotte l'anno scorso il brevetto si può prendere a sedici anni, ma i "baywatch" devono essere maggiorenni. Ogni 5 anni vanno ripetute le prove fisiche

LO SCENARIO

ROMA Capelli brizzolati, costume rosso e fischietto in bocca: è l'immagine iconica dei "bagnini navigati", quelli che per decenni hanno sorvegliato le nostre spiagge con un occhio al mare e uno alla rivista sotto l'ombrellone. Se vi siete affezionati al mito del bagnino di Mario interpretato da Giorgio Panariello, con il suo fascino da veterano e il sorriso sempre pronto, è il momento di fare pace con il passato. Oggi, per diventare bagnino non bastano più esperienza e carisma. Serve un mix di muscoli, fiato e preparazione che ricorda l'addestramento dei Navy Seal. Il Decreto Ministeriale 85/2024 cambia radicalmente le regole del gioco, escludendo chi ha più di 50 anni già al momento del corso introduttivo e imponendo prove fisiche da ripetere ogni cinque anni per con-

tinuare a esercitare questa professione.

FUORI OVER 50

«Io ho 52 anni eppure mi sento in perfetta forma fisica», ironizza Giorgio Quintavalle, presidente nazionale della sezione salvamento della Federazione Italiana Nuoto (Fin). E aggiunge con una nota di orgoglio: «È la prima volta che a livello ministeriale si regola questa figura, e ben venga». Giorgio, che conosce il mondo del salvamento da quando è maggiorenni, non risparmia qualche frecciata: «Se qualcuno arriva a 50 anni senza aver mai pensato di diventare bagnino, forse non ha mai avuto una vera passione per il mare». Le nuove regole, infatti, introducono standard rigo-



rosi per chi vuole indossare il fischietto: il brevetto è conseguibile dai 16 ai 50 anni (ma praticabile solo dai 18 in poi), e il rinnovo quinquennale include una serie di prove pratiche per dimostrare resistenza e prontezza. «È giusto così», spiega Quintavalle. «Prima poteva succedere che qualcuno prendesse il brevetto alla maggiore età e poi praticasse la professione senza aver visto l'acqua per anni. Ora non sarà più possibile».

PROVE PRATICHE

Il nuovo regolamento non si limita a disciplinare l'accesso al corso di formazione, ma punta a trasformare i bagnini in veri super soccorritori, professionisti dell'emergenza. Per accedere ai corsi, è necessaria una condizione fisica impeccabile: nuotare 150 metri in stile libero, mantenersi immobili in acqua verticale per almeno 20 secondi e tuffarsi dal bordo vasca con l'agilità di un delfino. Ma non finisce qui. Recuperare manichini con tre diverse tecniche di trasporto o nuotare 25 metri in apnea subacquea, anche con l'ausilio di occhialini o maschera saranno fattori imprescindibili. Durante quest'ultima prova, è obbligatorio recuperare tre oggetti posizionati sul fondo, distanti almeno 5 metri l'uno dall'altro.

Insomma, il nuovo decreto ridefinisce così il ruolo del bagnino come soccorritore altamente specializzato, equiparandolo, per competenze, a professionisti delle emergenze come i vigili del fuoco o il personale delle capitanerie di porto. Uno status che comporta responsabilità amministrative e penali maggiori, accrescendo anche il carico psicologico. «Questa nuova figura non si limita più a scrutare l'orizzonte, sa eseguire la rianimazione cardiopolmonare, gestire crisi respiratorie e, se necessario, organizzare salvataggi in stile Baywatch» sottolinea il presidente nazionale Quintavalle. Secondo il Mi-

nistero, questa professionalizzazione garantirà maggiore sicurezza per i bagnanti. Ma il prezzo da pagare è un ricambio generazionale che potrebbe svuotare spiagge, piscine e parchi acquatici di personale qualificato.

FUTURO

«Il nuovo regolamento potrebbe ridurre il numero di candidati ai corsi di formazione, scoraggiando sia i giovanissimi sia gli aspiranti più maturi. Già oggi fare il bagnino è considerato poco remunerativo: uno stipendio netto massimo di 1.900 euro per soli 3-4 mesi di lavoro, senza un'adeguata indennità di disoccupazione stagionale, non è particolarmente allettante. Certo, esistono casi virtuosi, ma ci vorrà tempo prima di assestarci su queste nuove regole», precisa il presidente nazionale Fin. Le richieste di aggiornamento del contratto collettivo nazionale, bloccate da anni, diventano ora più urgenti. Migliorare il trattamento economico e incentivare la stabilità lavorativa potrebbero essere le chiavi per evitare che la professione perda ulteriormente attrattiva. «Una maggiore specializzazione, però, potrebbe portare benefici concreti, come una significativa riduzione degli incidenti e dei decessi per annegamento» spiega l'esperto. «Noi, come Federazione, ci occupiamo di sport e sicurezza in acqua. L'obiettivo è duplice: prevenire i pericoli e saper soccorrere chi ne ha bisogno. Il corso di Basic Life Support (BLS) è fondamentale e rappresenta la base del brevetto, ma è altrettanto indispensabile avere una preparazione fisica adeguata per intraprendere un mestiere così impegnativo. Trovo giusto che sia richiesto lo stesso rigore fisico che si pretende dai militari e dimostrarlo ogni cinque anni», conclude Quintavalle. Forse il bagnino brizzolato e scanzonato di Panariello diventerà un nostalgico ricordo da commedia italiana,



► 13 gennaio 2025

ma le spiagge saranno certamente più sicure.

Laura Pace

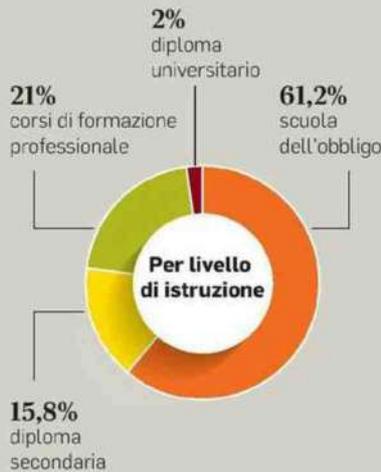
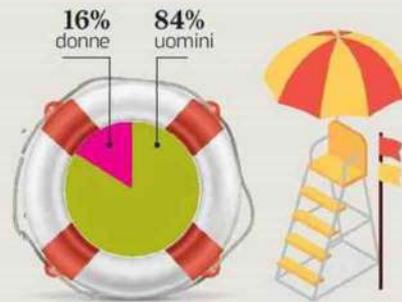
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO: COSÌ SI RISCHIA DI RIDURRE I CANDIDATI GIÀ SCORAGGIATI DALLO STIPENDIO DEVONO ANCHE ESEGUIRE LA RIANIMAZIONE CARDIOPOLMONARE E GESTIRE CRISI RESPIRATORIE

I bagnini in Italia

14.750

Il numero dei bagnini nel nostro Paese



- 35%** I bagnini con meno di 40 anni
- 90%** La percentuale di contratti a tempo determinato
- 9.000 euro** La retribuzione media
- 9,7%** I bagnini stranieri

Fonte: Cna Pisa

Withub



**I NUOVI PROFESSIONISTI
DELL'EMERGENZA IN ACQUA**

Il nuovo regolamento punta a formare dei veri professionisti dell'emergenza, come i vigili del fuoco. Cruciale la verifica quinquennale delle capacità fisiche. Ma peserà anche l'età.



Discriminazioni in azienda: Apple si smarca e conferma il «programma inclusione»

Non seguirà Meta e Amazon. Respinta la richiesta degli azionisti conservatori

Dei sta per «*Diversity, equity, inclusion*». Ovvero diversità, equità e inclusione. È la sigla con cui vengono chiamati i programmi che hanno lo scopo di creare una cultura e un ambiente all'interno di un'organizzazione che sia giusto e rispetti i diritti di tutti. Senza discriminazioni. Il ritorno alla Casa Bianca di Trump sembra aver scosso le fondamenta ideologiche (ed economiche) su cui si basano questi programmi. Meta ha deciso di chiudere il suo, Amazon anche. Apple va nella direzione opposta.

Il consiglio di amministrazione della società di Cupertino ha rifiutato il suggerimento di chiudere i programmi Dei. La proposta arriva dal *National Center for Public Policy Research*, un think tank conservatore.

Secondo loro, mantenere attivo un programma dedicato alla diversità e all'inclusione potrebbe indebolire l'azienda e renderla vulnerabile a possibili cause legali. Il riferimento è una sentenza della Corte Suprema americana del 2023 secondo la quale i programmi volti a evitare discriminazione nelle ammissioni ai college violano una clausola del 14esimo emendamento della Costituzione, introdotta perché tutti i cittadini siano trattati nello stesso modo davanti alla legge. Secondo la sentenza, i college

avrebbero favorito alcuni studenti in quanto appartenenti a minoranze.

La proposta di eliminare i programmi Dei all'interno di Apple si appoggia anche sulle recenti decisioni di altre aziende di cancellare programmi simili: le già citate Meta — dove Zuckerberg interrompe ogni sforzo per la tutela delle minoranze — e Amazon, dove è stata inviata una nota ai dipendenti che dichiara l'intenzione di «eliminare i programmi e i materiali obsoleti» dedicati all'inclusione. Ma anche Microsoft, Zoom, John Deere e Harley-Davidson: tutte società dove i team dedicati alla diversità sono stati chiusi. E all'elenco possiamo aggiungere anche McDonald's e Walmart. «Con 80 mila dipendenti, è probabile che Apple ne abbia più di 50 mila potenzialmente vittime di questo tipo di discriminazione — scrivono nella proposta, riferendosi alla sentenza della Corte Suprema —. Se anche solo una frazione dei dipendenti dovesse intentare una causa, e se solo alcuni dovessero avere successo, il costo per Apple potrebbe raggiungere le decine di miliardi di dollari». La risposta del consiglio di amministrazione, che raccomanda un voto contrario al meeting annuale degli azionisti: «La proposta non è necessaria in quanto Apple dispone già di un pro-

gramma di conformità ben consolidato e tenta inopportuno di limitare la capacità di Apple di gestire le proprie operazioni commerciali ordinarie, le persone, i team e le strategie aziendali».

Parole che oggi sembrano una dichiarazione di intenti quasi progressista. La vittoria di Trump sta scuotendo profondamente le basi ideologiche della Silicon Valley, con decisioni che seguono i mutamenti all'interno di un Paese che ha scelto il repubblicano (e le sue idee) come prossimo presidente.

Gli elettori, d'altronde, sono anche consumatori. E se è stato scelto per la Casa Bianca un inquilino che si oppone nettamente ai programmi per la diversità e l'inclusione, questi sembrano essere diventati obsoleti. Anche per molte aziende.

Michela Rovelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritorno al passato



Walmart

La più grande insegna della distribuzione ha ritirato il suo programma Dei a novembre



McDonald's

La catena di fast food negli Stati Uniti ha rivisto in parte la sua politica sulla diversità



Harley-Davidson

Il marchio delle moto Usa è stato tra i primi a cancellare le politiche sull'inclusione



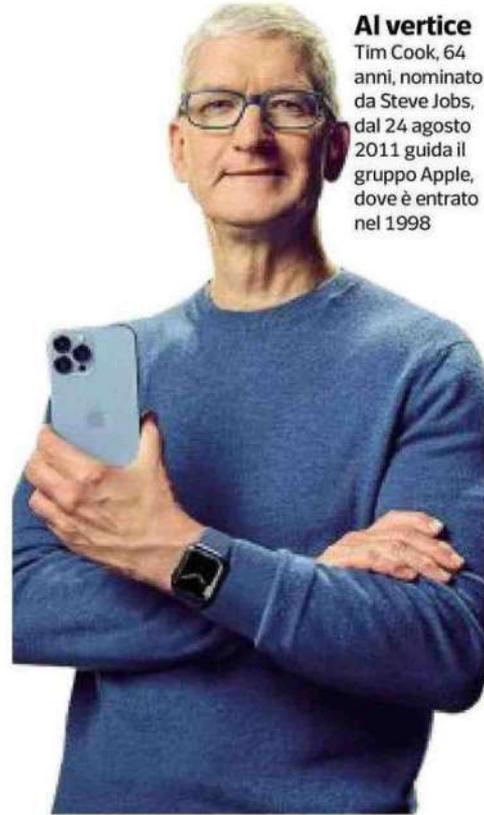
Ford

A settembre deciso un passo indietro in particolare sulle politiche per l'equità Lgbtq+

Acronimo

● «Dei» sta per «Diversity, Equity and Inclusion» (che in italiano significano diversità, equità, inclusione), tre concetti che insieme formano la base per un ambiente di lavoro equo e rispettoso

● Dopo la rielezione di Donald Trump negli Usa, molte aziende americane hanno fatto un passo indietro su questo tema



Al vertice

Tim Cook, 64 anni, nominato da Steve Jobs, dal 24 agosto 2011 guida il gruppo Apple, dove è entrato nel 1998



🗨️ L'intervista Massimo Treglia

«Salvare una vita è una responsabilità Giusto affrontare prove fisiche dure»

Una vita a scrutare l'orizzonte, a guardare il mare, decine di persone salvate in mare, migliaia quelle tenute d'occhio nelle calde giornate d'estate. Massimo Treglia ha 53 anni e sul mare ci è nato, vive a Formia, nel sud della provincia di Latina, la spiaggia è la sua vita e il suo lavoro. Ha iniziato che di anni ne aveva appena 17 allo stabilimento Miramare di Gaeta, a un pugno di chilometri da casa, nelle estati successive si è trasferito al Lido La Bussola e poi al Bandiera di Formia.

Cosa pensa della nuova normativa sulla formazione dei bagnini di salvataggio?

«La condivido pienamente. Il motivo è semplice: prevede una serie di tutele a favore della nostra figura professionale che prima non esistevano, tutele che garantiscono serenità sul lavoro. È giusto ad esempio non lasciare a un ragazzo minorenni la responsabilità della vita umana, di persone in difficoltà».

Parla per esperienza, ricordando i suoi inizi e la preoccupazione di quando era giovanissimo assistente bagnante?

«Sicuramente l'esperienza, non solo come bagnino ma come persona, è fondamentale per affrontare situazioni difficili che richiedono lucidità, tempismo ed equilibrio. Per quanto mi riguarda io dopo gli inizi giovanissimo ho interrotto, ho fatto per quasi vent'anni il promotore finanziario, ma nel 2016 sono tornato a fare l'assistente bagnanti allo Sport Beach Village di Formia, poi ho girato: Sperlonga, Gaeta, Formia, nel 2023 in un resort in Sardegna

e l'estate scorsa a Jesolo».

Ha lasciato quindi la provincia pontina per lavorare altrove?

«Mi dedico completamente a questa attività, e questo mi spinge a muovermi, a incontrare tanti colleghi e realtà. Sono stato per due anni rappresentante provinciale dell'Anab, l'associazione nazionale assistenti bagnanti per Latina e provincia, e quest'anno ho fondato, presso la Formiana Saxa, la "Lifeguards italiani" per bagnini di salvataggio, iscritta al registro unico nazionale del settore. Stiamo gettando le basi per una federazione di associazioni di bagnini di salvataggio sia a livello nazionale sia internazionale».

C'è preoccupazione, soprattutto tra i suoi colleghi più grandi di età, per le prove fisiche da sostenere per il rinnovo del brevetto. Cosa ne pensa?

«È una preoccupazione eccessiva a mio avviso. Io stesso, che ho 53 anni, ho fatto queste prove fisiche, non per dovere - dovrò fare il rinnovo del brevetto nel 2028 - ma proprio per vedere e testare i nuovi metodi e criteri. È giusto che per un lavoro come quello di assistenti bagnanti, ma anche per vigili urbani e pompieri, si debbano essere effettuate prove fisiche per verificare se sussistono i requisiti per effettuare i salvataggi».

Lei ha salvato molte persone, sa bene che richiede un grande sforzo fisico l'intervento.

«Esatto, per questo so bene cosa significa a livello di impegno fisico. Due anni fa il salvataggio più rischioso sulla spiaggia di Serapo a Gaeta, la persona in pericolo,



un uomo cinese, stava mettendo a repentaglio la sua vita, metterlo in sicurezza mi costò uno sforzo enorme. Per essere di aiuto, ma anche per essere più efficiente, mi sono associato alla Croce Rossa che mi fornisce l'opportunità di essere sempre allenato per l'uso del defibrillatore e della Rcp, la rianimazione cardiopolmonare. Consiglio a chi fa questo mestiere di iscriversi a Cri, Protezione Civile o ad altre associazioni di volontariato che fanno corsi continui. Altrimenti il bagnino il corso lo deve fare ogni due anni...».

Negli ultimi anni è stato estremamente difficile trovare assistenti bagnanti.

«Sì, sta diventando un mestiere raro, è poco appetibile dal punto di vista economico. Ma le cose stanno cambiando anche grazie alle organizzazioni di categoria che si battono per una migliore retribuzione e tutela. Tanto sacrificio e tanta responsabilità meritano una giusta remunerazione. E poi questo è un lavoro bellissimo, io ne sono la dimostrazione: ho lasciato il mare per tanti anni ma poi non ho resistito e sono

tornato sul pattino».

Sandro Gionti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BAGNINO DI FORMIA:
A VOLTE FACCIAMO
SFORZI ENORMI, QUINDI
SERVONO ESPERIENZA
E ALLENAMENTO. SAPER
RIANIMARE È CRUCIALE**



Massimo Treglia
53 anni



Il 25 l'incontro

Stipendi e gettonisti
tavolo medici-governo
per evitare lo sciopero

ROMA Stipendi troppo bassi e condizioni di lavoro pesanti, medici verso lo sciopero. Il governo apre sui fondi, vertice il 25.

Melina a pag. 11

Medici pronti allo sciopero Il governo apre sui fondi

► Stipendi troppo bassi e condizioni di lavoro pesanti, vertice a Roma il 25 gennaio. Quest'anno previsti 2,5 miliardi per la Sanità. Nel 2026 ne arriveranno altri cinque

IL CASO

ROMA La protesta dei medici continua anche con il nuovo anno. Con le stesse rivendicazioni ripetute ormai fino allo sfinimento: le risorse economiche stanziare con l'ultima legge di Bilancio non bastano, gli stipendi restano tra i più bassi in Europa, le condizioni di lavoro sono pesanti. E così, nonostante le rassicurazioni del governo, le interlocuzioni «quasi quotidiane» con il ministro Orazio Schillaci, i camici bianchi il 25 gennaio si riuniranno a Roma per manifestare il proprio dissenso. I sindacati anche stavolta fanno muro, in modo unitario. Tra le sigle che manifesteranno, ci sarà l'Anaa, Cimo, Fimmg, Fimp, Sumai. «Il malessere non si è mai sopito, di risposte alle nostre istanze non ce ne sono – spiega Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo) – Si dovrà decidere quali sono le risorse del 2026 previste in finanziaria e credo che questa

sia la molla che sta animando il mondo medico. Noi chiediamo al governo: come li volete spendere? Ancora una volta, però, siamo stati esclusi». La richiesta comune dei sindacati è ancora una volta quella di avviare un confronto col ministero. «Ad oggi non c'è alcun tavolo aperto nonostante la categoria lo chieda da tempo – ribadisce Anelli – Rimane l'interlocuzione quotidiana e riconosciamo che ci sia anche tutta la buona volontà da parte del ministro che, essendo medico, vive sostanzialmente le nostre problematiche. In questa fase, le organizzazioni sindacali vogliono presentare la propria piattaforma organizzativa. Poi, sarà il confronto a decidere tutti insieme se si va verso un braccio di ferro oppure verso una soluzione».

I TEMI

I temi ancora insoliti sono anco-



ra numerosi. Ma non sono soltanto le rivendicazioni economiche che terranno banco nel confronto tra i sindacati. «Vorremo mettere in evidenza lo stato di disagio dei medici, come dipendenti - ribadisce Guido Quici, presidente della Cimo-Fesmed - È per noi prioritario mettere in primo piano le condizioni di lavoro nelle strutture ospedaliere, legate alle aggressioni. E poi i contratti non rinnovati, le dinamiche legate alla colpa grave. Ecco, bisogna intervenire con urgenza almeno su questi punti». Ma a rendere ancora più difficile il dibattito sarà anche la questione dei medici di famiglia, molti dei quali non ci tengono proprio a perdere lo status di libero professionista per diventare dipendenti. «Se l'obiettivo è garantire la loro presenza nelle Case di comunità, che saranno aperte h24 - ribadisce Anelli - il contratto attuale già prevede che ciascun medico impieghi 6 ore settimanali per le Asl, per un totale di 20 milioni di ore. Dunque la copertura è già assicurata. Andare a modificare una struttura legislativa complessa per determinare un cambio di status di cui non c'è alcun bisogno aprirebbe, invece, tantissimi problemi pratici, oltre a privare i cittadini del proprio medico in ambulatorio». Eppure, è proprio sulla medicina territoriale che vorrebbe puntare il ministero per poter fornire assistenza ai cittadini, ed evitare il ricorso a volte inappropriato al pronto soccorso.

LA POSIZIONE

Ma i medici la pensano diversamente. «Oltre 20 milioni di ore l'anno - calcola Anelli - potranno essere garantiti proprio dai medici di medicina generale per erogare servizi, e attraverso le aft, che sono le aggregazioni funzionali territoriali, e poi nelle case di comunità, appunto, insieme agli altri professionisti che

saranno presenti: per esempio le vaccinazioni, per esempio tutta l'assistenza infermieristica, la presa in carico delle malattie croniche, il lavoro che si potrà fare con gli specialisti convenzionati». In realtà, se continua ad esserci carenza di medici come ha più volte ribadito il ministro Schillaci in parte è dovuto al fatto che i fondi erogati non vengono utilizzati per rinforzare il personale. «Non è soltanto una questione economica - ribadiscono dal ministero - ma anche di riorganizzazione del servizio a livello regionale. Le regioni devono impegnarsi». E su questo punto, anche i medici sono d'accordo: «È vero, spesso le Regioni non spendono i soldi - rimarca Quici - Il punto è che se non assumono, i soldi rimangono nei bilanci aziendali. Senza contare che molti medici poi vengono contrattualizzati a tempo determinato. E questo è penalizzante per molti specialisti». Intanto, si prova a ragionare sui prossimi passi. «Adesso prepariamo un documento incentrato sulla professione medica e sullo stato di disagio - ribadiscono i sindacati - e poi immaginiamo iniziative nazionali per rivendicare il nostro ruolo. Noi che siamo i "tecnici" del sistema sanitario almeno vorremmo essere ascoltati». Ma dal ministero ribadiscono ancora una volta: «C'è un dialogo che va avanti, aperto, continuo. Ci sarà probabilmente un nuovo incontro, resta da stabilire quando, ma il ministro è ben disponibile ad un confronto, ad esaminare ancora i temi che sono già noti, per vedere come sul piano economico e organizzativo si potranno trovare delle soluzioni. Il governo ha già mostrato la massima disponibilità. Il 2025 è un anno di transizione. I fondi più rilevanti sono previsti per il 2026: sono già stabiliti e spendibili 5 miliardi. Si tratta di uno stanziamento importante che andrà incontro a tutte le richie-



► 13 gennaio 2025

ste».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I MEDICI DI FAMIGLIA
NON VOGLIONO
CAMBIARE IL LORO
STATUS DA LIBERI
PROFESSIONISTI
A DIPENDENTI**

Sul Messaggero

**I medici si licenziano
per fare i "gettonisti"
Conto da un miliardo**

• Nel 2023 hanno lasciato i 5 mila, nel 2024 si sono trovati raddoppiata la spesa regionale per le società che forniscono prestazioni ospedali



Il caso dei medici che lasciano il lavoro negli ospedali per riproporsi per svolgere i turni come "gettonisti" con compensi elevati raccontato sul *Messaggero* di ieri



Nella foto un medico, i camici bianchi sono di nuovo in stato di agitazione



Pa, sprint concorsi in arrivo 26 mila nuove assunzioni

►Al via le selezioni pubbliche per il 2025
Oltre 16mila posti nelle forze dell'ordine

ROMA Nuova infornata di assunzioni nella Pa. Nella prima parte dell'anno sono in arrivo nuovi concorsi per ricoprire circa 26 mila posizioni nel pubblico. Tra gli enti pubblici non economici chiamati ad aumentare la propria dotazione organica spicca invece l'Inps, con oltre mille assunzioni programmate. Ma a fare la parte del leone sarà il comparto della difesa e della sicurezza, con più di 16 mila ingressi.

Bisozzi a pag. 10

Concorsi, partenza a razzo Dai ministeri alla sicurezza in arrivo 26 mila nuovi posti

►Partono le selezioni pubbliche del 2025. A fare la parte del leone con 16 mila assunzioni saranno Polizia, Carabinieri e Finanza. L'Inps in cerca di ispettori

IL PUBBLICO IMPIEGO

ROMA Nuova infornata di assunzioni nella Pa. Nella prima parte dell'anno sono in arrivo nuovi concorsi per ricoprire quasi ventimila posizioni nel pubblico. Si muovono i ministeri, a iniziare da quello della Giustizia. Anche Palazzo Chigi deve reclutare. Tra gli enti pubblici non economici chiamati ad aumentare la propria dotazione

organica spicca invece l'Inps, con oltre mille assunzioni programmate. Ma a fare la parte del leone sarà il comparto della difesa e della sicurezza, con più di 16 mila ingressi previsti. Il 2025 inizia quindi da dove era finito il 2024. Durante l'anno scorso, dopo le 170 mila assunzioni del 2023, le Pa hanno messo a bando 320 mila posizioni. Sono arrivate 2,3 milioni di candidature. Ma quest'ultimo è un

dato che va letto in filigrana, perché in realtà in molti hanno fatto domanda per partecipare a più di una selezione. Prima di Natale il ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, ha firmato un Dpcm per dare il via libera al reclutamento e all'assunzione a tempo indeterminato di 19.615 unità di personale. Nel dettaglio, il decreto prevede per l'Arma dei carabinieri l'assunzione di 4.801 unità



di personale; 2.961 unità per la Guardia di finanza; 2.326 per la Polizia penitenziaria; 5.096 per la Polizia di Stato; 1.404 per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

I NUMERI IN CAMPO

Le altre 2.952 assunzioni autorizzate da Palazzo Vidoni a dicembre riguardano 19 amministrazioni, tra cui la Presidenza del Consiglio dei ministri (ammontano a 121 le unità di personale da reclutare nel caso di Palazzo Chigi), il ministero della Cultura (800 assunzioni) e quello della Giustizia (110). Firmata anche l'autorizzazione a bandire concorsi pubblici per 53 unità al ministero degli Esteri, di cui 35 segretari di legazione e 18 elevate professionalità. L'Inps si prepara invece a mettere sotto contratto 403 unità di personale da inquadrare nell'area dei funzionari (famiglia «Ispettore di vigilanza»). In rampa di lancio anche il bando per 920 unità di personale da inserire nell'area dei funzionari sanitari: potranno candidarsi alle selezioni psicologi, assistenti sociali e infermieri. L'ente, inoltre, quest'anno deve assumere 142 funzionari amministrativi, 16 professionisti legali e 15 dirigenti di livello non generale.

Le domande di partecipazione ai nuovi concorsi in arrivo, come è ormai consuetudine nel pubblico impiego, andranno inviate esclusivamente per via telematica, attraverso la piatta-

forma InPA, alla quale si accede con le credenziali digitali. A gennaio, intanto, sono in scadenza numerosi bandi. In totale sono oltre 7.000 i posti (per laureati e diplomati) per i quali bisogna farsi avanti prima della fine del mese. C'è tempo fino al 29 gennaio per candidarsi al concorso del ministero della Giustizia per il reclutamento di duecento unità di personale, tra funzionari e assistenti. Sono invece 1.435 i posti per l'area dei funzionari e dell'elevata qualificazione messi a bando dal ministero dell'Istruzione e del Merito a dicembre. In questo caso il tempo per inoltrare le candidature è agli sgoccioli: vanno inviate entro mercoledì 15 gennaio.

LE AGENZIE

Sempre a dicembre l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha bandito un concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 415 diplomati da reclutare come assistenti amministrativi tributari. Nei giorni scorsi il numero delle posizioni da ricoprire è stato portato a 461. Il termine di scadenza per la presentazione delle domande, fissato inizialmente al 20 gennaio, verrà posticipato. La Corte dei Conti infine cerca 20 assistenti amministrativi. La scadenza per l'invio delle domande è fissata per le ore 16:30 del 22 gennaio. Nelle diverse sedi territoriali della Corte dei Conti c'è spazio poi per 40 nuovi funzionari. Due i concorsi indetti per laureati in materie giuridiche, statistiche ed economiche. Chi è

interessato deve inviare le domande telematicamente entro il 30 gennaio. Il Milleproroghe ha fissato tempistiche più stringenti per i concorsi che verranno avviati quest'anno. Le amministrazioni pubbliche, per non perdere i fondi destinati a incrementare il personale, dovranno concludere le procedure selettive entro il 2027. Per quanto riguarda invece i concorsi banditi nel 2024 e ancora in fase di svolgimento, le pa dovranno portarli a termine entro il 31 dicembre o, anche in questo caso, diranno addio alle risorse che sono state loro assegnate per assumere nuove unità di personale. Stop dunque alle proroghe, che nei casi più estremi hanno portato a concorsi che non sono mai giunti a capo.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTE LE DOMANDE
ANDRANNO
PRESENTATE
ESCLUSIVAMENTE
SULLA PIATTAFORMA
DIGITALE INPA
TRA LE RICERCHE
ANCHE PROFILI
NELLE NUOVE
QUALIFICHE
DI ELEVATA
PROFESSIONALITÀ**



► 13 gennaio 2025

I concorsi autorizzati per il 2025

Il dpcm di autorizzazione prevede

4.801

unità di personale
per l'**Arma
dei carabinieri**

2.961

unità per la
**Guardia
di finanza**

2.326

per la **Polizia
penitenziaria**

5.096

per la **Polizia
di Stato**



1.000

delle quali già
autorizzate con il dpcm
del 19 giugno 2024

1.404

per il **Corpo
nazionale dei vigili
del fuoco**

Le altre

2.952

assunzioni autorizzate
riguardano 19 amministrazioni

tra cui la

Presidenza del Consiglio
dei ministri

121

Ministero della Cultura

800

Ministero della Giustizia

110

Inps

1.432

Firmata anche l'autorizzazione
a bandire concorsi pubblici

Ministero degli Esteri

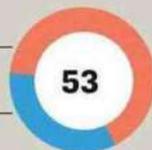
di cui

35 segretari

di legazione

18 elevate

professionalità



Withub



SALARIO MINIMO *Diritto Ue e codice degli appalti gli consentono di imporre una soglia retributiva per partecipare alle gare: le norme della Regione Puglia e di città come Firenze*

Comuni e Regioni possono fermare il caporalato di Stato

» Marco Barbieri*
e Roberto Voza*

Nei giorni scorsi la Procura di Milano ha nominato un amministratore giudiziario per una cooperativa che pagava ai dipendenti il salario previsto dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative, ritenuto in contrasto con l'art. 36 della Costituzione in tema di retribuzione sufficiente ad assicurare una esistenza libera e dignitosa.

In questo caso, illegittime sono state considerate le retribuzioni del Ccnl dipendenti proprietari di fabbricati, talvolta minori di 6 euro all'ora (equivalenti, per il tempo pieno, a circa 1.100 euro netti al mese), mentre la Cassazione nel 2023 aveva considerato illegittime le retribuzioni del Ccnl Servizi Fiduciari. Le indagini milanesi riguardano imprese con centinaia di dipendenti, che lavorano sia per privati sia per amministrazioni pubbliche, compresi il Comune, il Tribunale e la stessa Procura di Milano.

SPESSE È PROPRIO nelle attività affidate in appalto che si registrano i salari più bassi. Non a caso, la Puglia ha approvato la Legge regionale n. 30 del 2024, nella quale si prevede che negli appalti della Regione e degli enti regionali "i contratti indicati nelle procedure di gara prevedano una retribu-

zione minima tabellare inderogabile pari a 9 euro l'ora". Prima di Natale, il Comune di Bari si è aggiunto a Firenze, Napoli e altri nel prevedere la stessa misura.

Possono le Regioni occuparsene? Ad una attenta osservazione la risposta è positiva. Non si tratta, infatti, di una regolazione dei rapporti di lavoro tra le società appaltatrici e i loro dipendenti (riservata alla competenza statale), ma di una norma organizzativa che regola gli appalti della Regione e degli enti regionali, imponendo alle relative strutture un contenuto nei capitolati di appalto, teso a evitare la violazione della norma costituzionale sulla retribuzione e i possibili contenziosi promossi dalle imprese che perdano la gara a causa dei costi maggiori dovuti alla corretta remunerazione dei propri lavoratori.

Si restringe così la concorrenza? Semplicemente, si escludono le imprese che - illegittimamente - pagano troppo poco chi lavora. Nell'ambito dell'Unione europea, l'art. 26 della Direttiva 2004/18/CE prevedeva che "le amministrazioni aggiudicatrici possono esigere condizioni particolari in merito all'esecuzione dell'appalto purché siano compatibili con il diritto comunitario e siano precisate nel bando di gara o nel capitolato d'onere. Le condizioni di esecuzione di un appalto possono basarsi in particolare su considerazioni sociali e ambientali" (non diversamente dispone l'art. 67 della Direttiva

2014/24/UE che l'ha sostituita). A tal proposito, la Corte di Giustizia Ue (sentenza 17.11.2015, Regioplast) ha ritenuto legittima una normativa regionale che imponeva agli offerenti e ai subappaltatori di versare un salario minimo al personale assegnato all'esecuzione delle prestazioni oggetto dell'appalto pubblico.

Anche i Comuni possono occuparsi di salario minimo. Infatti, il Codice dei contratti pubblici prevede che la stazione appaltante possa non aggiudicare se l'offerta economicamente più vantaggiosa non soddisfa gli obblighi in materia di lavoro, tra i quali c'è proprio quello di pagare un salario conforme all'art. 36 della Costituzione.

In alcuni Comuni (e nella stessa Regione Puglia, con la precedente L.R. n. 19/2024) si è manifestata l'idea che il salario minimo possa essere adottato non come requisito di accesso alla gara, ma solo come criterio di premialità, cioè come punteggio nella valutazione dell'offerta.

Si tratta di una tesi politicamente sprovveduta e tecnicamente debole.

Politicamente sprovveduta, perché rischia di promettere un risultato che poi non è in grado di raggiungere, posto che solo la previsione della soglia retributiva minima come requisito di ac-



cesso alla gara è in grado di farlo. Tecnicamente debole, perché è noto che gli appalti con le retribuzioni più basse sono quelli ad alta intensità di lavoro (quelli in cui il costo della manodopera è almeno metà del costo complessivo del servizio fornito).

In tal caso, se la base di gara fosse fissata dall'Amministrazione seguendo quei contratti collettivi aventi retribuzioni (che la magistratura reputa) illegittime, la premialità si rivelerebbe del tutto inutile: per ottenerla un'impresa dovrebbe formulare un'offerta superiore alla base di gara stessa, ma ciò comporterebbe la sua esclusione. Un vero e proprio paradosso.

**Ordinari di Diritto del Lavoro all'università di Bari*

IL CASO IL CCLN NON BASTA: A MILANO SALARI ILLEGITTIMI MA "LEGALI"

IL NUOVO INTERVENTO DEI PM

LAVORATORI sfruttati e con paghe davvero da fame. Per stipendi al di sotto della soglia di povertà, con retribuzione netta di poco meno di 5 euro a quasi 6,5 euro, la Procura di Milano ha disposto il controllo giudiziario in via d'urgenza con la contestuale nomina di un amministratore giudiziario di una cooperativa che fornisce personale per eventi e per i servizi museali. Per il pm di Milano, Paolo Storari, sarebbe stata "negata un'esistenza libera e dignitosa"



► 13 gennaio 2025





► 13 gennaio 2025





www.italioggi.it
Italia Oggi
 Sette

Andare in pensione nel 2025

*Le vie d'uscita dal mondo
del lavoro alla luce delle novità
contenute nella legge di bilancio*

DI DANIELE CIRIOLI

La previdenza integrativa aiuta a pensionarsi. Nell'anno 2025, a 67 anni d'età e con almeno 20 di contributi, infatti, si può cumulare la pensione e la rendita integrativa per arrivare al minimo di 538,69 euro mensili (c.d. importo soglia), che dà diritto di accesso alla pensione di vecchiaia. La stessa facoltà (di cumulare la pensione e la rendita integrativa per arrivare a 1.616,07 euro mensili) può essere utilizzata anche per la pensione anticipata, che si matura a 64 anni d'età, con 25 anni di contributi (anziché 20 anni come previsto ordinariamente). A prevederlo è la Manovra 2025, come facoltà riservata soltanto ai lavoratori del regime contributivo (che hanno iniziato a lavorare dall'anno 1996 e a tale data non hanno contributi versati o accreditati per la pensione). Questa è la principale novità in tema di pensioni. Per il resto, la Manovra ha confermato le regole vigenti fino al 31 dicembre 2024. Dunque, chi intende pensionarsi nel 2025, come è stato l'anno scorso, deve lavorare di più e rinviare di qualche mese il riposo, rispetto alle mille opportunità di pre-pensionamento che sono state offerte negli anni passati. Questo perché dalla Manovra 2024 è arrivata una stretta che è

PENSIONARSI NEL 2025

| | |
|--------------------|--|
| Uscite ordinarie | <ul style="list-style-type: none"> • Pensione di vecchiaia • Pensione di vecchiaia con utilizzo previdenza integrativa (dal 2025) • Pensione vecchiaia totalizzata • Pensione anticipata • Pensione anticipata con utilizzo previdenza integrativa (dal 2025) • Pensione anticipata precoci • Pensione anticipata totalizzata |
| Uscite riservate | <ul style="list-style-type: none"> • Pensione quota 100 e quota 102 • Pensione anticipata flessibile (quota 103) • Opzione donna • Lavoratori usuranti |
| Uscite d'emergenza | <ul style="list-style-type: none"> • Ape sociale • Isopensione |

13 Gennaio 2025



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

PENSIONAMENTI ORDINARI — LA MAPPA 2025

| | |
|------------------------------|--|
| Pensione di vecchiaia | <p>Regime misto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 67 anni d'età e 20 anni di contributi • Importo soglia = no • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Regime contributivo con requisito minimo di pensione maturata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 67 anni d'età e 20 anni di contributi • Importo soglia = sì (1) • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Regime contributivo senza requisito minimo di pensione maturata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 71 anni d'età e 5 anni di contributi • Importo soglia = no • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Regime contributivo con utilizzo previdenza integrativa e con minimo di pensione maturata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 67 anni d'età e 20 anni di contributi • Importo soglia = sì (2) • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Regime di totalizzazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 66 anni d'età e 20 anni di contributi • Importo soglia = no • Finestra di attesa decorrenza = 18 mesi |
| Pensione anticipata | <p>Regime misto, uomini:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = qualunque età e 42 anni (uomini)/41 anni (donne) e 10 mesi di contributi • Importo soglia = no • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (5) <p>Regime contributivo (uomini e donne) con vincolo della pensione maturata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 64 anni d'età e 20 anni di contributi • Importo soglia = sì (3) • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (5) • Importo pensione = Max 5 volte il minimo Inps fino a età pensione di vecchiaia (67 anni) <p>Regime contributivo (uomini e donne) con utilizzo previdenza integrativa e pensione maturata:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 64 anni d'età e 25 anni di contributi • Importo soglia = sì (4) • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (5) • Importo pensione = Max 5 volte il minimo Inps fino a età pensione di vecchiaia (67 anni) <p>Lavoratori «precoci» (uomini e donne):</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = qualunque età e 41 anni di contributi • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (5) <p>Regime di totalizzazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 41 anni di contributi • Finestra di attesa decorrenza = 20 mesi |

1. Pensione maturata non inferiore al valore dell'assegno sociale (538,69 € mensili nel 2025)
2. Pensione maturata non inferiore al valore dell'assegno sociale (538,69 € mensili nel 2025). A tal fine, il lavoratore iscritto alla previdenza integrativa con opzione per la prestazione in rendita, può considerare, in aggiunta alla pensione, il valore teorico di una o più rendite integrative
3. Pensione non inferiore a 3 volte l'assegno sociale; 2,8 volte alle donne con 1 figlio; 2,6 volte alle donne con 2 o più figli (Valori mensili del 2025, per tutti: 1.616,07 €; per donne con 1 figlio 1.508,33€; per donne con 2 o più figli 1.400,59€)
4. Pensione non inferiore a 3 volte l'assegno sociale; 2,8 volte alle donne con 1 figlio; 2,6 volte alle donne con 2 o più figli (Valori mensili del 2025, per tutti: 1.616,07 €; per donne con 1 figlio 1.508,33€; per donne con 2 o più figli 1.400,59€). A tal fine, il lavoratore iscritto alla previdenza integrativa con opzione per la prestazione in rendita, può considerare, in aggiunta alla pensione, il valore teorico di una o più rendite integrative
5. Per gli ex statali — cioè lavoratori iscritti alle casse Cpdel (enti locali), Cps (sanitari), Cpi (insegnanti) e Cpug (ufficiali giudiziari) — la finestra è di tre mesi nel 2024 dalla maturazione dei requisiti; di quattro mesi nel 2025; di cinque mesi nel 2026; di sette mesi nel 2027; di nove mesi dal 1° gennaio 2028

stata adesso confermata per l'anno in corso. Questo inserto-guida è organizzato in tre parti, a indicare le tre diverse possibili vie d'uscita dalla quotidiana scena del mondo del lavoro: uscite ordinarie; uscite riservate; uscite d'emergenza.

LE VIE D'USCITA ORDINARIE
La pensione di vecchiaia
 Per avere accesso alla pensione di vecchiaia occor-

re aver maturato una certa età (requisito anagrafico) e avere il possesso di un minimo di anni di contributi (requisito contributivo). Il secondo requisito (quello contributivo) è diverso a seconda che il lavoratore sia o non sia in possesso di un certo numero di anni di contributi al 31 dicembre 1995 (questa data segna il passaggio di un'importante riforma delle pensioni, la c.d. Dini, operata dalla legge n. 335/1995 in vigore dal 1° gennaio 1996, che fa da



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

spartiacque tra le pensioni in "regime retributivo" e le pensioni in "regime contributivo").

Lavoratori con contributi al 31 dicembre 1995

Appartengono al sistema "retributivo" o a quello "misto". Possono conseguire la pensione di vecchiaia, ferma restando il possesso di almeno 20 anni di contributi, all'età di 67 anni. Ciò vale per tutti: lavoratori e lavoratrici, dipendenti e autonomi, pubblici e privati. Ai fini del raggiungimento del requisito contributivo (20 anni) è valutabile la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata in favore del lavoratore.

Lavoratori senza contributi al 31 dicembre 1995

Appartengono al sistema "contributivo": hanno iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 e, a tale data non hanno alcuna anzianità contributiva. Fino al 31 dicembre 2024 hanno avuto due vie per maturare il diritto alla pensione di vecchiaia; dal 1° gennaio 2025 se ne è aggiunta una terza:

A) prima via: almeno 20 anni di contributi e l'età di 67 anni per tutti (lavoratori e lavoratrici, dipendenti e autonomi, pubblici e privati), a condizione che l'importo di pensione maturata risulti essere non inferiore all'importo dell'assegno sociale (c.d. importo soglia). Fino al 2023, l'importo soglia è stato 1,5 volte l'assegno sociale. Ai fini del raggiungimento dell'anzianità contributiva (20 anni) si tiene conto di tutti i contributi a qualsiasi titolo versati o accreditati e sono riconosciuti i seguenti periodi di accredito figurativo: per assenza dal lavoro per periodi di educazione e assistenza dei figli fino al sesto anno di età in ragione di 170 giorni per ciascun figlio; per assenza dal lavoro per assistenza a figli dal sesto anno di età, al coniuge e al genitore purché conviventi (art. 3 legge n. 104/1992), per la durata di 25 giorni complessivi l'anno, nel limite massimo di 24 mesi;

B) seconda via: all'età di 71 anni e con almeno 5 anni di contributi "effettivi", a prescindere dall'importo della pensione. Attenzione: ai fini del requisito di 5 anni di contributi è utile solo la contribuzione effettivamente versata (obbligatoria, volontaria, riscatto) esclusa quella accreditata figurativamente a qualsiasi titolo (maternità, malattia, ecc.);

C) terza via: per i pensionamenti a decorrere dal 1° gennaio 2025, la Manovra 2025 (legge n. 207/2024) prevede che, ai soli fini del raggiungimento del requisito dell'importo soglia, il lavoratore possa chiedere di considerare, in aggiunta alla pensione, il valore teorico di una o più rendite maturate presso forme di previdenza integrativa. Quindi, nel 2025 potrà andare in pensione chi ha almeno 20 anni di contributi; un'età non inferiore a 67 anni; ha maturato una pensione d'importo a 538,69 euro mensili (valore anno 2025 dell'assegno sociale), pari alla somma della pensione dell'Inps e di una o più rendite maturate presso le forme di previdenza integrativa.

La decorrenza della pensione

Previa domanda, la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale si compie l'età di pensione ovvero, nel caso in cui a tale data non risultino soddisfatti i requisiti dell'anzianità contributiva, dal primo giorno del me-

se successivo a quello in cui i predetti requisiti sono raggiunti. Non è mai possibile avere la decorrenza retroattiva; pertanto, se la domanda di pensione è fatta tempo dopo la maturazione dei requisiti, la sua decorrenza avverrà dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda.

Occorre lasciare il lavoro... ma solo formalmente

Infine, per ottenere la pensione è richiesta la cessazione del rapporto di lavoro dipendente in corso, cosa che non è necessaria invece se l'attività svolta è di tipo autonomo (artigiano, etc.). Vale la pena evidenziare, a proposito, quanto è stato precisato dall'Inps e dal ministero del lavoro. I due enti hanno detto che la condizione della cessazione del lavoro dipendente, ai fini dell'erogazione della pensione di vecchiaia, riguarda "solo" lo specifico rapporto di lavoro che è in essere al momento della maturazione dei requisiti di età e di contribuzione. Pertanto, la pensione è conseguita anche nell'ipotesi in cui il lavoratore, una volta maturati l'età e gli anni minimi di contributi per avere la pensione, si sia dimesso dal lavoro e siano stati adempiuti gli adempimenti di rito relativi alla cessazione del rapporto di lavoro ove risultava occupato al momento della maturazione dei requisiti per la pensione (lettera dimissioni oppure atto di licenziamento, comunicazioni al collocamento, etc.), a nulla rilevando il fatto che anche nello stesso giorno si sia immediatamente reimpiegato, presso lo stesso o presso un altro datore di lavoro. In parole povere, una volta presentate le dimissioni e fatta domanda di pensione, ci si può benissimo rioccupare presso la stessa o un'altra azienda.

Lo sconto per le mamme

La lavoratrice madre, la cui pensione è liquidata nel sistema contributivo, può beneficiare di un'anticipazione del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia o per quella anticipata di quattro mesi per ogni figlio, nel limite massimo di 12 mesi (quindi 3 figli); in alternativa, può richiedere l'applicazione di un "coefficiente di trasformazione" (è il coefficiente che trasforma i contributi in pensione) relativo all'età anagrafica posseduta alla data di decorrenza della pensione, maggiorata di un anno, in caso di uno o due figli, di due anni in caso di tre o più figli. Anche qui interviene la Manovra 2025: eleva a 16 mesi il limite, che opererà in relazione a 4 o a più figli.

La pensione di vecchiaia con la totalizzazione

Chi ha periodi accreditati in diverse gestioni previdenziali (Inps, ex Inpdap, casse per i liberi professionisti, etc.) può avere un'unica pensione, c.d. "pensione di vecchiaia in totalizzazione", potendo far valere almeno 20 anni di contributi e almeno 66 anni d'età, previa decorrenza di una finestra di 18 mesi. Il calcolo della pensione avviene con la regola contributiva.

La pensione anticipata

Mentre per la pensione di vecchiaia, come visto, occorre maturare due requisiti per il diritto (età e anni di anzianità contributiva), la pensione anticipata (l'ex pensione di anzianità) ha la particolarità di consentire l'accesso al riposo in base a un solo requisito: quello contributivo. In altre parole, non è necessario



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

anche attendere un'età minima come è invece imprescindibile per la pensione di vecchiaia. Come già visto a proposito della pensione di vecchiaia, anche per i requisiti della pensione anticipata si distinguono le due situazioni: lavoratori con o senza contributi versati al 31 dicembre 1995 (nel secondo caso, c'è anche un requisito di età).

Lavoratori con contributi al 31 dicembre 1995

Appartengono al sistema "retributivo" o a quello "misto". Conseguono la pensione anticipata con le seguenti anzianità contributive, valutando tutti i contributi a qualsiasi titolo versati o accreditati: 42 anni e 10 mesi gli uomini; 41 anni e 10 mesi (cioè un anno in meno) le donne.

Lavoratori senza contributi al 31 dicembre 1995.

Appartengono al sistema "contributivo". Fino al 31 dicembre 2024 hanno avuto due vie per maturare il diritto alla pensione anticipata; dal 1° gennaio 2025 se ne è aggiunta una terza:

A) prima via: almeno 42 anni e 10 mesi di contributi gli uomini e 41 anni e 10 mesi le donne, che sono le stesse anzianità di pensionamento richieste ai "vecchi lavoratori" (lavoratori con contributi versati entro il 31 dicembre 1995), ma con queste differenze: si valutano tutti i contributi a qualsiasi titolo versati o accreditati, eccetto quelli volontari; i contributi da lavoro versati prima dei 18 anni sono moltiplicati per 1,5;

B) seconda via: a 64 anni d'età con almeno 20 anni di contributi "effettivi" (cioè obbligatori, volontari, da riscatto, con esclusione di quelli figurativi a qualsiasi titolo) e a condizione che l'importo mensile della prima rata di pensione non risulti inferiore a un importo soglia mensile, pari, fino al 31 dicembre 2023, a 2,8 volte l'importo mensile dell'assegno sociale. Dal 1° gennaio 2024 (pensionamenti da tale data), l'importo soglia è stato elevato a 3 volte l'importo dell'assegno sociale (e la Manovra 2025 ha previsto un ulteriore incremento a 3,2 volte a decorrere dal 1° gennaio 2030) e ridotto a 2,8 volte alle donne con un figlio e a 2,6 volte se i figli sono almeno due. Sempre dal 1° gennaio 2024 è stata introdotta una finestra di tre mesi;

C) terza via: la Manovra 2025 ha previsto che, ai soli fini del raggiungimento del requisito dell'importo soglia per il diritto alla pensione anticipata in base alla seconda via vista in precedenza, il lavoratore possa chiedere di considerare, in aggiunta alla pensione dell'Inps maturata, il valore teorico di una o più rendite maturate presso forme di previdenza integrativa. Tuttavia, non è una facoltà aperta a tutti, ma esclusivamente ai lavoratori che hanno maturato almeno 25 anni (anziché 20 anni) di contributi (e salirà a 30 anni dal 1° gennaio 2030). Inoltre, per il lavoratore se ne avvalga, durante il periodo di anticipo della pensione (dai 64 ai 67 anni), la pensione non è cumulabile con eventuali redditi di lavoro dipendente o autonomo (eccetto occasionali fino a 5mila euro).

La decorrenza della pensione

Anche per la pensione anticipata, come per quella di vecchiaia, occorre la domanda da parte del lavoratore interessato. E come la pensione di vecchiaia de-

corre dal primo giorno del mese successivo a quello durante il quale il lavoratore ha maturato il requisito contributivo. Poiché, come detto, la liquidazione avviene sempre su richiesta dell'interessato, se la domanda viene presentata tempo dopo la maturazione del diritto, la pensione sarà erogata dal primo giorno del mese successivo a quello durante il quale è stata presentata la domanda.

Limite d'importo della pensione

Per i pensionamenti decorrenti dal 1° gennaio 2024, fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia (67 anni nel 2024), l'importo della pensione mensile non potrà essere superiore a 5 volte il minimo dell'Inps.

Occorre lasciare il lavoro... ma solo formalmente.

Come per la vecchiaia, per avere la pensione anticipata è richiesta la cessazione del rapporto di lavoro dipendente in corso, ma non la cessazione dell'eventuale impegno in attività di tipo autonomo (artigiano, etc.). Vale quanto detto riguardo alla pensione di vecchiaia, ossia che la condizione della cessazione del lavoro dipendente è un puro atto formale.

Lo sconto per le mamme.

La lavoratrice madre, la cui pensione è liquidata nel sistema contributivo, può beneficiare di un'anticipazione del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia o per quella anticipata di quattro mesi per ogni figlio, nel limite massimo di 12 mesi; in alternativa, può richiedere l'applicazione di un "coefficiente di trasformazione" (è il coefficiente che trasforma i contributi in pensione) relativo all'età anagrafica posseduta alla data di decorrenza della pensione, maggiorata di un anno, in caso di uno o due figli, di due anni in caso di tre o più figli. Anche qui interviene la Manovra 2025: eleva a 16 mesi il limite, che opererà in relazione a 4 o a più figli.

Pensione anticipata «precoci»

Sono chiamati "precoci" i lavoratori che hanno almeno 12 mesi di contributi versati, relativi a periodi di lavoro effettivo prestato prima di 19 anni d'età. Se versano in determinate situazioni (disoccupato, invalido, impegnato in attività usuranti o gravose o beneficiario di permessi legge n. 104/1992, ecc.), possono accedere alla pensione anticipata con soli 41 anni di contributi (fino al 31 dicembre 2026), dopo il decorso di una finestra di 3 mesi che sale a 4 per i lavoratori ex statali (cioè soggetti iscritti alle casse Cpdel (enti locali), Cps (sanitari), Cpi (insegnanti) e Cpig (ufficiali giudiziari) — è stata di 3 mesi nel 2024; sarà di 5 mesi nel 2026; di 7 mesi nel 2027; di 9 mesi dal 1° gennaio 2028). La novità, come detto, non interessa tutti i lavoratori precoci, ma solo alcuni; in particolare, possono fruirne soltanto i lavoratori che, oltre che precoci, fanno anche parte di una delle categorie esplicitamente individuate dalla legge di Bilancio per il 2017 (si veda tabella). Il requisito contributivo di 41 anni può essere perfezionato, su domanda dell'interessato, anche cumulando i periodi assicurativi (ai sensi della legge n. 228/2012).

Pensione di anzianità in regime di totalizzazione



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

I LAVORATORI AMMESSI AL PENSIONAMENTO «PRECOCI»

Lavoratori in stato di disoccupazione per cessazione del rapporto per licenziamento, anche collettivo, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale nell'ambito della procedura di cui all'art. 7 della legge n. 604/1966 e conclusione della prestazione per la disoccupazione da almeno tre mesi

Lavoratori con invalidità accertata di grado almeno pari al 74 per cento

Caregiver che assistono, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità ovvero un parente o affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto 70 anni oppure siano affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti

Lavoratori che hanno svolto attività particolarmente faticose e pesanti (dlgs n. 67/2011: attività usuranti di cui al dm 19 maggio 1999, addetti alla linea catena, lavoratori notturni, conducenti veicoli di capienza complessiva non inferiore a 9 posti, adibiti al trasporto collettivo)

Soggetti compresi tra le seguenti categorie di lavoratori dipendenti che hanno svolto attività di lavoro c.d. gravosa per almeno 7 anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa, ovvero, per almeno 6 anni negli ultimi 7 anni di attività lavorativa:

- operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici;
- conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni;
- conciatori di pelli e di pellicce;
- conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante;
- conduttori di mezzi pesanti e camion;
- personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni;
- addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza;
- insegnanti della scuola dell'infanzia ed educatori degli asili nido;
- facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati;
- personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia;
- operatori ecologici ed altri raccoglitori e separatori di rifiuti;
- operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca;
- pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di cooperative;
- lavoratori del settore siderurgico di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature non già ricompresi nella normativa del dlgs n. 67/2011;
- marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne.

Chi ha periodi accreditati in diverse gestioni previdenziali (Inps, ex Inpdap, casse per i liberi professionisti, etc.) può avere un'unica pensione, c.d. "pensione di anzianità in totalizzazione", potendo far valere almeno 41 anni di contributi, escludendo i contributi figurativi per malattia e disoccupazione, previa decorrenza di una finestra di 20 mesi. Il calcolo della pensione è fatto con le regole del sistema contributivo.

Alcune eccezioni per la pensione di vecchiaia e per quella anticipata

Pensione vecchiaia: due eccezioni (invalidi e non vedenti).

Ci sono due eccezioni ai requisiti per la pensione di vecchiaia, entrambe legate allo stato di salute dei lavoratori, ovvero a favore dei non vedenti e degli invalidi riconosciuti almeno pari all'80%. In primo luogo, l'accertamento dello stato d'invalidità (misura non inferiore all'80%) deve essere effettuato dagli uffici sanitari dell'Inps (se il lavoratore, ha eventualmente già ottenuto il riconoscimento di una percentuale d'invalidità pari o superiore all'80% da parte di un altro ente, la certificazione rilasciata costituisce solamente elemento di valutazione per la formulazione del giudizio medico legale utile alla pensione di vecchiaia anticipata). Pertanto, solo la commissione medica Inps può concedere la possibilità di pen-

sionamento anticipato per invalidità. In secondo luogo occorre il possesso di almeno 20 anni di contributi (bastano 15 anni per i beneficiari di una delle cd deroghe Amato) e un'età almeno pari a 61 anni, per gli uomini, 56 anni per le donne. Per i non vedenti, i requisiti di età sono pari, rispettivamente, a 56 anni per gli uomini ed a 51 anni per le donne. Non sono ammessi al beneficio i lavoratori dipendenti del settore pubblico e i lavoratori autonomi. Inoltre, non è possibile beneficiare della facoltà di cumulo dei contributi presso casse differenti e nemmeno la totalizzazione dei contributi. Invece è possibile perfezionare il requisito contributivo con la ricongiunzione dei contributi. Infine, è prevista una finestra di 12 mesi, prima della liquidazione della pensione.

Salvaguardia Fornero/1

La riforma del 2012 (c.d. Fornero) ha inasprito i requisiti di pensionamento, elevando quello di età. Ogni riforma, anche quelle delle pensioni, può avere effetto solo per il futuro, cioè per i lavoratori che, al momento dell'entrata in vigore della riforma, non abbiano già conseguito il diritto a una pensione (questione c.d. "diritti quesiti"). La prima salvaguardia Fornero è l'applicazione di questo principio. Poiché la riforma è entrata in vigore il 1° gennaio 2012, i lavoratori che al 31 dicembre 2011 hanno maturato i requisiti (età e contributi) previsti dalla normativa vigente a tale data, possono conseguire la pensione,



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

TABELLA B DELLA RIFORMA MARONI

| Periodo | Lavoratori dipendenti | | Lavoratori autonomi | |
|---------------------------|-----------------------|---------|---------------------|---------|
| | Quota (1) | Età (2) | Quota (1) | Età (2) |
| Anno 2009 (dal 1° luglio) | 95 | 59 | 96 | 60 |
| Anno 2010 | 95 | 59 | 96 | 60 |
| Anno 2011 | 96 | 60 | 97 | 61 |
| Anno 2012 | 96 | 60 | 97 | 61 |
| A partire dall'anno 2013 | 97 | 61 | 98 | 62 |

(1) Indica la somma di età e anzianità contributiva
(2) È la sola età compresa nella "quota"

di vecchiaia e/o di anzianità, secondo la normativa previgente alla Fornero, anche dopo il 1° gennaio 2012. Ciò non toglie che, in caso di convenienza, questi lavoratori possano avvalersi dei nuovi requisiti.

Salvaguardia Fornero / 2

Due eccezioni sono rivolte esclusivamente ai lavoratori/trici dipendenti del settore privato. La prima: pensione anticipata a 65 anni al contemporaneo ricorrere delle seguenti condizioni:

- almeno 35 anni di contributi al 31 dicembre 2012;
- maturazione entro il 31 dicembre 2012 dei requisiti per il diritto alla pensione fissati dalla tabella B allegata alla legge n. 243/2004 (è la legge della c.d. riforma Maroni delle pensioni).

La seconda, che interessa solo le "lavoratrici" (dipendenti donne del privato): pensione di vecchiaia a 65 anni al contemporaneo ricorrere delle seguenti condizioni:

- almeno 20 anni di contributi al 31 dicembre 2012;
- età non inferiore a 60 anni al 31 dicembre 2012.

Le due deroghe si applicano ai lavoratori e alle lavoratrici che, al 28 dicembre 2011 (entrata in vigore riforma Fornero), hanno svolto attività di lavoro dipendente nel privato, a prescindere dalla gestione a carico della quale è liquidata la pensione (esempio: lavoratore che a quella data svolgeva attività di lavoro dipendente e poi ha svolto lavoro autonomo). Di conseguenza, le deroghe si applicano anche nelle ipotesi di:

- lavoratori che perfezionano i requisiti contributivi utilizzando i contributi accreditati nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, se al 28 dicembre 2011 abbiano svolto attività dipendente nel privato. In tal caso si fa riferimento ai requisiti della gestione di lavoratori autonomi se in essa si consegue il diritto a pensione;
- lavoratori che al 28 dicembre 2011 hanno svolto attività di lavoro dipendente nel settore privato e, successivamente, hanno svolto attività autonoma o altra attività lavorativa;
- lavoratori il cui rapporto di lavoro dipendente nel privato risulta sospeso al 28 dicembre 2011 (ad esempio lavoratori collocati in cassa integrazione guadagni).

Le deroghe, invece, non si applicano mai ai dipendenti pubblici (iscritti all'ex Impdap).

LE VIE D'USCITA RISERVATE

La pensione "quota 100 e quota 102"

Per il triennio 2019/2021 i lavoratori hanno avuto l'opportunità di pensionarsi perfezionando un'età di almeno 62 anni e l'anzianità contributiva di almeno 38 anni (62 + 38 = 100). Dal 1° gennaio 2022, la quota è leggermente salita diventando 102: almeno 64 anni d'età e almeno 38 anni di contributi (64 + 38 = 102). La vecchia "quota 100" è spendibile entro il 31 dicembre 2021, termine entro cui, cioè, occorre maturare sia età e sia i contributi per garantirsi il diritto alla pensione anticipata che, tuttavia, può essere invocato anche successivamente. Infatti, una volta maturati i requisiti al 31 dicembre 2021, non importa che entro la stessa data venga anche esercitato il diritto (cioè sia fatta la domanda di pensionamento): una volta conseguito il diritto (si ripete: entro il 31 dicembre 2021), la relativa domanda di pensione può essere formulata anche successivamente.

Le stesse regole valgono per "quota 102", operativa per il 2022: entro il 31 dicembre 2022, quindi, occorre maturare sia l'età (almeno 64 anni) e sia i contributi (almeno 38 anni) per garantirsi il diritto alla pensione anticipata, ma la domanda di pensionamento potrà essere fatta anche successivamente al 31 dicembre 2022.

Possono fruire del prepensionamento tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, inclusi i parasubordinati (co.co.co., professionisti senza cassa e altri lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps), sia del settore privato che pubblico. Per espressa previsione, invece, sono esclusi: il personale militare delle Forze armate; il personale delle Forze di polizia e polizia penitenziaria; il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; e il personale della Guardia di Finanza.

Ai fini del conseguimento del diritto alla pensione con quota, chi risulti iscritto a due o più gestioni previdenziali dell'Inps (sono escluse le casse di previdenza dei professionisti), può cumulare gli anni di contribuzione che ha maturato presso le singole gestioni, purché relativi a periodi non coincidenti. La facoltà è concessa in base alle regole del c.d. "cumulo contributivo". Con "quota 100 e 102" operano le fine-



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

PENSIONAMENTI RISERVATI — LA MAPPA 2025

| | |
|--|--|
| Pensione anticipata flessibile (quota 103) | <p><i>Uomini e donne del settore privato:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 62 anni d'età e 41 anni di contributi entro il 31 dicembre 2025 • Finestra di attesa decorrenza = 7 mesi • Condizioni = fino a 67 anni si riceve una pensione massimo pari a 4 volte il minimo Inps • Calcolo pensione = tutta con la regola contributiva <p><i>Uomini e donne del settore pubblico:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 62 anni d'età e 41 anni di contributi entro il 31 dicembre 2025 • Finestra di attesa decorrenza = 9 mesi • Condizioni = fino a 67 anni si riceve una pensione massimo pari a 4 volte il minimo Inps • Calcolo pensione = tutta con la regola contributiva |
| Opzione donna 2025 | <p><i>Lavoratrici dipendenti e autonome (solo donne):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 61 anni d'età e 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2024. L'età scende a 60 anni se la lavoratrice ha un figlio e a 59 anni se i figli sono due o più di due oppure se la lavoratrice è stata licenziata o è dipendente da impresa in crisi • Condizioni = Svolgere assistenza a coniuge o parente di I grado convivente e disabile grave, o a parente o affine di II grado convivente se genitori o coniuge della persona con handicap hanno 70 anni d'età o siano anche loro affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti; oppure essere stata licenziata o essere dipendente da imprese con un tavolo di confronto di gestione della crisi aziendale; oppure soffrire di una riduzione della capacità lavorativa, accertata, non inferiore al 74% • Pensionamento = a partire dall'anno 2025 • Calcolo pensione = esclusivamente con regola "contributiva" • Finestra di attesa decorrenza = 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le autonome |
| Lavoratori usuranti | <p>Prepensionamento notturni oltre 78 giornate all'anno e altri (linea catena, conducenti, etc.):</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti dipendenti = quota 97,6 (minimo 61 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Requisiti autonomi = quota 98,6 (minimo 62 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Prepensionamento notturni da 72 a 77 giornate all'anno:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti dipendenti = quota 98,6 (minimo 62 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Requisiti autonomi = quota 99,6 (minimo 63 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Finestra di attesa decorrenza = no <p>Prepensionamento notturni da 64 a 71 giornate all'anno:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti dipendenti = quota 99,6 (minimo 63 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Requisiti autonomi = quota 100,6 (minimo 64 anni e 7 mesi d'età e 35 anni di contributi) • Finestra di attesa decorrenza = no |

stre: la decorrenza della pensione, cioè, è ritardata rispetto all'epoca di maturazione del diritto. In particolare, sono previste queste decorrenze: dopo una finestra di tre mesi dalla maturazione dei requisiti, per i lavoratori del settore privato; dopo una finestra di sei mesi dalla maturazione dei requisiti, per i dipendenti pubblici. I dipendenti pubblici devono fare domanda di collocamento a riposo con preavviso di sei mesi. Infine, per i lavoratori del comparto scuola (dirigenti scolastici, docenti e personale tecnico, amministrativo e ausiliare) e del comparto AFAM (Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica: raggruppa tutte le istituzioni il cui scopo è la formazione nei settori dell'arte della musica, della danza e del teatro.

Comprende le Accademie di belle arti, le Accademie nazionali di arte drammatica e danza, gli Istituti superiori per le industrie artistiche, c.d. ISIA, i conservatori di musica e gli Istituti superiori di studi musicali) valgono le ordinarie regole di pensionamento (art. 59, comma 9, legge n. 449 del 27/12/1997): a tali soggetti, cioè, ai fini dell'accesso al pensionamento, la cessazione dal servizio e la decorrenza della pensione hanno effetto dalla data d'inizio dell'anno scolastico o accademico dell'anno in cui vengono maturati i requisiti.

La "pensione anticipata flessibile" ("quota 103")

Il prepensionamento, previsto in via sperimentale solo per l'anno 2023 dalla legge n. 197/2022 (legge di bilancio del 2023), è stato prorogato all'anno 2024 dalla Manovra 2024. Si tratta di una fotocopia modificata del prepensionamento "quota 100" o "quota 102". Negli anni 2023 e 2024 consente ai lavoratori iscritti all'Inps, inclusa la gestione separata, di mettersi a riposo all'età di almeno 62 anni con un'anzianità di contributi di almeno 41 anni ("62 + 41 = 103"). Non vi hanno diritto il personale di Forze armate, Forze Polizia e Polizia penitenziaria, Corpo nazionale dei vigili del fuoco e Guardia di Finanza. La Manovra 2025 (legge n. 207/2024) ha prorogato all'anno 2025 la "pensione anticipata flessibile" (c.d. quota 103).

Il limite d'importo

Particolarità della "pensione anticipata flessibile" è la previsione di un limite d'importo. Che significa che, finché non matura i requisiti per la pensione ordinaria (età, nel caso di pensione di vecchiaia at-



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

tualmente pari a 67 anni), il pre-pensionato riceve una pensione non superiore a tale limite. Il limite d'importo è pari a 5 volte il minimo Inps per l'anno 2023 e a 4 volte il minimo Inps per l'anno 2024 e per l'anno 2025.

Si, al cumulo contributivo

Ai fini del conseguimento del diritto alla "pensione anticipata flessibile", chi è iscritto a due o più gestioni previdenziali dell'Inps (sono escluse le casse di previdenza dei professionisti) può cumulare gli anni di contribuzione che ha maturato presso le singole gestioni, purché relativi a periodi non coincidenti. La facoltà è concessa in base alle regole del "cumulo contributivo".

Le finestre

La "pensione anticipata flessibile" è soggetta alle finestre, con la decorrenza, quindi, ritardata rispetto al momento di maturazione del diritto.

Per l'anno 2023 valgono le seguenti finestre:

- di tre mesi per i lavoratori del privato;
- di sei mesi, comunque non prima del 1° agosto 2023, per i dipendenti pubblici.

Per gli anni 2024 e 2025 le finestre sono salite nel seguente modo:

- sette mesi per i lavoratori del privato;
- nove mesi per i dipendenti pubblici.

Il riscatto riepiloma «quota 100»

Il riscatto riepiloma il pensionamento in "quota". Infatti, se i periodi contributivi da riscattare si collocano entro il 31 dicembre 2021, permettendo di maturare i requisiti per la pensione anticipata (età di 62 anni e 38 di contributi), il lavoratore può mettersi a riposo anche con "quota 100" se la domanda di riscatto (e relativi versamenti) sono successivi al 31 dicembre 2021, termine di operatività di "quota 100". Lo stesso vale per "quota 102" (età di 64 anni e 38 di contributi), che dal 1° gennaio 2022 ha sostituito "quota 100" ed è stata operativa fino al 31 dicembre 2022. L'Inps ha spiegato (circolare n. 38/2022) che per maturare il diritto alla pensione, sia con "quota 100" e sia con "quota 102", sono utili i contributi da riscatto, fermo restando il perfezionamento del requisito "minimo" di 35 anni di contributi utili per il diritto alla pensione di anzianità, ove ciò sia espressamente richiesto dalla gestione previdenziale che deve liquidare la pensione. L'Inps, inoltre, ha precisato che i periodi oggetto di riscatto sono considerati nella loro collocazione temporale, esplicitando gli effetti come se fossero stati tempestivamente versati.

== =

La pensione con "opzione donna"

Negli anni 2023, 2024 e 2025 non tutte le lavoratrici possono fruire del prepensionamento c.d. opzione donna, ma solamente quelle caregiver o con invalidità di grado non inferiore al 74% o licenziate o dipendenti da aziende in crisi. Le lavoratrici rientranti in una di queste condizioni possono incrociare le braccia, nell'anno 2025, se al 31 dicembre 2024 hanno maturato almeno 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 61 anni, ridotta a 59 anni a quelle licenziate o dipendenti da aziende in crisi o con almeno due figli, e a 60 anni a quelle con un figlio. Non è

nuova la misura, che rappresenta una soluzione di prepensionamento a favore delle sole donne lavoratrici, sia del settore pubblico che di quello privato, sia dipendenti sia autonome. Uniche conseguenze ci sono sul calcolo e sulla decorrenza della pensione: il calcolo avviene tutto con la regola contributiva; la decorrenza richiede una "finestra" di attesa di 12 mesi alle lavoratrici dipendenti e di 18 mesi a quelle autonome.

Le condizioni

È la principale novità rispetto al passato. Oltre ai requisiti d'età e contribuzione, da maturare entro il 31 dicembre 2024, la lavoratrice, autonoma o dipendenti, può beneficiare di opzione donna se appartiene a una delle seguenti condizioni:

- a) svolge assistenza al momento della richiesta di prepensionamento e da almeno sei mesi al coniuge o a un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (ai sensi dell'art. 3, comma 3, della legge 104/1992), ovvero un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 70 anni d'età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;
- b) soffre una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, superiore o uguale al 74%;
- c) è lavoratrice licenziata o dipendente da impresa per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale presso la struttura per la crisi d'impresa.

Alle dipendenti pubbliche bastano 34 anni, 11 mesi e 16 giorni di contributi.

Dopo la riforma Fornero, dal 1° gennaio 2012, il requisito dell'anzianità contributiva deve risultare maturato per intero per poter mettersi in pensione. Ad esempio, se occorrono 20 anni di contributi, vanno maturati tutti e 20 gli anni per intero, senza possibilità di arrotondare all'eventuale frazione di mese, cosa possibile in passato (l'arrotondamento era previsto all'art. 59, comma 1, lett. b, della legge n. 449/1997).

Il divieto di arrotondamenti opera dal 1° maggio 2015 per i dipendenti pubblici, i soli ai quali i contributi erano ancora calcolati in anni, mesi e giorni e, tra questi, nello specifico, agli iscritti al fondo speciale del personale dipendente dalle ferrovie dello stato e al fondo di poste. Pertanto, dal 1° maggio 2015, nel determinare l'anzianità di contribuzione necessaria al conseguimento del diritto alla pensione con i nuovi requisiti della riforma Fornero, non è possibile operare alcun arrotondamento, per eccesso o per difetto, alla frazione di mese dal momento che l'anzianità deve essere maturata per intero. L'arrotondamento, invece, continua a operare soltanto nelle seguenti predeterminate ipotesi:

- a) regime sperimentale "opzione donna" (servono 35 anni, ma basta maturare 34 anni, 11 mesi e 16 giorni);
- b) ex pensione di anzianità al 31 dicembre 2011 per la quale sono richiesti 40 anni di contributi (basta aver maturato 39 anni, 11 mesi e 16 giorni);



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

c) salvaguardati che raggiungono il diritto alla pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età (bastano 39 anni, 11 mesi e 16 giorni);
d) pensioni d'inabilità (eccetto per quella dell'art. 2, comma 12 della legge n. 335/1995).

Donne caregiver

Il requisito "assistenza a persona con handicap grave", ha precisato l'Inps nella circolare n. 25/2023, è soddisfatto se c'è convivenza. E la convivenza, in base alla circolare 18 febbraio 2010 del ministero del lavoro, è da ritenersi soddisfatta con la residenza nello stesso stabile, allo stesso numero civico, ma non necessariamente nello stesso interno (appartamento). In secondo luogo, l'Inps ha precisato che il periodo minimo richiesto di assistenza, pari a sei mesi, deve intendersi "continuativo".

Lavoratrici licenziate

L'Inps, nella predetta circolare n. 25/2023, ha specificato che:

- per le lavoratrici dipendenti è necessario che tale tavolo risulti attivo alla presentazione della domanda di pensione;
- per le lavoratrici licenziate occorre che il licenziamento sia stato intimato nel periodo tra la data di apertura e la data di chiusura del tavolo e che le lavoratrici non abbiano più ripreso attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato dopo il licenziamento.

Domanda e requisiti

La condizione per la quale si richiede il prepensionamento va indicata in domanda. Nel caso di assistenza a persona con handicap grave va compilata un'autodichiarazione in cui si affermi di assistere e convivere da almeno sei mesi con soggetto con handicap grave, tra quelli indicati dalla legge, indicando i dati della persona assistita e il verbale di riconoscimento dell'handicap grave. Attenzione agli accertamenti provvisori dell'handicap: l'Inps precisa che, nel caso in cui il successivo verbale definitivo non confermi il giudizio di handicap grave, scatterà la revoca della pensione.

Lavoratori usuranti

È il prepensionamento offerto ai lavoratori che hanno svolto o ancora stanno svolgendo lavori e/o attività usuranti, cioè caratterizzate da mansioni faticose o pesanti (si veda tabella). L'ultima riforma c'è stata con la legge Bilancio 2017 (art. 1, comma 206, legge n. 232/2016) e la disciplina ne è risultata arricchita di due novità:

- 1) abolizione delle "finestre";
- 2) sospensione, per gli anni dal 2019 al 2025, degli aumenti dei requisiti per la pensione in conseguenza all'adeguamento alla c.d. speranza di vita.

Inoltre, per l'applicazione del regime speciale di prepensionamento, ha previsto che l'attività usurante/faticosa/notturna sia (stata) svolta:

- per almeno 7 anni, compreso l'anno di maturazione dei requisiti, negli ultimi 10 anni di lavoro; oppure
- per almeno la metà della vita lavorativa complessiva (su 36 anni di lavoro, ad esempio, per 18 anni almeno).

Ai fini del computo dei predetti periodi si tiene conto dello svolgimento "effettivo" dell'attività lavorativa con accredito di contributi obbligatori, includendo i periodi per i quali l'accredito contributivo obbligatorio risulti integrato da contributi figurativi ed escludendo, invece, i periodi totalmente coperti da contribuzione figurativa. Si tenga conto, inoltre, che non occorre che i periodi di svolgimento dell'attività usurante siano continuativi, né che nell'anno di perfezionamento dei requisiti pensionistici, o nell'ultimo anno di lavoro, l'interessato abbia svolto tale attività.

La domanda per il diritto

Per avere la pensione anticipata, il lavoratore deve prima ottenere il riconoscimento del diritto al beneficio da parte dell'Inps. A tal fine deve fare domanda alla sede territorialmente competente dell'Inps entro il 1° maggio dell'anno precedente quello durante il quale saranno maturati i requisiti (età, contributi, "quota") per il diritto al prepensionamento. In caso di accoglimento della domanda di riconoscimento del diritto, l'Inps comunica la prima data di decorrenza utile per la pensione; in caso contrario comunica il rigetto della domanda. Positiva o negativa che sia, la comunicazione è fatta dall'Inps entro il 30 ottobre e si basa, oltre che sulla verifica dei requisiti di lavoro, anche sulla verifica delle disponibilità di fondi pubblici.

La domanda per la pensione

Per accedere alla pensione è necessario fare anche la domanda di pensione vera e propria, per il cui accoglimento è richiesta, inoltre, la sussistenza di altre condizioni di legge (per esempio, la cessazione del rapporto di lavoro dipendente).

LE USCITE D'EMERGENZA

Ape sociale

Un anno ancora di Ape sociale. La Manovra 2025,

LE CONDIZIONI PER OPZIONE DONNA

Svolgere assistenza a coniuge o parente di I grado convivente e disabile grave, o a parente o affine di II grado convivente se i genitori o il coniuge della persona con handicap hanno compiuto 70 anni d'età o siano anche loro affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti

Essere stata licenziata o essere dipendente da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale presso la struttura per la crisi d'impresa

Soffrire di una riduzione della capacità lavorativa, accertata, non inferiore al 74%



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

BENEFICIARI DEL PENSIONAMENTO «USURANTI»

Lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti, vale a dire:

- "lavori in galleria, cava o miniera", mansioni svolte in sotterraneo;
- "lavori nelle cave", mansioni svolte da addetti a cave di materiale di pietra e ornamentale;
- "lavori nelle gallerie", mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento;
- "lavori in cassoni ad aria compressa";
- "lavori svolti dai palombari";
- "lavori ad alte temperature", mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di seconda fusione, non comandata a distanza, refrattaristi, addetti a colata manuale;
- "lavorazione del vetro cavo", mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio;
- "lavori espletati in spazi ristretti" e in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;
- "lavori di asportazione dell'amianto"

Lavoratori addetti alla cosiddetta "linea catena"

Lavoratori notturni a turni e/o per l'intero anno

Lavoratori conducenti di veicoli, di capienza complessiva non inferiore a nove posti, adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo

infatti, ha prorogato al corrente anno 2025 la misura di "prepensionamento" operativa dall'anno 2017 a favore dei soggetti in particolari condizioni. Dal 1° gennaio 2024 l'età minima per l'accesso all'Ape sociale è stata elevata di 5 mesi (in precedenza 63 anni): 63 anni e 5 mesi. La domanda per il riconoscimento del diritto all'Ape sociale va presentata entro il 31 marzo, per garantirsi il diritto alla prepensione (quelle presentate successivamente, comunque non oltre il 30 novembre, sono considerate solamente nel caso in cui siano ancora disponibili le risorse finanziarie a ciò destinate).

Mettersi a riposo prima

L'Ape sociale dà la possibilità di mettersi a riposo prima, in attesa di maturare l'età fissata per la pensione di vecchiaia (oggi 67 anni), a chi, nell'anno 2025, ha almeno 63 anni e 5 mesi di età e versa in situazione di disagio economico-sociale, con l'erogazione di un sussidio mensile il cui importo massimo è di 1.500 euro lordi (a carico dello stato). Queste le condizioni per il diritto:

- a) aver cessato l'attività lavorativa;
- b) non essere titolare di una pensione diretta;
- c) trovarsi in una delle "particolari" situazioni tutelate;
- d) far valere un minimo di 30 anni di contributi (36 anni per chi svolge attività cd "gravose");
- e) maturare una pensione di vecchiaia d'importo non inferiore a 1,4 volte l'importo della pensione minima dell'Inps.

Le "situazioni" per il diritto

Potenziali interessati all'Ape sociale sono tutti i lavoratori iscritti all'Inps, compresi quelli della gestione separata, che si trovano in una delle seguenti situazioni:

- a) si trovano in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, anche collettivo, dimissioni per giusta causa o ri-

soluzione consensuale nell'ambito della procedura di cui all'art. 7 della legge n. 604/1966, ovvero per scadenza del termine del rapporto di lavoro a tempo determinato a condizione che abbiano avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto, periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi hanno concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante e sono in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;

b) assistono, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge n. 104/1992), ovvero un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 70 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, e sono in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;

c) hanno una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, superiore o uguale al 74% e sono in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;

d) sono lavoratori dipendenti, al momento della decorrenza dell'indennità, in possesso di almeno 36 anni di anzianità contributiva e che abbiano svolto da almeno 7 anni negli ultimi 10 ovvero almeno 6 anni negli ultimi 7 una o più delle professioni (c.d. gravose, di cui all'allegato 3 della legge n. 234/2021).

Ai fini del riconoscimento dell'indennità, i requisiti contributivi richiesti alle lettere da a) a d) sono ridotti, per le donne, di 12 mesi per ogni figlio, nel limite massimo di due anni.

ISOPENSIONE

L'isopensione dà la possibilità di andare in pensione sette anni prima con l'esodo Fornero, già operativa nel triennio 2018/2020, fino al 31 dicembre 2026.



ANDARE IN PENSIONE NEL 2025

PENSIONAMENTI EMERGENZIALI - LA MAPPA 2025

| | |
|--------------------|--|
| Ape sociale | <p><i>Anticipo dello Stato in attesa della pensione (donne e uomini):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 63 anni e 5 mesi d'età e 30 o 36 anni di contributi • Finestra di attesa decorrenza = no |
| Isopensione | <p><i>Anticipo dell'azienda in attesa della pensione di vecchiaia (donne e uomini):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti = 60 anni d'età e 20 anni di contributi • Finestra di attesa decorrenza = no <p><i>Anticipo dell'azienda in attesa della pensione anticipata:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Requisiti uomini = qualunque età e 35 anni e 10 mese di contributi • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (1) • Requisiti donne = qualunque età e 34 anni e 10 mese di contributi • Finestra di attesa decorrenza = 3 mesi (1) |

(1) Per gli ex statali - cioè lavoratori iscritti alle casse Cpdel (enti locali), Cps (sanitari), Cpi (insegnanti) e Cpug (ufficiali giudiziari) - la finestra è di tre mesi nel 2024 dalla maturazione dei requisiti; di quattro mesi nel 2025; di cinque mesi nel 2026; di sette mesi nel 2027; di nove mesi dal 1° gennaio 2028

Durante questi anni, le aziende possono prevedere piani di esubero di personale per il pre-pensionamento dei lavoratori in possesso dei requisiti per avere la pensione (vecchiaia o anticipata) nei successivi sette anni (anziché quattro come previsto in precedenza fino al 31 dicembre 2017). Tre le condizioni:

- che l'anticipo sia massimo di sette anni;
- che sia frutto di accordo sindacale;
- che il datore di lavoro sia d'accordo a farsi carico del costo della "retribuzione-pensione" e relativi contributi per il periodo dell'anticipo della pensione.

La media dei 15 dipendenti

La procedura di esodo si applica ai datori di lavoro, di qualunque settore di attività, che impieghino mediamente più di 15 dipendenti. Tale media va calcolata, così come previsto per gli altri istituti a sostegno del reddito (per esempio mobilità o cassa integrazione guadagni), prendendo a riferimento la forza aziendale del semestre precedente la data dell'accordo sindacale per gli esuberanti. In tale calcolo dei dipendenti occupati vanno compresi i lavoratori di qualunque qualifica (lavoranti a domicilio e dirigenti inclusi), con esclusione di apprendisti e assunti con contratto d'inserimento e reinserimento lavorativo. Il lavoratore assente ancorché non retribuito (per esempio per gravidanza, o per servizio militare) è escluso dal computo dei dipendenti solo nel caso in cui in sua sostituzione sia stato assunto altro lavoratore; ovviamente in tal caso sarà computato il lavoratore sostituito.

I lavoratori interessati

I lavoratori interessati all'esodo volontario sono coloro che, in un arco di tempo di sette anni (84 mesi, quant'è la durata massima della prestazione a carico del datore di lavoro), maturano il diritto a conseguire una pensione, tenuto conto degli eventuali incrementi alla speranza di vita. L'Inps ha precisato che non può essere accolta la domanda di pensione anticipata nel caso in cui il lavoratore sia già titolare di pensione d'invalidità o di assegno ordinario d'invalidità. Questi lavoratori, dunque, non possono accedere all'esodo volontario.

Oltre l'accordo serve una domanda

L'azienda che voglia avvalersi della nuova procedura di esodo volontario deve, prima di tutto, sottoscrivere un accordo aziendale con i sindacati. L'accordo individua lavoratori e condizioni dei licenziamenti con riconoscimento delle prestazioni per questa sorta di prepensionamento.

Stipulato l'accordo, la procedura non è tuttavia ancora operativa, perché l'accordo acquisita la sua efficacia solo a seguito di specifica validazione da parte dell'Inps; e poi perché occorre che l'Inps accolga pure la domanda a tal fine presentata dal datore di lavoro. La validazione è il risultato di una specifica istruttoria eseguita dall'Inps circa la presenza dei requisiti in capo al datore di lavoro e ai lavoratori. La domanda, per essere regolare, va presentata dal datore di lavoro accompagnata da specifica fidejussione bancaria a garanzia della solvibilità in relazione agli obblighi di fornire la provvista finanziaria per tutta la durata dell'operazione di esodo (massimo quattro anni).

Una volta che l'Inps ha accettato l'accordo (con la validazione) e la domanda, scatta per il datore di lavoro l'obbligo a versare mensilmente (all'Inps) la provvista finanziaria per pagare la prestazione e per la contribuzione figurativa correlata. In caso di mancato versamento della provvista mensile, l'Inps notifica un avviso di pagamento e, quando necessario, procede all'escussione della fidejussione.

La prestazione durante l'esodo

La prestazione durante il periodo di esodo è erogata ai lavoratori interessati, su richiesta del datore di lavoro, con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data di cessazione del rapporto di lavoro. L'importo della prestazione è pari a quello della pensione spettante al lavoratore in base alle regole vigenti all'atto di risoluzione del rapporto di lavoro (ossia all'atto dell'esodo e di accesso alla stessa prestazione). La contribuzione figurativa, che il datore di lavoro si impegna a versare per lo stesso periodo di esodo sulla "prestazione", evidentemente, peserà sulla misura della pensione (vera e propria) definitiva, al termine del periodo di esodo. Cioè quei contributi saranno valutati nel calcolo dell'importo della pensione definitivamente spettante al lavoratore.

ItaliaOggi7
11

**ANDARE IN PENSIONE NEL 2025****TRE MODI PER SVECCHIARE LE AZIENDE****Prima ipotesi: accordo sindacale aziendale**

La prima ipotesi riguarda il caso in cui, in presenza di eccedenze di personale, il datore di lavoro stipuli un accordo aziendale con i sindacati più rappresentativi a livello aziendale (in genere, quindi, con la Rsa o Rsu). L'accordo è a formazione progressiva, nel senso che si compone di un primo accordo tra le parti che lo sottoscrivono, ossia datore di lavoro e sindacati, ma che si perfeziona con l'adesione del lavoratore, personale e successiva, per cui la cessazione del rapporto di lavoro avverrà per risoluzione consensuale (formula di risoluzione del contratto del lavoro per la quale, si evidenzia, non si paga il nuovo "ticket di licenziamento")

Seconda ipotesi: accordo sindacale di mobilità

La seconda ipotesi è incardinata nell'ambito della procedura di licenziamento collettivo, di cui alla legge 223/1991 (mobilità). L'accordo, in tal caso, anziché prevedere solo l'accesso alla mobilità, disciplinerà anche la nuova ipotesi di anticipo di "prepensionamento aziendale", senza però diritto all'indennità di mobilità, evidentemente a favore solo dei lavoratori più prossimi alla maturazione dei requisiti di pensione. Per espressa previsione di legge, anche in questo caso il datore di lavoro non sarà tenuto a versare il ticket di licenziamento

Terza ipotesi: accordo per i dirigenti

L'ultima ipotesi è uguale alla prima con la differenza che interessa esclusivamente il personale con qualifica di dirigente. L'individuazione di una fattispecie ad hoc deriva dal fatto che in questo caso l'accordo deve essere stipulato dal sindacato "stipulante il Ccnl della categoria", a prescindere dalla rappresentatività presso il datore di lavoro coinvolto. Anche in tal caso l'accordo è a formazione progressiva, perfezionandosi con l'adesione del dirigente

La prestazione non è reversibile in caso di decesso del beneficiario; nella triste evenienza, ai superstiti viene liquidata la pensione indiretta secondo le consuete norme, tenendo conto eventualmente anche dei contributi figurativi che sono stati intanto versati a favore del lavoratore durante il periodo di esodo.

Quanto pesa la contribuzione figurativa

La procedura prevede che, per i periodi di erogazione della prestazione a favore dei lavoratori esodati, sia versata, a carico del datore di lavoro, la contribuzione figurativa correlata a tale prestazione, utile sia per il diritto che per la misura della futura pensione (alla fine del periodo di esodo). L'Inps ha stabilito che la retribuzione mensile su cui calcolare i contributi figurativi sia pari alla retribuzione imponibile

ai fini previdenziali degli ultimi due anni, comprensiva di elementi continuativi e non continuativi e delle mensilità aggiuntive, divisa per il numero di settimane di contribuzione e moltiplicata per il numero 4,33 (formula prefissata per legge). Sulla retribuzione imponibile media mensile così determinata, l'importo da versare a carico del datore di lavoro è pari al prodotto con l'aliquota di finanziamento vigente nel fondo previdenziale di appartenenza del lavoratore, tempo per tempo vigente (l'aliquota di finanziamento del Fondo pensioni lavoratori dipendenti attualmente vigente è pari al 33%). Il versamento va effettuato per il periodo compreso tra la cessazione del rapporto di lavoro e la maturazione dei requisiti minimi richiesti per il diritto a pensione, ossia per tutto il periodo di esodo volontario.



La novità è prevista dal Collegato lavoro, in vigore dal 12 gennaio. Più spazio agli incentivi

L'apprendistato concede il bis

Dopo la formazione, possibile un nuovo percorso di pratica

Pagina a cura

DI CARLA DE LELLIS

L'apprendistato concede il bis. Il giovane che conclude il percorso di alta formazione e ricerca può rifare un secondo di percorso di apprendistato: il professionalizzante.

Lo stabilisce l'art. 18 del Collegato lavoro, la legge n. 203/2024 in vigore dal 12 gennaio.

La novità consente alle imprese di avere a disposizione un periodo più lungo per formare le nuove maestranze, beneficiando al contempo degli ordinari incentivi offerti dal contratto di apprendistato: sotto-inquadramento dei lavoratori; possibilità di retribuire gli apprendisti in percentuale, rispetto al livello d'inquadramento finale; incentivi contributivi; possibilità di escludere gli apprendisti dal calcolo della forza lavoro ai fini dell'applicazione di varie discipline.

Il passaggio da un percorso a un altro. Prima del Collegato lavoro, era consentito, una volta e successivamente al conseguimento della qualifica o del diploma professionale, nonché del diploma d'istruzione secondaria superiore (cioè al termine del percorso di apprendistato di primo tipo), la trasformazione del contratto in un contratto di apprendistato professionalizzante (quello della seconda tipologia) al fine di conseguire la qualifica professionale ai fini

contrattuali. In caso di trasformazione, previo un aggiornamento del piano formativo, la durata massima totale dei due periodi di apprendistato doveva rientrare nei limiti fissati dalla contrattazione collettiva (da intendersi gli accordi interconfederali ovvero i contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale).

Dal 12 gennaio, per effetto delle novità della legge n. 203/2024, una volta e successivamente al conseguimento della qualifica o del diploma professionale, nonché del diploma d'istruzione secondaria superiore o del certificato di specializzazione tecnica superiore (cioè al termine del percorso di apprendistato di primo tipo), è possibile trasformare il contratto, sempre previo aggiornamento del piano formativo individuale, in:

- apprendistato professionalizzante (seconda tipologia), per conseguire una qualificazione professionale ai fini contrattuali, per una durata massima complessiva dei due periodi di apprendistato non superiore a quella fissata dalla contrattazione collettiva;
- apprendistato di alta formazione e di ricerca (terza tipologia), secondo durata e finalità definite dalle regioni e province autore, nel rispetto dei requisiti dei titoli di studio che sono richiesti per l'accesso ai



percorsi.

Gli incentivi contributivi. Come accennato, al fine di incentivare il ricorso all'apprendistato da parte delle aziende, sono previsti vari incentivi, tra cui: il sotto-inquadramento dei lavoratori; la possibilità di retribuirli in percentuale, rispetto al livello previsto per l'inquadramento finale; gli incentivi contributivi; la possibilità di escludere gli apprendisti dal calcolo della forza lavoro ai fini dell'applicazione di varie discipline.

La possibilità di "raddoppiare" il percorso di apprendistato, operativa dal 12 gennaio per tutte le tre tipologie, consente alle imprese di avere a disposizione un periodo più lungo per formare le nuove e giovani maestranze, a costo ridotto, ovvero fruendo dei vari incentivi per un periodo più lungo di tempo.

Un primo incentivo, peraltro rafforzato in alcuni casi, è quello di tipo contributivo. In ragione dell'onere sostenuto dai datori di lavoro ai fini dell'erogazione della formazione, infatti, nell'apprendistato i contributi e i premi assicurativi sono fissati in misura molto ridotta, fermo restando la garanzia della tutela piena al giovane lavoratore.

In tabella in pagina è indicata la ridotta contribuzione.

Apprendistato di primo livello super scontato. L'apprendistato di primo livello gode di particolare favore.

I contributi dovuti dal datore di lavoro, infatti, sono l'1,5% della retribuzione per il primo anno, il 3% per il secondo e il 5% dal terzo anno di rapporto di lavoro, in aggiunta alla contribuzione per la cassa integrazione guadagni (dovu-

ta a partire dal 1° gennaio 2022 in misura variabile in base al settore di attività di appartenenza dell'azienda).

Inoltre, non sono dovuti il ticket licenziamento e il contributo alla disoccupazione (1,61%). Ciò a partire dal 1° gennaio 2023, mentre fino al 2022 (rapporti di lavoro instaurati entro il 31 dicembre 2022) i datori di lavoro con alle proprie dipendente un numero di addetti non superiore a nove con hanno avuto diritto a uno sgravio contributivo del 100% per tre anni.

La contribuzione agevolata a carico del datore di lavoro è conservata per un anno, in caso di prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il termine del periodo di apprendistato.

L'aliquota contributiva a carico dell'apprendista è il 5,84% per tutta la durata del periodo di formazione e anche per l'anno ulteriore in caso di prosecuzione del rapporto al termine del periodo di apprendistato.

Conferma dell'apprendista. Nei casi di prosecuzione di un contratto di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato si applica uno sgravio contributivo in misura del 50% dei complessivi contributi a carico del datore di lavoro per un periodo massimo di 12 mesi, nel limite massimo d'importo di 3.000 euro su base annua e a condizione che il lavoratore non abbia compiuto 30 anni d'età alla data della prosecuzione.

L'agevolazione decorre dal primo mese successivo a quello di scadenza del beneficio legato al percorso di apprendistato e non è cumulabile con altri eventuali esoneri o riduzioni e sgravi di contribuzione.



© Riproduzione riservata

LA CONTRIBUZIONE AGEVOLATA

| | Aziende fino a 9 dipendenti ⁽¹⁾ | Aziende oltre i 9 dipendenti ⁽¹⁾ |
|--|---|--|
| APPRENDISTATO DI PRIMO TIPO ⁽²⁾ | | |
| Datore di lavoro | <ul style="list-style-type: none"> • primo anno di apprendistato: 1,5% + Cig (2/3) • secondo anno: 3% + Cig (2/3) • dal terzo anno: 5% + Cig (2/3) | 11,61% + Cig (2/3) |
| Lavoratore | 5,84% + Cig (1/3) | 5,84% + Cig (1/3) |
| APPRENDISTATO DI SECONDO E TERZO TIPO ⁽²⁾ | | |
| Datore di lavoro | <ul style="list-style-type: none"> • primo anno di apprendistato: 3,11% + Cig (2/3) • secondo anno: 4,61% + Cig (2/3) • dal terzo anno: 11,61% + Cig (2/3) | 11,61% + Cig (2/3) |
| Lavoratore | 5,84% + Cig (1/3) | 5,84% + Cig (1/3) |
| <p>1. Dal 1° gennaio 2022 è dovuta il contributo di finanziamento dei trattamenti di cassa integrazione salariale, in base al settore di appartenenza e alla dimensione occupazionale del datore di lavoro. La quota a carico del datore di lavoro è di 2/3 del contributo totale; quella a carico dell'apprendista è di 1/3</p> <p>2. I benefici contributivi spettano per un anno in caso di prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il periodo di apprendistato, con esclusione dei lavoratori assunti con apprendistato professionalizzante, senza limiti d'età, ai fini della loro qualificazione o riqualificazione professionale, beneficiari di indennità di mobilità o di un trattamento di disoccupazione del trattamento straordinario di integrazione salariale</p> | | |



Panorama

ISTRUZIONE

**Maturità 2025,
obbligatoria
l'ex alternanza
scuola-lavoro**

Sono giorni decisivi per la maturità 2025. In attesa che entro fine mese arrivi il decreto con le materie della seconda prova è stato appena pubblicato il Dm dell'Istruzione che fissa i requisiti per considerare assolta l'ex alternanza scuola lavoro (oggi nota come Pcto) che da quest'anno diventa obbligatoria per essere ammessi all'esame di Stato.

Bruno e Tucci — a pag. 10

**Maturità 2025, pronta al debutto
l'ex alternanza scuola-lavoro**

Esame di Stato. Un decreto del Mim fissa le caratteristiche per lo svolgimento dei Pcto che, per la prima volta, sono requisito di ammissione insieme ai test Invalsi. Entro fine mese le materie della seconda prova

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Tassello dopo tassello l'esame di maturità 2025 prende forma. Se la scelta delle date dei due scritti - e cioè che si parte mercoledì 18 giugno alle 8,30 con l'italiano e si prosegue l'indomani con la seconda prova - era nota da tempo, entro fine gennaio il ministero dell'Istruzione e del Merito comunicherà infatti anche la materia (o le materie qualora si optasse per la formula mista, ndr) per il secondo scritto dei vari indirizzi di studio. Intanto un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio fissa le caratteristiche che i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto) devono avere per essere considerati assolti.

Per la prima volta da quando è stato emanato il Dlgs 62/2017, infat-

ti, l'ex alternanza scuola lavoro costituisce requisito di ammissione all'esame di Stato. Finora la misura era sempre stata "sterilizzata" da una norma ad hoc (spesso il decreto Mil-leproroghe). Adesso si cambia. E gli studenti, per essere ammessi, dovranno quindi aver svolto le ore previste dalla legge: 90 nei licei nell'ultimo triennio, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali. Oltre a rispettare gli altri requisiti già in vigore: la frequenza per almeno tre quarti del monte ore annuale personalizzato, il sei in tutte le discipline - condotta inclusa (con un cinque l'ammissione è decisa dal consiglio di classe con adeguata motivazione, ndr), e la partecipazione alle prove Invalsi. L'ammissione dei candidati



esterni è subordinata al superamento di un esame preliminare.

Sempre per i candidati esterni varranno anche le «attività assimilabili ai Pcto», vale a dire tutte quelle esperienze lavorative nella forma di lavoro dipendente o autonomo e le attività di apprendimento svolte in un contesto lavorativo formale e non formale, al fine di acquisire competenze trasversali o tecnico professionali sotto la responsabilità e guida di un tutor, di un datore di lavoro o di un responsabile della struttura ospitante, anche sotto forma di volontariato, stage aziendale, tirocinio e apprendistato.

Tutte queste attività, svolte anche all'estero, devono essere non meramente esecutive ed essere finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali e tecnico professionali. Per la validità del percorso del candidato, le attività svolte devono corrispondere ad almeno tre quarti del monte ore previsto dal percorso di studi per il quale il candidato esterno intende

sostenere l'esame di Stato.

I Pcto, realizzati negli anni scolastici precedenti, devono essere documentati allegando il patto formativo individuale sottoscritto da studente e genitori (che descrive il progetto di scuola-lavoro realizzato) e l'attestazione delle competenze raggiunte rilasciata dall'istituzione scolastica precedentemente frequentata, riportante il numero di ore svolte.

Le attività assimilabili ai Pcto devono risultare, se si tratta di lavoro dipendente, da una dichiarazione del datore corredata da idonea documentazione; qualora non siano riconducibili al lavoro dipendente, da una dichiarazione e da documenti prodotti dal responsabile della struttura ospitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i candidati esterni possono essere indicate anche le eventuali attività lavorative considerate assimilabili



Le date.
Sono note da tempo: si parte mercoledì 18 giugno con italiano, si prosegue l'indomani con la materia d'indirizzo dei vari percorsi



Complicazioni sicure per tutti

DI MARINO LONGONI

Il cuneo fiscale, uno dei temi presenti nel dibattito politico italiano da decenni, ha subito con la legge di bilancio 2025 un'ampia opera di riscrittura. Non si può dire però che si è andati nel senso della semplificazione. Anzi, le nuove modalità di calcolo sono probabilmente diventate incomprensibili per la maggior parte dei lavoratori. Partiamo dall'inizio. L'anno scorso il meccanismo di calcolo era semplice: il datore di lavoro applicava uno sconto sui versamenti contributivi del 6 o del 7%, riducendo la trattenuta del 19,19% dovuta in busta paga dal lavoratore. Stop. Quest'anno invece per redditi fino a 20.000 euro verrà riconosciuta una somma proporzionale al reddito, con percentuali che variano tra il 4,8% e il 7,1%. Per redditi da 20.001 a 32.000 euro è invece prevista una detrazione di 1.000 euro annui applicata direttamente all'Irpef lorda,

continua a pag. 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

mentre per redditi da 32.001 a 40.000 euro il valore di questa detrazione si ridurrà progressivamente fino ad azzerarsi al raggiungimento di 40.000 euro.

Ma le cose si complicano ulteriormente nel caso del lavoratore dipendente con altri redditi, che è molto frequente, basta essere proprietari della casa, di un terreno o di redditi da locazione o da partecipazione. In questi casi il calcolo del cuneo fiscale può diventare molto complesso, tanto che l'esatta determinazione si può fare solo nella dichiarazione dei redditi.

Il caso più complesso è di chi ha un reddito al limite tra i 20 e 40 mila euro, qui gli possono essere riconosciuti in busta paga degli sconti che poi si rivelano non dovuti o viceversa. Altra complicazione, il datore di lavoro per applicare queste detrazioni deve conoscere il reddito complessivo del lavoratore nell'anno corrente, ma il lavoro-

re, che deve comunicarlo, potrebbe non conoscerlo o semplicemente non volerlo comunicare per ragioni di privacy, cosa che renderà obbligatorio il conguaglio in dichiarazione dei redditi. Il lavoratore potrebbe essere costretto solo per questo a presentare il modello 730.

Per quanto riguarda le differenze in busta paga tra prima e dopo la riforma, queste non sono enormi, a guadagnarci qualcosa sono solo i redditi tra i 35 e i 40 mila euro, oltre a quelli sotto gli 8.500, mentre tutti gli altri ci perdono, ma bisogna anche tener conto che l'anno scorso, con il cuneo contributivo, i lavoratori avevano un imponibile fiscale più alto, oggi invece è leggermente più basso, quindi si abbassa anche il reddito ai fini Isee e questo potrebbe far scattare il diritto ad un assegno unico universale più alto.

Resta da capire quali siano le ra-



gioni di queste complicazioni. Forse la ratio della riforma è quella di evitare un depauperamento dei contributi previdenziali spostando lo sconto sul lato fiscale, evitando così che lo Stato sia poi costretto a coprire i contributi mancanti,

una questione di contabilità dello Stato, quindi, che si scarica, come al solito, sulle spalle dei consulenti e delle imprese.

— © Riproduzione riservata —

IN SEI ANNI**Università in carcere,
iscritti raddoppiati***Olivieri a pag. V****Università in carcere, iscritti raddoppiati***

L'Università rinasce in carcere, sempre più iscritti nei poli universitari dei penitenziari, in crescita anche l'istruzione di stranieri. Tra i diritti garantiti dalla Costituzione spicca quello dello studio previsto dall'art. 34, anche in contesti sfavorevoli come il carcere, sviluppato con la legge n. 354/75. Mentre continua il declino degli atenei italiani, con un calo previsto di circa 415 mila iscrizioni entro il 2041, collegato al declino demografico, ma dovuto anche al problema dell'abbandono scolastico, riscuote successo l'Università nei penitenziari. Non solo l'istruzione di base, ma anche l'Alta Formazione.

Le cifre parlano chiaro: il 2024 si chiude con un incremento dei detenuti che si iscrivono e proseguono la formazione universitaria. Rispetto alla popolazione detenuta iscritta agli atenei non arriva al 3 per cento (2,8%) ma è in forte aumento, se si calcola che all'inizio del 2018 (quando vennero creati i PUP – poli universitari penitenziari) gli iscritti erano 796 e oggi invece quel numero si è più che raddoppiato. Così abbiamo 1.707 detenuti immatricolati all'università nell'anno accademico 2023/2024. La stragrande maggioranza (il 95,8%) è rappresentato da uomini, mentre le donne sono solo il 4,2%. Gli

stranieri rappresentano invece il 10,4%

Il PUP - Polo Universitario Penitenziario – è stato creato per garantire e agevolare l'accesso dei detenuti ai corsi universitari, la prima a farlo è stata Milano che già nel 2014 ha creato un'Aula all'interno del Penitenziario ed è stata in questo trainante. Dal 2018, in soli sei anni, ben 43 università pubbliche hanno sviluppato i cosiddetti PUP, organizzati nella Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP) istituita presso la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane). E si prevede la nascita di ulteriori Pup in Regioni Meridionali, quelle che soffrono maggiormente la mancanza di iscritti: Puglia, Molise e Basilicata. Intanto il Pup della Statale di Milano, già primo in Italia per numero di studenti ristretti, continua a crescere passando da 139 a 159 iscritti (di cui 9 donne) e si conferma tra i Progetti carcere più grandi d'Europa.

Proprio nel resto d'Europa dove sulla questione carceraria veniamo continuamente bacchettati su questo siamo un esempio virtuoso visto che l'istruzione nei penitenziari non è prevista in molti Paesi.

Teresa Olivieri

— © Riproduzione riservata — ■



Milano ha fatto da apripista



HR come vantaggio aziendale strategico

Adp è un fornitore globale completo per soluzioni di gestione del capitale umano (Hcm) basate sul cloud che interessano HR, payroll, talenti, presenze, tasse e benefit. L'esperienza, le informazioni e la tecnologia all'avanguardia di Adp - leader nel campo dei servizi di outsourcing aziendale e analisi - hanno trasformato le risorse umane da una funzione amministrativa di back-office a un vantaggio aziendale strategico. È stata nominata per 16 anni consecutivi nell'elenco 'World's Most Admired Companies' della rivista Fortune.



Il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp Research Institute
Solo il 17% pensa che non avrà un impatto sul proprio lavoro

«IA generativa e risorse umane Una sinergia vincente»

di **Marco Principini**

SOLO IL 17% degli italiani sostiene che l'uso dell'intelligenza artificiale non avrà nessun impatto sul proprio lavoro. Il 23% pensa che arriverà a sostituire solo alcune delle mansioni ora di competenza umana, mentre il 17% crede che andrà a sostituirlle molte. Un 15% pensa poi che grazie all'uso dell'IA riuscirà a risparmiare ogni giorno del tempo prezioso. Lo rivela il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp Research Institute, condotto su oltre 32.000 lavoratori in 17 paesi (2mila lavoratori in Italia). «I tempi sono difficili, è normale che una parte dei lavoratori si senta preoccupata per il proprio lavoro, temendo la perdita del posto per motivi economici ma anche con l'introduzione dell'intelligenza artificiale, che presumibilmente potrebbe sostituire alcune mansioni. Le aziende possono implementare delle azioni per rassicurare i propri dipendenti, mostrando loro che gli sforzi sono riconosciuti e che le prospettive di carriera sono effettive. Le nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale generativa possono aiutare le aziende a ottimizzare tempo e risorse, ma questo non significa certamente sostituire i dipendenti. In generale, anche se la tecnologia può spaventare, è un modo per aiutare i lavoratori, e sono molti quelli che finalmente lo capiscono e ne traggono beneficio», ha dichiarato Marcela Uribe (**nella foto in alto**), general manager Adp Southern Europe.

Insomma, l'intelligenza artificiale non sostituirà l'uomo ma anzi lo aiuterà nel suo lavoro, andando



anche a facilitare le mansioni di alcune figure indispensabili per il benessere dei dipendenti stessi, pensiamo ad esempio ai benefici che potrebbe portare nell'ottimizzazione delle funzioni HR. L'uso dell'intelligenza artificiale generativa nelle risorse umane è in aumento: il suo utilizzo per estrarre informazioni utili a migliorare i processi decisionali, ad esempio nella gestione dei dati sulle buste paga, è importantissimo. L'IA aiuta ad accedere, analizzare e utilizzare i dati in modo più rapido, semplice ed economico che mai. Secondo Uribe «L'IA non porta alla «sostituzione umana» ma al «miglioramento umano». E migliorare la capacità delle aziende di comprendere a fondo la risorsa più importante che hanno, ovvero le persone, «può solo garantire decisioni strategiche, prestazioni, produttività e redditività migliori».

Sono diverse le aree in cui l'IA interviene in aiuto delle aziende e della gestione del capitale umano: uno dei campi in cui ha un impatto immediato e rilevante è il reclutamento. Il processo di selezione del personale è spesso lungo e laborioso, ma grazie all'IA, molte attività possono essere completamente automatizzate. L'IA può analizzare rapidamente migliaia di curriculum, identificando i candidati più qualificati in base a criteri predefiniti. Algoritmi di machine learning possono essere poi creati per riconoscere competenze, esperienze e qualifiche specifiche, riducendo significativamente il tempo necessario per la scrematura iniziale.

Ma l'IA non si limita al reclutamento e alla selezione del personale, ha anche un ruolo cruciale nella gestione delle prestazioni e nello sviluppo dei dipendenti. Gli strumenti basati sull'IA possono monitorare le prestazioni dei dipendenti in tempo reale, analizzando dati provenienti da varie fonti, come feedback dei colleghi, risultati di progetti e indicatori di produttività. Questa analisi permette una valutazione più accurata e tempestiva, aiutando i manager a identificare aree di miglioramento e a fornire feedback costruttivi. L'IA può anche creare programmi di formazione su misura per ogni dipendente, basati sulle loro esigenze specifiche e sui loro obiettivi professionali. Attraverso l'analisi dei dati, l'IA può suggerire corsi di formazione, materiali di apprendimento e opportunità di sviluppo, migliorando l'efficacia dei programmi di formazione e aumentando la soddisfazione dei dipendenti. Un'altra area in cui l'IA sta facendo la differenza è l'esperienza complessiva dei dipen-



denti. Chatbot intelligenti possono rispondere rapidamente alle domande dei dipendenti, fornendo informazioni su politiche aziendali, benefit e procedure interne. Questo non solo migliora l'efficienza, ma libera anche il tempo dei professionisti HR per concentrarsi su attività più strategiche.

Nonostante i numerosi vantaggi, l'implementazione dell'IA nelle HR presenta anche sfide significative. La gestione dei dati sensibili dei dipendenti richiede rigidi protocolli di sicurezza e privacy. Tre fattori stanno diventando sempre più importanti: i vantaggi aziendali dell'intelligenza artificiale che fornisce analisi e insight accurati sulle persone, si basano innanzitutto sulla disponibilità di dati puliti e affidabili; man mano che l'uso della Gen AI diventa sempre più diffuso in azienda è fondamentale mettere in atto strategie per l'uso etico e conforme dei dati, in linea con le leggi e i regolamenti pertinenti. Mai dimenticare che la qualità dei risultati dell'intelligenza artificiale si deteriora rapidamente senza l'intervento umano.

Conclude Uribe: «L'IA sta trasformando radicalmente il settore delle Risorse Umane, offrendo strumenti potenti per migliorarne l'efficienza, l'equità e l'efficacia dei processi. Tuttavia, è essenziale affrontare con attenzione le sfide etiche e operative associate alla sua implementazione. Con un approccio equilibrato e responsabile, l'IA può diventare un alleato prezioso per le HR, contribuendo a creare ambienti di lavoro più produttivi e soddisfacenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| | | | | |
|---|---|---|--|---|
| <p>CONDOTTO SU 32MILA LAVORATORI</p> <p>Il sondaggio People at Work 2024 dell'Adp</p> | <p>Research Institute, condotto su oltre 32.000 lavoratori in 17 paesi (2mila</p> | <p>lavoratori in Italia), rivela che il 23% pensa che arriverà a sostituire solo alcune delle</p> | <p>mansioni ora di competenza umana, mentre il 17% crede che andrà a sostituirne molte. Un 15%</p> | <p>pensa poi che grazie all'uso dell'IA riuscirà a risparmiare ogni giorno del tempo prezioso</p> |
|---|---|---|--|---|

LA GENERAL MANAGER MARCELA URIBE

«Con un approccio equilibrato e responsabile, questi sistemi possono diventare alleati preziosi, contribuendo a creare ambienti di lavoro più soddisfacenti»



► 13 gennaio 2025





La busta paga è più leggera

*Salvo per i redditi sotto gli 8.500 euro oppure per quelli tra i 35.000 e i 40.000
Per tutti gli altri la riforma del cuneo fiscale non darà alcun beneficio. Anzi*

La busta paga dei dipendenti si alleggerisce. È la sorpresa di fine mese (o di inizio di febbraio): trovare qualche euro in meno alla voce "netto" del proprio cedolino paga di gennaio. Il motivo? Il nuovo cuneo, che da contributivo è diventato fiscale e, oltre a complicare la gestione degli sconti fiscali agli stessi lavoratori e anche alle aziende e ai consulenti, taglia lo stipendio rispetto all'anno scorso. Ad esempio, il dipendente con 25mila euro di stipendio lordo annuo subirà un taglio di 96 euro, circa 7 euro mensili in meno su tredici mensilità. Non tutti, però, ci perdono. Alcuni lavoratori, infatti, ci guadagnano: quelli che hanno redditi di lavoro dipendente fino a 8.500 euro oppure da 35mila a 40mila euro, prima esclusi dal cuneo contributivo.

Cirioli a pag. 43

Il doppio regime contributivo e fiscale taglia, rispetto al 2024, gli stipendi dei dipendenti

La busta paga si fa più leggera

Il nuovo cuneo favorisce solo chi lo scorso anno era escluso

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

La busta paga dei dipendenti si alleggerisce. È la sorpresa di fine mese (o di inizio di febbraio): trovare qualche euro in meno alla voce «netto» del proprio cedolino paga di gennaio. Il motivo? Il nuovo cuneo, che da contributivo è diventato fiscale e, oltre a complicare la gestione degli sconti fiscali agli stessi lavoratori e anche alle aziende e ai consulenti, taglia lo stipendio rispetto all'anno scorso. Ad esempio, il dipendente con 25mila euro di stipendio lordo annuo subirà un taglio di 96 euro, circa 7 euro mensili in meno su tredici mensilità. Non tutti, però, ci perdono. Alcuni lavoratori, infatti, ci guadagnano: quelli

che hanno redditi di lavoro dipendente fino a 8.500 euro oppure da 35mila a 40mila euro, prima esclusi dal cuneo contributivo. Ad esempio, il dipendente con uno stipendio di 40 mila euro troverà, a fine mese, circa 35 euro in più (guadagnerà 460 euro annui). Questa regola, tuttavia, non vale per tutti. A complicare la situazione c'è il fatto che, mentre il cuneo contributivo si basava sul solo reddito di lavoro dipendente, il nuovo cuneo si basa sul reddito complessivo del lavoratore. Succede, allora, che il lavoratore con 35mila euro di retribuzione e altri 10mila euro di redditi diversi, che nell'anno 2024 ha fruito del cuneo contributivo per 1.938 euro, nell'anno 2025 non beneficerà dello sconto



del cuneo fiscale: il suo reddito complessivo supera i 40mila euro, limite oltre il quale non se ha più diritto.

Sconto per i lavoratori dipendenti. Il nuovo cuneo fiscale interessa solamente i titolari di reddito di lavoro dipendente, esclusi i pensionati, con un reddito complessivo fino a 40 mila euro. Quindi, per verificare se ha diritto al nuovo cuneo fiscale, il lavoratore deve prendere in considerazione due tipologie di reddito:

- il reddito di lavoro dipendente: se c'è si ha diritto al cuneo, altrimenti no;
- il reddito complessivo, quello che viene calcolato con una dichiarazione dei redditi (modello 730, etc.), pari alla somma di tutti i redditi in essa dichiarati (il dato è presente nel quadro RN del 730 o di Redditi).

Il primo passo che deve fare un lavoratore per capire se ha diritto al cuneo fiscale, dunque, si basa su due verifiche:

- il possesso di un reddito di lavoro dipendente (cioè se è un lavoratore dipendente);
- il possesso di un reddito complessivo fino a 40mila euro. Il più delle volte il dato è possibile calcolarlo preventivamente (ad esempio, se il lavoratore ha qualche abitazione o terreno che gli producono altri redditi); in altri casi, invece, il dato sarà conosciuto solo a fine anno, anzi nell'estate dell'anno successivo a quello di riferimento quando, cioè, verrà fatto il 730 o la dichiarazione dei redditi (ad esempio, al dipendente che ha redditi di partecipazione).

Se entrambe le verifiche sono positive, il lavoratore ha diritto al nuovo cuneo fiscale.

Il nuovo cuneo fiscale. Si applica con due distinti criteri, uno per i titolari di reddito complessivo fino a 20mila euro (lo sconto è determinato da un'aliquota applicata al reddito di lavoro dipendente); l'altro per quelli con reddito superiore a 20mila e fino a 40mila euro (lo sconto è in misura fissa: 1.000 euro, da riproporzionare per i redditi oltre 32mila euro). Vediamo in dettaglio e distintamente i due criteri.

Reddito complessivo fino a 20mila euro. Al lavoratore dipendente con un reddito complessivo fino a 20mila euro, il nuovo cuneo fiscale è calcolato sul reddito di lavoro dipendente (attenzione! adesso il riferimento è al reddito di lavoro dipendente), applicando una delle seguenti tre aliquote da individuare in base alla classe d'importo in cui si colloca il reddito di lavoro dipendente:

- 7,1% se il reddito di lavoro dipendente non supera 8.500 euro;
- 5,3% se il reddito di lavoro dipendente supera 8.500 euro ma non 15mila euro;
- 4,8% se il reddito di lavoro dipendente supera 15.000 euro ma non 20mila euro.

L'importo che deriva dall'applicazione della percentuale finisce in busta paga del lavoratore e non è soggetto né a tasse né a contributi. Qui va evidenziato l'effetto migliorativo del nuovo cuneo (dal punto di vista del lavoratore) rispetto al precedente cuneo contributivo. Infatti, l'effetto complessivo del vecchio cuneo (nella specie di decontribuzione) dipendeva dalla somma di due effetti distinti: il primo diretto e positivo per il lavoratore, corrispondente alla ridu-



zione di contributi che il lavoratore doveva pagare; il secondo, indiretto e negativo, dovuto all'aumento dell'imponibile fiscale (conseguente alla riduzione dei contributi da versare) che aveva come conseguenza un prelievo di tasse (Irpef), il che riduceva il beneficio finale in busta paga.

Reddito complessivo oltre 20mila euro. Al lavoratore con reddito complessivo sopra 20mila e fino a 40mila euro, lo sconto è in misura fissa e viene riconosciuto come un'ulteriore detrazione d'imposta Irpef, rapportata al periodo di lavoro, pari a 1.000 euro. Ciò vuol dire che l'intero importo (1.000 euro) spetterà soltanto in presenza di 365 giorni di lavoro; altrimenti, spetteranno 2,74 euro per ogni giorno di effettivo lavoro. Precisamente

valgono le seguenti regole:

- a prescindere dall'importo del reddito di lavoro dipendente, se il lavoratore ha un reddito complessivo oltre 20mila e fino a 32mila euro ha diritto all'ulteriore detrazione di 1.000 euro;
- a prescindere dall'importo del reddito di lavoro dipendente, se il lavoratore ha un reddito complessivo oltre 32mila e fino a 40mila euro ha diritto all'ulteriore detrazione di 1.000 euro ridotta in proporzione all'incremento del reddito complessivo oltre i 32mila euro;
- se il lavoratore ha un reddito complessivo oltre 40mila euro non ha diritto al cuneo fiscale.

— © Riproduzione riservata — ■

| Il cuneo 2025 | | | | |
|--------------------------|------------|---|------------|---------------------------------------|
| Reddito complessivo (RC) | | Reddito di lavoro dipendente ⁽¹⁾ | | Cuneo fiscale ⁽²⁾ |
| Da 1 € | a 20.000 € | Da 1 € | a 8.500 € | 7,1% del reddito di lavoro dipendente |
| | | da 8.501 € | a 15.000 € | 5,3% del reddito di lavoro dipendente |
| | | da 15.001 € | a 20.000 € | 4,8% del reddito di lavoro dipendente |
| da 20.001 € | a 32.000 € | Qualsiasi | | 1.000 annui € |
| da 32.001 € | a 40.000 € | | | 1.000 x [(40.000 — RC)/8.000] |
| oltre 40.000 € | | | | Nessuno |

1. Da rapportare all'anno
2. Da rapportare al periodo di lavoro



► 13 gennaio 2025

| Come cambia la busta paga (*) | | | | | | |
|-------------------------------|------------------------------|------------|------------|------------|------------|-----------------------|
| Retribuzione annua | Retribuzione mensile (su 13) | Cuneo 2024 | Cuneo 2025 | Netto 2024 | Netto 2025 | Diff. annua 2025-2024 |
| 10.000 € | 769 € | 646 € | 481 € | 10.645 € | 10.629 € | — 16 € |
| 15.000 € | 1.154 € | 969 € | 722 € | 14.390 € | 14.365 € | — 24 € |
| 23.000 € | 1.538 € | 1.292 € | 872 € | 17.672 € | 17.667 € | — 5 € |
| 23.000 € | 1.769 € | 1.486 € | 1.000 € | 19.652 € | 19.644 € | — 8 € |
| 25.000 € | 1.923 € | 1.615 € | 1.000 € | 20.972 € | 20.876 € | — 96 € |
| 27.000 € | 2.077 € | 1.495 € | 1.000 € | 22.123 € | 22.108 € | — 15 € |
| 30.000 € | 2.308 € | 1.662 € | 1.000 € | 23.979 € | 24.021 € | — 42 € |
| 35.000 € | 2.692 € | 1.938 € | 1.000 € | 26.693 € | 26.666 € | — 27 € |
| 40.000 € | 3.077 € | 0 € | 460 € | 28.158 € | 28.617 € | 460 € |
| 45.000 € | 3.462 € | 0 € | 0 € | 30.715 € | 30.715 € | 0,0 € |

(*) Ipotesi: lavoratore dipendente, occupato per l'intero anno, senza altri redditi e senza familiari a carico fiscale

**IO Lavoro**

Far carriera
nel calcio
anche fuori
dal campo

a pag. 42

Master di Liuc Business School insieme ad Aleotti Lab

Lo sport per lavoro

Manager specializzati per il calcio

Pagina a cura

DI **FILIPPO GROSSI**

Sei mesi di formazione, da metà marzo a metà settembre 2025, per accedere a percorsi di carriera nel mondo del calcio. Liuc Business School ha appena lanciato MAGIC, il master in Gestione e Innovazione nel Calcio, progettato insieme ad Aleotti Lab: un percorso di formazione manageriale unico in Italia, volto a trasferire competenze operative e gestionali di alto profilo, specificamente concepite per sviluppare profili professionali con conoscenze e know-how all'avanguardia capaci di gestire progetti di innovazione e business development nel settore calcistico e negli ambiti strettamente connessi. La nuova proposta di formazione vuole sviluppare competenze top level in un settore in forte crescita: Magic, infatti, si rivolge a professionisti e aspiranti tali del mondo del cal-

cio e dei settori economici ad esso connessi (media, tecnologia, finanza, abbigliamento, eventi) consentendogli di acquisire competenze manageriali all'avanguardia che combinino conoscenze specifiche del settore con un know-how avanzato di marketing, finanza e gestione delle tecnologie, per poter essere preparati alle nuove sfide del mondo del calcio e a gestire il cambiamento che lo sta caratterizzando, a tutti i livelli. Nuovi regolamenti federali, nuove forme di investimento e governance, modelli di gestione improntati a un'ottica marcatamente finanziaria a livello professionistico sono già un punto di svolta. Poi c'è lo sviluppo di progetti di calcio diffuso e di imprenditorialità territoriale a livello dilettantistico, oltre alle tecnologie digitali che stanno cambiando le logiche gestionali, dappertutto: sul campo con la misurazione delle performance basata su rilevatori



e sensori digitali; nella direzione sportiva, con gli “algoritmi” di valutazione dei calciatori, fino al marketing, alla comunicazione e allo sviluppo di nuove aree di business, come gli esports. Servono dunque competenze nuove per creare dirigenti e manager 5 0 pronti a coglie-

re le opportunità di innovazione tecnologica e a sviluppare idee, progetti e nuovi business model nel settore calcistico e nei comparti connessi. Per informazioni, consultare il sito web: www.liuc.it

— © Riproduzione riservata — ■





A maggio il Giro d'Italia toccherà il luogo simbolo della rigenerazione urbana. Poi a Napoli per la quarta volta

Abodi: già pronti nuovi progetti



Intervista al ministro dello Sport: è un evento che lascerà traccia vogliamo dotare i piccoli Comuni di attrezzature

Nando Santonastaso a pag. 3





L'intervista Andrea Abodi

«Non è solo una passerella l'impegno durerà a lungo»

► Il ministro dello Sport: l'obiettivo è dotare al più presto anche i piccoli comuni di impianti e attrezzature. Molto è già stato realizzato, pronti ad aprire una nuova fase

Nando Santonastaso

Ministro Andrea Abodi, il Giro d'Italia che sarà presentato stasera passerà per Caivano: è un gesto simbolico o ha un valore ancora più profondo, al di là del merito sportivo?

«Il passaggio del Giro è l'ulteriore tappa di un percorso iniziato il 31 agosto del 2023, ricco di spunti e capace di coinvolgere tutte le discipline. Non sarà una passerella, come non lo sono state tutte le iniziative precedenti realizzate a Caivano: lascerà qualcosa com'è accaduto per il centro sportivo Pino Daniele, per gli interventi sulle scuole, sugli insediamenti industriali, per le attività di contrasto alla criminalità e le politiche abitative. È lo Stato che contribuisce al ritorno a una vita normale che il Giro sancisce ma che ha bisogno di ulteriori, costanti, sistematiche conferme: quando si riprende uno spazio rimasto per troppo tempo nelle mani della criminalità non si deve pensare che la partita si possa vincere agevolmente».

Il Giro è una vetrina internazionale, il mondo scoprirà Caivano...

«E anche questo dà il senso dell'impegno che il Governo ha deciso di assumere. Impegno permanente, nel segno di una continuità che, come detto, ha parecchi significati».

Ma perché proprio lo sport diventa il messaggero principale di questo cambiamento?

«Lo sport come tanti aspetti della cultura, dell'arte, della musica, ha delle regole che si rivelano decisive nel raggiungimento di adeguati livelli di qualità della vita: dove c'è sport si vive meglio, dicono indicatori e statistiche. A Caivano, in particolare, abbiamo affidato dopo 12 anni di abbandono il centro Pino Daniele alle Fiamme Oro e ai corpi civili dello Stato nell'ambito di una collaborazione che ha coinvolto anche Esercito e Carabinieri Forestali. Una parte significativa della cittadinanza ha recepito il messaggio e lo ha sostenuto: se oggi questa struttura è frequentata da 1200 persone che praticano sport nell'arco della settimana, in attesa che possano riprendere anche quelle culturali dell'auditorium che stiamo ricostruendo, è perché grazie allo sport ci si ritrova come comunità. Perché al fianco delle 40 discipline sportive attualmente presenti a Caivano è il valore della comunità che si ritrova, il ripristino di una umanità perduta».

Il modello Caivano si applicherà ad altre sei periferie del Paese, ma come in concreto?

«La modalità sarà la stessa, le applicazioni no perché bisognerà tenere conto della diversità

degli altri contesti territoriali. In questa seconda fase non si potrà riprodurre alle periferie di Milano, Roma, Reggio Calabria, Foggia, Catania e Palermo quanto abbiamo pensato per Caivano o per Scampia-Secondigliano. Riproduremo sicuramente lo stesso schema di impegno da parte di tutti i ministri coinvolti che saranno presenti in quelle periferie esattamente com'è avvenuto per Caivano. E quando tra un anno e mezzo, due anni, termineremo questo secondo round, ce ne sarà un terzo perché i fenomeni di degrado e di abbandono sociale nascono anche dove ci sono impianti sportivi abbandonati o incompiuti, scuole o palestre chiuse».

Un fenomeno molto meridionale o no?

«Le periferie e i loro problemi sono uguali pressoché ovunque ma noi abbiamo il dovere costituzionale di intervenire sempre per provare a ridurre le disuguaglianze. Grandi città come Roma e Torino, ad esempio, hanno anche loro aree di disagio diffuso che sviluppano fenomeni criminali preoccupanti». **Ma disuguaglianza al Sud vuol dire anche pesanti ritardi negli impianti sportivi...**

«Intanto nei prossimi giorni il ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara farà il punto sugli interventi già realizzati



per le palestre scolastiche nell'ambito dei 650 milioni di euro ad esse destinati dal Governo, più del doppio di quanto previsto dal Pnrr. È un lavoro importante quello che si sta facendo insieme alle Regioni, contitolari degli interventi nello sport e che troverà nel Patto costituzionale per lo sport, che firmeremo a breve, la sintesi migliore. Ma c'è anche un altro dato da sottolineare: riguarda le aree interne e i piccoli centri, perché in tre mesi nel 2023 abbiamo fatto sottoscrivere più di 1500 obbligazioni giuridiche vincolanti ad altrettanti Comuni del Sud sotto i 10mila abitanti per la realizzazione di playground per la pratica sportiva multidisciplinare. Bene, in un anno e mezzo ne abbiamo realizzati 1200: lo si è comunicato poco, purtroppo, ma è un segnale importante che contiamo di

estendere in tempi brevi anche ai Comuni più grandi, per arrivare ai playground urbani. Sappiamo che è giusto farlo e deciderlo senza l'incubo di un'emergenza è un gran salto di qualità per il Paese».



**A CAIVANO ATTIVATE
 40 DIVERSE DISCIPLINE
 MA IL VALORE
 PIÙ IMPORTANTE È
 DATO DAL SENSO
 DIFFUSO DI COMUNITÀ**



SPORT E POLITICHE GIOVANILI Il ministro Abodi durante una visita a Caivano



IL FUTURO DEI CATTOLICI

Palermitano, ex tributarista, indicato come nuovo aggregatore degli ex democristiani

Ruffini e la terra di Sergio Quella grande voglia di Dc

L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate potrebbe essere l'uomo della Provvidenza

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Di Stefano

«**C**u è surdu, orbu e taci, campa cent'anni 'mpaci», recita un detto siciliano. Ma Ernesto Maria Ruffini, 56 anni, palermitano, avvocato tributarista, una passione per la pittura, nato sotto il segno dei Gemelli, pur senza far rumore, non sembra il tipo da ignorare le sirene che lo chiamano in campo. Manager del «Fisco 2.0», con pedigree leopoldiano e allievo del professore Fantozzi (non il ragioniere), Ruffini è al centro di una narrazione che divide: per alcuni è l'uomo della Provvidenza capace di riunire i cattolici dispersi nella diaspora post-democristiana, per altri ha poco carisma né buca lo schermo. A questi ultimi un consiglio: mai sottovalutare un siciliano, soprattutto se figlio di ministri, nipote di

cardinali e con fratelli funzionari in Vaticano. Da parte sua, Ruffini ha lasciato l'importante incarico di direttore dell'Agenzia delle Entrate pur assicurando di non voler scendere in politica.

Eppure, a «stampigliarlo», il 18 gennaio a Milano, ci sarà anche «Comunità democratica», associazione che debutta nell'anniversario della fondazione del Partito Popolare di Don Sturzo. Un richiamo d'antan per chi, da Delrio a Castagnetti, rimpiange ancora le mura ormai scrostate della Balena Bianca. Insomma, coloro che, come ricorda il lucidissimo Paolo Cirino Pomicino, chiusero i battenti della Dc.

L'evento, con qualche spruzzata di Acli e società civile, punta a sfidare la sempre meno digeribile onda rossa di Elly Schlein, il cui stile «multigender» e



«multicolor» lascia perplessa la platea cattolica. Ruffini - criticato per non essere abbastanza social ai tempi di X - sarà della partita.

E qui sorge spontanea una domanda: a suo tempo, Sergio Mattarella aveva forse carisma quando fu issato sul Colle più alto? O Romano Prodi, correndo dietro a Riccardo Misasi, braccio destro e sinistro di Ciriaco De Mita, forse bucava lo schermo? Eppure, entrambi sono poi diventati punti fermi delle Istituzioni e del mondo cattolico italiano.

Ruffini, dopo anni di vuoto pneumatico a sinistra, potrebbe essere l'ultima spiaggia per un'area cristiana oggi litigiosa, autoreferenziale e orfana di un papato che sembra sempre più distratto dalle vicende italiane. A indicarlo per primo è stato Beppe Fioroni, andreottiano doc, ex ministro dell'Istruzione, paladino dell'Istituto Toniolo - cerniera tra l'università cattolica e le diocesi italiane - con nessun desiderio di tornare in politica ma sognatore indefesso di un ritorno dei cattolici alla vis pubblica attiva e concreta.

Fu proprio Fioroni,

a Roma nel 2015, a riunire insieme a Lorenzo Guerini ben 189 parlamentari al ristorante

«Scusate il Ritar-

do» in piazza della Ronda per

lanciare la candida tura

vincente al Colle di Sergio Mattarella

quell'epoca in cui persino Renzi (ndr.

Auguri per i primi 50!) ammetteva candidamente di non avere il numero di Mattarella in rubrica.

Il copione si ripete nel luglio 2024.

A Trieste, durante le Settimane Sociali

dei cattolici, nel ristorante «Menarosti» - il più antico della città - si parla di Ruffini come possibile aggregatore. Non è un caso che la



50^a Settimana Sociale ha scelto come tema «Al cuore della democrazia», quasi a suggerire che la Chiesa abbia ancora voglia di dire la sua. Nello stand dell'Azione Cattolica primeggiava una selezione di opere sui temi della democrazia, rappresentanza e partecipazione.

Il «progetto Ruffini» si è poi rafforzato in un convegno organizzato alla Lumsa, nel dicembre scorso, sull'impegno politico dei cattolici democratici, alla presenza di Fioroni e dello stesso allora capo dell'Agenzia delle Entrate. Un'idea, quella del civil servant Ruffini, che si sta facendo strada e che viene vista con attenzione sia dal Colle che in Vaticano, dove si registra incredibilmente una strana convergenza tra il segretario di Stato Pietro Parolin e il presidente della Cei Matteo Zuppi. Senza alcuna velleità di fare un nuovo partito.

Un filo rosso lega Ruffini a Mattarella. Entrambi figli della Sicilia, terra di ministri, cardinali, misteri e ristoranti dal fascino secolare.

Sergio Mattarella e il papà di Ernesto, Attilio, sono stati ministri in più governi, cresciuti, pur in situazioni diverse, all'ombra del cardinal Ruffini, potente arcivescovo di Palermo dal '45 al '67, uno che sfidò i fascisti

dando rifugio agli ebrei, nel palazzo di San Callisto in cui viveva a Trastevere e che godeva dell'extraterritorialità.

Se don Sturzo frequentava le osterie di Caltagirone e a Roma «la Campana», aperto sin dal 1508, oggi Ruffini emerge tra i tavoli di trattorie dove si evocano le sorti di una nuova democrazia cristiana 4.0.

A proposito di Luigi Sturzo, la sicilianità è tornata di gran moda. Siciliano è il capo dello Stato Mattarella, il presidente del Senato La Russa, il neocardinale vicario di Roma, don Baldo Reina, che peraltro officiò le nozze di un altro siciliano illustre Angelino Alfano, il procuratore della Repubblica di Roma, Francesco Lo Voi e quello di Milano, Marcello Viola.

Da Milano a Orvieto dove sempre il 18 gennaio prossimo Paolo Gentiloni sarà ospite di «LibertàEguale», l'associazione dei piddini Stefano Ceccanti e Enrico Morando, anche loro in cerca di un leader che possa riportare all'ovile gli elettori cattolici e soprattutto quelli che non vanno più a votare. Hanno perso glamour nelle ultime settimane i tentativi di Franco Gabrielli, un prefetto per tutte le stagioni e di Giuseppe Sala sindaco di Milano che ha ritrovato la fede anni fa.



munione e liberazione fino al Forum delle Associazioni Familiari - che sui temi caldi (gender, fine vita aborto et similia) non ci sono scorciatoie o ammiccamenti che tanto piacciono per esempio a Sant'Egidio da sempre inginocchiato davanti al portone del PD al Nazareno?

Per i cattolici duri e puri deve essere un no senza condizioni, nonostante un Papa che ammicca troppo spesso verso i «nemici» e che ha dato il via libera ai gay nei seminari.

Quella della «brigata sicula» con il «neo Cardinal Ruffini» in testa è una partita tutta da giocare.

Per ora, ovviamente, alla sicula, nessuno parla.

Ma nelle trattorie le rivoluzioni si cucinano a fuoco lento e non si fanno i conti senza l'oste.

E Ruffini sa tacere ma anche operare, il Sommo Pontefice Mattarella docet.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un filo rosso

*Tra il presidente della Repubblica
e Ruffini, tutti e due siciliani
E siculi sono anche La Russa
e il cardinale e Don Baldo Reina*



L'ultima spiaggia

Dopo anni di vuoto pneumatico a sinistra il «progetto Ruffini» per un'area cristiana litigiosa e orfana di un papato distratto



INTERVISTA AL MINISTRO VALDITARA**«Così i voti saranno più chiari»****MICHELE ZACCARDI a pagina 11****l'intervista ➔ GIUSEPPE VALDITARA**

«I giudizi a scuola sono più trasparenti Cgil contraria? Bene»

Il ministro dell'Istruzione: «Il cambio dei voti li rende più comprensibili, sulla condotta torna la responsabilità individuale. Se Landini ci critica siamo sulla strada giusta»

MICHELE ZACCARDI

■ L'ultimo intervento riguarda la reintroduzione dei giudizi sintetici alle elementari (ottimo, distinto, buono, discreto, sufficiente, insufficiente) e il voto in condotta alle medie espresso in decimi. «Questa riforma segna una svolta importante all'insegna della trasparenza e della chiarezza» spiega a *Libero* il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. «La

riforma ha una finalità educativa e formativa perché serve proprio a documentare lo sviluppo degli apprendimenti e quindi serve anche a promuovere l'autovalutazione dello stesso studente e a informare in modo chiaro le famiglie».

La Cgil sbaglia a sostenere che dietro queste novità ci sia un intento punitivo?



«Se la Cgil attacca e critica vuol dire che siamo sulla strada giusta. Le sue accuse sono del tutto incomprensibili perché non c'è nessun intento punitivo. Anzi: la riforma è nell'interesse dello studente. Tanto è vero che per quei bambini che non ottengono la sufficienza è previsto un percorso di potenziamento che viene ulteriormente personalizzato. E proprio la maggiore chiarezza e trasparenza introdotte dalla riforma permettono di rendersi conto che occorre potenziare il recupero. Quando si scriveva "in via di prima acquisizione" oppure "livello intermedio" le famiglie e i bambini erano disorientati perché non si capiva cosa significassero di preciso quelle espressioni».

Lei ha insistito molto anche sulla responsabilizzazione degli studenti.

«Infatti l'altra parte della riforma è relativa al ritorno del voto di condotta alle medie espresso coi voti: quindi con il 5 in condotta si deve ripetere l'anno. Si tratta di una novità importante perché abbiamo numerose testimonianze di aggressività, bullismo, di episodi veramente gravi che sono sem-

pre più diffusi tra i ragazzini di 13-14 anni. Per questo è importante responsabilizzarli. Dobbiamo reintrodurre nella società, partendo dalla scuola, il principio di responsabilità individuale per cui si risponde dei propri comportamenti e delle proprie azioni. È importante anche per evitare le derive ideologiche di una sinistra che parla sempre di responsabilità della società e mai dell'individuo».

Sono in programma interventi ulteriori su questo fronte?

«Abbiamo già pronti i due regolamenti sul voto in condotta che prossima settimana invierò al Consiglio superiore della pubblica istruzione. I provvedimenti disciplinano il ritorno dell'importanza del voto in condotta anche alle superiori e l'introduzione delle attività di cittadinanza solidale. Attuiamo insomma quella normativa che abbiamo fortemente voluto e che reintroduce la centralità della condotta, e il superamento dell'attuale modello di sospensione per cui lo studente sanzionato sta a casa magari a giocare con la Play Station.

D'ora in poi l'approccio prevede più scuola per il bullo e il violento e anche attività di cittadinanza solidale obbligatorie da attuarsi in ospedali, case di riposo, mense per poveri, o anche all'interno della scuola stessa, come ad esempio pulire il giardino dell'istituto. Queste attività servono per far capire il significato della solidarietà e del rispetto».

Lei ha puntato molto sull'idea di merito, ad esempio con il nuovo sistema di valutazione dei presidi.

«Si tratta di una riforma attesa da 24 anni e che nessun governo era prima riuscito a fare. È una novità importante: la valutazione dei dirigenti scolastici inciderà sulla retribuzione di risultato che fino ad ora non era mai stata collegata a un criterio meritocratico, e che adesso sarà invece legata al raggiungimento di obiettivi precisi. Inoltre, nell'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto 2022-2024 abbiamo individuato delle figure intermedie che possono servire sia per la didattica, come il tutor e il docente orientatore, sia per finalità organizzative, ovvero il vicepresi-

de, quel middle management da tempo atteso. Queste figure otterranno una maggiorazione dello stipendio a fronte di una formazione ulteriore, specialistica, a fronte di più responsabilità e di una maggiore complessità del lavoro svolto. Questo servirà fra l'altro per favorire la personalizzazione della didattica e il potenziamento della formazione degli studenti».

Cosa prevede la manovra sul fronte degli stipendi dei dipendenti scolastici?

«Per la prima volta nella legge di bilancio abbiamo messo le risorse per i prossimi rinnovi contrattuali, quelli del periodo 2025-2027 e 2028-2030, con aumenti superiori all'inflazione, rispettivamente 5,4% e 6,2%. È una risposta forte. Faccio presente che il primo intervento che ho fatto da ministro è stata la chiusura di un contratto che era aperto da tre anni e che il governo precedente non era riuscito a firmare. Pur in un contesto nel quale le risorse sono scarse, la nostra attenzione all'aspetto retributivo dei docenti è costante. Non dimentichiamoci che per undici anni, dal 2009 al 2020, non sono stati sottoscritti i contratti: il perso-

nale della scuola ha perso potere d'acquisto non solo rispetto agli altri lavoratori ma anche ai docenti di altri Paesi».

Veniamo al sostegno e alla disabilità, temi a lei molto cari. Cosa è stato fatto in questi ambiti?

«Innanzitutto ci tengo a sottolineare più in generale gli sforzi sul fronte delle assunzioni. Attraverso il primo concorso del Pnrr reclutiamo 23mila docenti precari. Oltre 9mila sono state le nomine di insegnanti di sostegno. Abbiamo anche assunto circa 6mila docenti che hanno ottenuto l'idoneità nei precedenti concorsi non Pnrr e che senza i nostri provvedimenti avrebbero dovuto rifa-

re i concorsi. Intendiamo poi specializzare 50mila docenti di sostegno che fino ad oggi insegnano senza una specializzazione. Con l'ultima Finanziaria abbiamo inoltre aumentato i posti di organico di diritto di 2mila unità per i docenti di sostegno. Infine, un'altra novità importante riguarda la continuità didattica: entro i primi di giugno le famiglie potranno chiedere alla scuola di confermare il docente di sostegno precario anche per il prossimo anno se si riterranno soddisfatte dell'attività formativa svolta e del rapporto educativo instaurato con il figlio con disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REGOLAMENTI

Abbiamo già
pronti due
regolamenti
sul voto
in condotta
alle superiori
e sulle attività
di cittadinanza

SOSTEGNO

Con il primo
concorso Pnrr
reclutiamo
23mila precari
Oltre 9mila
sono le nomine
di insegnanti
di sostegno





ROBERTO GHISELLI Il presidente della Vigilanza Inps: "L'età pensionabile va fermata a 67 anni"

“Senza interventi le generazioni più giovani potranno lasciare il lavoro solo a 70 anni”

L'INTERVISTA

ROMA

«**C**'è stato un errore che l'istituto ha ammesso modificando gli applicativi» spiega il presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Roberto Ghiselli. «Ma alla luce dei calcoli dell'Istat già noti, al netto di possibili interventi legislativi - aggiunge - l'aumento di requisiti per andare in pensione comunque ci sarà. Semmai il problema vero riguarda le future generazioni che rischiano di lasciare il lavoro solo a 70 anni o con 45 anni di contributi».

Caso chiuso, quindi?
 «Rimane comunque il problema di dare una corretta informazione ai lavoratori che devono regolarsi sulle loro prospettive pensionistiche, ad iniziare da chi può aderire agli esodi o a isopensione. Se, come dichiara l'Istat, dal 2027 i requisiti per il pensionamento dovessero crescere di tre mesi delle due una: o si formalizza quel dato e l'Inps ne terrà conto nelle sue comunicazioni o il governo interviene per modificare la normativa bloccando questo innalzamento».

In base alla legge, però, la modifica dei criteri va comunicata con un anno di anticipo. In pratica si poteva attendere la fine dell'anno per cui non c'era tutta questa fretta. «Questo è vero sino ad un certo punto, perché soprattutto

nei casi di isopensione o degli esodi incentivati, c'è l'esigenza di guardare più in là nel tempo: chi è interessato a questo tipo di processi già oggi potrebbe aver bisogno di sapere cosa succede fra 5 anni». **Però sino all'anno scorso la Ragioneria prevedeva variazione zero nel 2027 e un mese in più nel 2029 ora si passerebbe a 3 mesi in più nel 2027 e 2 in più nel 2029...**

«Il problema di questa fase è che prima del Covid avevamo un andamento abbastanza lineare, più o meno ogni anno si registrava l'aumento di un mese dell'aspettativa di vita, col Covid questo indicatore prima è andato giù, riducendo drasticamente la speranza di vita, e poi è andato in alto modificando repentinamente il quadro. Ecco perché nel giro di poco tempo si passa da una stima di variazione zero a tre mesi in più».

Il salto è notevole.
 «Certamente ci troviamo di fronte a una situazione straordinaria e per questo forse sarebbe il caso che la Ragioneria dello Stato non aspettasse giugno per pubblicare la sua relazione annuale. Oppure se il governo decide di intervenire su questo meccanismo lo faccia rapidamente».

Ma questo meccanismo non andrebbe rivisto?

«Il sistema di innalzamento dei requisiti pensionistici in base alla speranza di vita è automatico e quindi proseguirà anche dopo il 2027 e per le generazioni più giovani, se non si interviene, le prospettive

saranno i 70 anni di età e i 45 anni di contributi. Prospettiva che sarebbe opportuno scongiurare».

Come andrebbe fatto?

«Premesso che l'aspettativa di vita incide in maniera significativa sugli equilibri previdenziali, visto che ormai la prospettiva per tutti è quello del sistema contributivo, a mio avviso, andrebbe tenuta ferma l'età pensionabile, perché il criterio dei 67 anni è già il più alto d'Europa, così come andrebbero tenuti fermi i 42 anni e 10 mesi di contributi per le pensioni anticipate, mentre si può ritoccare il coefficiente di trasformazione. E tra l'altro questa soluzione sarebbe influente per i conti pubblici perché chi decide di uscire prima in pratica si autofinanzia: prenderà infatti una pensione più bassa spalmandola su più anni». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO GHISELLI
 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
 VIGILANZA DELL'INPS



L'Inps ha corretto l'errore, ma è vero che stando all'Istat dal 2027 i requisiti dovrebbero cambiare



► 12 gennaio 2025





PREVIDENZA

Pensioni, Inps nel mirino della Lega “Fava riferisca in Parlamento”

Domani la ministra Calderone vedrà il presidente dell'Istituto sull'aggiornamento dei requisiti poi cancellato

ROMA – Il caos sulle pensioni diventa un caso politico. L'errore dell'Inps, denunciato dalla Cgil, che prima aggiorna in modo non ufficiale i suoi database aumentando i requisiti di tre mesi e poi li ripristina, porta alla luce uno scenario spinoso che maturerà quando quei tre mesi extra diventeranno realtà per effetto del decreto ministeriale Economia-Lavoro. La Lega non vuole in alcun modo toccare né i 67 anni della vecchiaia né i 42 anni e 10 mesi per l'anticipata (un anno in meno per le donne), in vigore dal 2019. Anzi pensa di bloccarli: nel 2027 e dopo. A costo di terremotare i conti pubblici. Il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti non a caso tace. Silenzio pure da Palazzo Chigi. Passata la buriana del pasticcio Inps però la realtà presenterà il conto.

Ieri il presidente, anche lui leghista, della commissione bilaterale di controllo degli enti previdenziali, Alberto Bagnai ha fatto sapere che al prossimo ufficio di presidenza della commissione chiederà «di valutare l'opportunità di audire l'Inps in merito alla singolare vicenda del software di simulazione che forniva risultati non conformi alle normative in vigore». Nel mirino mette il presidente Gabriele Fava, alla guida di Inps da neanche un anno e molto gradito, per via di passate collaborazioni, allo stesso Giorgetti. «La materia previdenziale - aggiunge Bagnai - è delicata ed occorre evitare incidenti di comunicazione nel fornire

ai cittadini elementi essenziali per guardare con serenità al futuro».

Nessuno però crede nel concreto a un ribaltone in Inps. I vertici, frutto di un delicatissimo equilibrio politico, arrivati dopo un lungo stallo, al momento non sembrano in bilico. Lo stesso presidente Fava, che domani avrà uno scambio con la ministra del Lavoro Marina Calderone, non era informato dell'aggiornamento del software. All'oscuro pure la direttrice generale Valeria Vittimberga, molto vicina al sottosegretario di Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari e a FdI. Anzi, sarebbe stata la stessa Vittimberga a chiedere venerdì di ripristinare tutti i software, togliendo i tre mesi in più.

L'«errore di comunicazione», sta per diventare un grande problema politico. Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e soprattutto vicesegretario della Lega, ha già le idee chiare: «Nessun aumento né per il 2027 né dopo». Significa bloccare per sempre l'adeguamento alla speranza di vita che regola le pensioni italiane da più di dieci anni. Durigon va oltre: «Puntiamo ad allargare a tutti l'uscita a 64 anni con 25-30 di contributi, come fatto in questa manovra per i contributivi puri». Quindi anche a chi ha iniziato a lavorare prima del 1996, ma con un ricalcolo penalizzante e la combinazione di pensione pubblica e privata. «A quel punto Quota 41 non serve più». Una rivincita politica, dopo la rinuncia



ad abolire la legge Fornero. Una grana per Forza Italia e Fdi che non vogliono accollarsi il pesante fardello di un governo che aumenta l'età della pensione in un anno, il 2027, sulla carta elettorale. Un cortocircuito che presto investirà Giorgetti. E soprattutto Meloni.

— v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

67

Vecchiaia

Dal 2019 l'età per l'uscita di vecchiaia è a 67 anni con 20 di contributi

42

Anticipata

Servono 42 anni e 10 mesi di contributi per l'anticipata (41 e 10 per le donne)

2027

Tre mesi in più

Dal 2027 si esce a 67 anni e 3 mesi o con 43 anni e 1 mese (42 per le donne)



▼ Il confronto

Il presidente dell'Inps Gabriele Fava (a sinistra) domani sarà impegnato con la ministra del Lavoro Marina Calderone (a destra) per ricalcolare i mesi in più necessari per lasciare il lavoro

*Le norme*

Attese di 9 mesi, paletti e tagli le uscite anticipate crollano così lo Stato alza l'età minima

Quota 100

e le successive sono state un salasso da 32 miliardi: ora si corre ai ripari per spingere verso i 67 anni e oltre

di **Valentina Conte**

ROMA – La maggioranza fibrilla per l'aumento dei requisiti per la pensione che sarà ufficializzato tra qualche settimana: tre mesi in più dal primo gennaio 2027. Eppure il governo Meloni ha il record di strette sulle pensioni che hanno reso sempre più difficile e meno conveniente l'uscita anticipata tra paletti e ricalcoli. E anche il record di aumento fittizio dell'età d'uscita ottenuto con allungamenti progressivi delle finestre. Una strategia di successo per questo esecutivo di destra: le pensioni anticipate sono crollate di quasi un terzo nei primi nove mesi del 2024 rispetto al 2022, da 210 mila a 151 mila.

La bolla delle Quote

Il trattenimento al lavoro per più tempo possibile è la vera cifra di questo governo, nato sulle ali dello slogan elettorale: "Aboliamo la legge Fornero". Ne beneficia anche il dato sull'occupazione, con un boom di over 50 restati al lavoro. «Chi esce prima paga, lo dobbiamo ai giovani», ripete il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il suo partito, la Lega, con Quota 100, Quota 102 e Quota 103 ha fatto spendere allo Stato 32 miliardi per favo-

rire 490 mila pensioni anticipate e senza ricalcoli, soprattutto uomini, del Nord e con stipendi medio-alti, tra 2019 e 2023. Lo rivela la Ragioneria, guidata da una fedelissima di Giorgetti, Daria Perrotta.

Per dare un'idea di quanto abbia pesato il primo triennio di Quota 100 (2019-2021) basta guardare ai numeri: 1,5 milioni di uscite anticipate. Erano state 568 mila nel 2013-2015 e 715 mila nel 2016-2018.

Il freno alle uscite

Al "Superbonus" leghista ha messo fine proprio Giorgetti. Prima ha concesso Quota 103, l'ultima della nidiata. Nel riconfermarla per due volte ha però imposto il ricalcolo tutto contributivo (prima applicato solo alle donne), un tetto di importo, una finestra di uscita salita da 6 a 9 mesi per i dipendenti pubblici e da 3 a 7 mesi per i privati. Ha alzato l'età per l'Ape sociale, l'indennità per i lavoratori più in difficoltà: da 63 anni a 63 anni e 5 mesi. Si è accanito su Opzione donna che infatti è quasi scomparsa. Già nata col ricalcolo contributivo, il gover-

no Meloni ha alzato l'età da 60 a 61 anni, limitandola a categorie ben precise: caregiver, invalide al 74%, licenziate da aziende con tavoli aperti al ministero.

La stretta sui Millennials

Vengono colpiti anche i contributivi puri, quanti hanno iniziato a lavorare dopo il 1996. Per uscire a 64 anni devono avere una pensione "ricca": 3,2 volte l'assegno sociale, circa 1.700 euro, dal 2030. E se vo-



gliono raggiungere quella somma con i fondi integrativi devono poter contare su 30 anni di contributi anziché 20.

Bonus

Oltre il bastone, la carota. Ecco il bonus Maroni che da quest'anno è pure esentasse: il 10% extra in busta paga per cinque anni, dai 62 ai 67, evitando di uscire con Quota 103. Salta anche il limite di 65 anni per gli statali: restano fino a 67. Se vogliono e se serve all'amministrazione, anche fino a 70 anni.

Cassa continua

Oltre alle strette, anche i tagli. Il governo Meloni ha fatto molta cassa con le pensioni. Dalla parziale indicizzazione all'inflazione: 37 miliardi al 2032. Dal taglio a medici, infermieri, maestri, dipendenti degli enti locali: 21 miliardi al 2043. Tutto per la sostenibilità dei conti pubblici, per tenere bassa la febbre da spread, per vantare «prudenza e responsabilità» sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Il ricalcolo

Il governo Meloni, nonostante la Lega, ha penalizzato le uscite anticipate. A partire da Quota 103: tetto nell'importo, finestre più lunghe e ricalcolo dell'assegno col contributivo



Le età e i paletti

Anche Opzione donna e Ape sociale, riservate a lavoratrici e lavoratori in difficoltà, hanno subito strette: aumento dell'età per entrambi e categorie stringenti per le donne



I tagli per fare cassa

Non solo stretta sulle pensioni anticipate. Il governo Meloni ha recuperato oltre 50 miliardi da qui al 2042 tagliando la rivalutazione all'inflazione e le pensioni di medici e altri



**Domande
& risposte**

Aspettativa di vita: come pesa sull'uscita E che cosa cambierà per i più giovani

Atteso un provvedimento entro l'anno

di **Valentina lorio**

L'adeguamento dei requisiti pensionistici alla speranza di vita è temporaneamente congelato. Ora il governo Meloni dovrà decidere se rinviarlo nuovamente, con una norma, o emanare il decreto necessario per far scattare l'aggiornamento. Ma andiamo per gradi.

1 Come funziona l'adeguamento e quando è stato introdotto?

La legge stabilisce che i requisiti di età per l'accesso alla pensione vadano aggiornati tenendo conto dell'andamento della durata media della vita residua all'età di 65 anni certificato dall'Istat. L'adeguamento è stato introdotto dal governo Berlusconi con il decreto legge 78 del 2010, con cadenza triennale. Il provvedimento prevedeva una finestra mobile di 12 mesi per i dipendenti e di 18 per gli autonomi che ha portato a un aumento dell'età pensionabile per i dipendenti uomini da 65 a 66 anni.

2 Cosa è cambiato con la legge Fornero?

La riforma Fornero del 2011 ha accelerato il meccanismo,

disponendo che dal 2019 l'aggiornamento avvenisse ogni due anni. Inoltre ha trasformato la finestra mobile di 12 mesi in un aumento formale dell'età pensionabile.

3 Di quanto sono aumentati da allora l'età per andare in pensione e i contributi?

L'età per andare in pensione di vecchiaia (66 anni nel 2012) è salita gradualmente a 67 anni, mentre gli anni di contributi necessari per la pensione anticipata, che nel 2012 erano di 42 anni e un mese (un anno in meno per le donne), sono aumentati fino a 42 anni e 10 mesi. Gli adeguamenti dal 2019 sono stati bloccati dal governo Conte I per l'anticipata e sono nulli fino al 2026 per quella di vecchiaia, perché il Covid ha ridotto l'aspettativa di vita.

4 Perché l'adeguamento è importante per la tenuta del sistema?

L'adeguamento all'aspettativa di vita, come sottolineano molti esperti di previdenza, serve a mantenere in equilibrio il sistema pensionistico e a garantire anche ai giovani una pensione. Il costo di un

ulteriore congelamento rischia di ricadere soprattutto su di loro.

5 Quando sarà il prossimo scatto e di quanto sarà?

Secondo la legislazione in vigore, il prossimo adeguamento partirà dal primo gennaio 2027, sia per le pensioni di vecchiaia sia per le anticipate. Lo scatto, come anticipato dal presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli, sarà di tre mesi.

6 Come viene deciso l'adeguamento?

Attraverso un decreto del ministero dell'Economia che deve essere emanato almeno un anno prima. Dato che il prossimo scatto è previsto dal 1° gennaio 2027, c'è tempo fino a fine anno.

7 Cosa intende fare il governo?

Nella maggioranza la questione è aperta. La Lega è già sulle barricate e, con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, promette di «scongiurare l'aumento». Forza Italia dice che è «una questione molto delicata» e «se ne parlerà nella maggioranza». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera,



Walter Rizzetto (Fdi) «il sistema pensionistico è complesso, serve lavorarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

83,8

anni
l'aspettativa di vita di un bambino nato in Italia nel 2023 secondo uno studio dell'Ocse



SCENARI POLITICI LE SFIDE ECONOMICHE

Caso Inps, ecco la verità sulle nostre pensioni

Lega in pressing, l'istituto verso la chiamata a riferire in Parlamento. Ma tutto dipende dalla speranza di vita

Gian Maria De Francesco

■ «Al prossimo ufficio di presidenza della commissione bicamerale di controllo enti gestori chiederò ai gruppi di valutare l'opportunità di audire l'Inps». Così il presidente dell'organo parlamentare, Alberto Bagnai (Lega), intende approfondire la vicenda del software di simulazione che, a suo parere, «forniva risultati non conformi alle normative in vigore».

Secondo Bagnai, trattandosi di una materia delicata, «occorre evitare incidenti di comunicazione nel fornire ai cittadini elementi essenziali per guardare con serenità al futuro». Per quanto l'episodio possa derubricarsi nella categoria «gaffe», le ipotesi utilizzate per il simulatore non erano distanti dalla realtà. Ieri il Centro studi Unimpresa ha ricordato che la Ragioneria generale dello Stato nell'aggiornamento 2024 del volume *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario* indicava esplicitamente che «qualora il livello della speranza di vita a 65 anni per il 2023, registrato sulla base dei dati provvi-

sori, fosse confermato (...), l'adeguamento previsto con decorrenza 2027 risulterebbe di tre mesi». La medesima metodologia, prosegue, comporterebbe un «aggiornamento dell'adeguamento con decorrenza 2029 che parimenti risulterebbe di tre mesi (anziché un mese)».

Insomma, l'Inps forse si è un po' portata avanti con il lavoro anche perché occorre attendere il decreto attuativo della legge Sacconi del 2010, ma l'intendimento del Tesoro (di cui la Ragioneria costituisce la spina dorsale) è sicuramente quello di tenere sotto controllo la spesa pensionistica. Tanto più se anche l'Istat certifica un aumento dell'aspettativa di vita. Il presidente dell'istituto di statistica, Francesco Maria Chelli, aveva fatto riferimento a un aumento dell'età pensionabile a 67 anni e tre mesi nel 2027 e a 67 anni e sei mesi nel 2029.

Il combinato disposto della legge Sacconi e della legge Fornero prevede, perciò, che fra due anni, sulla base dei dati attuali, si esca tre mesi dopo dal lavoro

(idem per l'anzianità con 43 anni e 1 mese). D'altronde, lo stesso rapporto della Rgs indica che la spesa pensionistica nel 2023 veleggiava poco distante dai 320 miliardi di euro, pari al 15,3% del Pil. La crescita del prodotto interno lordo fa apparire il rapporto come sostenibile, ma basta un piccolo rallentamento perché lo «spettro» del 2040 (quota 17%) si materializzi in anticipo.

Se il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è stato insignito del premio «The Banker» per la sua opera meritoria di consolidamento dei conti pubblici, il capitolo pensioni non potrà passare in secondo piano. Nel 2023 le prestazioni previdenziali dell'Inps si sono attestate a quota 16,7 milioni per 16,2 milioni di pensionati (15,2 milioni i pensionati Inps). Per ogni pensionato ha spiegato l'XI Rapporto in materia di Itinerari previdenziali (mercoledì sarà pubblicato il XII) ci sono poco più di 1,4



► 12 gennaio 2025

lavoratori attivi, un rapporto che - per ora - consente la tenuta dei conti, ma che comunque è distante da quella quota 1,5 che consente di affrontare il futuro con maggiore serenità.

Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (foto), ha affermato che «non è nostra intenzione far crescere l'età pensionabile oltre i 67 anni: interverremo, quando sarà necessario agire,

per bloccare gli aumenti». Cgil, Cisl e Uil aspettano ansiose. Giorgetti forse un po' meno.

La spesa assorbe già oggi il 15,3% del Pil Le regole prevedono che gli adeguamenti dell'età pensionabile scattino in automatico



LA FOTOGRAFIA

Come si è modificata la spesa per le pensioni dal 2019 al 2023

▲ **+19,4%** aumento della spesa pensionistica

▲ **+6,8%** la crescita dei salari

La crescita delle pensioni non è bilanciata dall'aumento dei contributi salariali

NEL 2023

▲ **+7,4%** aumento della spesa rispetto al 2022

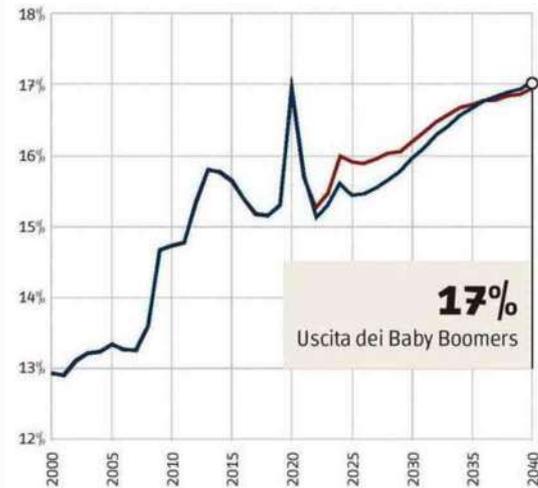
📊 **15,3%** quota della spesa pensionistica sul Pil, tra le più alte in Ue insieme a:



Fonte: Istat e Mef

PREVISIONE FUTURA (SPESA IN % DEL PIL)

— Scenario nazionale base - — Scenario nazionale base
NADEF 2023



WITHUB



Meta azzera le politiche d'inclusione e diversity e si allinea a Trump

Zuckerberg ha annunciato ai dipendenti la virata conservatrice sulla parità

Il cambio di rotta

Mark Zuckerberg non perde tempo e si allinea al presidente eletto Donald Trump. Dopo un incontro riservato a Mar-a-Lago, il fondatore e ceo di Meta ha cancellato i programmi per assicurare diversità, equità e inclusione nelle assunzioni, nella formazione e nella scelta dei fornitori. Zuckerberg ha lamentato l'ascesa di aziende «culturalmente castrate» che hanno cercato di prendere le distanze dall'«energia maschile». **Marco Valsania** — a pag. 6

Meta azzera i piani di inclusione e diversity e si allinea a Trump

Big tech. Zuckerberg a Mar-a-Lago conferma la svolta conservatrice delle sue piattaforme social dopo l'eliminazione del fact checking

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Mark Zuckerberg con Donald Trump. Il fondatore e amministratore delegato di Meta, che venerdì è volato a Mar-a-Lago per incontrare il presidente eletto, ha completato una brusca virata conservatrice calando il sipario su programmi interni per promuovere diversità, equità e inclusio-

ne. Eliminata la squadra e cancellati i criteri dedicati ai valori dell'acronimo "Dei", finora adottati in assunzioni, formazione e scelta dei fornitori.

Il Gulfstream G650 di Zuckerberg, quasi a simbolo della prossimità cercata con l'amministrazione entrante, si è parcheggiato a fianco del Trump Force One, un Boeing 757, al Palm Beach International Airport della Florida. È stata la se-



conda volta che il leader di Meta si è recato in pellegrinaggio alla residenza del prossimo presidente.

La mossa del colosso che controlla Facebook e Instagram non è un gesto isolato. Ha allungato la lista di influenti marchi della Corporate America - da Ford a Walmart, da McDonald's a John Deere e Harley Davidson - che hanno fatto marcia indietro sulle riforme ispirate a Diversity, equity e inclusion ma denunciate come eccessi progressisti, dogmatici e dannosi dai repubblicani nell'era Trump.

La decisione è stata comunicata ai dipendenti con una circolare aziendale. Janelle Gale, vicedirettrice delle risorse umane, è stata esplicita nell'illustrare le ragioni: «Il quadro legale e politico sta cambiando». L'anno scorso la Corte Suprema, a maggioranza conservatrice, aveva bocciato l'affirmative action, l'azione positiva per la diversità anzitutto razziale, nelle ammissioni universitarie. Poi è giunto il risultato delle urne: Zuckerberg di recente aveva già descritto la vittoria di Trump alla stregua d'un "momento di svolta" culturale. Negli ultimi anni, oltretutto, era parso sempre più sensibile all'universo ultraconservatore. Esempiarli i legami con Dana White, imprenditore degli sport estremi (Ultimate Fighting Championship) e paladino di Trump adesso entrato nel board di Meta. Il gruppo ha anche donato un milione di dollari al fondo per la cerimonia di insediamento di Trump il 20 gennaio, alla quale Zuckerberg parteciperà.

Di più: intervistato dal podcast del popolare Joe Rogan, Zuckerberg si è dato a dichiarazioni shock da nuovo guru della destra. Ha condannato l'ascesa di aziende «culturalmente castrate» che prendono le distanze «dall'energia maschile», aggiungendo che bisogna «celebrare un po' di

più l'aggressività».

Ha anche consumato la sua rottura con l'amministrazione democratica uscente di Joe Biden. L'ha accusata di aver esercitato indebite pressioni per eliminare contenuti dalla sua piattaforma social. E affermato che funzionari avrebbero contattato Facebook con «urla e insulti» per chiedere il ritiro di content, a volte solo satirico sulla pandemia. Non ha tuttavia chiarito né gli autori delle chiamate, né se esista traccia di simili episodi.

Martedì, in un drastico segnale della svolta in atto, Meta aveva già cancellato il ricorso negli Stati Uniti al fact checking indipendente, condotto da rispettate terze parti, indicando che in futuro farà uso di precisazioni e contestualizzazioni volontarie di utenti e contributori, il modello di "Community Notes" adottato da X di Elon Musk, stretto alleato di Trump. Ha anche ridimensionato l'attività di moderazione su temi delicati, e prioritari per le crociate di Trump, quali immigrazione e identità di genere. Zuckerberg ha liquidato i passati controlli come viziati da «pregiudizi politici», dando credito ad accuse di repubblicane di censure anti-conservatrici sui social respinte dai fact checkers. Biden ha risposto denunciando lo spettro di crescente disinformazione e definendo le decisioni di Meta una «vergogna». Scattato nel 2016 dopo lo scandalo Cambridge Analytica, il fact-checking si era intensificato durante il Covid e davanti alla diffusione di teorie conspirative, odio, violenza e manipolazione elettorale sulle piattaforme social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è un gesto isolato: hanno già seguito la stessa strada Walmart, McDonald's, John Deere, Ford e Harley Davidson



► 12 gennaio 2025



Senza scrupoli. Zuckerberg ha condannato l'ascesa di aziende «castrate» che prendono le distanze «dall'energia maschile»



ATLANTICISSIMA SPRINT

Jimmy il fenomeno: un ricordo

Quattro presidenti e un funerale: la ricostruzione che non vi dicono

MARINA VIOLA

La maggior parte degli americani è rimasta molto colpita dalla notizia della morte di Jimmy Carter: "Ah, era ancora vivo. Dopo che Donald Trump ha scoperto su Wikipedia che Carter era stato presidente, ha deciso di andare al funerale. Dopo tutto, all'ex presidente, Trump deve molto: ogni sera trangugia chili di noccioline americane. Alla cerimonia funebre c'erano tutti, tranne Luca Bottura, che quel giorno faceva pilates. Raccontiamogli dunque cosa si è perso.

1) L'incontro tra Trump e Mike Pence. L'ultima volta che si erano sentiti fu durante il colpo di Stato di quattro anni fa, quando Donald mandò una bolgia di violenti simpaticoni ad impedire a Pence di annunciare alla Camera la vittoria di Biden. Il metodo più sicuro per fermarlo, ovviamente era farlo fuori, i camerati lo avevano capito, e gridando "Hang Pence", che in italiano si traduce "piazale Loreto", spaccarono il Campidoglio. Malgrado ciò, ci sono video che dimostrano che Pence ha stretto la mano al nuovo presidente. Con l'altra, però si toccava i cog***ni.

2) Come due ragazzine all'ultimo banco, Trump e Obama non hanno fatto che chiacchierare e sghignazzare. Tutti ci chiediamo: cosa si saranno detti? Da un'attenta lettura labiale, ecco come è andata la conversazione:

Obama: "Hey Don, vecchi mattacchione, anche tu qui?"

Trump: "Sì, mi hanno detto che quel rompicoglioni di Biden ci ha finalmente lasciato le penne. Mai mi sarei perso uno spettacolo del genere!"

Obama: "Ma non è Biden, è Jimmy Carter, remember? Quello che (come me) ha vinto il premio Nobel per la pace, quello che ha creato il ministero dell'istruzione, che ha lavorato tanto per l'ambiente e contro il razzismo".

Trump: "Ah, una zecca rossa!".

Obama: "Ma sai che in effetti... sai se Zuckerberg assume?"

3) In effetti Kamala Harris e il marito sedevano proprio davanti a loro e, avendo sentito il cinguettio, si sono voltati di scatto e... "Caro: la prossima volta, pur di far perdere i repubblicani, mi candido con loro".

4) Durante la cerimonia l'attuale presidente Joe Biden ha fatto un discorso. Pare che, non avendo capito bene cosa ci si aspettasse da lui, abbia accettato con grande gioia il secondo mandato di presidente degli Stati Uniti: "La mia più grande soddisfazione della vita è di aver vinto contro Trump due volte di fila!"

5) La cerimonia è finita bene: tutti a casa di Musk a vedere la miniserie su Sky: "M come Meloni, la mia Italian girlfriend. Sono curioso di vedere come se la cava Marty Feldman nella parte di Gasparri!".



► 12 gennaio 2025





Militante cade dalla finestra e muore Sospesa la convention di Forza Italia

IL DRAMMA

ROCCARASO Poco prima di lanciarsi dal quarto piano di un hotel nel centro di Roccaraso, Luca Palmegiani, 25 anni, ha annunciato sui social l'intenzione di farla finita. Una serie di messaggi per salutare tutti gli amici ma anche i compagni di partito con i quali ha vissuto con passione la sua militanza in Forza Italia, di cui era stato coordinatore giovanile a Latina. Proprio per questo si trovava in Abruzzo, per partecipare alla kermesse nazionale "Azzurri in Vetta" che si svolge ogni anno in questo periodo. Ieri, intorno alle 14, si è lanciato dal quarto piano dell'hotel situato nella centrale via Roma, dove alloggiava per partecipare alla manifestazione. Un volo di circa dieci metri, un impatto molto violento. Il personale della struttura, insieme ai turisti presenti, si è immediatamente attivato per prestare i primi soccorsi e allertare il 118. I sanitari di Pescocostanzo hanno stabilizzato il giovane e lo hanno trasferito d'urgenza prima al pronto soccorso di Castel di Sangro e successivamente, vista la gravità delle sue condizioni, all'ospedale San Salvatore dell'Aquila. Una corsa disperata per salvare la vita al ragazzo che purtroppo non ce l'ha fatta. Nonostante i tentativi dei medici, Palmegiani è deceduto poche ore dopo a causa dei politraumi riportati nella caduta. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Castel di Sangro per avviare le indagini. La Procura di Sulmona ha aperto un fascicolo contro ignoti e ha dispo-

sto il sequestro del cellulare del giovane, al fine di verificare se ci siano stati elementi che possano averlo indotto al gesto estremo.

Gli organizzatori dell'incontro di Forza Italia hanno sospeso i lavori annullando anche tutti gli eventi previsti per oggi, tranne la messa che sarà dedicata al giovane scomparso. E' stato Antonio Tajani a comunicare ai presenti la terribile notizia: «Non ci sono le condizioni per proseguire con i lavori. Questa è una tragedia che colpisce tutta la nostra comunità politica. Siamo vicini alla famiglia e al gruppo di Latina, che ha perso un giovane attivo e appassionato». In serata, Tajani si è recato all'ospedale dell'Aquila per portare conforto ai familiari del giovane. Nazario Pagano, coordinatore regionale di FI, ha aggiunto: «Di fronte alla fragilità umana ci sono poche parole. Un giovane che viveva un malessere interiore ha scelto di togliersi la vita così giovane. In situazioni come questa, l'unica scelta possibile è interrompere la manifestazione».

In un post su Instagram, Luca Palmegiani si era rivolto proprio al suo partito: «Forza Italia, vi voglio bene tutti, ricordatemi con il sorriso. Grazie Antonio, ti saluto Silvio. Quando era in vita mi proteggeva, lo farà anche ora». Ma il dolore è bipartisan. «Siamo vicini ad Antonio Tajani e alla famiglia», ha scritto il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia. «Piange la giovane vita spezzata» il leader di Iv, Matteo Renzi. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa (Fdi) si dice

«scioccato e addolorato». E così anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana (Lega). Tra i moltissimi messaggi anche quelli dei ministri azzurri Elisabetta Casellati (Riforme istituzionali), Anna Maria Bernini (Università) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente). Il sindaco di Rivisondoli, Giancarlo Iarussi e il sindaco di Roccaraso, Francesco Di Donato, hanno rivolto un pensiero al giovane e alla sua famiglia come la sindaca di Latina Matilde Celentano. Palmegiani aveva iniziato la sua carriera politica diventando coordinatore provinciale di Forza Italia giovani, ruolo che aveva lasciato a settembre dopo il trasferimento a Milano dove si era laureato in Scienza della pubblica amministrazione.

**Marco Cusumano
 Sonia Paglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROCCARASO, LUCA PALMEGIANI AVEVA 25 ANNI. ERA STATO COORDINATORE DEI GIOVANI AZZURRI A LATINA

L'ULTIMO MESSAGGIO: «VI VOGLIO BENE, RICORDATEMI CON IL SORRISO» TAJANI: «TRAGEDIA CHE CI COLPISCE TUTTI»



Sanità, arriva il contratto con aumenti di 172 euro

► Da domani accelerazione per chiudere l'accordo che coinvolge 581mila addetti tra infermieri e tecnici di laboratorio. Più soldi agli operatori del pronto soccorso

L'INTESA

ROMA Più vicino il rinnovo del contratto del comparto Sanità per il triennio 2022-2024. L'Aran conta di chiudere la partita la settimana prossima. L'agenzia che tratta i rinnovi per conto dello Stato ha convocato i sindacati per lunedì 13 e martedì 14 gennaio. Il rinnovo del Ccnl riguarda 581.148 tra infermieri, tecnici e personale non dirigente. Secondo le tabelle dell'Aran l'aumento mensile per il comparto Sanità per il triennio 2022-2024 dovrebbe essere pari in media a 172 euro circa, al lordo dell'incremento delle indennità e del superamento del tetto al salario accessorio. Si tratta ancora sulla settimana corta, che però i sindacati ritengono poco praticabile nella Sanità rispetto ad altri comparti della Pa.

Negli incontri della prossima settimana andrà anche trovata un'intesa sui requisiti per gli incarichi professionali e sullo sblocco del vincolo di esclusività per i professionisti dell'area non medica. Il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, spinge per arrivare subito alla firma in modo da dare continuità alla contrattazione. «In caso contrario ognuno si assumerà le proprie responsabilità», fa sapere Naddeo.

LE RISORSE

Il quadro delle risorse disponibili, del resto, è stato definito in 1.784 miliardi di euro e non sono previsti ulteriori stanziamenti fino al 2028-2030. L'Aran, come detto, ha calcolato che l'incremento medio mensile pro capite nelle retribuzioni sarà di 172,37 euro lordi. Nel conto complessivo ci sono i 175 milioni dell'indennità di pronto soccorso da destinare esclusivamente a coloro che lavorano nel settore, i 57,16 milioni liberati dal nuovo scatto dello 0,22% sul limite ai salari accessori, i 35 milioni per l'aggiornamento dell'indennità di specificità infermieristica e i 15 milioni per l'indennità di tutela del malato. Le risorse contrattuali vere e proprie sono state definite in 1,501 miliardi, che diventano 145,1 euro al mese in più in busta paga. Per quanto riguarda invece i requisiti per gli incarichi professionali, rimane da sciogliere il nodo della riduzione da 15 a 10 anni.

Gli infermieri chiedono anche di poter svolgere l'attività professionale fuori dall'ospedale, al pari dei medici. E i sindacati vorrebbero un'indennità di esclusiva per chi rinuncia a questa possibilità. Si tratta poi sulla pronta disponibilità, con la richiesta che sia ridotto il limite massimo da 10 a 7 turni mensili, e sulle deroghe estive, che i sindacati vogliono eliminare per evitare abusi.

SUPPORTO

Infine, sul fronte delle aggressioni,

la richiesta che arriva dalle parti sociali è che le aziende sanitarie si assumano obblighi chiari garantendo, tra le altre cose, il supporto psicologico alle vittime e una copertura assicurativa specifica. Ma questa non è una questione che può essere affrontata dal nuovo Ccnl. Il rischio è che si verifichi, come già accaduto a novembre in occasione del rinnovo del contratto delle Funzioni centrali, una spaccatura a livello sindacale. Se Cgil e Uil, i due sindacati maggiormente dissenzienti, si dovessero tirare indietro, allora le due sigle autonome che rappresentano gli infermieri, Nursind e Nursing Up, potrebbero ritrovarsi a giocare un ruolo chiave nella partita, alleandosi con Cisl e Fials che insieme arrivano a un 35,85% di rappresentanza. Nursind si attesta al 10,81%, mentre Nursing Up al 6,43%. Per procedere con la sottoscrizione dei contratti collettivi è sufficiente che le organizzazioni sindacali che aderiscono all'ipotesi di accordo rappresentino complessivamente almeno il 51% dei lavoratori del comparto interessato.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SINDACATI
 CHIEDONO
 PSICOLOGI
 PER IL PERSONALE
 CHE HA SUBITO
 AGGRESSIONI**



I NUMERI

60

in migliaia. Sono gli infermieri che, secondo le rilevazioni delle aziende sanitarie, mancano nelle strutture pubbliche per garantire un servizio adeguato ai cittadini

20

in milioni. È il numero di accessi di pazienti nei pronto soccorsi italiani registrato nel 2024. Sono due milioni in più rispetto a quelli che si sono avuti nel 2023

40

in miliardi. È quanto lo Stato impegna, attraverso il servizio sanitario nazionale, per pagare gli stipendi del personale medico e infermieristico

18

in migliaia. Sono i casi registrati nel 2024 di aggressioni ai danni del personale sanitario, medico e infermieristico. Rispetto al 2023 aumento del 33%

136,5

in miliardi di euro. È il valore del fondo nazionale sanitario per l'anno 2025, come previsto dall'ultima manovra. La cifra salirà a 141,3 miliardi nel 2027

308

sono i posti letto ospedalieri in Italia ogni 100mila abitanti(dato 2022). Nel 2012 erano 342. Nella Ue la media è di 516 posti ogni 100mila residenti



► 12 gennaio 2025





Pensioni, il caso in Parlamento

Bagnai (Lega) chiede l'audizione del presidente Inps. I sindacati: rivedere i meccanismi

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Non accenna a spegnersi la polemica sul caso delle pensioni e del simulatore Inps che pochi giorni fa, a sorpresa, ha aumentato dal 2027 di 3 mesi l'età necessaria per lasciare il lavoro a 67 anni. Dopo la denuncia della Cgil, venerdì il simulatore Inps è tornato operativo con il vecchio sistema — 67 anni di età e 42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi per le donne) per l'anticipo —, ma la questione è tutt'altro che chiusa. Oltre alla ministra del Lavoro Marina Calderone, che domani chiederà conto dello scatto in avanti dell'Inps al presidente Gabriele Fava, ieri è intervenuto anche il deputato leghista Alberto Bagnai, presidente della Commissione di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, annunciando una richiesta di audizione dell'Inps al prossimo ufficio di presidenza della Commissione bicamerale: «La materia previdenziale — ha spiegato — è delicata e occorre evitare incidenti di comunicazione nel fornire ai cittadini elementi essenziali per guardare con serenità al futuro».

Già il vicesegretario della Lega e sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon aveva alzato il muro contro qualsia-

si aumento dei requisiti: «Come Lega ci opporremo in qualsiasi modo a questo aumento ulteriore di 3 mesi». E la linea del partito guidato da Matteo Salvini non cambierà: «Questa è la mia posizione di governo», ha chiarito Durigon. Nonostante la norma colleghi la speranza di vita all'aumento automatico dei requisiti pensionistici. «Interverremo — dice il sottosegretario — per bloccare gli aumenti».

I sindacati però chiedono di aprire «una vera trattativa» sulle pensioni. Parlando al quotidiano *La Repubblica*, il segretario Cgil Maurizio Landini boccia l'aumento automatico («I lavori non sono tutti uguali») e chiede quindi di ridiscutere il meccanismo di calcolo e accesso alle pensioni. La Uil ricorda tutti «i nodi» sulle pensioni, «dai giovani alle donne» e chiede perciò «una riforma equa» che tenga conto delle donne e del loro lavoro di cura, e di un mercato del lavoro precario e povero che penalizza soprattutto i più giovani. Mentre la Cisl non esclude il superamento di istituti come quello dell'aspettativa di vita «che rischiano di rendere il sistema ingestibile». Il Pd attacca in particolare il leader leghista Matteo Salvini che con la Lega ha sempre promesso il superamento della legge Fornero:

«Allungare di 5 mesi i requisiti per andare in pensione — dice il dem Francesco Boccia — è grave e scorretto, temiamo che stiano costruendo un'altra categoria di esodati e ci piacerebbe sapere cosa ne pensa il ministro Salvini che per 12 anni ha criticato pesantemente Elsa Fornero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

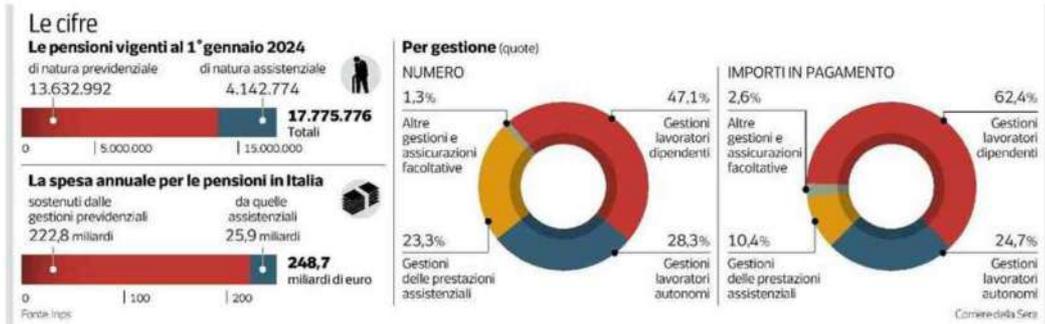
Il fatto

● Continua la polemica sul caso delle pensioni e del simulatore Inps che, a sorpresa, dal 2027 ha aumentato di 3 mesi l'età necessaria per lasciare il lavoro a 67 anni, oltre ad aumentare i contributi necessari per l'anticipo

● Domani la ministra del Lavoro chiederà conto dello scatto in avanti dell'Inps



► 12 gennaio 2025



In Aula
Marina Elvira Calderone, ministra del Lavoro e delle politiche sociali, durante un *question time* alla Camera alcuni giorni fa (foto Ansa)



La morte del giovane delegato, Tajani interrompe la kermesse

Il 25enne era a Roccaraso per la convention di Forza Italia. Si è lanciato dal quarto piano dell'hotel

ROMA Mercoledì scorso sulla sua pagina Facebook Luca Palmegiani, 25 anni, delegato della Lombardia di Forza Italia, aveva salutato anche lui con gioia la liberazione in Iran della giornalista italiana Cecilia Sala. E poi sempre su Fb c'è pure una foto, di pochissimo tempo fa, che mostra Luca sorridente con la corona d'alloro, fresco di laurea a Milano. Insomma, quello che è successo ieri a Roccaraso, in Abruzzo, nessuno proprio se l'aspettava. E adesso il mondo politico è sgomento: «Non ti dimenticheremo mai. Ciao Luca, addio cuore azzurro», ha scritto su X il vicepremier e segretario nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani, dopo aver sospeso in segno di lutto la kermesse del partito «Azzurri in vetta», a Rivisondoli, a cui pure Luca Palmegiani avrebbe dovuto partecipare. Invece, il venticinquenne di Latina, già coordinatore di Forza Italia Giovani della provincia pontina, è precipitato verso l'ora di pranzo dal quarto piano di un albergo di Roccaraso. Trasportato all'ospedale dell'Aquila, è morto poco dopo. Tajani è corso in serata ad abbracciare la famiglia.

Prima della tragedia, Luca aveva lasciato su Instagram le parole inequivocabili del suo commiato: «Voglio varcare il confine della gabbia che mi opprime». E ancora: «Se a Latina non mi dedicate manco una via, m'arrabbio. Forza Italia, vi voglio bene tutti». Poi

un pensiero per Tajani («Grazie Antonio») e uno per Berlusconi («Quando era in vita mi proteggeva, lo farà anche ora»). L'ex sindaca di Milano, Letizia Moratti, europarlamentare azzurra, lo conosceva bene: «Sono sconvolta — dice —, Luca da pochi mesi aveva iniziato a collaborare nel mio staff, dimostrandosi attento e serio, con una grande passione per la politica. Poco prima delle festività aveva concluso con successo il percorso universitario e ci eravamo tutti congratulati con lui. La profondità di un disagio e di un gesto così estremo ci lascia senza parole, ci fa riflettere. Ora sono vicina alla sua famiglia, in particolare alla nonna alla quale ha voluto dedicare un dolce, straziante, ultimo pensiero». Un dolore bipartisan: «Siamo vicini ad Antonio Tajani e alla famiglia», scrive il presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia. E il leader di Iv Matteo Renzi piange anche lui la «giovane vita spezzata». Il presidente del Senato Ignazio La Russa (Fdi), dice di sentirsi «scioccato e addolorato». E così pure il presidente della Camera, Lorenzo Fontana (Lega), «profondamente scosso». Tra i tantissimi messaggi anche quello del senatore FI e patron della Lazio Claudio Lotito e dei ministri azzurri Elisabetta Casellati (Riforme istituzionali), Anna Maria Bernini (Università) e Gilberto Pichetto (Ambiente), che ricordano Luca «giovane bril-

lante, pieno di passione e talento».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Luca Palmegiani, giovane militante di Forza Italia di Latina, è morto dopo essere caduto dal quarto piano di un hotel a Roccaraso

● Poco prima aveva affidato a Instagram alcuni messaggi di addio

I messaggi d'addio

Su Instagram il ragazzo ha scritto: «Voglio varcare il confine di questa gabbia»



Corriere.it

Leggi tutti gli articoli, le interviste e gli approfondimenti multimediali sul nostro sito www.corriere.it



Prospettive occupazionali

L'importanza del capitale umano nell'era dell'IA

Bruno Villois



L'evoluzione tecnologica rappresenta un straordinaria occasione per dare una spinta al miglioramento della qualità della vita in tutto il mondo. Ahimè, quella in corso è così rapida ed incisiva da spiazzare in continuo qualunque previsione per il sistema socio-economico. In ambito finanziario ha scom bussolato i valori delle quotazioni,

alimentando una corsa senza freni che ha portato Wall Street ad una capitalizzazione complessiva che supera di gran lunga il Pil dell'area euro, ma anche di quello USA, seppur di poco. Nove imprese, tutte tecnologiche, da sole valgono circa 20 trilioni di dollari, con previsioni di raddoppio entro 10 anni, mentre il Pil USA nello stesso periodo potrebbe aumentare del 20% e quello europeo poco più della sua metà.

La ricaduta socio economica, in termini di occupazione e di riflesso di reddito procapite, per paradosso è drammaticamente sbilanciato verso i padroni dell'innovation technology e lo sarà sempre di più con l'avvento dirompente dell'Intelligenza Artificiale. Si stanno facendo i computer quantistici, super elaboratori che sfruttano le leggi della

fisica e della meccanica quantistica per superare le barriere dei supercomputer di oggi. Scenario che apre ulteriori rischiosi orizzonti per il capitale umano, che va mantenuto comunque e sempre alla guida dell'innovation technology e delle sue innumerevoli funzioni, ma anche ingerenze. L'AI inciderà molto più di quanto ha fatto Internet sulla solidità e insostituibilità del capitale umano, che ha come denominatore vincente la formazione e l'aggiornamento continuo. indispensabile per costituire una partner ship tra IA e uomo, evitandone una sottomissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

META TOGLIE LE QUOTE DI INCLUSIONE

Forte l'impatto dell'IA sul lavoro «Ma il saldo sarà molto positivo»

Un impatto importante, forse senza precedenti. L'intelligenza artificiale modificherà così tanto il mondo del lavoro che milioni di persone dovranno avere nuove competenze. Lo dice il Future of Jobs Report 2025 del Forum economico mondiale, assicurando però che il saldo netto sarà ampiamente positivo, con 78 milioni di opportunità di lavoro a livello globale di qui al 2030.

Alfieri e Solaini

a pagina 11

Più vantaggi che rischi dall'IA sul lavoro Competenze digitali sempre più richieste

SCENARI

Il Future of Jobs Report del Forum economico mondiale stima 78 milioni di nuove opportunità professionali. A essere rimpiazzati saranno soprattutto i lavori ripetitivi, ma il saldo sarà positivo. In bilico 200mila posti solo a Wall Street

PAOLO M. ALFIERI

Milano

Un impatto importante, forse senza precedenti. L'intelligenza artificiale modificherà così tanto il mondo del lavoro che milioni di persone dovranno avere nuove competenze, mentre le aziende affideranno alle nuove tecnologie una quantità crescente di compiti, quelli più

routinari e ripetitivi, ma non solo. È quella che già viene definita quarta rivoluzione industriale, una rivoluzione che, secondo il Future of Jobs Report 2025 del Forum economico mondiale, rimodellerà settori e professioni in tutto il mondo. E se alcuni comparti soffriranno più di altri - anche a Wall Street, secondo una ricerca di *Bloomberg*, l'IA minaccia 200mila posti di lavoro -, il saldo netto sarà ampiamente positivo, con 78 milioni di opportunità di lavoro a livello globale, saldo netto tra 170 milioni di nuovi posti e 92 milioni di posizioni lavorative che saranno spazzate via da qui al 2030.

A concorrere a questa sfida le novità nella tecnologia, nell'economia, nella transizione ecologica, i cambiamenti demografici, ma è necessario, sottolinea il documento del Forum in vista del meeting dei leader mondiali a Davos dal 20 al 24 gennaio, un'«urgente riqualficazione» per preparare la forza lavoro o saranno a rischio molti altri milioni di lavoratori. Per il lavoro del futuro prossimo, insomma, serve «un'azione collettiva nei

settori pubblico, privato e dell'istruzione per affrontare le crescenti carenze di competenze». Secondo Till Leopold, responsabile del settore Lavoro, salari e creazione di posti di lavoro del Forum, «tendenze come l'IA generativa e i rapidi cambiamenti tecnologici stanno stravolgendo i settori e i mercati del lavoro, creando sia opportunità senza precedenti sia notevoli rischi».

I compiti in più rapida crescita si trovano nella tecnologia, nei dati e nell'Ia, ma anche quelli svolti nell'assistenza, nell'educazione, nel settore infermieristico sono attesi in aumento. Così come in crescita dovrebbero essere i lavoratori agricoli, gli autisti delle consegne e gli operai edili, destinati a registrare «la maggiore crescita occupazionale in termini assoluti entro il 2030». I posti di lavoro in maggior declino, invece, saranno quelli di cassieri, assistenti e segretari, addetti alle pulizie, addetti alla stampa e mestieri affini, contabili, commercialisti e revisori, grafici, periti nel settore assicurativo. Le competenze in più rapida crescita entro il 2030 includeranno - secondo il rapporto del Forum - quelle tecnologiche insieme a quelle umane, come le capacità cognitive e di collaborazione. Fra le prime, intelligenza artificiale, *big data* e *cybersecurity* vedranno una rapida crescita della domanda. Fra le competenze umane il pensiero creativo, la resilienza, la flessibilità e l'agilità «rimarranno fondamentali». Una combinazione di entrambi i tipi di competenze sarà «sempre più cruciale in un mercato del lavoro in rapida evoluzione».

Proprio la carenza di competenze - secondo il rapporto del Forum - continua a essere l'ostacolo più significativo alla trasformazione aziendale in risposta alle macro-tendenze globali, citata dal 63% dei datori di lavoro come principale

barriera per rendere le proprie attività a prova di futuro. «Se la forza lavoro mondiale fosse rappresentata da un gruppo di 100 persone, si prevede che 59 necessiteranno di una riqualificazione o di un aggiornamento entro il 2030, 11 delle quali difficilmente la riceveranno; ciò si traduce in oltre 120 milioni di lavoratori a rischio di licenziamento a medio termine». Se uno studio condotto da Citibank lo scorso giugno aveva evidenziato come l'industria bancaria sarà la più colpita di qualsiasi altro settore dalla rivoluzione dell'Ia, stimando nel 54% i posti di lavoro potenzialmente automatizzabili, secondo una nuova indagine di *Bloomberg* solo a Wall Street l'IA minaccia 200mila posti di lavoro nei prossimi 3-5 anni. A pagare saranno soprattutto coloro che svolgono compiti di routine e ripetitivi, i più facilmente rimpiazzabili dalle macchine. In media i manager dei maggiori istituti prevedono un taglio della forza lavoro del 3% nel prossimo quinquennio, anche se alcuni stimano riduzioni ben più consistenti del 5-10%. Non tutti i posti di lavoro coinvolti dall'IA saranno eliminati: per molti lavoratori si tratterà di acquisire nuove competenze, magari con un cambio di ruolo, con l'obiettivo di una maggiore produttività. «Anche se non sappiamo il pieno effetto dell'Ia sulla nostra attività e sulla società in generale - ha evidenziato l'ad di JP Morgan Jamie Dimon - siamo convinti che le conseguenze saranno straordinarie. L'impatto sarà come quello di alcune delle maggiori invenzioni degli ultimi centinaia di anni. Pensiamo alla macchina da stampa, al motore a vapore, all'elettricità, al computer e a Internet». Un nuovo mondo del lavoro, insomma, ancora più tecnologico ma che difficilmente potrà fare troppo a meno della componente umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servono
nuove skill
per un
cambio di
paradigma
in azienda
/Imagoeconomica



L'EVENTO IN ABRUZZO

Attesi oggi ministri e big di partito da Tajani a Bernini e Zangrillo

Al via «Azzurri in vetta» la due giorni di Forza Italia

••• Oggi al via «Azzurri in vetta», l'evento invernale di Forza Italia promosso dal coordinatore regionale in Abruzzo, Nazario Pagano, che inaugurerà una due giorni di dibattiti e incontri. L'appuntamento è a Rivisondoli e Roccaraso. Sono attesi ministri e big del partito oltre a rappresentanti istituzionali di rilievo, pronti a confrontarsi su temi cruciali per il futuro del Paese. Tra i partecipanti il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo e il responsabile per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati. Ad aprire i lavo-

ri sabato i saluti istituzionali di Pagano e Giancarlo Iarussi, sindaco di Rivisondoli; di Francesco Di Donato primo cittadino di Roccaraso; di Lorenzo Sospiri, presidente del Consiglio regionale d'Abruzzo e segretario provinciale Forza Italia Pescara; di Marco Marsilio governatore d'Abruzzo; di Giorgio Mulè, vicepresidente Camera; di Licia Ronzulli, vicepresidente Senato e del segretario nazionale azzurro, Antonio Tajani. La giornata sarà dedicata ai territori e alle politiche per lo sviluppo sostenibile delle montagne e dei borghi.

G.D.C.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Locandina
 La presentazione
 dell'evento di
 Forza Italia



COME CAMBIA LA SCUOLA

Rivoluzione in classe Alle medie bocciati con il 6 in condotta

*L'ordinanza del ministro Valditara in vigore da subito
Elementari, tornano gli «ottimo» e i «non sufficiente»*

ANGELA BRUNI

••• Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato l'ordinanza che definisce le modalità di valutazione periodica e finale degli apprendimenti degli studenti della scuola primaria e del comportamento degli studenti della scuola secondaria di primo grado. A decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, nella scuola primaria, la valutazione sarà espressa attraverso giudizi sintetici, da «ottimo» a «non sufficiente», correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica. Per la Scuola secondaria di primo grado, la valutazione della condotta degli studenti sarà espressa in decimi: coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo. «Que-

sta riforma segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti - ha dichiarato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara - l'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione. Il voto di condotta nella scuola secondaria di primo grado mira a rafforzare la responsabilità individuale e il rispetto delle regole. Un'attenzione particolare sarà riservata alla valutazione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, assicurando così un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo



alunno». Le scuole avranno tempo fino all'ultimo periodo dell'anno scolastico in corso per adattarsi alle nuove disposizioni e assicurarsi che le famiglie siano pienamente informate.

«L'annuncio del ministro Valditara della pubblicazione dell'ordinanza ministeriale sul nuovo sistema di valutazione non coglie di sorpresa, ma indigna profondamente la scuola italiana. Nonostante l'allarme espresso negli ultimi mesi da autorevoli esponenti del mondo della pedagogia democratica, le critiche delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali, il ministro dell'Istruzione e del Merito ha finalizzato un provvedimento di stampo sanzionatorio e punitivo, dimostrando di non credere nel potenziale dell'educazione e

dell'istruzione come strumenti di prevenzione del disagio e dell'insuccesso scolastico». Lo spiega la Flc Cgil. «Secondo la logica ministeriale, ispirata coerentemente alla nota pedagogia del merito e dell'umiliazione, i giudizi sintetici nella scuola primaria sanciscono difficoltà e carenze, privando la valutazione della funzione di miglioramento dei processi di insegnamento e apprendimento - continua il sindacato - Si decreta, inoltre, che la scuola, nella fase delicata della pre-adolescenza, non ha strumenti per educare al rispetto delle regole e del bene comune se non ricorrendo a votacci e bocciature».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Una buona notizia per le imprese

Arrivano i fondi per la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende

C'è una buona notizia nella legge di Bilancio: la proposta di legge della Cisl sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa diventerà con ogni probabilità legge dello stato. Il comma 457 dell'articolo uno, introdotto a seguito di un emendamento dei relatori, ha istituito un fondo di 70 milioni di euro per l'anno 2025 (e di 2 milioni per l'anno 2026) per consentire l'attuazione di "disposizioni, anche di carattere fiscale, in materia di partecipazione dei lavoratori al capitale, alla gestione e ai risultati di impresa". Tradotto in parole concrete: queste risorse servono a consentire l'approvazione della proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla Cisl che disciplina, appunto, la partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati dell'impresa che da diversi mesi è all'esame della commissione Lavoro della Camera (negli ultimi quarant'anni si contano sulle dita di una mano le leggi di iniziativa popolare approvate dal Parlamento: sette

in tutto, circa l'1 per cento, secondo i dati Openpolis). Non è un caso che la conferenza dei capigruppo svoltasi il 9 gennaio scorso per la predisposizione del calendario dei lavori d'Aula del mese di gennaio, vi abbia inserito su richiesta della maggioranza (e nello specifico di FdI) l'esame della proposta presentata proprio dalla Cisl a partire dal prossimo 28 gennaio. La legge, come ha ricordato il segretario uscente Luigi Sbarra, non è prescrittiva, nessun obbligo per le aziende, tutto solo per via negoziale, con incentivi per gli accordi di partecipazione. L'obiettivo, come detto, è favorire "un diverso rapporto tra capitale e lavoro", dove la "cultura partecipativa" si lascerebbe finalmente alle spalle "la cultura novecentesca del conflitto", e promuovere e incentivare la democrazia economica e la partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alle imprese per dare piena attuazione all'articolo 46 della Costituzione. Ben fatto.



BRUXELLES IRRESPONSABILE

L'Europa ordina alla Polonia di arrestare Netanyahu ad Auschwitz

Il governo Tusk, su richiesta del presidente Duda, garantisce a Bibi che non eseguirà il mandato internazionale seguito alla condanna della Cpi

GIOVANNI LONGONI

■ La dirigenza dell'Unione europea ha un sogno: vedere Benjamin Netanyahu in manette ad Auschwitz. Ecco i fatti: Bruxelles è da ieri in pressing sulle autorità polacche perché si rimangino il permesso accordato al primo ministro di Israele di entrare liberamente nel Paese slavo senza temere l'esecuzione del mandato d'arresto spiccato dalla Corte penale internazionale. Il tribunale dell'Aja ha giudicato il premier colpevole di crimini di guerra insieme con l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant e un capo di Hamas defunto da tempo.

«Non sta alla Commissione far rispettare il mandato della Cpi», ha dichiarato il portavoce della Commissione europea per le questioni di sicurezza, Anouar El Anouni. «Tutti gli Stati membri sono parti contraenti dello statuto di Roma e devono pertanto rispettare l'obbligo generale di cooperazione con la Cpi. L'Unione europea rispetta l'indipendenza e l'imparzialità della corte. L'Ue è fortemente impegnata nella giustizia penale internazionale e nella lotta contro l'impunità. Come affermato nelle conclusioni del Consiglio nel 2023, il Consiglio invita tutti gli Stati a garanti-



re la piena cooperazione con la corte, anche mediante la rapida esecuzione dei mandati di arresto in sospeso e a concludere accordi economici», ha aggiunto il portavoce.

Quest'anno ricorre l'80° anniversario della liberazione del campo di concentramento e c'era la possibilità che Netanyahu andasse alla cerimonia. In realtà pare che non presenzierà bensì invierà un ministro.

Il governo polacco due giorni fa ha garantito un accesso «libero e sicuro» ai funzionari israeliani che desiderano partecipare agli eventi di Auschwitz-Birkenau. Un passo sollecitato dal presidente della repubblica, il conservatore Andrzej Duda, che il governo del centrista Donald Tusk ha fatto proprio. Il leader di Piattaforma civica ha però spiegato di essere stato informato dall'ambasciata israeliana che lo Stato ebraico sarà rappresentato dal suo ministro dell'Istruzione (a oggi è Yoav Kish del Likud). Nondimeno, ha assicurato Tusk ai cronisti, Varsavia «garantirà l'accesso libero e sicuro e la partecipazione a queste commemorazioni per i più alti rappresentanti dello Stato di Israele». «Che si tratti del primo ministro, del presidente o del ministro dell'istruzione. Chiunque partecipi alle cerimonie di Auschwitz avrà la sicurezza garantita e non verrà arrestato», ha detto ancora il primo mini-



stro polacco ai giornalisti.

Duda aveva sottolineato le «circostanze assolutamente eccezionali» degli eventi e chiesto di «escogitare una formula adeguata» per assicurare che Netanyahu non rischiasse l'arresto.

È comunque singolare che l'Unione europea spinga per un gesto così eclatante contro il primo ministro di Israele nel giorno in cui, dall'altra parte dell'oceano, la Camera del Congresso statunitense approvava una legge che prevede sanzioni, come il congelamento dei beni o la negazione del visto, a tutti coloro della Corte penale internazionale che «metteranno sotto inchiesta o perseguiranno persone protette». Lo statuto di protezione riguarda anche "Bibi". Il testo è stato approvato con 243 voti a favore e 140 contrari. Ai Repubblicani si sono uniti 45 Democratici. L'approvazione del Senato è giudicata una formalità. Ancora una volta l'Ue e gli Usa sono su fronti opposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrzej Duda (*LaPresse*)

**IL COMMENTO**

Con l'avvento dell'IA adesso l'occupazione fa scendere le Borse

BRUNO VILLOIS

■ C'erano una volta i mercati finanziari, capitanati da Wall Street, che aumentavano i valori degli indici in ragione della crescita dell'occupazione. Da un paio di anni a questa parte, in concomitanza con l'imperante inflazione e la stretta creditizia da parte delle banche centrali, anch'esse guidate, almeno per l'occidente, dalla Fed statunitense, nelle giornate in cui vengono comunicati gli indicatori principali dell'economia, la borsa Usa adotta l'orso. Così è successo ieri sul dato americano relativo all'occupazione, superiore ai pronostici degli analisti in misura rilevante tanto da far perdere circa 2 punti al Nasdaq e un punto dal Dow Jones.

Sugli indicatori di un mercato del lavoro in piena salute è scattato l'allarme Fed sulle sue prossime mosse di allentamento del tasso di sconto, previsto di mezzo o un quarto di punto. Esattamente all'opposto di quel che sarebbe successo in passato, anche se è pur vero che negli anni precedenti l'impenata inflattiva il tasso di sconto applicato dalla Fed era arrivato intorno allo zero, mentre ora è ancora al 4%. A intervenire in maniera



fondamentale su questo modus operandi dei mercati è stato l'arrivo degli algoritmi, i quali analizzano le potenzialità che derivano sulla domanda di produzioni, investimenti e consumi derivante dai tassi che scendono o salgono e di riflesso quali risultati possono esprimere le imprese quotate, e su quelli, in passato definiti fondamentali degli economics, e su quelli adottare le reazioni sui valori.

Viene da domandarsi quanto l'artificial intelligence, quando sarà nel pieno del suo utilizzo e sarà accoppiata agli algoritmi, potrà incidere sulle valutazioni dei titoli e sui grafici quotidiani, in ragione di variabili quali proprio la politica monetaria. Mentre, almeno nell'ultimo biennio, non hanno inciso granché i conflitti in corso, seppur siano essi di particolare importanza, come quello tra Ucraina e Russia o peggio ancora quello israeliano-palestinese che interessa uno dei territori di maggior rilevanza per l'economia in ragione delle produzioni di petrolio, gas e materie prime di grande importanza per lo sviluppo tecnologico.

I mercati finanziari regolamentati rappresentano da sempre, insieme all'occupazione e all'inflazione, il primo riferimento della stabilità socio-economica e delle potenzialità di sviluppo o recessione, il fatto che la loro bussola sia sempre meno nel possesso del capitale umano e sempre più in quello tecnologico, può costituire una variabile di significativa importanza per dare o meno forza alla nascita di nuove imprese in grado di alimentare lo sviluppo, con tutte le componen-



ti che da esso dipendono. L'evoluzione tecnologica in corso è così rapida ed incisiva da spiazzare in continuo qualunque previsione, adesso è il tempo dei microchips, ma stanno facendo rapidi passi avanti i computer quantistici, super elaboratori che sfruttano le leggi della fisica e della meccanica quantistica per superare le barriere dei supercomputer di oggi e aprire ulteriori rischiosi orizzonti per il capitale umano derivanti dall'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOLZANO****Bimbo muore
mentre fa
la lezione
di ginnastica**

■ Il piccolo cuore di Ayoub non funzionava bene, ma né lui né la sua famiglia lo sapeva. Dopo aver pattinato sul ghiaccio con i compagni di classe a Villa Ottone, era tornato a scuola chiacchierando sull'autobus e poi l'improvviso male durante l'ora di educazione fisica, la richiesta d'aiuto agli insegnanti e la corsa in ambulanza verso l'ospedale di Brunico (Bolzano). È morto così, nel giro di pochi minuti, il piccolo Ayoub. Aveva solo di 7 anni e la sua morte - ha stabilito l'autopsia escludendo la presenza di traumi e la responsabilità di terzi - è avvenuto per una patologia pregressa. La famiglia di Ayoub proviene dal Marocco e da alcuni anni vive a Villa Ottone,

all'ingresso della valle Aurina, a una decina di chilometri da Brunico. Il ragazzino, che frequentava la seconda classe della scuola elementare, era il più giovane di quattro fratelli. Nel pomeriggio la notizia del decesso ha raggiunto la scuola e i compagni del piccolo: un immenso dolore nel paesino di appena mille abitanti, dove davvero tutti si conoscono. Il ragazzino a Villa Ottone aveva già frequentato lì la scuola materna. La comunità si è stretta intorno alla famiglia di Ayoub in questo momento di sconforto e lutto. Al dolore ha partecipato anche il ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara. «Il mio pensiero - ha scritto su X - si rivolge anzitutto alla famiglia. Ai suoi genitori vanno le mie più sentite condoglianze».



Il caso

Netanyahu vuole andare ad Auschwitz, altolà dell'Ue

Bruxelles alla Polonia:

dovete rispettare
 il mandato di cattura
 del leader israeliano

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

PARIGI – L'Europa litiga su una possibile presenza di Benjamin Netanyahu ad Auschwitz. Diventa un caso politico l'ipotesi di un viaggio in Polonia il 27 gennaio, per gli ottant'anni della liberazione del campo di concentramento, con il rischio di vedere il premier israeliano arrestato in virtù del mandato di cattura emesso dalla Corte Penale Internazionale. Dopo che il presidente polacco Andrzej Duda si è dichiarato contrario all'applicazione del mandato della Cpi, scontrandosi con il premier Donald Tusk che ha comunque aperto a una possibile immunità temporanea per Netanyahu, arriva un richiamo della Commissione europea. «Tutti gli Stati Ue fanno parte dello Statuto di Roma e quindi devono rispettare l'obbligo generale di cooperare», sottolinea Anouar El Anouni, portavoce per gli affari esteri della Commissione europea.

Il presidente polacco, dirigente conservatore che coesiste con il nuovo governo di coalizione liberale di Tusk, aveva fatto sapere di aver inviato una lettera al governo per esortarlo a «garantire che il premier israeliano possa partecipare, se lo desidera». Tusk ha criticato l'iniziativa di Duda, accusando il presidente di volere trasformare la vicenda in una «dimostrazione politica». Il governo polacco ha però assicurato in un comunicato che «garantirà un accesso libero e sicuro a queste commemorazioni per i massimi rappresentanti dello Stato di Israele». «Che si tratti del primo ministro, del presidente o del ministro dell'Istruzione, chiunque parteciperà vedrà garanti-

ta la propria sicurezza e non sarà arrestato», ha precisato Tusk. Il premier polacco ha poi aggiunto di essere stato informato che lo Stato ebraico sarà rappresentato dal suo ministro dell'Istruzione.

Salvo colpi di scena, Netanyahu quindi non ci sarà. Ma il caso rilancia le polemiche intorno al lavoro della Cpi. La Corte dell'Aia aveva emesso a metà novembre diversi mandati tra cui il più clamoroso riguarda appunto il premier israeliano accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra a Gaza, dove Israele sta conducendo un'operazione militare in risposta all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. «L'Unione europea sostiene la Corte penale internazionale e i principi enunciati nello Statuto di Roma», ribadisce ora il portavoce della Commissione europea a proposito del testo fondatore della Cpi, ricordando che tutti gli Stati erano già stati invitati a garantire la piena cooperazione con la Corte, anche attraverso la rapida esecuzione dei mandati d'arresto in sospeso.

A fine novembre, con l'annuncio della tregua in Libano, la Francia aveva parlato di una «immunità diplomatica» di cui godrebbe il premier israeliano, sulla base di un articolo dello Statuto di Roma su cui però le interpretazioni divergono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il leader israeliano**
 Benjamin Netanyahu, accusato di crimini di guerra nella Striscia di Gaza



L'intervista

Landini: pensioni il sistema è da cambiare

di **Valentina Conte**

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini interviene sulle pensioni dopo la retromarcia dell'Inps: «È arrivato il momento di ridiscutere il meccanismo di calcolo e di accesso», avverte. «I lavori non sono tutti uguali. Non si può continuare ad aumentare per tutti l'età pensionabile».

● *alle pagine 10 e 11
con un servizio di Colombo*

Landini “Basta fare cassa la previdenza va ripensata giusto denunciare il blitz”

di **Valentina Conte**

ROMA – «È arrivato il momento di ridiscutere il meccanismo di calcolo e di accesso alle pensioni», dice Maurizio Landini. «I lavori non sono tutti uguali. E non si può continuare ad aumentare per tutti l'età pensionabile in modo automatico sulla base dell'aspettativa di vita a prescindere dalla gravosità degli impieghi. Non lo fa nessuno in Europa». Il segretario generale della Cgil registra la retromarcia dell'Inps: «Hanno corretto gli applicativi sull'innalzamento dell'età pensionabile solo grazie alla nostra denuncia. Ciò che è successo ci preoccupa e conferma che si vuole solo fare cassa».

Segretario, la premier Meloni in conferenza stampa d'inizio anno

non considera quella delle pensioni come una riforma incompiuta. Cosa ne pensa?

«Si erano impegnati ad abrogare la legge Fornero e l'hanno peggiorata. Hanno fatto cassa miliardaria anche sulle rivalutazioni delle pensioni all'inflazione. Hanno stretto tutti i canali di accesso anticipato. Opzione donna quasi non esiste più. I giovani rischiano assegni poco dignitosi, per via del lavoro povero e discontinuo: altro che previdenza integrativa, c'è bisogno di una pensione di garanzia. Quest'anno poi le pensioni si riducono per via dei coefficienti di trasformazione più bassi. E ora il blitz dell'Inps».

I requisiti si alzeranno comunque dal 2027. Lo dice Istat.



«Aspettiamo il decreto, però. Nel frattempo, ribadiamo la necessità dell'apertura di una vera trattativa. Il tavolo delle pensioni non viene convocato da oltre un anno e mezzo. La norma sulla crescita automatica dell'aspettativa di vita risale al 2009, al governo Sacconi-Berlusconi, quello in cui Giorgia Meloni era ministra della Gioventù. Non siamo mai stati d'accordo con questo sistema automatico che fissa regole uguali per lavori diversi. Aumenta le disuguaglianze».

Il governo rivendica un milione di posti di lavoro in più. "Berlusconi ne sarebbe fiero", si schermiva Meloni l'altro giorno. Non è così?

«La presidente del Consiglio non dovrebbe far contento Berlusconi, che mi auguro sia in paradiso. Ma le lavoratrici e i lavoratori. Il lavoro che si sta creando è povero e precario. La disoccupazione giovanile aumenta.

Crescono i Neet. Chi può fugge all'estero. Gli inattivi esplodono. Abbiamo 6 milioni di lavoratori sotto gli 11 mila euro lordi all'anno. E 4 milioni in part-time, soprattutto involontario. Vola l'occupazione over 50, proprio perché questo governo ha peggiorato l'accesso alle pensioni. Mentre siamo vicini a una crisi strutturale dell'industria. La produzione cala da 21 mesi, aumentano le richieste di cassa

integrazione e calano le ore lavorate e gli investimenti».

Dipingi un'altra economia. Non ritiene che il governo abbia fatto il possibile? Su 30 miliardi di manovra, 17 rendono strutturali il taglio di cuneo e Irpef.

«Gli stessi 17 miliardi di maggiore Irpef pagata lo scorso anno da lavoratori e pensionati che in

pratica si sono autofinanziati quei tagli. Lo si vedrà presto nella busta paga di gennaio. I lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro troveranno meno soldi. Le bollette intanto aumentano, anche per la decisione del governo di superare il mercato tutelato in piena crisi energetica lasciando milioni di famiglie nelle mani del mercato. Cinque milioni di italiani non si curano più: la spesa sanitaria privata già nel 2023 era a 46 miliardi. In manovra ci sono 14 miliardi di tagli su ministeri ed enti locali. Significa meno spesa sociale. E privatizzazione di scuola, sanità, previdenza».

Cosa farete, come Cgil, quando dovrete rinnovare il contratto degli enti locali e della sanità?

«Non cambiamo la nostra posizione. Il consenso dei lavoratori al contratto imposto dal governo non c'è. E il motivo è semplice: propone un aumento del 6% a fronte del 17% di inflazione. Al referendum da noi proposto nei ministeri e nelle funzioni centrali hanno risposto in 40 mila e il 98% ha bocciato l'accordo raggiunto senza Cgil e Uil. Conferma la correttezza del nostro no. Il rinnovo dei contratti sarà un tema cruciale di quest'anno anche nel privato. Ne scadono di importanti, come edili, metalmeccanici, chimici. Oltre ai pubblici, come sanità, scuola, enti locali. Anziché aumentare la spesa militare, il governo dovrebbe restituire almeno l'inflazione e il drenaggio fiscale, quei 17 miliardi di Irpef in più pagati dai lavoratori dipendenti e dai pensionati».

Cosa ne pensa di Starlink? Il ministro della Difesa dice che i satelliti di Musk servono all'Italia.

«Nell'era del digitale e dell'Intelligenza artificiale, la gestione dei dati è un elemento strategico per il nostro Paese e per



l'Europa. Metterli nelle mani di un privato americano che li può usare a sua discrezione apre anche una questione democratica, perché la tecnologia non è neutra e non può mettere in discussione il ruolo delle Nazioni e degli Stati».

Dovremmo quindi rinunciare?

«È il momento degli investimenti per rilanciare il ruolo e l'innovazione dei sistemi industriali. Senza non c'è futuro né si crea occupazione. L'autonomia ed il controllo sul futuro digitale ed energetico sono gli obiettivi che l'Italia e l'Europa devono perseguire insieme. Abbiamo competenze, intelligenze e professionalità per poterli realizzare, recuperando i ritardi accumulati. È il momento di aprire questa discussione, non di appaltare il nostro futuro ad Elon Musk».

La Consulta deciderà il 20 gennaio sul referendum contro l'autonomia. Ci spera?

«La Corte di Cassazione ha già giudicato conformi alla legge i sei referendum. Confidiamo nell'ammissibilità di tutti e sei i quesiti da parte della Consulta per affermare la libertà nel lavoro, il diritto di cittadinanza e l'unità del nostro Paese. Nelle prossime settimane lavoreremo in tutta Italia perché il diritto di voto venga esercitato. Diceva don Milani che, in democrazia, per migliorare la propria condizione il popolo ha due strumenti: lo sciopero e il voto. Li useremo con intelligenza entrambi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **Meloni rivendica un milione di posti, ma sta creando impieghi poveri e precari**

“ **Il taglio del cuneo è finanziato dagli aumenti dell'Irpef causati dall'inflazione**

L'intervista

“
Da sempre contrari al meccanismo unico per tutti Consideriamo la gravosità dei lavori

”
 “ **Invece di investire sull'innovazione l'esecutivo appalta il nostro futuro a Musk**





► 11 gennaio 2025



▲ **Il segretario generale**
Maurizio Landini guida la Cgil
dal 24 gennaio del 2019



IL DOSSIER

Norme e cavilli sulla previdenza per rinviare i pagamenti degli assegni

Le finestre mobili da tre a nove mesi, il taglio dei coefficienti e l'aumento dei contributi ecco tutti i meccanismi che possono rallentare l'uscita dal posto di lavoro

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Sul "pasticcio" dell'aumento di tre mesi dell'età minima per andare in pensione a partire dal 2027, operato dall'Inps e denunciato dalla Cgil, la tensione resta alta.

Fonti Inps ribadiscono a *La Stampa* che si tratta di un abituale aggiornamento di stima previsionale. L'istituto previdenziale lo ha sempre fatto in automatico - tranne durante la pandemia - ai fini della simulazione della pensione, tenendo conto degli indici di aspettativa di vita adeguati dall'Istat. In altre parole, non c'è bisogno di un decreto del Mef. Semmai, questo servirà per attuare l'aumento di età pensionabile ma spetta al governo decidere. E qui, si apre il coté politico.

Sul tema, in realtà, non pare esserci piena sintonia fra le varie anime del centrodestra. La maggioranza fa quadrato, seppure con qualche sfumatura di consapevolezza. «Oggi, un aumento dell'età pensionabile non è proprio all'ordine del giorno», dichiara categorico a *La Stampa* Guerino Testa onorevole di Fratelli d'Italia in commissione Finanze a Montecitorio. «Ma è chiaro che il problema pensionistico va attentamente e adeguatamente monitorato».

Roboante, invece, la voce leghista. «Ci opporremo in

qualsiasi modo a questo aumento di ulteriori tre mesi, come ci siamo opposti ai tre mesi di finestre che ogni tanto vengono inseriti in qualche contesto», ha ribadito per tutta la giornata di ieri il sottosegretario al Lavoro e senatore della Lega, Claudio Durigon, non digerendo l'adeguamento dell'Inps senza preavviso.

«Trovo ridicolo che il sottosegretario Durigon se la prenda con l'Inps», ribatte a *La Stampa* Ubaldo Pagano, onorevole dem in commissione Bilancio alla Camera. «I tecnici hanno adeguato ciò che è previsto. La verità è che, al di là di proclami e promesse, la riforma Fornero non è stata affatto smontata e si giocano la partita fra Lega e Fratelli d'Italia».

Il passaggio - tenuto conto dell'allungamento dell'aspettativa di vita (con conseguente invecchiamento della popolazione), del calo demografico e dell'andamento dell'economia - è stretto. Senza contare la spada di Damocle dei "baby boomer", la coorte nata nel boom economico del Dopoguerra. Un'analisi di Prometeia stima che, in questo decennio, dovrebbero arrivare all'età di pensione circa 500 mila lavoratori l'anno.

Nonostante le conferme di alcuni canali di uscita anticipata, in realtà, i meccanismi messi in atto per rallentare



l'uscita dal posto di lavoro sono molti. A partire dalle finestre mobili.

Da un minimo di 3 mesi a nove
 Nate all'epoca della riforma Dini per programmare i pensionamenti a scadenze definite, in origine le finestre erano "fisse": la porta di uscita si apriva solo un paio di volte l'anno, di fatto allungando la permanenza. Nel 2010, si passò al meccanismo "mobile" con un'attesa di un anno per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. La riforma Fornero, invece, alzando l'età pensionabile, le abolì: da gennaio 2012, la pensione si percepiva dal primo giorno del mese successivo al raggiungimento dei requisiti.

Pochi anni dopo, però, si è tornati al punto di partenza: oggi, la "finestra" minima è di tre mesi. Già la legge 213 del 2023, aveva portato le finestre per Quota 103-62 anni di età e 41 di contributi - a sette mesi per i dipendenti privati e a nove per il pubblico impiego. Per effetto delle finestre, anche per i lavoratori di alcune categorie, l'accesso alla pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne e 41 anni di contributi i precoci) è gradualmente ritardata, da 4 a 9 mesi fra il 2025 e il 2028.

Il taglio dei coefficienti

Per contenere la spesa pensionistica, ci sono due stabilizzatori automatici: l'adeguamento all'aspettativa di vita dell'età pensionabile e dei coeffi-

cienti di trasformazione. Se il governo non ha toccato la prima (per tutto il 2025 e 2026 si potrà continuare ad accedere alla pensione di vecchiaia sempre con 67 anni e 20 di contributi), non è lo stesso per i secondi (parametrati alla nuova speranza di vita). A causa della sforbiciata - da 5,723 per cento a 5,608 per cento - dal 1° gennaio 2025 chi andrà in pensione avrà una pensione più bassa di chi è uscito entro il 31 dicembre scorso, a parità di montante contributivo. Secondo i calcoli di Cgil, sull'assegno di un lavoratore con una retribuzione lorda annua di circa 30 mila euro peserà il 2 per cento in meno: più di 325 euro all'anno. La modifica riguarda tutti i pensionandi ma, essendo applicati alla quota contributiva, penalizza in particolare chi ha più versamenti con il sistema contributivo.

Aumento importo e contributi

Per i lavoratori interamente contributivi - ovvero chi ha iniziato a lavorare o ha avuto un contratto regolare solo dopo il 1° gennaio 1996 - resta possibile un'uscita anticipata a 64 anni ma, nel 2025, i contributi necessari salgono a 25 anni e, dal 2030, a 30 anni mentre il cosiddetto "importo soglia" è pari a 3 volte l'assegno sociale e, dal 2030, a 3,2. Al fine del raggiungimento del montante contributivo, si può cumulare l'eventuale rendita di un fondo complementare. Anche qui vale una finestra mobile di tre mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le criticità causate dall'allungamento dell'aspettativa di vita e dal calo demografico

1

Le "finestre" utili

A oggi, la "finestra" minima è di tre mesi. Già la legge 213 del 2023, aveva portato le finestre per Quota 103 a sette mesi per i dipendenti privati e a nove per il pubblico impiego

2

La riduzione della spesa

Due gli stabilizzatori: l'adeguamento all'aspettativa di vita dell'età pensionabile e dei coefficienti di trasformazione. Se il governo non ha toccato la prima, non è lo stesso per i secondi

3

Sul contributivo

Per i lavoratori interamente contributivi - chi ha iniziato a lavorare solo dopo il 1° gennaio 1996 - resta possibile l'uscita anticipata a 64 anni ma i contributi necessari salgono a 25 anni

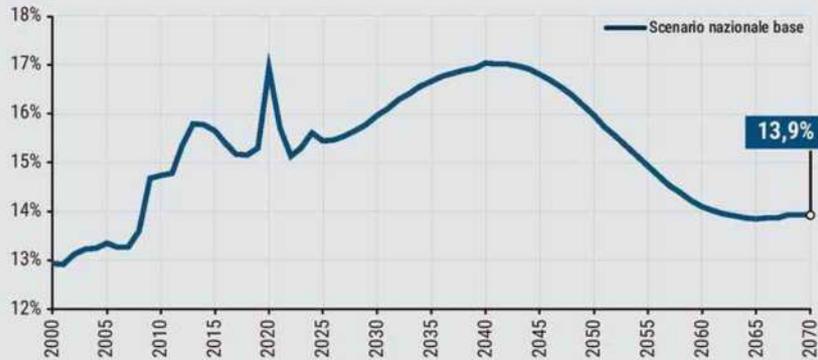
La Cgil: la riduzione della pensione in media si aggira sui 300 euro

I punti più importanti



I NUMERI CHIAVE

La spesa pubblica italiana per le pensioni (% in rapporto al Pil)



16,3%
La quota di Pil che viene spesa ogni anno in pensioni (la media europea è del 12,9%)



26,6 milioni
I lavoratori iscritti all'Inps con almeno una settimana di contributi nel 2023



64,2
L'età media dell'accesso alla pensione in Italia



Fonte: XXIII rapporto annuale Inps

WIT-HUB



L'ALLARME

Il lavoro che uccide mille morti in 11 mesi “Chiamateli omicidi”

I dati Inail: incidenti in aumento, più colpiti donne e extracomunitari
Ieri altri due operai hanno perso la vita. I sindacati: basta annunci spot

di Rosaria Amato

ROMA – Un giovane di 19 anni, addetto alla manutenzione nella sala macchine, ucciso da una fuga di ammoniaca: lavorava alla Frigocaserta, azienda di Gricignano di Aversa. Un operaio che stava lavorando in un cantiere autostradale dell'A14, morto a causa di uno scontro tra due camion, tra i caselli di Cesena e Valle del Rubicone. Anche la giornata di ieri ha incrementato le statistiche sui morti sul lavoro, che continuano a peggiorare, nonostante le iniziative varate dal governo negli ultimi mesi.

L'Inail certifica che le denunce di incidenti mortali nel 2024 hanno già raggiunto il tetto di mille al 30 novembre, con un aumento del 3,3% rispetto al 2023. In lieve crescita anche le denunce di infortuni: sono 543.039. L'aumento riguarda soltanto, come per i morti, gli incidenti in itinere. Ma questo non significa che il numero degli altri sia basso: le morti sul posto di lavoro da gennaio a novembre sono 731, due al giorno, e quelle avvenute nel tragitto casa-lavoro 269. E ci sono stati 11 incidenti plurimi, uno al mese, con 34 morti, tre in più rispetto allo stesso periodo del 2023.

Esplodono le denunce di malattie professionali, a lungo rimaste sotto traccia per le difficoltà di provare le circostanze di causa-effetto, e che

stanno faticosamente emergendo sulla spinta dei sindacati e dei patronati: nei primi undici mesi del 2024 le denunce protocollate dall'Inail sono state 81.671, 14.577 in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+21,7%). L'aumento è del 46,5% rispetto al 2022, del 60,8% sul 2021, del 99,6% sul 2020 e del 44,4% sul 2019.

L'aumento dei morti sul lavoro «anche in relazione agli occupati è del 2% rispetto al 2023: significa che con l'occupazione aumentano gli omicidi e i feriti sul lavoro», denuncia Bruno Giordano, magistrato presso la Corte di Cassazione e già direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. «Se l'aumento colpisce più le donne (+1%), i lavoratori extracomunitari (+4,8%), e i lavoratori tra 60 e ben 74 anni (+5,2%) – aggiunge – vuol dire che l'economia si fa forte sulla pelle dei più deboli».

I settori che hanno registrato un aumento di infortuni sono le costruzioni, il trasporto e magazzinaggio, il commercio, il noleggio e servizi di supporto alle imprese e le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione. Ancora nessun beneficio dalla “patente a punti”. Difficile anche aspettarsi dal “Piano integrato per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro” varato dalla ministra Marina Calderone alla fine di dicembre, sen-



za coinvolgere né i sindacati né le associazioni datoriali.

«Basta provvedimenti spot e di facciata – afferma la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese – Chiediamo da anni di istituire un tavolo permanente per sanare questa piaga». Che non è limitata alle aziende private: «Alcuni degli incidenti che negli ultimi mesi hanno causato più morti sono avvenuti in aziende pubbliche – dice Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera – significa che si fa sempre più ricorso a esternalizzazioni, cercando di comprimere i costi, e risparmiando sulla sicurezza». Il Pd ha chiesto e ottenuto con un emendamento alla legge di Bilancio il raddoppio delle assunzioni di ispettori del Lavoro, passate a 500: «Ma è solo una vittoria parziale – ammette

Scotto – ne servirebbero molti di più, e bisognerebbe anche provvedere al rinnovo del salario accessorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

543.039

Gli infortuni

Le denunce di infortuni sul lavoro sono in rialzo dello 0,1%

14.577

Le malattie professionali

L'anno scorso ci sono state 14.577 denunce in più sul 2023



▲ La tragedia Il recupero del corpo dell'operaio morto a Gricignano d'Aversa



Dopo la denuncia della Cgil, l'Istituto di previdenza cancella dal simulatore l'adeguamento all'aspettativa di vita Tensioni nella maggioranza, opposizioni all'attacco e pressing dei sindacati. Lunedì l'incontro Calderone-Fava

Pensioni, governo contro Inps “Un errore i tre mesi in più L'età non aumenterà nel 2027”

Il governo scarica tutte le responsabilità sull'Inps. Il giallo sul presunto aumento di tre mesi dell'età pensionabile nel 2027 viene liquidato da fonti dell'esecutivo come «un disguido tecnico» causato dall'Istituto di previdenza. È servita a poco la retromarcia dell'Inps di giovedì sera che ha smentito l'applicazione dei nuovi requisiti pensionistici, ormai la frittata era fatta. Tanto che ieri mattina il sito dell'istituto è andato in tilt per l'aggiornamento del simulatore che calcola la pensione. La Cgil ha fatto scoppiare il caso notando che l'adeguamento legato all'aspettativa di vita era già stato inserito nell'applicativo della previdenza: tre mesi in più per andare in pensione nel 2027 e cinque nel 2029. Rispetto alle soglie attuali che fissano la quiescenza di vecchiaia a 67 anni e quella anticipata a 42 anni di contributi e 10 mesi (41 anni e 10 mesi per le donne) nel 2027 si passerebbe rispettivamente a 67 anni e 3 mesi e 43 anni e un mese (un anno in meno per le donne). A partire dal 2029 i requisiti salirebbero a 67 anni e 5 mesi per la vecchiaia e 43 anni e tre mesi per la pensione anticipata (un anno in meno per le donne). Dal ministero del Lavoro riferiscono che la ministra Marina

Elvira Calderone non sapeva nulla di questa fuga in avanti dell'Inps. E pensare che il neo presidente Gabriele Fava è stato nominato proprio dal centrodestra, dopo anni di duelli e polemiche prima con Tito Boeri e poi con Pasquale Tridico.

Il ministero del Lavoro sta facendo le verifiche per scoprire perché l'Inps abbia attivato la procedura dell'adeguamento pensionistico alla speranza di vita senza attendere le tabelle del dicastero. Anche dal Mef negano che la Ragioneria generale dello Stato possa avere avuto un ruolo nella decisione dell'Inps che – dicono – ha agito autonomamente. In verità, l'istituto di Fava non ha fatto altro che conformarsi al rapporto Istat che appunto prevede un incremento consistente dell'aspettativa di vita. Quindi, la partita ora diventa politica e sta all'esecutivo decidere cosa fare. Giovedì sera, sollecitata da altri ministri a margine del Cdm, Calderone avrebbe risposto così a chi le chiedeva lumi: «L'aumento non ci sarà». La Lega, che è molto

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI

sensibile sulla questione, ha già fatto sapere che è pronta a

bloccare la risalita dell'aspettativa di vita. «Ci opporremo in ogni modo a questo aumento di ulteriori tre mesi. C'è tutto il tempo per trovare una soluzione», ribadisce il sottosegretario al Lavoro e vicesegretario del Carroccio Claudio Durigon. In questo senso, l'emendamento che rende nullo l'allungamento dell'età pensionabile potrebbe arrivare nel corso dell'esame della prossima legge di bilancio. Forza Italia sostiene di essere favorevole ad un ragionamento complessivo sulle pensioni: «Ne discuteremo all'interno della maggioranza, le scelte le fa la politica, non i tecnici», taglia corto il portavoce azzurro Raffaele Nevi. Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto, esponente di Fratelli d'Italia, sottolinea che «la notizia dell'aumento dei requisiti è infondata, le certificazioni saranno redatte in base alle tabelle attualmente pubblicate». Quindi, secondo l'ultimo Rapporto della Ragioneria, i requisiti minimo potrebbero salire di un solo mese a partire dal 2029.

La Cgil parla di «chiara retromarcia dell'Inps, la prova è confermata dal fatto che tutti gli applicativi dell'istituto si sono fermati mezza giornata per un aggiornamento che



► 11 gennaio 2025

ha prodotto la cancellazione dei tre mesi in più». Lara Ghiglione, segretaria confederale della Cgil, chiede «trasparenza, soprattutto su un tema delicato come quello della previdenza. Si metta fine a questi teatrini irrispettosi e si convochi subito un tavolo». Anche la Uil auspica una riapertura del confronto.

Ieri Calderone ha sentito la dg dell'Inps Valeria Vittimberga per chiedere conto dell'errore e incontrerà Fava lunedì a Cagliari nell'ambito di un evento con i dirigenti dell'istituto in Sardegna.

Intanto, le opposizioni vanno all'attacco. «Il governo racconta bugie», dice Marco Fur-

faro del Pd che aggiunge: «Riforma del sistema previdenziale, superamento della legge Fornero e Quota 41 sono gli slogan usati in campagna elettorale. La realtà è diversa e ci ha svelato i loro trucchetti». Avs invita l'esecutivo a ringraziare la vigilanza della Cgil e il Movimento 5 stelle vuole che la ministra Calderone riferisca in Parlamento. —

CLAUDIO DURIGON
VICESEGRETARIO
DELLA LEGA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci opporremo in ogni modo all'aumento di tre mesi, c'è tutto

il tempo per trovare una soluzione

RAFFAELE NEVI
PORTAVOCE
DI FORZA ITALIA



Pronti a discutere di pensioni in maggioranza, la decisione spetta alla politica, non ai tecnici



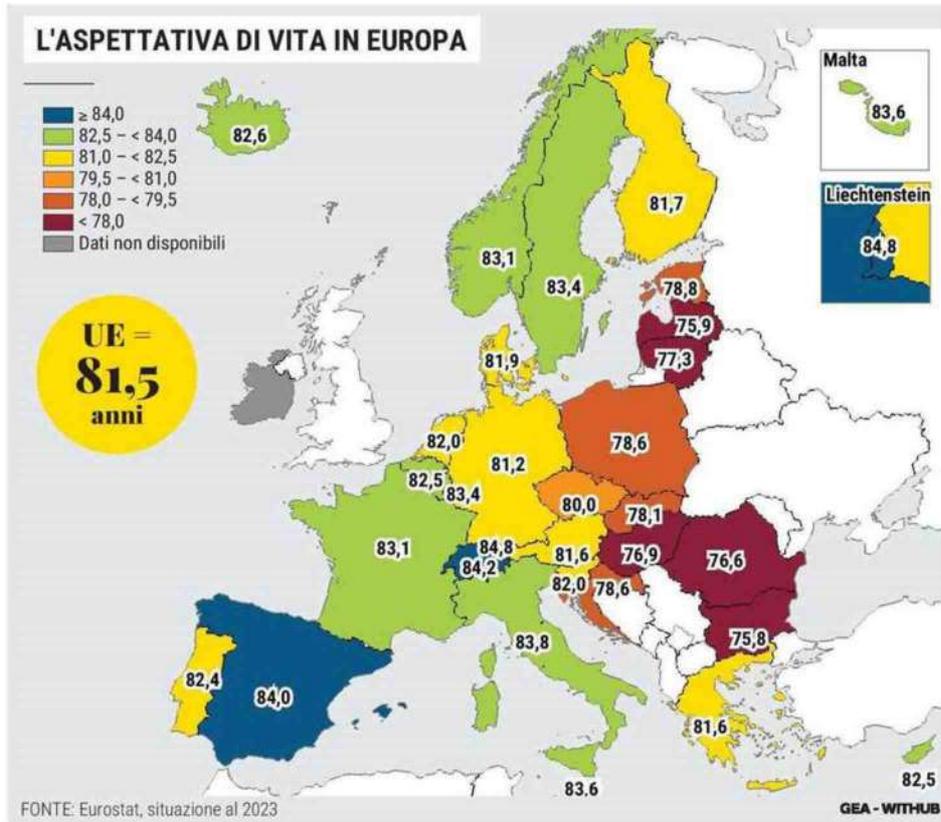
La ministra del Lavoro, Marina Calderone, con il presidente dell'Inps, Gabriele Fava

arina
nte

IMMAGINECONOMICA



► 11 gennaio 2025





L'INTERVISTA

Alberto Brambilla

“Così la Lega penalizza i giovani e l'esecutivo peggiora la legge Fornero”

Il presidente di Itinerari previdenziali: “Giusto alzare l'età di vecchiaia”

«L'adeguamento all'aspettativa di vita è l'unico strumento che può mantenere in equilibrio il sistema pensionistico e garantire la pensione ai giovani». Alberto Brambilla, presidente del Centro studi *Itinerari previdenziali* ed ex sottosegretario al Welfare dei governi Berlusconi, difende la scelta dell'Inps di aggiornare l'età pensionabile a partire dal 2027. **Il governo però, e soprattutto la Lega, sta dicendo che intende bloccare ancora l'aspettativa di vita.**

«La Lega può dire tutto quello che vuole ma se veramente vuole intervenire in questo senso deve annunciare: “Cari giovani io voglio i voti di questi pensionati e voi arrangiatevi”. Noi già oggi dovremmo essere arrivati a un'età di vecchiaia a 67 anni e cinque mesi secondo le tabelle della Fornero, ma c'è stato il blocco nel 2019».

Questa misura ha un costo?
 «Certo, ha un costo implicito che significa ulteriore debito e instabilità dei conti. Per un Paese indebitato come il nostro l'adeguamento delle pensioni all'aspettativa di vita è l'unica chiave di salvezza che ci mette al riparo da procedure di infrazione».

L'Inps non doveva aspettare la comunicazione del governo prima di annunciare l'aumento dell'età di tre mesi nel 2027 e di cinque nel 2029?

«L'istituto di previdenza ha modificato l'applicativo della cosiddetta “busta arancione” utilizzando i dati dell'Istat che ha già calcolato l'aspettativa di vita che è salita a 65 anni, ed è una bella notizia per gli italiani. Questo si riflette con una crescita dell'età di pensione nel 2027 e nel 2029. Il 2029 deve essere consolidato ma per il 2027 c'è già e l'incremento sarebbe più alto, tuttavia la legge prevede scalini di massimo tre mesi».

Quindi l'Inps ha applicato la legge?

«Diciamo che poteva essere più prudente».

Cosa deve fare adesso il governo?

«C'è già la legge del 2019 che blocca la crescita dell'aspettativa di vita fino al 31 dicembre del 2016. Se il governo vuole prolungare questo blocco che dura da otto anni può farlo nella prossima legge di Bilancio».

Non poteva farlo nella manovra appena approvata?

«C'è un errore della riforma Fornero che andava sanato e che questo governo non ha

fatto. Non è giusto adeguare all'aspettativa di vita anche l'anzianità contributiva, non esiste in alcun Paese al mondo. Chi può andare in pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi dal 2027 dovrà aspettare altri tre mesi. È assurdo, perché allo stesso tempo con la pensione di vecchiaia permettiamo a un lavoratore di andare in pensione con 67 anni e 20 di contribuzione».

La Lega doveva smontare la riforma Fornero ma non ha rispettato le promesse elettorali, è così?

«Invece di cancellare la legge Fornero l'ha peggiorata. Questo governo ha tolto il requisito che fissava la pensione di vecchiaia con un assegno pari a 1,5 volte quello sociale. Così chi non ha mai versato contributi è incentrato a non versare. Nel 2023 sono uscite 91 mila persone per la maggior parte sconosciute all'Inps e al fisco. A loro diamo l'assegno sociale, la maggiorazione, la *social card*, la quattordicesima. Insomma, un premio di oltre 600 euro al mese a chi è vissuto per tutta la vita sulle spalle della collettività».

Mentre per chi è nel sistema contributivo vengono inaspriti i requisiti...



«Si perché ci vogliono 25 anni di contributi per andare in pensione a 64 anni quando la legge Fornero ne aveva stabiliti 20, e la soglia sale da 2,8 a 3 volte l'assegno minimo». LU.MON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Brambilla

L'adeguamento all'aspettativa di vita mantiene in equilibrio il sistema

“





Più adulti impegnati in formazione, l'Italia sale all'11,6% (e migliora a livello Ue)

Rapporto Inapp 2024

Passiamo dal 18esimo al 14esimo posto nel ranking Ue. Cresce l'attività dei Fondi

La formazione degli adulti in Italia fa un passo avanti, a testimonianza della necessità, sempre più avvertita, di aggiornare o migliorare le competenze alla luce delle ampie trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Nel 2023 il coinvolgimento della popolazione in età lavorativa (tra i 25 e i 64 anni) nelle attività formative è salito all'11,6%, due punti in più rispetto all'anno precedente. Il nostro Paese scala posizioni, dal 18esimo posto nel ranking dei paesi Ue passa al 14esimo, restando tuttavia distanti dai primi della classe che registrano tassi superiori al 20%, come Svezia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. Il dato è contenuto nel rapporto Inapp 2024, che verrà illustrato martedì 14 gennaio alla Camera dal presidente dell'Istituto Natale Forlani.

In particolare sta crescendo la formazione in azienda. Gli interventi diretti dei 19 Fondi interprofessionali promossi dalle parti sociali, con l'adesione formale di circa 770mila imprese e di circa 11 milioni di lavoratori, sono in aumento. Anche grazie ai co-finanziamenti del Fondo nuove competenze (Fnc) che ha mobilitato 1,256 miliardi di euro tra il novembre 2020 e il dicembre 2023. Nel dettaglio, i Fondi paritetici interprofessionali con il secondo avviso Fnc hanno favorito la promozione di 5.144 piani formativi con il coinvolgimento di 5.173 aziende e 480mila lavoratori. Il Fondo nuove competenze è stato recentemente rifinanziato con una dote di 730 milioni (novembre 2024) per potenziare le competenze green e digitali.

Una strada sempre più battuta passa per i percorsi di micro-lear-

ning, che rivestono una grande importanza per l'evoluzione delle competenze della popolazione adulta e, in particolare, per l'invecchiamento attivo. Le rilevazioni Cedefop 2023 segnalano l'elevato gradimento delle imprese europee per queste pratiche (63%). E anche l'Italia mostra numeri positivi, anche se sono ancora poco coinvolte le realtà aziendali più piccole. Il 22,4% delle imprese con oltre 250 dipendenti adotta il micro-learning a fronte del 7,3% delle microimprese, mentre per quanto riguarda la formazione digitalizzata, il 33% l'ha adottata per almeno il 75% dei progetti attivati. L'indagine Inapp Indaco-adulti 2022 segnala anche il grande potenziale di sviluppo delle attività formative non convenzionali: il 45,4% delle persone tra i 18 e i 64 anni ha partecipato a percorsi strutturati di apprendimento non formale.

Questi riscontri, hanno evidenziato i ricercatori Inapp, sembrano compensare, almeno in parte, quelli negativi che scaturiscono dall'indagine Ocse-Piaac sulle competenze cognitive della popolazione dei Paesi sviluppati, curata dall'Inapp per la parte italiana, che ha confermato la collocazione del nostro Paese nella bassa classifica sui tre indicatori utilizzati (la comprensione dei testi, l'utilizzo di informazioni matematiche, la capacità di risolvere problemi in modo dinamico).

—G. Pog.
—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il 33% delle aziende ha adottato la formazione digitalizzata per almeno il 75% dei progetti attivati**



Una sentenza della Corte di cassazione civile: formazione e strumenti a carico del datore

Invalidi, diritto di smartworking

Lavoro agile tra gli accomodamenti anti-discriminazioni

DI DARIO FERRARA

L'invalido ha diritto allo smartworking. Il lavoratore disabile non soltanto va trasferito vicino a casa, ma deve poter svolgere la prestazione da remoto o in regime di lavoro agile: si tratta, infatti, di «accomodamenti ragionevoli» previsti dalla normativa contro le discriminazioni ai danni del personale con disabilità. La modalità è stata collaudata durante il Covid, e gli oneri finanziari costituiti a carico del datore per la fornitura degli strumenti e la relativa formazione non sono eccessivi. Così la Cassazione civile, sez. lavoro, sentenza n. 605 del 10/1/2025.

Principi internazionali.

Bocciato il ricorso della società: diventa definitiva la decisione che riconosce lo smart working da casa come soluzione ragionevole prevista dalle convenzioni internazionali, bilanciando l'interesse dell'azienda a garantirsi una prestazione utile con quello del disabile a mantenere un lavoro confacente alla sua condizione psico-fisica (come del resto è avvenuto durante l'emergenza epidemiologica). La tutela contro la discriminazione sulla base della disabilità è fondata non soltanto sulla direttiva 2008/78/Ce ma sulla stessa Carta dei diritti fondamentali Ue. L'Unione europea, peraltro, ha approvato la Convenzione Onu in materia, recepita dall'Italia con la legge 03/03/2009, n. 18: la Corte di giustizia europea, dunque, interpreta le stes-

se direttive antidiscriminatorie Ue in base ai principi affermati dalle Nazioni Unite sugli «accomodamenti ragionevoli» in favore dei lavoratori diversamente abili.

Prova agevolata. Fa bene la Corte d'appello a rovesciare il verdetto del Tribunale: il lavoro agile in azienda è regolato da un accordo ante Covid che tuttavia non comprende il personale addetto al customer care, come il lavoratore invalido civile per deficit alla vista. Viola tuttavia la normativa antidiscriminatoria di cui all'art. 3, comma 3-bis, del dlgs 9/7/2003, n. 216 la spa che nega al dipendente l'assegnazione vicino a casa e il lavoro agile. È agevolato l'onere del lavoratore disabile: deve allegare e dimostrare il fattore di rischio e il trattamento che ritiene meno favorevole rispetto a quello riservato a soggetti in condizioni analoghe, mentre spetta al datore escludere la natura discriminatoria della misura contestata in base a circostanze gravi, precise e concordanti.

Solidarietà e correttezza.

Lo smartworking non comporta oneri finanziari sproporzionati a carico dell'azienda, mentre costituisce una soluzione ragionevole per rendere in concreto l'ambiente lavorativo compatibile con le limitazioni funzionali del dipendente. Il tutto bilanciando l'interesse protetto del disabile con legittime finalità di politica occupazionale in nome dei principi di solidarietà sociale, correttezza e buona fede.

— © Riproduzione riservata — ■



Pensioni, marcia indietro sui 3 mesi in più per lasciare Durigon: «Nessun ritocco»

Il simulatore Inps si blocca, poi riparte. Opposizione all'attacco

Previdenza

di **Andrea Ducci**

Prima sospeso e poi riattivato. Il simulatore per il calcolo della pensione sul suo sito dell'Inps è tornato a funzionare dal pomeriggio di ieri, dopo che il sistema era stato bloccato sulla scia della polemica innescata dalla Cgil: il sindacato ha scoperto due giorni fa che nel conteggio predisposto dal portale Inps figurava il requisito di ulteriori tre mesi per l'accesso alla pensione dal 2027. Una novità che portava a 67 anni e 3 mesi l'età per andare in pensione di vecchiaia e 43 anni e un mese di contributi, indipendentemente dall'età, per la pensione anticipata. Uno scatto, appunto di tre mesi, che tiene conto delle indicazioni Istat sugli adeguamenti da effettuare sul calcolo delle pensioni in base all'aspettativa di vita. Il meccanismo, peraltro, è stato introdotto nel 2007 dalla riforma Damiano e poi confermato dalla successiva riforma Fornero. Un allungamento, insomma, dei tempi di accesso alla quiescenza che però ha generato un corto circuito tra l'Inps e alcune forze di governo.

Tanto da spingere il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, a intervenire ripetutamente. «Me la sento di dire tranquillamente che come Le-

ga noi ci opporremo in qualsiasi modo a questo aumento di ulteriori tre mesi, come ci siamo opposti ai tre mesi di finestre che ogni tanto vengono inseriti in qualche contesto», ha spiegato, aggiungendo poi «è la mia posizione di governo. Abbiamo tutto il tempo per trovare soluzioni perché non si possa aumentare».

Vale precisare che per fare entrare in vigore gli adeguamenti calcolati da Istat occorre comunque un decreto ministeriale, da emanare almeno dodici mesi prima della data di decorrenza di ogni aggiornamento.

Lo stop invocato dal governo e il ripristino del meccanismo di calcolo (senza i tre mesi aggiuntivi) non è però bastato a smorzare gli attacchi della Cgil e delle opposizioni. Il sindacato di Maurizio Landini ha tenuto il punto, ribadendo «la correttezza della propria denuncia in merito ai nuovi requisiti pensionistici a decorrere dal 2027, come risultava su tutti gli applicativi Inps». Dalla Cgil è stato inoltre fatto notare che «a seguito della nostra denuncia l'Inps ha cercato di smentire, affermando che «le certificazioni saranno redatte in base alle tabelle attualmente in vigore». Tuttavia, questa dichiarazione costituisce una chiara retromarcia rispetto a quanto l'Istituto stava applicando nei



suoi sistemi». Ad attaccare è stata anche Italia Viva per voce della senatrice e coordinatrice nazionale Raffaella Paita. «Altro che abolire la Fornero. Con questo governo, tra aumenti ridicoli e offensivi delle pensioni minime e allungamenti dell'età pensionabile fantasma, che appaiono e scompaiono nel giro di poche ore, sulla previdenza siamo al pasticcio continuo». Il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto ha aggiunto un'ulteriore lettura critica. «È evidente che sulle pensioni è in corso uno scontro tra Lega e Fratelli d'Italia. Oggetto del desiderio: mettere le mani sull'Inps. In mezzo la vita di decine di migliaia di lavoratori che non sanno quando e come andranno in pensione. Al governo c'è gente irresponsabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70**anni**

l'età minima che dovranno raggiungere i lavoratori per avere diritto alla pensione di vecchiaia nel 2067. Oggi la discussione riguarda eventuali tre mesi in più per andare in pensione dal 2027 (67 anni e tre mesi)



Il risiko del nucleare

Constellation Energy, primo produttore di nucleare Usa, compra Calpine per 16,4 miliardi di dollari (azioni e cash). Con il debito, l'operazione vale 26,6 miliardi.

Un impianto nucleare negli Stati Uniti



Il corsivo del giorno

PRODUTTIVITÀ IN CADUTA SERVE UNA SVOLTA

di Rita Querezè



La produttività del lavoro in Italia non solo non cresce, ma addirittura è diminuita: meno 2,5% nel 2023, dice un bollettino Istat fresco di stampa. Immaginiamo l'Italia come una grande fabbrica. Questo significa che se prima un lavoratore in un'ora produceva 100, adesso sforna 97,5. Stupisce che questo dato sia passato sotto traccia. Se la produttività ristagna, o addirittura cala, di certo non possono aumentare gli stipendi. Piove sul bagnato: da noi le retribuzioni reali sono in calo dal 1990, ha

spiegato l'Ocse. Se non generiamo ricchezza allora le entrate dello Stato diminuiscono perché i cittadini pagano meno tasse. E con entrate in diminuzione non si finanziano la sanità e l'istruzione per tutti. Se non aumenta la produttività inutile vagheggiare, inoltre, una generale riduzione dell'orario di lavoro. Altro che settimana di quattro giorni, la gente con stipendi bassi chiederà obtorto collo di fare gli straordinari (sempre che l'azienda regga la concorrenza e abbia gli ordini).

Il calo della produttività rilevato dall'Istat si innesta su una tendenza presente da anni. Dal 2010, in media la produttività è aumentata dello 0,5% l'anno in Italia, dell'1% in Francia, dell'1,5% in Germania e dell'1,3% negli Usa. Si dirà: ma l'occupazione cresce. Certo, ed è un'ottima notizia. Ma se la torta della ricchezza anno dopo anno è più o

meno sempre la stessa perché la produttività è ferma al palo, significa che la fetta che tocca a ciascuno è sempre più piccola. I dati Istat ci dicono anche che dietro il calo della produttività c'è un calo degli investimenti delle imprese. In pratica, i mezzi della produzione non sono adeguati: continuiamo a svuotare la piscina con il secchio invece di usare l'idrovora. Di certo non sfruttiamo ancora l'intelligenza artificiale. Dobbiamo sperare che gli investimenti del Pnrr invertano la tendenza e aumentino strutturalmente la produttività. Meglio sarebbe assicurarsi adesso, con serie valutazioni d'impatto, che le cose stiano davvero andando nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
COMMENTI



Il caso
Pensioni, l'Inps
aggiorna simulatore
e cancella
i tre mesi in più



Prioschi e Rogari
— a pag. 22

Pensioni, tensioni su soglie 2027 Cgil: cancellati i tre mesi in più

Cantiere previdenza

In manutenzione per alcune ore il simulatore Inps
Il sindacato: una retromarcia

La Lega: ci opporremo a requisiti più alti. Fi: le scelte le fa la politica, non i tecnici

Marco Rogari

Se non un terremoto, quasi. È quello che ha investito il “cantiere previdenza”, con tanto di scosse telluriche che hanno fatto fibrillare la stessa maggioranza. A innescarlo è stata la denuncia di giovedì della Cgil, che ha accusato l'Inps di aver già inglobato nei suoi “applicativi”, malgrado dal Governo non sia arrivata ancora alcuna indicazione ufficiale, l'adeguamento delle pensioni all'aspettativa di vita atteso nel 2027, con un innalzamento di tre mesi della soglia per l'anticipo con i soli contributi versati (attualmente possibile con 42 anni e dieci mesi di contributi per gli uomini e “41+10” per le donne, a prescindere dall'età) e di quella per l'accesso alla vecchiaia (ora a 67 anni). Un at-

tacco respinto dall'Istituto presieduto da Gabriele Fava, che ha smentito l'applicazione di nuovi requisiti pensionistici. Ma ieri mattina è stato sospeso per manutenzione il servizio del simulatore Inps «La mia pensione futura», che è poi ripreso dopo alcune ore. E, secondo la Cgil, in seguito all'aggiornamento risultavano eliminati i tre mesi in più per l'accesso alla pensione dal 2027. Il tutto mentre le opposizioni andavano all'attacco del Governo e dalla Lega arrivava un secco stop a qualsiasi aumento dell'età pensionabile. Allo stesso tempo, Forza Italia faceva sapere che sulla previdenza «le scelte non le fanno i tecnici, ma la politica».

A gettare acqua sul fuoco ci ha provato Fdi: «la pubblicazione, nelle procedure dell'Inps e senza avallo dei vertici dello stesso, di alcune tabelle relative a un eventuale adeguamento della certificazione dei requisiti pensionistici, è stata dovuta, con ogni verosimiglianza, unicamente a simulazioni interne», ha sottolineato il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto.

Una nuova giornata all'insegna del



caos, insomma, dopo quella "agitata" di giovedì. Ad alimentarlo la gestione dell'adeguamento degli assegni alla speranza di vita, considerato anomalo dalla Cgil e dalle opposizioni soprattutto per il ruolo dell'Inps, che avrebbe creato malumori nel Governo. Un adeguamento che dopo alcuni anni di sostanziale congelamento per vari motivi, è atteso dal 2027. La Ragioneria generale dello Stato nell'ultimo rapporto sulle pensioni del 2024 non lo aveva di fatto indicato, anche se aveva fatto notare che la speranza di vita era tornata a crescere. A considerarlo quasi scontato era stato a ottobre il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli, ipotizzando un aumento della soglia di vecchiaia a 67 anni e tre mesi nel 2027. E questo, dalle prime indiscrezioni, sembrava essere l'orientamento del ministero dell'Economia, che però ufficialmente non si è ancora pronunciato.

Ma la Lega dice no a requisiti più alti. «Come Lega noi ci opporremo a questo aumento di ulteriori tre mesi», ha ribadito ieri a Sky il sottosegretario al Lavoro, e vicesegretario del Carroccio, Claudio Durigon. Per Flavio Cattaneo (Fi) un aumento della soglia pensionabile dal 2027 non è all'ordine del giorno. A questo punto resta da vedere che cosa farà il Governo e se l'atteso decreto Mef-Lavoro indicherà l'ipotizzato ritocco di tre mesi. Intanto, dopo la manutenzione del simulatore, la Cgil mette nuovamente nel mirino l'Inps: fa marcia indietro e riporta nelle simulazioni le attuali regole sull'età di accesso alla "vecchiaia" e sui contributi necessari per il ritiro anticipato, «è un episodio increscioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pensioni, sarà possibile uscire a 64 anni»

Intervista al sottosegretario Durigon: «Bloccheremo ogni aumento dell'età. Anzi, puntiamo a estendere la facoltà di lasciare in anticipo»
 Dopo le proteste del sindacato e delle opposizioni per il caso del simulatore Inps con gli incrementi dei requisiti, l'Istituto fa marcia indietro Marin
a pagina 6

Pensioni, parla Durigon «Nessun aumento dell'età Possibili uscite a 64 anni»

Il sottosegretario: «Interverremo per evitare che scattino i nuovi requisiti dal 2027»
 Dopo le polemiche l'Inps cancella dalle simulazioni l'allungamento dei tempi

L'Inps fa marcia indietro e cancella dalle simulazioni l'aumento dell'età di pensionamento e dei contributi necessari all'accesso alla pensione anticipata a partire dal 2027. E anche dalla politica arriva l'impegno a evitare l'allungamento dei tempi. Dopo la denuncia della Cgil sull'aumento a sorpresa di tre mesi a partire dal 2027 e di altri due mesi a partire dal 2029 nelle simulazioni l'Istituto ha rivisto gli applicativi e gli aumenti che secondo documenti prodotti dal sindacato erano prima previsti sono ora spariti. Resta quindi l'accesso alla pensione con 67 anni di età o con 42 anni e 10 mesi di contributi

indipendentemente dall'età almeno fino al 2028. L'aumento aveva provocato allarme dato che non c'è ancora alcuna indicazione ufficiale sull'andamento della speranza di vita dell'Istat nel biennio 2023-2024 rispetto a quello 2022-23 che dovrebbe essere alla base delle variazioni stabilite con un decreto ministeriale. Anche un aumento della aspettativa di vita potrebbe non trasferirsi in automatico sui meccanismi pensionistici. L'Istat dovrebbe pubblicare questa primavera il dato sulla speranza di vita a 65 anni, base per decidere l'eventuale l'adeguamento dell'età di pensionamento nel 2027.



di **Claudia Marin**
 ROMA

«**Garantiamo** che non ci sarà nessun aumento dell'età pensionabile o degli altri requisiti negli anni a venire». A fissare un paletto rigido che ferma la soglia del pensionamento a 67 anni di età è Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, ma anche «l'uomo della previdenza» della Lega.

Da che cosa nasce, dunque, il caso degli incrementi dei requisiti nell'applicativo dell'Inps?

«L'Inps ha inserito erratamente nel suo applicativo previsionale, prima di qualsiasi decreto ministeriale che determinasse e stabilisse questa attività, l'aumento dei requisiti per il pensionamento. Ma posso dire fin da ora che per quanto ci riguarda l'età per la pensione di vecchiaia non salirà oltre i 67 anni né dal 2027 né dopo. E lo stesso vale per gli anni di contributi per la pensione cosiddetta anticipata».

Dall'Istat, ma anche dalla Ragioneria che elabora il Rapporto sulle tendenze della spesa per pensioni, si registra, però, un aumento della speranza di vita.

«Sappiamo benissimo che la speranza di vita può variare e crescere anno dopo anno, nel 2024 di un mese, nel 2025 di due. E sappiamo che c'è una norma che la collega all'aumen-



to dei requisiti pensionistici. Ma non è nostra intenzione far crescere l'età pensionabile oltre i 67 anni: interverremo, dunque, su questo quando sarà necessario agire, per bloccare gli aumenti».

Agire entro la fine 2026, dunque, per evitare che scattino i nuovi requisiti dal 2027?

«Sì, abbiamo tempo per intervenire».

Nell'anno in corso, invece, è prevedibile che si apra o si riapra il cantiere previdenza dopo che la recente legge di Bilancio ha di fatto prorogato le misure precedenti?

«In questa legge, però, abbiamo inserito una rilevante innovazione, che ha fatto fare un salto epocale al sistema: mi riferisco alla possibilità di collegare le prestazioni del primo e del secondo pilastro per raggiungere le soglie di trattamento pensionistico che consentono l'uscita anticipata a 64 anni. Superare gli ostacoli, anche culturali, della burocrazia dell'Inps e del Mef non è stato facile. Certo, sappiamo anche che l'intervento non è esaustivo perché riguarda coloro che hanno cominciato a lavorare dal 1996, che sono iscrit-

ti a fondi pensione e che hanno il calcolo interamente contributivo della pensione».

È immaginabile l'estensione di questa possibilità a tutti i lavoratori?

«Ci dobbiamo mettere al lavoro per far sì che questa soluzione possa essere resa disponibile per tutti: va incontro a una serie di esigenze e bisogni crescenti dei lavoratori, a cominciare dalla copertura del rischio che possano avere pensioni pubbliche povere».

Tornerete alla carica per sostenere qualche forma di adesione obbligatoria dei lavoratori ai fondi pensione?

«Le adesioni, soprattutto dei giovani che avrebbero più necessità, sono oggettivamente basse. Valutare la possibilità di una loro partecipazione in parte obbligatoria ci sembra una strada da perseguire, anche ai fini dell'educazione previdenziale».

Sul piano del sistema più complessivo, quali novità strutturali dovremmo attenderci?

«Diciamo la verità: le quote hanno esaurito la loro funzione. A questo punto, fermo restando il non aumento dei requisiti per la

pensione di vecchiaia e per quella con 42 o 41 anni e dieci mesi per uomini e donne, si può pensare di agire per estendere a tutti la possibilità di uscire a 64 anni oggi prevista per i lavoratori post '96. E questo ipotizzando il ricalcolo contributivo degli assegni, anche se stiamo lavorando per lasciare in questo caso ugualmente il sistema misto».

In questo contesto che fine farebbe la vostra proposta di Quota 41?

«Quota 41, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni, perde di fatto, almeno in parte, la sua funzione. Si può immaginare di utilizzarla per le categorie più deboli o per le attività gravose».

Come l'Ape sociale: resterebbe ugualmente valida?

«L'Ape sociale è un meccanismo che dà un ristoro modesto, ma che serve per le fasce alle quali si applica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quota 41 perde la sua funzione. Si potrà utilizzare per le categorie più deboli



L'Istituto ha inserito per errore l'aumento dei requisiti prima di qualsiasi decreto ministeriale



Separazione delle carriere

«REFERENDUM NEL 2026»



Francesco Paolo Sisto

Viceministro della Giustizia

«La riforma sulla separazione delle carriere? Non so se si farà entro il prossimo Csm del 2026, serve un po' di buona volontà ma non è impossibile. Per il successivo, invece, ce la faremo senza alcun dubbio. Se questa riforma entra in vigore oggi, funzionerà tra 7 o 8 anni».



Claudio Durigon è nato a Latina 53 anni fa. È sottosegretario al Lavoro



► 11 gennaio 2025





Bocciati con il 6 in condotta

È ufficiale, già da quest'anno alle medie può scattare la bocciatura. Mentre alle elementari si ritorna ai sei gradi di giudizio, da non sufficiente fino a ottimo

Vita difficile per i bulli già da quest'anno. E ritorno ai giudizi. E ufficiale, alle medie con meno di 6 in condotta scatterà la bocciatura anche se i voti nelle discipline curriculari sono alti. Alla primaria docenti e genitori invece troveranno in pagella non più i livelli anglosassoni ma i giudizi, che renderanno in modo diretto il rendimento dello studente secondo 6 gradazioni: non sufficiente, sufficiente, discreto, buono, distinto, ottimo.

Ricciardi a pag. 22

SCUOLA/ Si parte subito, come prevede un'ordinanza di Valditara

Vita difficile per i bulli

Bocciati con il 6. E ritornano i giudizi (sono 6)

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Vita difficile per i bulli già da quest'anno. E ritorno ai giudizi.

È ufficiale, alle medie con meno di 6 in condotta scatterà la bocciatura anche se i voti nelle discipline curriculari sono alti. Alla primaria docenti e genitori invece troveranno in pagella non più i livelli anglosassoni ma i giudizi, che renderanno in modo diretto il rendimento dello studente secondo 6 gradazioni: non sufficiente, sufficiente, discreto, buono, distinto, ottimo. A prevederlo è l'ordinanza firmata dal ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, per la valutazione degli apprendimenti nella scuola primaria e il comportamento nella scuola secondaria di primo grado.

“Questa riforma segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente”, dice Valditara, “l'introduzione dei giudizi sintetici nelle Scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie. Il voto di condotta nella Scuola secondaria di primo grado mira a rafforzare la responsabilità individuale e il rispetto delle regole”.

La stretta sulla condotta, dunque, parte già da quest'anno alle medie. Mentre per le superiori, dove la riforma Valditara prevede anche il ricorso a lavori di pubblica utilità per i ragazzi che doversero incorrere in sanzioni gra-



vi, quali la sospensione oltre i due giorni di scuola, occorrerà attendere l'approvazione del dpr che modifica lo Statuto degli studenti, con tempi dunque più lunghi.

Per quanto riguarda la condotta, l'ordinanza precisa che il comportamento degli alunni sarà valutato in decimi, e dunque farà media con gli altri voti. Si ripristina così la valutazione della condotta, che di fatto era stata neutralizzata dall'ex ministra dell'istruzione, Valeria Fedeli.

Con voto inferiore a sei decimi l'alunno non sarà ammesso alla classe successiva oppure all'esame di stato, se è in terza media. La valutazione dovrà riguardare l'intero anno scolastico.

Alla primaria, i giudizi saranno in vigore dal prossimo quadrimestre: per quello che è agli sgoccioli, dunque, le famiglie troveranno ancora le formulazioni introdotte con la ministra Lucia Azzolina: avanzato, intermedio, in fase di prima acquisizione. Le scuole potranno così adeguare e preparare le comunicazioni alle famiglie. Per le valutazioni in itinere, per intenderci il voto a un compito in classe piuttosto che a una interrogazione, saranno i docenti a decidere in auto-

nomia le forme che restituiscano agli alunni, in modo comprensibile, il livello di padronanza dei contenuti, "in conformità con i criteri e le modalità definiti dal collegio dei docenti e inseriti nel piano dell'offerta formativa triennale.

Ogni giudizio sintetico ha già una sua griglia di criteri di valutazione con l'allegato A all'ordinanza. Per esempio, Ottimo è per esempio l'alunno che "svolge e porta a termine le attività con autonomia e consapevolezza, riuscendo ad affrontarle anche in situazioni complesse e non proposte in precedenza...", che risolve "problemi, anche difficili, in modo originale e personale". Avrà la valutazione di discreto l'alunno che "porta a termine le attività con parziale autonomia e consapevolezza", svolge "compiti e risolve problemi non particolarmente complessi".

In base allo schema proposto, le scuole elaboreranno i criteri di valutazione.

Alle elementari la valutazione del comportamento sarà espressa collegialmente dai docenti con un giudizio anch'esso sintetico.

—© Riproduzione riservata—■



Svolta alle elementari
Da insufficiente
a ottimo, a scuola
tornano i giudizi

Loiacono :
 a pag. 13



Da insufficiente a ottimo: alle scuole elementari tornano i giudizi sintetici

►Valditara firma l'ordinanza che ripristina già da quest'anno anche il voto in condotta (da 6 a 10) alle medie: «Attenzione particolare alla valutazione di alunni con disabilità»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Si torna ai giudizi sintetici, da ottimo a insufficiente, nella scuola elementare, mentre alle medie con un voto di condotta insufficiente si viene bocciati. La nuova valutazione andrà in vigore dall'anno scolastico in corso, ma a partire dalla pagella finale, quella di giugno. La pagella che sta per arrivare alle famiglie quindi, quella del primo quadrimestre, sarà redatta alla vecchia maniera: sarà l'ultima con i giudizi "descrittivi".

È arrivata infatti ieri la firma del ministro dell'Istruzione e del

Merito, Giuseppe Valditara, all'ordinanza che definisce le modalità di valutazione periodica e finale degli apprendimenti: riguarda sia i voti alla primaria sia la condotta alla scuola secondaria di primo grado. Che cosa troveranno quindi le famiglie delle elementari nella pagella di fine anno? I voti andranno da ottimo a distinto, buono, discreto, sufficiente e non sufficiente. Sono considerati giudizi sintetici e andranno a sostituire quelli descrittivi utilizzati in questi ultimi anni.

IL MODELLO PRECEDENTE

Dal 2021, infatti, nella scuola primaria le varie materie vengono valutate attraverso i giudizi descrittivi, vale a dire con 4 livelli: "avanzato", "intermedio", "base" e, per l'insufficienza, "in via di prima acquisizione". Una modalità che, soprattutto all'inizio, è stata considerata poco chiara per le famiglie. Ora si torna ai vecchi giudizi da ottimo a non sufficiente, insieme alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica.

Ad esempio con ottimo si in-



tende che l'alunno svolge e porta a termine le attività «con autonomia e consapevolezza», con il voto sufficiente si intende che «svolge le attività principalmente sotto la guida e con il supporto del docente» e con «non sufficiente» si intende che «non riesce abitualmente a svolgere le attività proposte» anche se guidato dal docente.

«Questa riforma - ha spiegato il ministro Valditara - segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti l'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione». Per aggiungere: «Un'attenzione particolare sarà riservata alla valutazione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, assicurando così un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo alunno».

I giudizi andranno in pagella, ma potrebbero non essere gli stessi anche durante l'anno, la decisione spetta al docente. «La valutazione in itinere - si legge nell'ordinanza - resta espressa nelle forme che il docente ritiene opportune e che restituiscano agli alunni, in modo pienamente comprensibile, il livello di padronanza dei contenuti verificati, in conformità con i criteri e le modalità definiti dal Collegio dei docenti e inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa».

INFORMAZIONI

Per garantire la comunicazione tra i professori e le famiglie e per rendere chiara e trasparente la valutazione degli alunni, gli istituti possono adottare forme di interrelazione con i genitori, eventualmente attraverso l'uso del re-

gistro elettronico. Nell'ordinanza ci sono anche le nuove disposizioni destinate alla scuola media per la condotta che viene valutata in decimi, quindi con voto numerico, e assume un'importanza cruciale visto che con l'insufficienza si perde l'anno. «Il voto di condotta nella scuola secondaria di primo grado - spiega Valditara - mira a rafforzare la responsabilità individuale e il rispetto delle regole».

Che cosa succederà con un brutto voto nel comportamento? «In sede di scrutinio finale - viene spiegato nell'articolo 5 dell'ordinanza - il consiglio di classe delibera la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato per gli alunni a cui è attribuito un voto di comportamento inferiore a sei decimi».

Le nuove disposizioni andranno in vigore a partire dall'ultimo periodo dell'anno scolastico in corso: quindi nella pagella di giugno, perché è necessario concedere alle scuole il tempo per adeguare i criteri di valutazione e aggiornare i registri elettronici così come i documenti di valutazione, sia nella scuola elementare sia nelle scuole medie. Sarà necessario anche informare dei nuovi voti anche le famiglie degli alunni, visto che la normativa interessa le classi dei più piccoli.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE SCHEDE
DEL PRIMO
QUADRIMESTRE
GLI ISTITUTI
SEGUIRANNO ANCORA
IL VECCHIO METODO**

**IL CONSIGLIO DI CLASSE
DECIDERÀ SE BOCCIARE
O NON AMMETTERE
ALL'ESAME
CHI È INSUFFICIENTE
IN COMPORTAMENTO**



I NUMERI

2,2

In milioni, gli alunni iscritti alle scuole elementari italiani nell'anno scolastico in corso



1,5

In milioni, gli studenti che frequentano le scuole medie italiane nell'anno scolastico 2024-2025

889

In migliaia, sono i docenti in servizio nel sistema della scuola italiana fra posti comuni e insegnanti di sostegno



🗨 L'intervista **Pietro Lucisano**

**«Le valutazioni migliori? Quelle più chiare
 E ai docenti serve il tempo per spiegarle»**

Cambia la valutazione per gli alunni di scuola elementare, l'obiettivo del ministero dell'Istruzione e del Merito è comunicare alle famiglie il rendimento scolastico dei figli con maggiore chiarezza rispetto al passato.

Professore Pietro Lucisano, docente di pedagogia sperimentale dell'Università La Sapienza di Roma, si riuscirà in questo intento?

«Il metodo dei giudizi descrittivi, divisi in 4 livelli da avanzato a "in via di prima acquisizione" era di fatto molto complicato e farraginoso. Le famiglie hanno impiegato tempo a capirne le modalità e credo non sia stato semplice neanche per i docenti adottare quel sistema. Però non sappiamo se poi, con il tempo, avrebbe funzionato oppure no».

Perché?

«Non me la sento di difendere i vecchi giudizi descrittivi, ma credo che siano stati aboliti troppo presto per verificarne l'efficacia».

Secondo lei qual è la valutazione migliore?

«Quella chiara, spiegata dal docente e che aiuti lo studente a migliorare e a crescere. Siamo passati dai voti numerici ai giudizi sintetici, poi descrittivi. Poi di nuovo sintetici. Credo sia importante comunicare con chiarezza il livello di apprendimento alle famiglie e allo studente stesso che deve essere consapevole della sua preparazione, soprattutto nel caso dei ragazzi più grandi delle scuole superiori, per individuare il problema».

La chiarezza, da sola, è suffi-

ciente?

«L'obiettivo della valutazione, infatti, è migliorare la preparazione dell'alunno: quindi va bene la chiarezza nei giudizi ma poi dobbiamo pensare sostenere il percorso del ragazzo in difficoltà».

Qual è l'obiettivo?

«Ci dobbiamo concentrare sul processo di valutazione e, a seguire, sulla capacità della scuola di aiutare l'alunno lì dove le cose non vanno bene».

Cosa deve accadere dopo un brutto voto?

«La comunicazione alle famiglie deve essere attenta e approfondita. La spiegazione di un brutto voto necessita di tempo e purtroppo i docenti non hanno tutto questo tempo da dedicare alle singole famiglie nella spiegazione di un giudizio. Poi ovviamente si passa al recupero: servono corsi mirati per sostenere gli alunni in difficoltà, penso a un sostegno individuale o a incontri di gruppo anche per un confronto».

Le famiglie che cosa possono fare?

«Purtroppo non tutte le famiglie possono aiutare l'alunno nello studio: non tutte possono permettersi le ripetizioni private, che arrivano a costi esorbitanti, né possono aiutare i figli in prima persona. I genitori spesso non hanno il tempo o non hanno le competenze necessarie per farlo. Deve pensarci la scuola».

Per gli alunni, però, un brutto voto rischia di essere una stroncatura?

«Purtroppo in alcuni casi lo è e bisogna fare attenzione. Sono



d'accordo infatti con la scelta di utilizzare un solo voto negativo per l'insufficienza: "non sufficiente". In questo modo il bambino e la famiglia capiscono di dover recuperare l'argomento trattato senza sprofondare in una grave insufficienza. Non avrebbe senso usare ad esempio un 2 o un 3 con un bambino di scuola primaria, che di fatto sta iniziando ad imparare».

Come si aiuta un alunno a recuperare?

«Se un compito non è andato bene, bisogna spiegare al ragazzo cosa non ha funzionato e farglielo ripetere seguendo le indicazioni del docente. Lo deve rifare: il brutto voto non basta, bisogna intervenire, migliorando la preparazione per poi andare avanti. Tutto questo deve avvenire senza ansie: gli studenti purtroppo vivono il brutto voto come una punizione, un'umiliazione. Non è così, è semplicemente uno strumento utile per capire dove correggere e migliorarsi. Un brutto voto si recupera».

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Lucisano,
docente alla
Sapienza di Roma

**L'ESPERTO
DI PEDAGOGIA:
PER FAR RECUPERARE
I RAGAZZI SERVONO
CORSI MIRATI
E INDIVIDUALI**



**LE FAMIGLIE
VANNO AVVERTITE
IMMEDIATAMENTE
SE I LORO FIGLI
RISCONTRANO
DIFFICOLTÀ**



ELETTRONICA

Jabil, parte l'iter per il licenziamento dei 413 lavoratori a Marcianise

La storia dell'elettronica a Marcianise, in provincia di Caserta, si chiude proprio nel modo che le parti sociali avrebbero voluto evitare. Stiamo parlando di una lunga storia il cui inizio si perde diversi anni fa, almeno una decina, quando Jabil, la multinazionale americana dell'elettronica, acquisì il ramo d'azienda del sito produttivo di Ericsson di San Marco Evangelista dove lavoravano diverse centinaia di persone e raggiunse quasi mille addetti a Marcianise. Le difficoltà nel reperire commesse, però, hanno portato il gruppo a un susseguirsi di accordi sindacali con esodi incentivati, cassa integrazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori, tentativi di reindustrializzazione. Nel decennio ci sono stati molti tentativi di invertire la rotta che, però, non hanno dato l'esito sperato, al punto che la storia si chiuderà con la 223/91, la legge più invida a sindacati e lavoratori, quella dei licenziamenti collettivi. Jabil ha infatti comunicato l'inizio formale della procedura di licenziamento collettivo per i 413 dipendenti rimasti nello stabilimento di Marcianise (Caserta) e la cessazione della sua attività in Italia entro marzo. Secondo quanto previsto dalla legge l'avvio dell'iter porterà al licenziamento dei lavoratori entro 75 giorni, quindi entro il 25 marzo potrebbero arrivare le prime lettere.

Il management di Jabil in Italia punta però il dito contro lavoratori e sindacati che non avrebbero sostenuto la soluzione alternativa ai licenziamenti proposta nei mesi scorsi. Secondo quanto spiega una nota, Jabil «ha cercato per anni una soluzione sostenibile per le sue attività in Italia, per preservare lo stabilimento, garantendo la sua sostenibilità economica e proteggendo i posti di lavoro di tutti i dipendenti. Per questa ragione, l'azienda esprime la sua delusione nei confronti dei sindacati e dei lavoratori che hanno votato contro

un accordo sostenuto dal Governo (tramite Invitalia) con TME Engineering». In sostanza si trattava di una cessione ad un altro player con la compartecipazione del socio pubblico. Secondo Jabil, il progetto «aveva caratteristiche idonee a realizzare obiettivi di sostenibilità economico finanziaria». Quella sostenibilità che l'azienda non è riuscita a raggiungere: nel corso degli ultimi nove anni, ha infatti registrato un andamento in costante perdita, arrivando a un rosso di oltre 40 milioni nel 2019 che però si era notevolmente ridotto nel 2024. Questo ha portato alla ricerca di nuove soluzioni, come la cessione del sito di Marcianise ad un soggetto costituito da un'azienda già operativa nel settore elettronico e partecipato in maniera significativa da Invitalia.

Sul progetto è però arrivato il no di lavoratori e sindacati che hanno chiesto all'azienda di restare. Un'ipotesi che non è mai stata presa in considerazione da Jabil. La bocciatura dell'accordo, spiegano dalla multinazionale, «ha complicato la situazione, rendendo più difficile trovare una soluzione praticabile. Le attuali difficili condizioni del mercato globale non consentono ulteriori ritardi, rendendo necessario per Jabil avviare la procedura di licenziamento collettivo». Jabil, spiega una nota, «rimane convinta che la soluzione proposta fosse valida e sostenibile». Non avendo raggiunto un accordo con i sindacati e i lavoratori per la multinazionale l'unica strada possibile è «agire in conformità con la legge italiana seguendo la procedura di licenziamento collettivo ai sensi della L. 223/91».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 11 gennaio 2025


**Entro marzo
l'azienda Usa
di elettronica
cesserà
la sua attività
in Italia,
chiudendo lo
stabilimento
di Caserta**



**In provincia
di Caserta.**
Il sito dell'azienda
americana specia-
lizzata in elettronica



Zelensky sul Colle. Kiev ha fatto prigioniero un pizzaiolo napoletano arruolato coi russi

Ucraina, contatti Usa-Russia

Stormy Daniels, Trump condannato. L.A., in fumo 150 mld

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente della repubblica **Sergio Mattarella** ha ricevuto il presidente dell'Ucraina, **Volodymyr Zelensky** al Quirinale. «Pieno, inalterato e costante sostegno» alla causa ucraina «contro l'aggressione della Federazione Russa», le parole più significative del capo dello Stato, «lo facciamo per l'amicizia tra i due paesi e il rispetto delle regole della convivenza e per la sicurezza dell'intera Europa». «Vogliamo la pace ma servono garanzie di sicurezza», ha ribadito il leader di Kiev. Infine l'invito: «La aspettiamo in Ucraina». Giovedì sera Zelensky aveva incontrato il premier **Giorgia Meloni**. «Nel corso del colloquio, il presidente Meloni ha espresso solidarietà per le vittime dei recenti bombardamenti russi e», si legge in una nota di Palazzo Chigi, «ha ribadito il sostegno a 360 gradi che l'Italia assicura e continuerà ad assicurare alla legittima difesa dell'Ucraina e al popolo ucraino, per mettere Kiev nelle migliori condizioni possibili per costruire una pace giusta e duratura». Secondo il portavoce di Zelensky, **Serhii Nykyforov**, si è parlato della conferenza internazionale sulla ripresa dell'Ucraina che si terrà in Ita-

lia quest'estate.

- **Il Venezuela ha chiuso i confini.** «Un altro atto inaccettabile della repressione del regime di **Nicolas Maduro**, di cui non riconosciamo la proclamata vittoria elettorale». Nel giorno dei giuramento del presidente *chavista* del Venezuela, il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha disconosciuto la sua vittoria con brogli alle elezioni dello scorso luglio. «Intendiamo continuare a lavorare per una transizione democratica e pacifica. Le legittime aspirazioni di libertà e democrazia del popolo venezuelano devono finalmente trovare realizzazione», ha spiegato Meloni. Giovedì 9 gennaio era stata arrestata la leader dell'opposizione venezuelana, **Maria Corina Machado**, al termine di un corteo di protesta a Caracas.

- **Il presidente del consiglio Giorgia Meloni** ha ricevuto a palazzo Chigi la vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, **Kaja Kallas**.

- **Il presidente americano Donald Trump e il presidente russo Vladi-**



mir Putin stanno preparando l'atteso incontro per la pace in Ucraina. «Putin vuole incontrarmi e stiamo organizzando», ha affermato Trump nel corso di un evento con i governatori repubblicani nel suo resort di Mar-a-Lago, in Florida. Il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha fatto sapere che dagli Usa non è ancora arrivata alcuna richiesta formale di un incontro ma ha affermato che Putin è pronto a incontrare Trump senza precondizioni. «Il presidente Putin ha costantemente dichiarato la sua apertura all'impegno con i leader internazionali, incluso il presidente degli Stati Uniti, incluso Donald Trump», ha spiegato Peskov, aggiungendo che «non sono necessarie condizioni speciali per questo. Ciò che è richiesto è l'intento reciproco e la volontà politica di tenere un dialogo e affrontare le questioni esistenti attraverso il dialogo». «Non ci sono ancora dettagli specifici sull'incontro, stiamo partendo dalla reciproca disponibilità», ha aggiunto. «A quanto pare, dopo che Trump sarà entrato nello Studio Ovale, ci saranno progressi». Trump ha promesso di negoziare la fine della guerra in Ucraina subito dopo il suo insediamento il 20 gennaio e ha espresso scetticismo sul sostegno militare e finanziario degli Stati Uniti a Kiev. «Dobbiamo farla finita con quella guerra. È un pasticcio sanguinoso», ha aggiunto. Trump ha nominato **Keith Kellogg**, ex consigliere per la Sicurezza nazionale e ge-

nerale in pensione dell'esercito statunitense, come inviato speciale in Ucraina e Russia per la sua seconda amministrazione.

- **Le forze speciali ucraine hanno catturato in Donbass un sedicente pizzaiolo italiano** che si era arruolato come volontario con l'esercito russo per combattere contro Kiev. **Gianni Cenni**, 51 anni, sposato con due figli, è originario della Campania. Si era arruolato il 13 novembre 2024 nell'unità militare 58198, I° reggimento corazzato, come riporta il libretto militare rilasciatogli dal ministero della Difesa russo.

- **Il presidente Usa in pectore, Donald Trump**, è stato condannato per il caso **Stormy Daniels**, la fedina penale resterà macchiata, ma per lui non ci sarà nessuna pena. Trump è stato condannato per 34 capi di imputazione legati alla falsificazione documenti aziendali. Il presidente eletto non sconterà alcuna pena e non andrà in carcere. Trump è il primo ex presidente condannato per un crimine ed il primo ad entrare in carica con una condanna. Ha pagato 130mila dollari in nero a una ex pornstar, Stormy Daniels appunto, per assicurarsi il suo silenzio su una relazione consumata poco prima delle elezioni del novembre 2020. Ha cercato inutilmente di ritardare e bloccare la sentenza prima della cerimonia di insediamento alla Casa Bianca. La sentenza contro Trump è stata definita una



«violazione dell'immunità presidenziale» dal portavoce repubblicano **Steven Cheung**. Trump ha già giudicato la vicenda «un attacco politico illegittimo» e «una farsa».

• **Sarà l'incendio più dannoso della storia americana.**

Le fiamme che hanno devastato l'area di Los Angeles hanno ridotto in cenere 10mila edifici e i danni stimati vanno dai 135 ai 150 miliardi di dollari. Almeno 180mila persone sono state sottoposte a ordini di evacuazione. È bruciata un'area di circa 117 chilometri quadrati. Il bilancio delle vittime è salito a dieci. Ordinato il coprifuoco per ovviare ai saccheggi degli sciaccalli.

• **Sarà la Corte Costituzionale a decidere sul possibile terzo mandato**

dei presidenti di Regione. Il Consiglio dei ministri ha presentato ricorso contro la legge approvata dal Consiglio regionale campano che consentirebbe a **Vincenzo De Luca** di candidarsi al vertice della Campania. In Consiglio dei ministri la Lega si è dissociata dalla decisione del governo. De Luca, intanto, attacca il governo: «Decisione *contra personam*, vado avanti».

• **Slitta al 20 gennaio prossimo l'udienza presso la Corte costituzionale**

sull'ammissibilità del referendum sull'autonomia differenziata regionale. Il rinvio è stato determinato dalla convocazione, per martedì 14 gennaio, del Parlamento in seduta comune per l'elezione di quattro giudici costituzionali.

• **A poco a poco si sta disgregando il muro del silenzio**

sulle molestie sessuali durante i festeggiamenti di Capodanno in piazza Duomo a Milano. Oltre ai 6 studenti di Liegi che hanno denunciato in patria, una coppia di cittadini inglesi si è presentata presso un commissariato di polizia e ha sporto querela. Anche una donna italiana si sarebbe detta pronta a denunciare. Un altro episodio riguarderebbe una cittadina sudamericana. Sarrebbe coinvolta pure una coppia di Reggio Emilia. Gli episodi sarebbero riconducibili al fenomeno della *taharrush gamea*: un'espressione della lingua araba usata per indicare un'aggressione sessuale di massa in segno di disprezzo.

• **Nuova campagna social dell'ong Open Arms.**

In una serie di immagini, generate con l'intelligenza artificiale, i leader mondiali sono dei naufraghi in mare con un giubbotto salvagente. Sopra la scritta: «Salveremmo anche te». Sotto la didascalia: «Quando una vita è in pericolo in mare, la salviamo». Tra i protagonisti della campagna **Giorgia Meloni, Donald Trump e Ursula von der Leyen**.

• **Diventerà operativo**



dall'anno scolastico 2024/2025 il nuovo sistema di valutazione per gli alunni delle scuole elementari e medie. Il ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, ha firmato l'ordinanza sulla modalità di assegna-

zione dei giudizi. Alle elementari tornano i giudizi sintetici da ottimo a insufficiente, alle medie il voto di condotta tornerà ad essere espresso in decimi.

—© Riproduzione riservata—



LA GUIDA FRANCOTEDESCA

Vignetta di Claudio Cadei



Scuole elementari, via al ritorno dei giudizi sintetici

Istruzione

L'ordinanza di Valditara dà ai presidi tempo sino a fine anno per adeguarsi

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Quasi trent'anni e non sentirli. La scuola italiana ritorna di fatto al 1996, quando l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, decideva di introdurre - con circolare - i giudizi sintetici alla primaria. Un sistema che è andato avanti fino all'anno scolastico 2020/21 quando si era invece passati alle lettere per valutare gli alunni. Cinque anni dopo il sistema cambia ancora per effetto della legge 150/2024, approvata il 25 settembre scorso, che viene ora attuata da un'ordinanza del ministro Giuseppe Valditara. In base alla quale la valutazione sarà espressa attraverso giudizi sintetici, da «ottimo» a «non sufficiente», correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica. Torneranno anche «distinto», «buono», «discreto», «sufficiente». È previsto un regime transitorio: la nuova valutazione alla primaria troverà applicazione al periodo didattico conclusivo dell'anno scolastico, quindi alla pagella di fine anno (e non alla valutazione intermedia). I presidi quindi - spiega il provvedimento

del Mim - avranno tempo fino all'ultimo periodo dell'anno scolastico in corso per adattarsi alle nuove disposizioni e assicurarsi che le famiglie siano pienamente informate. Un'attenzione particolare sarà comunque riservata alla valutazione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, con l'obiettivo di assicurare un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo alunno.

«Questa riforma segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti - ha sottolineato il ministro Giuseppe Valditara -. L'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione».

Con la stessa ordinanza si interviene anche sulla valutazione della condotta alla scuola media, dove tornano i voti espressi in decimi, e faranno media. In generale, in base alla legge 150 del 2024, il voto in condotta dovrà essere riferito a tutto l'anno scolastico (non più al quadrimestre) e nella valutazione peseranno atti violenti o di aggressione nei confronti di docenti, studenti e tutto il

personale scolastico. Coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo.

Anche alle superiori cambierà la normativa sul voto in condotta. Qui il Mim è al lavoro per modificare il Dpr 122. Sempre in base alla legge 150 se si prende 6 in condotta verrà generato un debito scolastico in educazione civica da recuperare a settembre. In questo caso, il consiglio di classe, in sede di valutazione finale, dovrà sospendere il giudizio senza riportare immedia-

tamente un giudizio di ammissione alla classe successiva e assegnerà agli studenti un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale; la mancata presentazione dell'elaborato prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo o la valutazione non sufficiente da parte del consiglio di classe comportano la non ammissione dello studente all'anno scolastico successivo. Con il 5 in condotta scatta invece, come alle medie, la bocciatura.

Per quanto riguarda la primaria la valutazione del comportamento dell'alunno è espressa collegialmente dai docenti con un giudizio sintetico riportato nel documento di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutazioni da «ottimo» a «non sufficiente», con descrizione dei livelli di apprendimento per ogni disciplina

LE NOVITÀ

Giudizi sintetici

Cambia la valutazione alla scuola primaria. Sarà espressa attraverso giudizi sintetici, da «ottimo» a «non sufficiente», correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica. Torneranno anche «distinto», «buono», «discreto», «sufficiente». Le novità troveranno applicazione con la pagella di fine anno

Voto in condotta

Alla scuola media la valutazione della condotta degli studenti sarà espressa in decimi: coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo



Elementari, si cambia. La scuola italiana ritorna di fatto al 1996, quando si decise di introdurre - con circolare - i giudizi sintetici alla primaria



INDAGINE EXCELSIOR

Lavoro, in gennaio caccia a 500mila assunzioni

Il 2025 si apre con quasi mezzo milione di assunzioni previste dalle imprese. La domanda di lavoro, secondo il bollettino del Sistema informativo Excelsior, è trainata dal turismo. —a pagina 6

Caccia a 500mila assunzioni in gennaio, traina il turismo

Indagine Excelsior. In calo la domanda di profili che arriva dall'industria manifatturiera, così come le assunzioni dei servizi alle imprese: in entrambi i casi -12mila unità rispetto a gennaio 2024

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Il 2025 si apre con quasi mezzo milione di assunzioni previste dalle imprese. Sono infatti oltre 497mila i lavoratori ricercati a gennaio. Si sale a circa 1,4 milioni per il primo trimestre dell'anno. La domanda di lavoro è trainata dalle imprese turistiche che hanno in programma nel mese di gennaio 16mila assunzioni in più rispetto allo stesso mese del 2024 (circa 67mila nuovi ingressi), seguite dal commercio con un incremento di 2mila unità (con oltre 77mila nuovi ingressi). Le costruzioni con 52mila assunzioni programmate fanno registrare un incremento di 740 unità su gennaio 2024. Mentre risente della frenata dell'industria la domanda di profili che arriva dal settore manifatturiero che è in calo (109mila le assunzioni programmate nel mese), così come le assunzioni dei servizi alle imprese che si fermano a quota 136mila: in entrambi i casi la richiesta si attesta sotto i livelli di gennaio 2024 di 12mila unità. Resta invece stabile rispetto a un anno fa, il cosiddetto mismatch, tra la domanda e l'of-

ferta di lavoro: la difficoltà di reperimento continua a riguardare un'assunzione su due (49,4%).

È questo il quadro che emerge dal bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che evidenzia una riduzione delle assunzioni programmate sia nel mese di gennaio (-11mila) che nel trieste gennaio-marzo (-3mila), proprio a causa delle difficoltà incontrate dall'industria e da una parte del comparto dei servizi (servizi alle imprese e alla persona). Nel complesso l'industria ha in programma 161mila assunzioni (-11mila) e i servizi in tutto prevedono di assumere 336mila lavoratori, pressoché stabili su base annua.

Tra le tipologie contrattuali offerte dalle imprese, spiccano i contratti a tempo determinato che si confermano come la forma maggiormente proposta con circa 215mila assunzioni, pari al 43,2% del totale, seguiti dai contratti a tempo indeterminato



(115mila, pari al 23,1%), dalla somministrazione (66mila pari al 13,3%), dall'apprendistato (22mila pari al 4,4%) e dai collaboratori (20 mila pari al 4%).

A sostenere la domanda di personale sono le micro imprese fino a 9 dipendenti che hanno in programma per gennaio una crescita di 1,5mila assunzioni rispetto a gennaio 2024. Diminuiscono, invece, le assunzioni pianificate dalle medio-grandi imprese: il Bollettino Excelsior ne conta -8mila per quelle tra 50 a 249 dipendenti e -4mila per quelle con 250 dipendenti e oltre. A livello territoriale sono le imprese del Nord-Ovest e del Sud a programmare un maggior numero di assunzioni (rispettivamente 159mila e 123mila) seguite dalle regioni del Nord-Est (115mila) e del Centro (101mila).

Tornando al tema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, a gennaio interessa 246mila assunzioni delle 497mila programmate (49,4%). La percentuale per le industrie metallurgiche raggiunge il picco del 66,3%, nelle costruzioni si attesta al 62,7% e nel settore tessile al 60,3%. Le ragioni secondo le aziende? Anzitutto la mancanza di candidati (32%), poi la preparazione inadeguata (14,4%). Nel Nord-Est si segnala la difficoltà di reperimento più elevata (oltre il 54%).

Le professioni più difficili da reperire? Tra le professioni intellettuali e scientifiche spiccano gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (62,1%) e gli ingegneri (58,5%), mentre tra le professioni tecniche sono in evidenza i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (67%) e i tecnici della salute (66,3%). Nel gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi sono di

difficile reperimento gli operatori della cura estetica (59,8%) e le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (55,9%). Tra le professioni con la più elevata difficoltà di reperimento si registrano gli operai specializzati nell'installazione e manutenzione di attrezzature elettriche/elettroniche (75,5%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (74,5%); mentre tra i conduttori vanno segnalati gli operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni (67,9%) e gli operai addetti alle macchine automatiche e semi-automatiche per lavorazioni metalliche (65,6%).

Quanto ai livelli di istruzione ricercato dalle imprese, il 18% delle richieste è di laureati (90mila unità), il 28% a diplomati (138mila unità) e il 34% di chi è in possesso di una qualifica/diploma professionale (167mila unità). Sono oltre 11mila le richieste per i diplomati Its Academy. Per 148mila assunzioni programmate a gennaio (30%) le imprese manifestano una preferenza per i giovani sotto i 30 anni, con opportunità particolarmente elevate nei settori finanziario (43,1%), turistico (41,8%) e informatico (40,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI



IL SOLE 24 ORE,
3 GENNAIO 2025, P. 3
 Sul Sole 24 Ore i settori che nel 2025 assumeranno di più



► 11 gennaio 2025

Assunzioni previste

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore economico. Valori assoluti e variazione assoluta Gennaio 2024/2025

| | | | |
|-----------------------------|--|--------------------|------------------|
| | | | TOTALE |
| | | | 497.400 |
| | | | -10.850 ▼ |
| Servizi alle imprese | Industria manifatturiera e Public Utilities | Servizi | |
| 135.530 | 108.780 | 336.530 | |
| -11.950 ▼ | -11.740 ▼ | +150 ▲ | |
| Servizi alle persone | Commercio | Costruzioni | Industria |
| 64.070 | 70.340 | 52.090 | 160.870 |
| -5.810 ▼ | +1.980 ▲ | +740 ▲ | -11.010 ▼ |
| Servizi turistici | | | |
| 66.600 | | | |
| +15.930 ▲ | | | |

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Sistema Informativo Excelsior. 2024



Il cambio di paradigma



Anche nelle strade visibile la novità «Rispettata la promessa Ecco l'ateneo a Caivano»

► Il ministro dell'Università Bernini: «Il segnale un percorso di opportunità»
 Nell'area industriale 38 autorizzazioni per gli investimenti agevolati della Zes

LA SVOLTA

Nando Santonastaso

La strada è senza ritorno, la direzione è tanto obbligata quanto credibile, decisiva, indispensabile. La svolta di Caivano è ormai un impegno istituzionale a tutti gli effetti, come nei giorni scorsi ha ribadito il Capo dello Stato Sergio Mattarella, con la sua presenza e con l'incontro con il parroco don Maurizio Patriciello. Gestì e parole inequivocabili, lo Stato è compatto e non arretra di fronte ai tentativi di tornare all'antico, al degrado urbano, alla paura e alle minacce di un tempo.

Il Governo ha voltato pagina a Caivano, investendo in risorse e progetti, e anche un simbolo all'apparenza trascurabile, come l'installazione di un cartello che indica l'insediamento dell'Università sul territorio, diventa un tassello importante, prezioso, nel mosaico urbano che cambia. Lo ha spiegato con molta chiarezza il ministro per l'Università e la Ricerca, Anna Maria Bernini, in un post su X: «A Caivano è stato installato un nuovo cartello che non è solo un'informazione stradale ma l'indicazione di un percorso verso

nuove opportunità e un nuovo futuro. Avevamo detto che avremmo portato l'Università a Caivano e lo abbiamo fatto. Questa nuova sede universitaria è molto più di un edificio».

GLI OBIETTIVI

Il recupero della normalità come obiettivo imprescindibile, dunque, ma non solo. «La formazione e l'acquisizione di competenze sono una straordinaria opportunità di crescita per i giovani - aggiunge Bernini -, sono il punto di partenza per la costruzione di nuovi sogni che, solo insieme, possiamo rendere realtà. Ma non è solo una questione individuale: è un cambiamento che coinvolge l'intero territorio. Gli atenei - prosegue la ministra - sono un presidio fondamentale per strappare porzioni di territorio alla criminalità e restituirle alla comunità, ai legittimi proprietari: le cittadine e i cittadini e i tanti giovani di Caivano. L'università è qui per restare».

È l'essenza del "modello Caivano", il punto di riferimento per il futuro di periferie a forte rischio in tutta Italia che seguiranno lo stesso percorso. Investimenti nel sociale, controlli

della sicurezza più moderni ed efficaci, ripristino di spazi di vivibilità spesso solo sognati. Concreto e necessario il piano messo a punto dal Governo, a dir poco confortanti gli obiettivi già centrati, con la partecipazione di tutte le istituzioni del territorio. È il caso dell'insediamento universitario di Scampia, in funzione da pochi mesi ma già capace di intercettare le speranze e le ansie di crescita dei giovani del quartiere e di quelli limitrofi, una risposta che non ha più senso ormai definire solo coraggiosa ma un vero e proprio investimento sui saperi e sulle competenze, in un contesto che già da anni brilla per qualità formativa (le Academy del polo di San Giovanni a Teduccio della Federico II parlano da sole).

Lo stesso, c'è da prevederlo, accadrà a Caivano dove a dicembre è stato inaugurato il primo anno accademico dei due nuovi corsi di laurea che saranno ospitati all'interno del neocostituito polo universitario, Scienze Motorie dell'Università Parthenope e Scienze Infermieristiche dell'Università Luigi Vanvitelli. Una promessa mantenuta, come il



ministro Bernini ebbe modo di sottolineare: «Ho sempre detto che il Governo è a Caivano per rimanerci e lo dimostriamo con i fatti. L'impegno è mantenuto: lo studio, la formazione, la cultura e l'arte sono le chiavi di riscatto per il futuro. E l'università, con la sua missione di riqualificazione e crescita sociale, si fa ponte verso un domani più giusto, più forte e pieno di opportunità per tutti».

I PROGETTI

Laboratori di restauro artistico insieme a progetti culturali e artistici per la messa in sicurezza di opere d'arte da sviluppare sul territorio di Caivano a cura dell'ateneo Suor Orsola Benincasa e dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. E la Federico II già attiva nel promuovere l'iter di un Urban regeneration factory presso il complesso dell'ex macello: la "nuova Caivano" diventerà anche questo, offrendo ai ragazzi e agli studenti opportunità di formazione universitaria adeguate alle potenzialità del territorio, finora in gran parte sottovalutate.

Ma non solo. Come ormai è noto, Caivano è già da tempo sinonimo anche di crescita economica, ancorché si faccia

ancora fatica a riconoscerlo. Nell'area industriale che si sviluppa a ridosso dell'agglomerato urbano sono state rilasciate ben 38 autorizzazioni uniche nell'ambito della Zes Mezzogiorno, per circa 200 milioni di investimento. Si tratta di interventi di ammodernamento di strutture produttive già esistenti ma anche di nuovi insediamenti su un'area che è diventata ormai saturata dopo avere goduto di un provvidenziale ampliamento, nel 2020, pari a circa 500mila metri quadrati: fu l'iniziativa del Consorzio Asi presieduto dall'avvocato Giosy Romano, successivamente diventato anche coordinatore della Struttura di missione della Zona economica speciale Sud, a renderlo possibile con il sostegno della Regione e degli enti locali. Oggi siamo alla saturazione degli spazi sui quali già da anni insistono realtà strategiche dell'economia campana, come Caffè Borbone, l'acetificio De Nigris, Plana System ed altre ancora.

Non è un caso che per rispondere a questa attrattività, la Zes sta pensando di utilizzare il meccanismo della variante urbanistica per accrescere la disponibilità di nuovi terre-

ni, com'è già avvenuto per gli investimenti delle aziende dell'agroalimentare. Di sicuro Caivano non ha fatto mai paura alle imprese, forti anche di un sistema di controllo con droni e altre tecnologie che le ha messe al riparo da pericolose infiltrazioni criminali. Un messaggio di fiducia che la rigenerazione urbana varata dal Governo rende ancora più plausibile e, soprattutto, possibile. È come se si chiudesse il cerchio, senza più paura di sbagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AREA INDUSTRIALE
 ATTIRA ATTIVITÀ
 PRODUTTIVE OLTRE
 AI NOMI STORICI
 COME CAFFÈ BORBONE
 E ACETO DE NIGRIS
 NEL POLO ACCADEMICO
 SCIENZE MOTORIE
 DELLA PARTHENOPE
 E SCIENZE
 INFERMIERISTICHE
 DELLA VANVITELLI**



La ministra dell'Università Anna Maria Bernini in missione a Caivano (NeaPhoto)



► 11 gennaio 2025





Da insufficiente a ottimo: alle scuole elementari tornano i giudizi sintetici

► Valditara firma l'ordinanza che ripristina già da quest'anno anche il voto in condotta (da 6 a 10) alle medie: «Attenzione particolare alla valutazione di alunni con disabilità»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Si torna ai giudizi sintetici, da ottimo a insufficiente, nella scuola elementare, mentre alle medie con un voto di condotta insufficiente si viene bocciati. La nuova valutazione andrà in vigore dall'anno scolastico in corso, ma a partire dalla pagella finale, quella di giugno. La pagella che sta per arrivare alle famiglie quindi, quella del primo quadrimestre, sarà redatta alla vecchia maniera: sarà l'ultima con i giudizi "descrittivi".

È arrivata infatti ieri la firma del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, all'ordinanza che definisce le modalità di valutazione periodica e finale degli apprendimenti: riguarda sia i voti alla primaria sia la condotta alla scuola secondaria di primo grado. Che cosa troveranno quindi le famiglie delle elementari nella pagella di fine anno? I voti andranno da ottimo a distinto, buono, discreto, sufficiente e non sufficiente. Sono considerati giudizi sintetici e andranno a sostituire quelli descrittivi utilizzati in questi ultimi anni.

IL MODELLO PRECEDENTE

Dal 2021, infatti, nella scuola primaria le varie materie vengono valutate attraverso i giudizi descrittivi, vale a dire con 4 livelli: "avanzato", "intermedio", "base"

e, per l'insufficienza, "in via di prima acquisizione". Una modalità che, soprattutto all'inizio, è stata considerata poco chiara per le famiglie. Ora si torna ai vecchi giudizi da ottimo a non sufficiente, insieme alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica.

Ad esempio con ottimo si intende che l'alunno svolge e porta a termine le attività «con autonomia e consapevolezza», con il voto sufficiente si intende che «svolge le attività principalmente sotto la guida e con il supporto del docente» e con «non sufficiente» si intende che «non riesce abitualmente a svolgere le attività proposte» anche se guidato dal docente.

«Questa riforma - ha spiegato il ministro Valditara - segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti l'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione». Per aggiungere: «Un'attenzione particolare sarà riservata alla valutazione degli studenti



con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, assicurando così un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo alunno».

I giudizi andranno in pagella, ma potrebbero non essere gli stessi anche durante l'anno, la decisione spetta al docente. «La valutazione in itinere - si legge nell'ordinanza - resta espressa nelle forme che il docente ritiene opportune e che restituiscano agli alunni, in modo pienamente comprensibile, il livello di padronanza dei contenuti verificati, in conformità con i criteri e le modalità definiti dal Collegio dei docenti e inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa».

INFORMAZIONI

Per garantire la comunicazione tra i professori e le famiglie e per rendere chiara e trasparente la valutazione degli alunni, gli istituti possono adottare forme di interrelazione con i genitori, eventualmente attraverso l'uso del registro elettronico. Nell'ordinanza ci sono anche le nuove disposizioni destinate alla scuola media per la condotta che viene valutata in decimi, quindi con voto numerico, e assume un'importanza cruciale visto che con l'insufficienza si perde l'anno. «Il voto di condotta nella scuola secondaria di primo grado - spiega Valditara - mira a rafforzare la responsabilità individuale e il rispetto delle regole».

Che cosa succederà con un brutto voto nel comportamento? «In sede di scrutinio finale - viene spiegato nell'articolo 5 dell'ordinanza - il consiglio di classe delibera la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato per gli alunni a cui è attribuito un voto di comportamento inferiore a sei decimi».

Le nuove disposizioni andranno in vigore a partire dall'ultimo periodo dell'anno scolastico in corso: quindi nella pagella di giugno, perché è necessario concedere alle scuole il tempo per adeguare

re i criteri di valutazione e aggiornare i registri elettronici così come i documenti di valutazione, sia nella scuola elementare sia nelle scuole medie. Sarà necessario anche informare dei nuovi voti anche le famiglie degli alunni, visto che la normativa interessa le classi dei più piccoli.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE SCHEDE DEL PRIMO QUADRIMESTRE GLI ISTITUTI SEGUIRANNO ANCORA IL VECCHIO METODO

I NUMERI

2,2

In milioni, gli alunni iscritti alle scuole elementari italiane nell'anno scolastico in corso

1,5

In milioni, gli studenti che frequentano le scuole medie italiane nell'anno scolastico 2024-2025

889

In migliaia, sono i docenti in servizio nel sistema della scuola italiana fra posti comuni e insegnanti di sostegno



**IL CONSIGLIO DI CLASSE
DECIDERÀ SE BOCCIARE
O NON AMMETTERE
ALL'ESAME
CHI È INSUFFICIENTE
IN COMPORTAMENTO**





L'intervista **Pietro Lucisano**

«Le valutazioni migliori? Quelle più chiare E ai docenti serve il tempo per spiegarle»

Cambia la valutazione per gli alunni di scuola elementare, l'obiettivo del ministero dell'Istruzione e del Merito è comunicare alle famiglie il rendimento scolastico dei figli con maggiore chiarezza rispetto al passato.

Professore Pietro Lucisano, docente di pedagogia sperimentale dell'Università La Sapienza di Roma, si riuscirà in questo intento?

«Il metodo dei giudizi descrittivi, divisi in 4 livelli da avanzato a "in via di prima acquisizione" era di fatto molto complicato e farraginoso. Le famiglie hanno impiegato tempo a capirne le modalità e credo non sia stato semplice neanche per i docenti adottare quel sistema. Però non sappiamo se poi, con il tempo, avrebbe funzionato oppure no».

Perché?

«Non me la sento di difendere i vecchi giudizi descrittivi, ma credo che siano stati aboliti troppo presto per verificarne l'efficacia».

Secondo lei qual è la valutazione migliore?

«Quella chiara, spiegata dal docente e che aiuti lo studente a migliorare e a crescere. Siamo passati dai voti numerici ai giudizi sintetici, poi descrittivi. Poi di nuovo sintetici. Credo sia importante comunicare con chiarezza il livello di apprendimento alle famiglie e allo studente stesso che deve essere consapevole della sua preparazione, soprattutto nel caso dei ragazzi più grandi delle scuole superiori, per individuare il problema».

La chiarezza, da sola, è suffi-

ciente?

«L'obiettivo della valutazione, infatti, è migliorare la preparazione dell'alunno: quindi va bene la chiarezza nei giudizi ma poi dobbiamo pensare sostenere il percorso del ragazzo in difficoltà».

Qual è l'obiettivo?

«Ci dobbiamo concentrare sul processo di valutazione e, a seguire, sulla capacità della scuola di aiutare l'alunno lì dove le cose non vanno bene».

Cosa deve accadere dopo un brutto voto?

«La comunicazione alle famiglie deve essere attenta e approfondita. La spiegazione di un brutto voto necessita di tempo e purtroppo i docenti non hanno tutto questo tempo da dedicare alle singole famiglie nella spiegazione di un giudizio. Poi ovviamente si passa al recupero: servono corsi mirati per sostenere gli alunni in difficoltà, penso a un sostegno individuale o a incontri di gruppo anche per un confronto».

Le famiglie che cosa possono fare?

«Purtroppo non tutte le famiglie possono aiutare l'alunno nello studio: non tutte possono permettersi le ripetizioni private, che arrivano a costi esorbitanti, né possono aiutare i figli in prima persona. I genitori spesso non hanno il tempo o non hanno le competenze necessarie per farlo. Deve pensarci la scuola».

Per gli alunni, però, un brutto voto rischia di essere una stroncatura?

«Purtroppo in alcuni casi lo è e bisogna fare attenzione. Sono



d'accordo infatti con la scelta di utilizzare un solo voto negativo per l'insufficienza: "non sufficiente". In questo modo il bambino e la famiglia capiscono di dover recuperare l'argomento trattato senza sprofondare in una grave insufficienza. Non avrebbe senso usare ad esempio un 2 o un 3 con un bambino di scuola primaria, che di fatto sta iniziando ad imparare».

Come si aiuta un alunno a recuperare?

«Se un compito non è andato bene, bisogna spiegare al ragazzo cosa non ha funzionato e farglielo ripetere seguendo le indicazioni del docente. Lo deve rifare: il brutto voto non basta, bisogna intervenire, migliorando la preparazione per poi andare avanti. Tutto questo deve avvenire senza ansie: gli studenti purtroppo vivono il brutto voto come una punizione, un'umiliazione. Non è così, è semplicemente uno strumento utile per capire dove correggere e migliorarsi. Un brutto voto si recupera».

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FAMIGLIE VANNO AVVERTITE IMMEDIATAMENTE SE I LORO FIGLI RISCOSTRANO DIFFICOLTÀ

L'ESPERTO DI PEDAGOGIA: PER FAR RECUPERARE I RAGAZZI SERVONO CORSI MIRATI E INDIVIDUALI



Pietro Lucisano, docente alla Sapienza di Roma

GIUDIZI SINTETICI

Alla primaria da ottimo a non sufficiente

Ferrario a pagina 10

Tornano i giudizi alle elementari Si va da ottimo a non sufficiente

PAOLO FERRARIO

Da «ottimo» a «non sufficiente». Sono questi gli estremi, in positivo e in negativo, dei nuovi giudizi sintetici alla scuola primaria, rientrodotti dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, con un'ordinanza firmata nelle scorse ore. Nello stesso documento si stabilisce che, alle scuole medie, la valutazione della condotta degli studenti sarà espressa in decimi: coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo.

Con questo provvedimento, che entra in vigore dall'anno scolastico in corso, si chiudono mesi di dibattito sull'opportunità o meno di tornare ai giudizi sintetici alla primaria, a poco più di quattro anni dall'introduzione dei giudizi descrittivi (In via di prima acquisizione, base, intermedio, avanzato), che, a loro volta, avevano preso il posto dei voti numerici. La scorsa primavera, quando è stata avviata la discussione in vista della riforma di quest'anno, è stata lanciata anche una petizione online per il mantenimento dei giudizi descrittivi alla primaria, che ha raggiunto quasi le 10mila adesioni, fra educatori, insegnanti e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo.

Nel dibattito era intervenuta anche l'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc) - sezione di Milano e Monza e Brianza che, in un documento, chiedeva di conservare la «valutazione forma-

tiva», l'unica in grado di «restituire agli alunni e alle loro famiglie il percorso di crescita che i bambini e i ragazzi stanno compiendo».

La nuova griglia di valutazione - che non comprende il «gravemente insufficiente», considerato inopportuno da educatori e pedagogisti - oltre al giudizio sintetico, prevede anche una «descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica», si legge in una nota ministeriale.

«Questa riforma - sottolinea il ministro Valditara - segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti. L'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione - sottolinea il ministro -. Il voto di condotta nella scuola secondaria di primo grado - aggiunge - mira a rafforzare la responsabilità individuale e il rispetto delle regole. Un'attenzione particolare sarà riservata alla valutazione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, assicurando così un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo alunno», conclude Valditara.

Ora, ricorda il comunicato del Ministero, «le scuole avranno tempo fino all'ul-



timo periodo dell'anno scolastico in corso per adattarsi alle nuove disposizioni e assicurarsi che le famiglie siano pienamente informate».

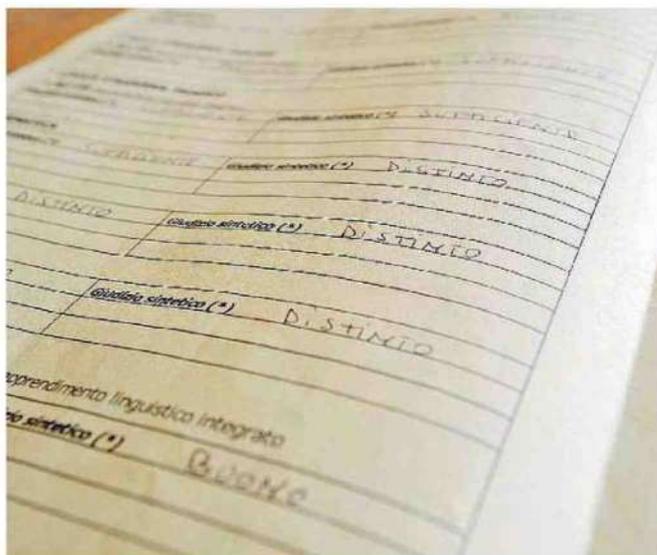
L'ordinanza ministeriale «non coglie di sorpresa ma indigna profondamente la scuola italiana», si legge in una nota della Flc-Cgil. Che considera «sanzionatorio e punitivo» il nuovo sistema di valutazione individuato dal Ministero. Per il coordinatore della Rete degli Studenti Medi, Paolo Notarnicola, «la reintroduzione dei giudizi sintetici alla scuola primaria rappresenta un inutile ritorno al passato che nulla ha che fare con scelte di tipo pedagogico». E sul voto in condotta: «Crediamo davvero che un numero possa valutare il comportamento di uno studente, senza tenere in considerazione attitudini personali e situazioni familiari?», si chiede. «Noi pensiamo che anche questo cambiamento sia volto a dare una svolta più autoritaria alle scuole secondo il modello del rispetto e dell'autorità del docente che il ministro non ha mai nascosto di

voler promuovere», è il commento poi di Tommaso Martelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Il ministro Valditara ha firmato l'ordinanza della riforma che parte quest'anno «Passo importante verso un sistema più chiaro e trasparente» Contraria la Cgil: profondamente indignati





GLI SCONTRI PIÙ VIOLENTI DAL 2022 NEL GIGANTE ASIATICO

Muore studente, esplode la rabbia in Cina

Un episodio di bullismo accende la rivolta contro le autorità locali nella provincia dello Shaanxi

LUCA MIELE

Scontri con la polizia, cariche e manganellate, l'assedio della folla al Pucheng Vocational Education Center. I video, che hanno bucatato la censura, catturano i momenti della "rivolta" scoppiata nella contea di Pucheng, nella provincia settentrionale cinese dello Shaanxi, dopo la morte di uno studente di 17 anni, avvenuta nel dormitorio della scuola professionale. Sono gli scontri più violenti divampati in Cina dopo le proteste anti Covid del 2022. Un campanello di allarme per le autorità cinese. La rabbia serpeggia sotto la pelle del gigante asiatico, un ribollito fortemente temuto dalla leadership comunista che, da sempre, lavora per spegnere ogni forma di conflittualità sociale nel Paese.

Ad accendere la miccia, come riportato da *Voa*, la morte di uno studente in circostanze non chiarite, all'inizio di questo mese. Le continue richieste della famiglia di conoscere la verità sulla tragedia sarebbero state insabbiate, innescando così proteste su larga scala. Come ricostruito dalla *Bbc*, le autorità scolastiche hanno derubricato la morte dello studente come «un incidente». L'autopsia avrebbe escluso «che si tratti di un caso dai contorni penali». Ma per giorni sono circolate voci e versioni diverse. Il ragazzo si sarebbe suicidato dopo essere stato preso in giro dal ragazzo con cui aveva litigato. E il suo corpo presenterebbe lividi non compatibili con il racconto ufficiale. Migliaia di cittadini si sono raccolti davanti alla scuola. Le proteste, protrattesi fino al 6 gennaio, sono state sedate dall'intervento di reparti speciali della polizia.

La vicenda rischia di essere esplosiva perché salda due sintomi di un malessere sociale diffuso. Il primo è quello che si consuma dietro i banchi scolastici. Il bullismo in Cina sta assumendo contorni inquietanti: il 57,29% degli studenti delle scuole medie inferiori ha subito almeno un tipo di bullismo. Negli ultimi

anni si sono susseguite le segnalazioni di morti misteriose. Nel dicembre 2023, un ragazzo di 13 anni nella città di Shangqiu, nella provincia di Henan, è morto a scuola. Il suo corpo mostrava segni di percosse e aggressioni, ma le autorità hanno fatto passare la versione del suicidio. Lo scorso mese di marzo, il ministero dell'Istruzione cinese ha lanciato una campagna per affrontare alcuni dei problemi che schiacciano l'universo scuola, dalla pressione eccessiva sugli studenti sino al bullismo.

Secondo alcuni analisti, l'altro fronte "incandescente" è riconducibile all'intreccio rabbia montante e il tentativo del sistema politico cinese di "bloccare" ogni forma di conflittualità. Secondo Zhao Lanjian «le industrie sono in declino e tutti sentono che il futuro è senza speranza. La maggior parte degli studenti delle scuole professionali potrebbe non essere in grado di trovare lavoro dopo la laurea perché l'economia cinese è in declino».



Gli incidenti nel Pucheng

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pretesto: le istituzioni scolastiche sono state accusate di avere cercato di «insabbiare» il caso

MILANO Boom di scuole internazionali grazie all'arrivo di manager dall'estero. Un business fiutato da private equity e investitori stranieri che puntano a realizzare cittadelle stile Usa Da Bes a International School: ecco chi si fa avanti. Le rette? Fino a 26 mila euro all'anno

In campus dall'asilo al liceo

di Rossella Savojo

Asili nido e scuole di ogni ordine e grado, fino alle superiori e all'orientamento universitario. Qualche decennio fa probabilmente pochi avrebbero pensato che questo business sarebbe potuto diventare una gallina dalle uova d'oro. Oggi invece i poli d'élite della formazione scolastica in Italia sono in ascesa e richiamano ognuno centinaia di studenti (gli alunni nazionali e internazionali iscritti variano dai 400 ai 1.000 per istituto). E attirano l'attenzione dei colossi esteri del settore interessati all'm&a. E anche in questo, Milano è nei fatti la capitale.

La portata del fenomeno la si può misurare per metro quadrato. Con la diffusione di queste scuole i progetti di rigenerazione urbana si moltiplicano, dalla riqualificazione di ex edifici industriali o uffici in centro città alla costruzione di campus che diventano vere e proprie città scolastiche fuori dalle mura urbane, quasi tutti in locazione.

Il trend dei campus di matrice anglosassone-americana è lo stesso che ha già attraversato il mondo delle università che puntano ad attrarre studenti dall'estero per crescere: dalla Bocconi allo Ied, alla Iulm alla Bicocca al Politecnico di Milano, i progetti in corso o già realizzati ne sono dimostrazione.

Ma come e perché questo processo si è esteso anche al mondo delle scuole di grado inferiore? Alla base ci sono gli alti margini, al livello quasi del settore del lusso, offerti dalle scuole private e internazionali, che possono aggirarsi anche intorno al 20-25%, e hanno già da qualche anno attirato l'attenzione del private equity e dei gruppi internazionali. Lo conferma anche il recente report di Dils: in Italia gli investimenti immobiliari nell'educazione sono stati superiori a quelli di sanità e cura. Chi sceglie di pagare rette tanto elevate lo fa per garantire ai figli l'ingresso fin da bambini in un network esclusivo e una formazione mirata all'ammissione presso le migliori università internazionali, che equivale a una carriera di successo già spianata.

Tra i pesi massimi del settore in Italia è già sbarcato da qualche anno Globeducate, network spagnolo di scuole internazionali con 67 istituti in 11 Paesi e un fatturato che al 2025 (la gestione termina ad agosto) dovrebbe chiudere a quota 440 milioni di euro, di cui l'80% generato in Europa, e un ebitda da 120 milioni. Dal 2020 il gruppo è guidato da Luca Uva, manager già a capo della divisione italiana e in precedenza nel settore dei beni di largo consumo in realtà come Barilla e Unilever.

Partecipato per il 50% dal pri-



vate equity francese Wendel e per la restante metà da Providence Equity Partners, tra i principali operatori specializzati in investimenti nell'istruzione, Globeducate ha preso nel 2023 il controllo dell'italiana Learn and Play, società fondata nel 2011 con sede a Cantù (Como), che offre sotto il marchio English Gate School servizi scolastici bilingue dall'asilo nido alle scuole medie.

Nell'orbita di Globeducate dal 2021 c'è anche la Bilingual European School (Bes) che a Nord di Milano, nella zona di Ca' Granda, ha già una sede dedicata alla formazione elementare e media e sta lavorando all'apertura del nuovo campus per il liceo in zona Farini, riqualificando un edificio ex industriale prima dedicato allo stoccaggio di cuoio e pelle. Distribuito su sei livelli, dovrebbe aprire le porte a settembre.

A pensare a una struttura in centro città è anche l'Ics Milan International School, acquisita da Globeducate nel 2017, che ha aperto nel 2021 la sede (la terza a Milano) di Symbiosis vicino Fondazione Prada, in un edificio di otto piani che ospita un campus verticale: a ogni piano corrisponde in ciclo scolastico, con le materne al piano terra e via via salendo fino alle superiori.

Nelle scuole in mano al gruppo spagnolo le rette variano da circa 10mila euro a 26 mila euro per il liceo. È una forchetta si-

mile a quella delle altre scuole internazionali di Milano, dove in base al grado dell'istituto le rette variano tutte tra i 15-20 mila fino a 25 mila euro all'anno.

A scegliere il cuore di Milano è stata lo scorso gennaio anche la Canadian School of Milan, presente in città dal 2004 e fondata da Antonella Salvadori del Prato, che per il suo liceo ha scelto un'ala dell'Istituto dei Ciechi in via Vivaio che per mezzo secolo ha ospitato la scuola media statale a indirizzo musicale, mentre ha mantenuto nella sede di via Melchiorre Gioia le primarie e le medie. Tra i big della formazione internazionale c'è chi ha optato per spazi più dislocati dal centro per creare un vero e proprio campus all'americana che comprenda spazi verdi, ampie aree sportive all'aperto, palestre, anfiteatri, sale musicali.

L'American School of Milan da quasi cinquant'anni ha scelto un'area come quella Noverasco di Opera, nel sud del capoluogo meneghino, dove dispone di un parco, aree sportive, palestre, biblioteche e nell'ultima delle ristrutturazioni nel 2019 ha inaugurato un auditorium da 500 posti. La scuola è stata fondata nel 1962 da un gruppo di genitori americani che intendevano offrire ai loro figli un'istruzione statunitense e oggi è una no-profit con un consiglio d'amministrazione eletto dalla comunità di genitori.

Anche **l'International School of Milan** ha optato per



spazi più ampi fuori città, costruendo nel 2013 un nuovo campus a Baranzate, a nord di Milano. Primo istituto internazionale nato in Italia nel 1958, la sede milanese (ci sono anche quella di Monza, Modena, Siena e Bergamo) è tra le più grandi del gruppo gestito in Italia dall'Inspired Education

Group, società dell'imprenditore libanese-britannico Nadim Nsouli con sede a Londra che ha acquisito nel 2018 anche la St. Louis School of Milan.

L'elenco delle scuole private di Milano è in realtà molto lungo, se si comprendono anche le scuole dei governi stranieri in città e quelle confessionali. Dalla The British School of Milan - Sir James Henderson, che ha scelto una via di mezzo come Lambrate per la sua cittadella scolastica, a eccellenze storiche italiane come il Collegio San Carlo, scuola cattolica arcivescovile fondata nel 1869 e in pieno centro a Milano. Il suo direttore generale è Carlos Gonzaga, banchiere, già consigliere di gestione di Deutsche Bank.

A farsi strada a quattro anni dalla nascita è anche Becoming Education, brand della startup The Yellow Train fondata dal ceo Antonio Salvo (prima in Ubs e Comdata) e Cinzia D'Alessandro, proprietaria di asili nido e scuole. Nato con una dotazione iniziale di 4,3 milioni e un successivo aumento di capitale da 6,2 milioni, il gruppo della formazione è stato finanziato da un club deal di investitori noti nel mondo della finanza, tra cui lo stesso Salvo, il private equity Creazione

di Valore di Paolo Colonna, la Viris di Enzo Ricci e la famiglia Saraval, già proprietario di Comdata, il venture capital Fg2 di Fulvio Gregorace, la Cerfin di Paolo Ceretti e la Flavus di Lorenzo Pellicoli, presidente di De Agostini. Becoming Education gestisce oggi otto asili nido, quattro scuole materne, tre scuole elementari e due scuole medie tra Milano, Monza e la Brianza, con una capacità totale di oltre 1.000 posti e rette medie annue tra i 7.500 e i 9.000 euro a seconda del grado scolastico e dei servizi offerti. (riproduzione riservata)



I CAMPUS DELLE SCUOLE INTERNAZIONALI A MILANO

GLOBEDUCATE

- 1 ICS International School Symbiosis**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- 2 ICS International School Tenca**
Asilo nido, scuola materna e scuola primaria
- 3 ICS International School Coletta**
Asilo nido e scuola materna
- 4 British American Pre-School e Bilingual European School**
Infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado
- 5 Bilingual European School**
Scuola superiore

- 6 American School of Milan**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado

INSPIRED EDUCATION GROUP

- 7 International School of Milan**
Da asilo nido alla scuola secondaria di secondo grado
- 8 St. Louis School Caviglia**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- 9 St. Louis School**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- 10 St. Louis High School**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
Scuola secondaria di secondo grado
- 11 International School of Europe Kiddy English**
Scuola d'infanzia

- 12 The British School of Milan - Sir James Henderson**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- 13 Collegio San Carlo**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- 14 Canadian School of Milan**
Scuola secondaria di secondo grado
- 15 Canadian School of Milan**
Dall'infanzia alla scuola secondaria di primo grado

BECOMING EDUCATION

- 16 La Locomotiva di Momo Tolstoj**
Asilo Nido e Scuola dell'infanzia
- 17 La locomotiva di Momo**
Asilo Nido e Scuola dell'infanzia
- 18 Il Giardino Di Bez** - Asilo nido
- 19 Asilo Bianco** - Nido d'infanzia

